

cronache di

UN SOLE LONTANO

Il meglio del blog di Sandro Pergameno

6

NUMERO

PROFILI D'AUTORE
SAGGI
RECENSIONI
INTERVISTE
NEWS
NARRATIVA
CINEMA



illustrazione ©Tiziano Cremonini

06 RECENSIONI

GLI ANNI DEL RISO E DEL SALE di Kim S. Robinson
TEMPO DA LEONI A TIMBUKTÙ di Robert Silverberg
AVVENTURA NELLO SPAZIO di Edmond Hamilton
I CIECHI E LE STELLE di Giorgio Cicogna
LOTTO 117 di Fabio F. Centamore
LA MADONNA DELLE ROCCE di Clelia Farris
L'ULTIMA COLONIA di John Scalzi
L'ABISSO DI CORIOLIS di Lukha B. Kremo
LA STRADA di Cormac McCarthy
L'UOMO DI MARTE di Andy Weir
IPSE DIXIT di Francesco Troccoli
LA MOGLIE DELL'UOMO CHE VIAGGIAVA NEL TEMPO di Audrey Niffenegger
I COSMOLINEA di Fredric Brown
AXIOMATIC di Greg Egan
CIELO E FERRO di Italo Bonera e Paolo Frusca
2041 di David Becchetti
CIELI D'AVORIO di Carmelo Barbaro
CHIRURGIA CREATIVA di Clelia Farris
ALIA: UN CONTRIBUTO APPASSIONATO E TENACE ALLA LETTERATURA FANTASTICA di A.A.V.V.
XANDULU di Jack Williamson
UOMINI E ANDROIDI di Edmund Cooper
MORIRE DENTRO di Robert Silverberg
OLTRE IL CIELO di Renato Pestrinero
LUMINOUS di Greg Egan
SFERA di Michael Chrichton
IL QUINTO GIORNO di Frank Schätzing
LA TERRA SULL'ABISSO di George R. Stewart
LA VIA DELLE STELLE di James Tiptree Jr.
RISOLUZIONE 23 di Efe Tobunko
STEALTH di Kristine Kathryn Rusch
LA TRILOGIA DI GEA di John Varley
ROBOT 74
MONO NO AWARE ED ALTRE STORIE di Ken Liu
L'ULTIMA SPIAGGIA di Nevil Shute
LA FIAMMA DELLA NOTTE di Jack Vance
IL SAPORE DELLA VENDETTA di Joe Abercrombie
RED COUNTRY di Joe Abercrombie
MULTIVERSE BALLAD di Andrea Atzori e Tim D.K.
LE CRONACHE DI PRYDAIN di Lloyd Alexander
LA CORPORAZIONE DEI MAGHI di Trudi Canavan
LE MIE DUE VITE di Jo Walton
IL DEMONE STERMINATORE di Vincent Spasaro
I MISTERI DEL SACRO BOSCO DI BOMARZO di V. Evangelista e E. Carosi
MALICE. LA GUERRA DEGLI DEI di John Gwynne
LA SIGNORA DELLE TEMPESTE di Marion Zimmer Bradley
IL LIBRO MAGICO di China Miéville
ASSEDIO di Vincent Spasaro
MOSTRI E ALTRE MERAVIGLIE NASCOSTE a cura di Ivo Torello
LA COSA MARRONE CHIARO E ALTRE STORIE DELL'ORRORE di Fritz R. Leiber
CAMBIO DI STAGIONE di Maurizio Cometto
I VERMI CONQUISTATORI di Brian Keene
IT di Stephen King

13 SAGGI

ECLISSI 2000 di Umberto Rossi
LE GRANDI ANTOLOGIE DELLA FANTASCIENZA ANNO PER ANNO (1931-2012) di Arne Saknussem
REPETITA IUVAUNT: RIFORMAZIONE DA CAPO | SOURCE CODE | EDGE OF TOMORROW a cura di Claudio Battaglini
PER ASTRA ULTRA INFINITATEM: IL CINEMA E LA FANTASCIENZA D'ESPLORAZIONE SPAZIALE Parte prima: nel nostro sistema solare di Michele Tetro

18 INTERVISTE

ANN LECKIE, SANDRO PERGAMENO, ALIETTE DE BODARD di Fabio Centamore
ANDREA VACCARO di Flavio Alunni

26 PROFILI D'AUTORE

ALFRED BESTER: SCRITTORE COI BOTTI di Umberto Rossi
ALICE JAMES RACCOONA TIPTREE SHELDON di Arne Saknussem

40 NOTIZIE

I NOSTRI INVIATI ALLA STARCON 2015
a cura di Flavio Alunni e Vincenzo Cammalleri
LE PRINCIPALI USCITE FANTASY DEL 2014
di Stefano Sacchini

59 APPROFONDIMENTI

SFOGLIANDO URANIA COLLEZIONE di Arne Saknussem

93 CINEMA

SNOWPIERCER di Marc Welder
I GUARDIANI DELLA GALASSIA di Marc Welder

104 NARRATIVA

LAMANNA: THE PREQUEL di Umberto Rossi
FUSCO di Fabio F. Centamore
RIFORMIMENTI di Natale Figura

STAFF

Recensioni & contenuti:

Flavio Alunni
Michele Augello
Serena M. Barbacetto
Claudio Battaglini
Artemisia Birch
Vincenzo Cammalleri
Fabio F. Centamore
Roberta Corbò
Marco Corda
Andrea Di Carlo
Nico Gallo
Roberto Kriscak
Antonello Perego
Sandro Pergameno
Umberto Rossi
Stefano Sacchini
Arne Saknussem
Michele Tetro
Marc Welder

Coordinamento: **Sandro Pergameno**

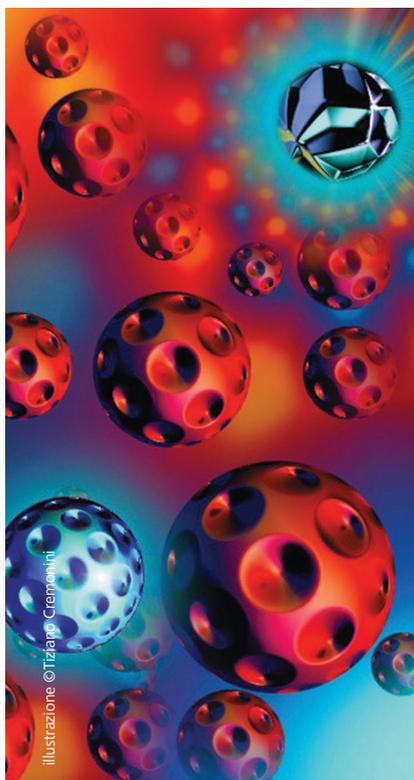
Grafica, impaginazione e immagine di copertina: ©**Tiziano Cremonini**

DISCLAIMER

Questo magazine non rappresenta una testata giornalistica in quanto realizzato senza alcuna periodicità. Non si propone inoltre di avere ricavi economici di nessun genere in quanto è assolutamente gratuito e privo di sponsorizzazioni, né punta ad ottenere dallo Stato "benefici, agevolazioni e provvidenze" ed infine si basa sull'apporto assolutamente volontario dei curatori e dei collaboratori. Non può pertanto essere considerato un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 7/03/01.

Le immagini pubblicate sono state trovate su pagine web e giudicate di pubblico dominio. Se qualcuno, potendo vantare diritti su di esse, volesse chiederne la rimozione, può scrivere al mio indirizzo di posta elettronica: sandropergameno@gmail.com.

Alcune delle illustrazioni utilizzate sono © degli autori (debitamente indicati).



intervista a Sandro Pergameno

INTERVISTA

a cura di **Fabio F. Centamore**



Ringraziamo l'amico Alessandro Iascy e il suo blog <http://truesciencfantasy.blogspot.it> per averci concesso l'utilizzo di questa intervista.

Quanti di noi appassionati cultori della letteratura di fantascienza e anche della letteratura fantasy non conoscono o non hanno mai sentito parlare di Sandro Pergameno? Ormai sappiamo quasi tutto dei suoi esordi, del suo debutto "serio" con la mitica Editrice Nord e di come abbia contribuito a renderla appunto "mitica". Conosciamo anche l'importante apporto che ha dato a Fanucci con la pubblicazione dei racconti di Dick e con la creazione della bellissima collana "Solaria".

Per nostra fortuna Sandro non è il tipo che si siede sugli allori. Dopo un lungo periodo di lontananza, anzi, ha ancora voglia di tornare in campo. Ed eccolo da un anno a questa parte alla guida di una nuova collana di fantascienza, "Biblioteca di un sole lontano". Forse non vi stupirà sapere che, proprio grazie a questa sua nuova collana di opere in versione ebook, l'inossidabile Sandro ha ricevuto una nomination come miglior curatore al premio "Italia".

Sandro, tu sei un grandissimo lettore e appassionato di fantascienza e mi piace stimolarti su una tematica prettamente letteraria. Secondo te dove sta andando la Science Fiction, quali sono gli autori, le opere, le tendenze letterarie del prossimo futuro? Addirittura non si parla quasi più di Science Fiction, ma di Speculative Fiction. Tu come la vedi?

Questa è la classica domanda da un milione di euro. Provo comunque a rispondere. La science fiction classica ha perso gran parte della brillantezza di un tempo: la fantascienza "hard", quella tecnologica che abbiamo letto nella nostra fanciullezza, quella scritta da scienziati come Asimov e Clarke, e poi da Niven, Benford e

Sheffield, non attira più molto il pubblico (né qui né oltre-oceano). Alcuni autori tuttavia producono opere di fantascienza avventurosa di stampo classico ma con un impianto più moderno: mi vengono in mente le fantastiche e avvincenti space-operas di Alastair Reynolds, piene di concetti scientificamente interessanti e di "sense of wonder", o le avventure spaziali di James A. Corey, che dovrebbero uscire a breve per Fanucci. In realtà le opere migliori oggi nascono dalle estrapolazioni di altre scienze, come la genetica nei racconti e romanzi di un'autrice che amo molto, Nancy Kress, o da studi sociali ed economici del vicino futuro, come ne "Il fiume degli dèi" di Ian McDonald o ne "La ragazza meccanica" di Paolo Bacigalupi. La fantascienza moderna ha raffinato in genere il suo aspetto stilistico e spesso viene addirittura confusa con il mainstream con cui condivide ormai molti autori (dalla Atwood a McCarthy).

Molti autori mainstream si cimentano sempre più volentieri con opere apocalittiche ambientate nel vicino futuro e questi romanzi non sono presentati quasi mai sotto la catalogazione "science fiction" o "speculative fiction". Ormai le distinzioni sono sfumate assai ed è sempre più difficile trovare le opere di fantascienza negli scaffali ad essa destinati.

Inoltre il genere ha spostato il suo focus su culture diverse da quella occidentale, come nei due già citati romanzi di McDonald e Bacigalupi, che si occupano

di India e Thailandia future, o come in opere di autori di origini e culture tipicamente orientali come Aliette de Bodard e Ken Liu (Viet e Cina). In sostanza, la fantascienza ha perso alcuni dei connotati che la contraddistinguevano per allargare i propri orizzonti, andando spesso a intraprendere strade molto particolari, come nel caso dello steampunk, genere nato intorno agli anni 'novanta del secolo scorso e oggi assai di moda.

Personalmente trovo questo genere, che mescola elementi storici della fine ottocento (inglese, in genere) ad elementi tipici del genere fantascientifico dei primordi (le aeronavi a vapore, ad es.) assai divertente ma nulla più. Non credo che sia questa la strada della fantascienza futura.

Tendo invece a ritenere che la strada intrapresa da McDonald, Bacigalupi, Kress sia quella giusta. Difficile essere ottimisti in un momento di crisi come questo ma ci sono ancora autori molto validi.

La tua ultima creatura in fatto di collane fantascientifiche è "Biblioteca di un sole lontano", giunta ormai al tredicesimo numero (correggimi se sbaglio). Come nasce l'idea di questa collana?

Martedì 12 maggio esce il numero 14, un romanzo breve di Mack Reynolds uscito in Italia negli anni sessanta e appartenente al genere "sociologico", sulla scia delle opere di Robert Sheckey e Fred



Pohl. Come tu ben sai, sono andato in pensione da qualche anno e, dato che sono una persona attiva e piena di voglia di fare (nonostante non sia più un ragazzino, ho mantenuto l'entusiasmo dei vent'anni), mi sono messo subito a

collaborazione. Silvio, gentilissimo, mi ha proposto di curare una collana di racconti e romanzi brevi di autori di fantascienza moderni, che riprendesse in formato digitale l'eredità della bella collana "Odissea". Sono sempre stato un amante della

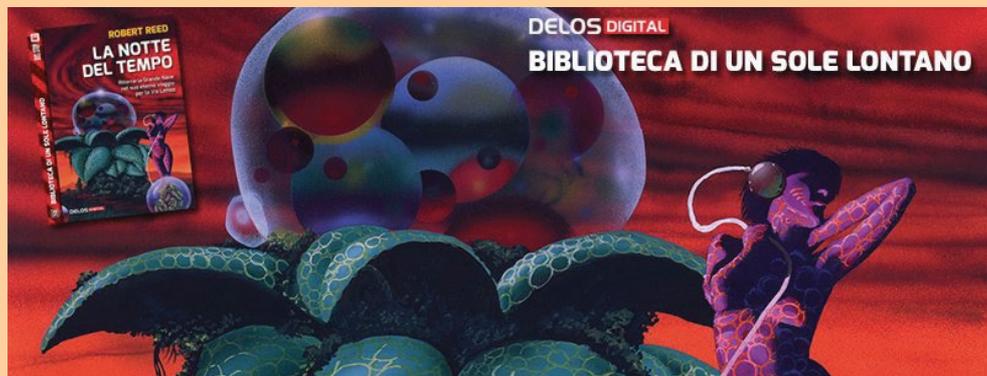
sempre pronto.

Ho preparato un elenco di titoli per Silvio e poi abbiamo scelto alcuni autori su cui puntare: autori bravi soprattutto nelle composizioni di media lunghezza ma ancora poco noti in Italia, come Robert Reed e Kathryn Kristine Rusch, o già celebri nel nostro paese da riproporre con le loro migliori opere inedite, come Robert Silverberg e Walter Jon Williams.

A questi scrittori, che hanno risposto sempre con gentilezza e a volte addirittura con entusiasmo, abbiamo proposto un "pacchetto" di quattro o cinque storie da pubblicare in digitale nel corso dell'anno. La scelta del "pacchetto" ci ha permesso di avere un solido gruppo di titoli da mandare in traduzione con una certa

continuità e anche di proporre questi autori in maniera approfondita, come se pubblicassimo una loro raccolta un po' a puntate. Nei mesi successivi abbiamo poi contattato con più calma agenti ed autori per variare generi e uscite.

Da un po' di tempo stai collaborando anche con la casa editrice Della



cercare nuovi sbocchi per i miei interessi fantascientifici.

In realtà avevo fatto affidamento su Fanucci per una collaborazione sul tipo di quelle che avevamo avuto in passato (vedi Solaria, ad es.) ma evidentemente non avevo fatto i conti con il calo del mercato e dei lettori. Fanucci, con cui mantengo comunque un rapporto epistolare e che ogni tanto raccoglie qualche mio suggerimento, ha abbandonato quasi del tutto le collane fantascientifiche per dedicarsi al settore più redditizio del fantasy.

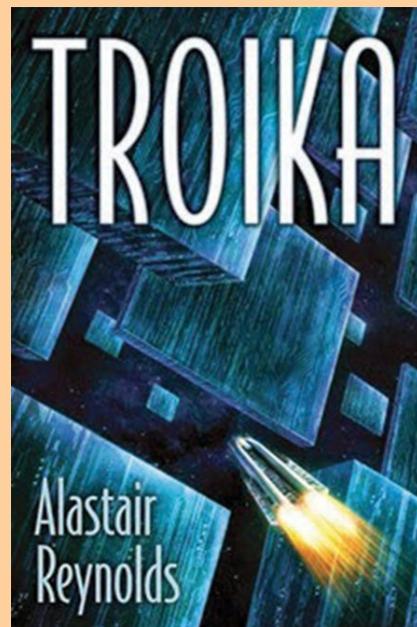
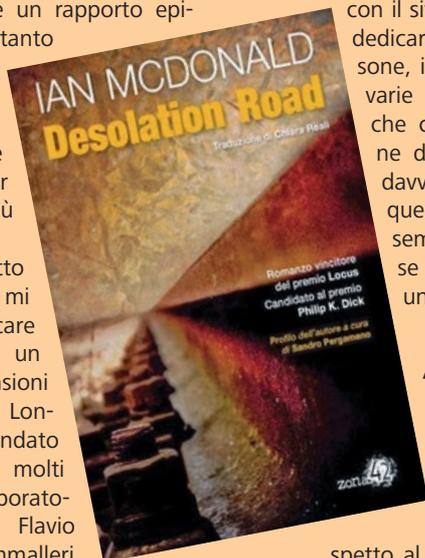
Una volta preso atto di questa situazione mi sono messo a giocare con facebook e con un mio sito web di recensioni (Cronache di un Sole Lontano), creato e mandato avanti con l'aiuto di molti giovani e validi collaboratori (Stefano Sacchini, Flavio Alunni, Vincenzo Cammalleri, Ciccio "Arne Saknussem", Tiziano Cremonini, tu stesso, e altri). Sono riuscito anche a coinvolgere personaggi già noti nel mondo della sf italiana come l'esimio prof. Umbeto Rossi (uno dei massimi esperti mondiali di Phil Dick) e Nico Gallo.

Tra i tanti che ho avuto modo di conoscere su FB c'era anche Silvio Sosio, editore della Delos Books. Con lui si è subito instaurato un rapporto di amicizia e

forma "breve" (ritengo che la forma del "romanzo breve" o "novella" sia quella più adatta alla fantascienza), e quindi ho aderito con entusiasmo, trascinando in questa avventura anche l'amico Tiziano, grafico ed illustratore di un certo successo. Abbiamo deciso di chiamarla "Biblioteca di un Sole Lontano", per assonanza con il sito web già citato, e di dedicarla al mondo anglosassone, in quanto Silvio ha già varie collane Delos Digital che curano la pubblicazione di autori italiani. Sono davvero grato a Silvio per questa opportunità. E' sempre divertente, anche se impegnativo, gestire una collana.

Parlaci un po' del "dietro le quinte". Come scegli le storie e gli autori da pubblicare?

Come ben sai, siamo molto indietro rispetto al mondo anglosassone. Molti dei romanzi più importanti degli ultimi venti anni sono ancora inediti nel nostro paese, e questa considerazione vale ancora di più per quanto riguarda il settore della narrativa breve: ci sono centinaia di splendidi racconti e romanzi brevi che meritano di esser portati in Italia. Di solito quando leggo qualcosa di buono in inglese me lo segno in un file apposito; è un'abitudine che ho fin dai tempi della Nord. Così al momento opportuno sono



Vigna, avete curato un paio di bei volumi di inediti di Hamilton e Williamson. Come mai questo ritorno ai classici per te che sei sempre stato un sostenitore del nuovo?

L'amicizia con Luigi Petruzzelli, che ha creato qualche anno fa le Edizioni Della

Vigna, rientra nel novero delle amicizie acquisite su facebook di recente. Anche qui si tratta di una collaborazione nata in maniera casuale. Un paio d'anni fa Luigi era alla ricerca dell'agente che rappresenta in Italia John W. Campbell jr., di cui aveva una mezza intenzione di pubblicare qualcosa. Dato che ero in contatto con Piergiorgio Nicolazzini (grande esperto e curatore della Nord dopo di me, e oggi agente letterario di molti autori importanti) feci da tramite su questa questione, e proposi anche a Luigi alcune idee per volumi dello stesso tipo. Autori dell'epoca d'oro della fantascienza, come Jack Williamson e Edmond Hamilton, trattati appunto da Piergiorgio. In fondo, anche se preferisco leggere autori attuali, in me convivono anche le anime dello storico della fantascienza e del collezionista dei vecchi pulps dell'età d'oro. Tra gli incontri con Piergiorgio e le mail agli eredi dei due Grandi Vecchi ormai defunti, la cosa ci ha messo un po' a concretizzarsi (più di due anni), ma alla fine Luigi ha avuto la soddisfazione di pubblicare due autori così importanti (con opere inedite) e io quella di vedere ancora il mio nome sulla copertina di un libro di fantascienza.

State preparando qualcosa d'altro insieme all'ottimo Petruzzelli? Ci puoi dare qualche anticipazione?

Luigi è un amico e cerco ogni tanto di lanciargli qualche idea, ma non c'è un rapporto di collaborazione vero e proprio. Ormai il mondo della fantascienza italiana è rimasto nelle mani di pochi e piccoli coraggiosi editori che fanno il possibile, con i pochi mezzi economici a disposizione, per rimanere a galla e continuare a stampare (anche in forma digitale) per un pubblico composto da lettori sempre più esigenti ma numericamente in continua diminu-

zione. Non è quindi facile dare suggerimenti.

Gli autori nuovi e importanti costano molto, e bisogna considerare anche i costi di traduzione, che incidono assai. E' dunque solo sulla base di contatti personali con autori americani che queste piccole realtà editoriali (il discorso è analogo anche per Silvio e la Delos) possono continuare la loro opera meritoria.

Qualcosa c'è comunque in ballo, qualche altra raccolta di racconti inediti o apparsi moltissimi anni fa di autori "accessibili", non di prima fascia ma comunque importanti. Di più non posso dirti, anche perché è ancora tutto da definire, e non so nemmeno cosa ne pensi davvero Petruzzelli.

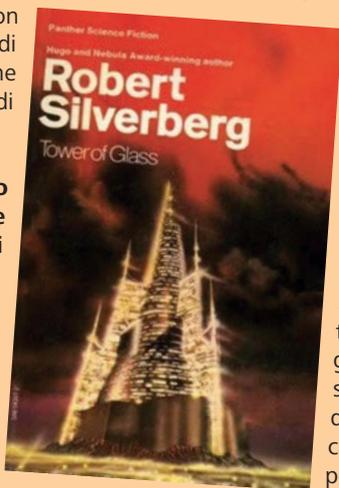
Sappiamo che sei un grande estimatore di Robert Silverberg, fra gli autori che hanno contribuito alla tua formazione. C'è oggi un autore a cui vorresti stringere la mano, qualcuno fra le nuove leve che ti ha particolarmente impressionato?

Negli anni settanta ero molto giovane e gli autori dell'epoca mi sembravano dei giganti. Oltre a Silverberg, amavo molto Phil Dick, Jack Vance, Philip José Farmer, Ursula Le Guin, Roger Zelazny, solo per citarne alcuni. Oggi ne vedo di meno in giro a questi livelli, o forse è troppo presto per dare un giudizio definitivo, anche se potrei citare almeno tre/quattro scrittori di grandi capacità narrative ed estrapolative.

La fantascienza moderna richiede capacità superiori per emergere: autori come Nancy Kress, Alastair Reynolds, Ian McDonald, Paolo Bacigalupi, Kim Stanley Robinson, China Mieville hanno questa capacità e hanno già prodotto un opus narrativo di tutto rispetto.

Parliamo del futuro. Cosa bolle in pentola? Cosa stai preparando ai lettori di BDUSL?

E' passato ormai quasi un anno dall'inizio di questa avventura editoriale e abbiamo potuto fare qualche piccolo bilancio e considerazione sulle vendite. Siamo rimasti particolarmente stupiti dal piccolo successo del ciclo dell'universo del Diving della Kristine Rusch (Tuffo nel relitto e Stealth), di cui pubblicheremo presto anche il primo episodio di un'altra serie di grande successo, quella dell'Artista dei Recuperi. Se riusciremo, prenderemo an-



che altre storie dell'Universo del Diving.

In traduzione abbiamo una novella di Walter Jon Williams finalista sia al premio Hugo che al Nebula, un'opera di fantascienza spaziale e contatti con gli alieni dal titolo Surfacing. Per variare abbiamo scelto altre novelle di Mike Resnick, bravo e simpatico, di cui Silvio ha comprato l'intero ciclo di Kirinyaga (ancora non è stato deciso se uscirà su BDUSL o Robot o Robotica), che contiene anche vari premi Hugo e Nebula, se non erro. Ho recuperato anche un piccolo classico distopico di Barry Malzberg, La croce, e poi abbiamo qualcosa di James Patrick Kelly, uno dei più bravi nella forma breve. Cercheremo comunque di alternare anche qualche classico dei tempi passati, se possibile, ma l'idea basilare rimane quella di presentare soprattutto opere inedite e recenti. •

Ucronia formato famiglia: GLI ANNI DEL RISO E DEL SALE

di Kim Stanley Robinson

RECENSIONE

a cura di **Umberto Rossi**



L'esimio prof. Rossi ha finalmente riscoperto Kim Stanley Robinson (e dubito che ora lo abbandoni di nuovo). Folgorato sulla via di Damasco dal grandioso GLI ANNI DEL RISO E DEL SALE (uscito nel 2007 per Newton Compton) ce lo racconta a suo modo, con uno stile preciso, approfondito ma sempre accattivante.

Devo cominciare mettendo le mani avanti: per lungo tempo mi sono tenuto alla larga da KSR (scrittore che ha avuto diritto, come un certo PKD, ad essere conosciuto, soprattutto a casa sua, tramite acronimo). Ma non è colpa mia; la colpa semmai è di Bruce Sterling. Qualche lettore forse non lo ricorda, ma verso la metà degli anni Ottanta, quando arrivò in Italia la notizia del cyberpunk, e ancora di più attorno al 1990, quando pareva che la fantascienza fosse William Gibson, girava una distinzione fatta da Sterling, che divideva l'ondata cyberpunk in due gruppi, opponendo a Gibson e compagni i cosiddetti "umanisti", tra i quali Lucius Shepard e Kim Stanley Robinson. Ovviamente quelli bravi e innovativi e straordinari erano Gibson e compagni, gli umanisti stavano nel discorso tanto per far vedere che Sterling seguiva tutto, ma si capiva che avevano perso il treno per il cyberspazio.

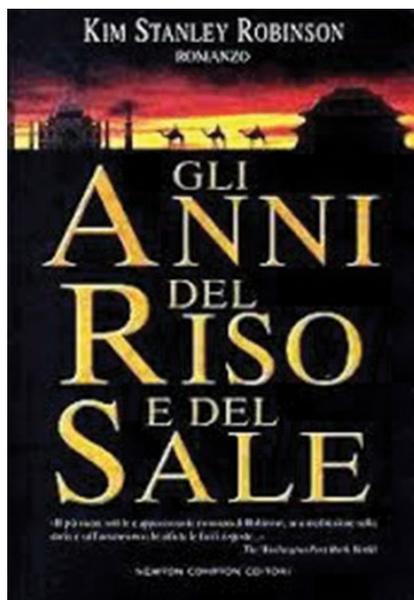
All'epoca provai Shepard, e non ne restai particolarmente colpito (forse dovrei rivisitarlo); e lessi Icehenge, il romanzo d'esordio di Robinson. Leggibile ma niente di sbalorditivo, e un po' dispersivo. Ovviamente confronto a Neuromante era una cosa meno pirotecnica. Eppure l'interesse di KSR (di qui in poi si va con l'acronimo) per la storia nel suo farsi e la memoria storica mi parve interessante, tanto che, invitato da Nicolazzini per una specie di convention in quel di Borgomanero, andai a parlare di fantascienza e storia, presentandomi al pubblico con un discorsetto che ruotava su Icehenge,

ma anche su Egira di Greg Bear, ecc. Non fu un successo: all'epoca erano tutti indemoniati da Gibson e dal cyberpunk. Ebbi anche l'onore di essere criticato dalla buonanima di Antonio Caronia (e le critiche di Antonio avevano gli artigli e le zanne, vorrei aggiungere), insomma, io che stavo lì a parlare degli "umanisti" feci

to per la prima volta nelle pagine di Sterling, e stavo diventando sempre più dubbioso nei confronti dell'intelligenza critica di Sterling (oggi come oggi lo ritengo un geniale pubblicitario e basta), tendevo a stare alla larga da KSR perché lo associavo col texano creatore del cyberpunk, un movimento letterario fatto di uno scrittore (la cui capacità creativa è andata costantemente calando) e molti cloni (uno dei motivi per cui amo Jonathan Lethem è il divertentissimo smontaggio della mitologia Cyberpunk nel suo racconto "Come entrammo in città e come ne uscimmo", da leggere assolutamente).

Quanto mi sbagliavo. Cominciai a farmi venire dei dubbi quando lessi la tesi di dottorato di KSR, che è dedicata all'opera di PKD (devo spiegare chi è?). Pur non essendo sempre d'accordo con la lettura di KSR, mentre scrivevo il mio libro su Dick mi tornavano spesso in mente le sue idee, e mi sono reso conto alla fine che la mia monografia era una specie di dialogo a distanza con KSR – distanza non solo geografica ma anche temporale, visto che la sua tesi risale ai primi anni Ottanta, prima della sua rutilante carriera di scrittore. Ma possibile che uno che tanto s'è appassionato a Dick (pare sia stata la lettura dei romanzi di Phil a convincere KSR a scrivere fantascienza anche lui) non abbia preso qualcosa dal Maestro? Poi c'è stata la lettura di Archaeologies of the Future di Fredric Jameson (una bella raccolta di saggi sulla fantascienza che – non vi illudete – qui in Italia non la tradurranno mai, figurarsi), quando mi accorsi che KSR era uno dei pochi autori ai quali Jameson aveva dedicato un saggio specifico (alla trilogia di Marte in particolare). Ma insomma, mi sono detto, mica si sarà rincretinito pure Jameson?

Alla fine accadde un fatto piccolo ma gravido di conseguenze: un amico che non ha gran passione per la fantascienza (anzi per niente) mi racconta (è cosa di un



un po' la figura dello sfigato.

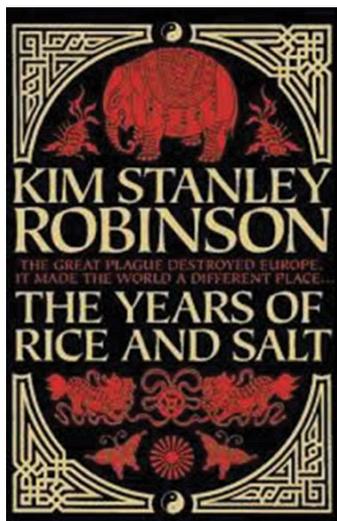
Poi mi capitò di leggere un altro romanzo di KSR, The Memory of Whiteness, del quale posso dire che se non l'hanno tradotto in italiano non hanno sbagliato, e quell'esperienza fu tale da farmi passare l'interesse per questo scrittore per parecchi anni. Eppure continuavo a incontrare il suo nome in tanti saggi accademici, sentivo parlare della sua Trilogia delle tre Californie, poi del grande ciclo di Marte, e insomma, mi chiedevo: ma sono scemo io, o sono impazziti gli altri? Voglio aggiungere (vedi tu che percorsi tortuosi e sballati può seguire il tuo cervello tante volte...) che siccome di KSR ne avevo let-

mesetto fa) di un pranzo con un nostro conoscente che gli ha parlato a lungo di KSR e dei suoi meravigliosi romanzi, e di come Jameson in persona consigliasse a Robinson di leggere PKD. Il mio amico è rimasto scettico (del resto è uno che stravede per Tolkien...); io mi sono detto che era un segno del destino. Dovevo riprovarci.

Prendo Gli anni del riso e del sale, che da tempo dormiva sul mio Kindle, e attacco a leggere.

L'ho finito ieri sera (per la cronaca questo testo viene scritto il 9 novembre, se a qualcuno interessa), e posso affermare di aver cambiato del tutto idea. KSR è un grande. E col Cyberpunk non c'entrava niente. Scordiamoci pure Icehenge e The Memory of Whiteness. Non tutti i romanzieri partono col botto; ci sono quelli che per trovare la propria via devono fare qualche tentativo. Questo è il caso di KSR, che negli Anni è tutt'altro scrittore da quello dell'esordio.

Il romanzo in questione, uscito nel 2002 in America e poi tradotto da Newton Compton nel 2007 (il che fa sperare in una traduzione ben fatta ma soprattutto integrale), è imponente: oltre 600 pagine, e dense. Si tratta di un'ucronia, che inizia dalla Morte Nera della metà Trecento, quella che sterminò circa un terzo della popolazione europea (popolazione che, va detto, era andata crescendo dall'anno mille in poi, complice anche il clima mite di quegli anni, che aveva consentito raccolti generalmente abbondanti, quindi disponibilità di cibo). Nel romanzo di KSR l'epidemia di peste viene seguita da una di antrace (forse) o da una carestia (forse); la cosa non viene mai spiegata del tutto, ma è argomento di discussione per gli storici nella nona parte. Il risultato, comunque, è che l'Europa cristiana viene praticamente sterminata. Sopravvive neanche il 10% della popolazione, poche comunità più isolate, come gli abitanti delle Orcadi. Un cavaliere mongolo che, nella prima parte, s'avventura nel nostro continente, incontra solo città spopolate, o meglio popolate dalle ossa dei morti, da lungo tempo spolpati da lupi e corvi



e avvoltoi o semplicemente decomposti dalla putrefazione. L'uomo bianco esce dalla scena del mondo, silenziosamente e senza lasciare quasi tracce, a parte i ruderi dei suoi castelli e delle

sue cattedrali. E tutto questo avviene prima del Rinascimento e della nascita della scienza moderna. Niente Bacone, niente Cartesio, niente Galileo. Ma il mondo va avanti. E questa è la prima lezione di KSR: noi non siamo necessari. Se l'Europa fosse stata spopolata, africani, asiatici e americani (quelli veri, i nativi, che noi chiamiamo indiani per un errore di Colombo) sarebbero andati avanti per la loro strada senza tanti rimpianti. Infatti l'Europa, chiamata Firanja nel romanzo, cioè col nome arabo (che deriva dai Franchi), viene pian piano ripopolata da emigranti provenienti dal Magreb. Ma il centro del mondo non è questo continente freddo e piovoso; la parte del leone in questa storia la fanno la Cina e il medio Oriente.

E qui KSR non cade in un facile moralismo. Sappiamo bene come l'Europa abbia oppresso per non poco tempo il resto del mondo; come intere civiltà siano state spazzate via dal contatto coi bianchi; per esempio quella azteca o quella inca. Nel romanzo l'America viene raggiunta (per sbaglio) da una flotta cinese, quindi verrà chiamata Yingzhou; e quando i cinesi contatteranno gli aztechi, trasmetteranno loro le loro malattie, causando una devastante epidemia, per cui quella civiltà collasserà comunque (e i cinesi s'impossesseranno dell'America centromeridionale con la stessa disinvoltura con la quale nel nostro mondo si sono presi il Tibet).

Insomma, tolti di mezzo i bianchi, non si produce un mondo ideale di bontà e amore reciproco: tutt'altro. La Cina sarà attrice di uno spietato imperialismo al

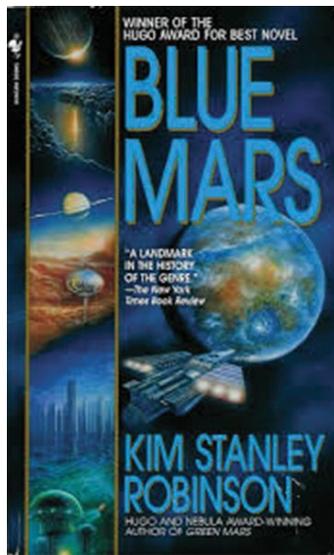
quale si contrapporrà l'Islam, fino allo scontro decisivo e devastante, una specie di Prima Guerra Mondiale alternativa, combattuta nelle grandi distese dell'Asia centrale, che invece di quattro anni ne durerà sessanta e produrrà un miliardo di morti. A dirla così sembra follia, ma KSR ci porta allo scontro tra le due civiltà passo per passo, consequenzialmente, e quando ci si arriva in un certo senso te lo aspetti, c'erano tutte le premesse, era inevitabile.

Eppure ti coglie un dubbio: ma se era inevitabile questa carneficina cosmica, ovviamente commisurata alle dimensioni planetarie dei due contendenti (con i nativi americani e gli indiani a sostenere i cinesi contro le armate dell'Islam), era inevitabile anche l'estinzione quasi totale degli europei? Eppure noi sappiamo che non è andata così. Era evitabile, infatti non è successo.

Ma allora forse non era inevitabile neanche quel che è accaduto, cioè che la civiltà europea sia sopravvissuta alla Morte Nera, e che si sia pian piano impadronita del pianeta, con tutto quel che ne consegue di spiacevole.

Ovviamente non voglio dire come va a finire lo scontro finale, che poi non è finale (alla mega-guerra è dedicata la parte ottava del romanzo, poi ve ne sono altre due...), ma passo ad altro aspetto degno di nota di quest'opera affatto singolare. Se vogliamo non è affatto un romanzo, eppure lo è. Cioè, è un romanzo non-romanzo.

Mi spiego: la storia comincia, come si disse, attorno alla metà del Trecento. Le datazioni ci sono, ma non nei nostri anni cristiani; quasi sempre si fa riferimento agli anni arabi, che iniziano con l'egira di Maometto, oppure con quelli cinesi. Il che porta un certo disorientamento del lettore, evidentemente voluto, come pure il fatto che le distanze vengano misurate con unità cinesi e non coi nostri chilometri o miglia. Ma la storia, o meglio le storie, si snodano fino a oggi, con un arco di circa seicentocinquanta anni; e i personaggi non sono immortali (è fantascienza, ma non quel tipo di fantascienza lì). Per cui Gli anni



del riso e del sale è diviso in dieci parti, come fosse una raccolta di dieci romanzi brevi, ognuno dei quali può essere letto indipendentemente; e ciascuna di queste storie si ambienta in un periodo diverso e in un diverso luogo. Questo consente a KSR di presentarci un affresco colossale di un'altra storia mondiale, mostrandoci come sarebbe andata in Cina, India, Nordamerica, Europa...

Eppure, anche se si raccontano storie diverse di diversi tempi e luoghi, i personaggi sono sempre gli stessi; questo perché KSR (che ha studiato approfonditamente sia le culture islamiche che il buddismo), adotta negli Anni la teoria della reincarnazione. I protagonisti della prima storia si reincarnano nella seconda, e poi nella terza, e così via. Ovviamente il contesto storico è diverso, i nomi (e anche i generi sessuali) cambiano, le vicende non sono le stesse, ma le personalità ritornano; e posso suggerire di fare attenzione alle lettere iniziali dei nomi dei protagonisti delle varie storie. Noterete che quelli il cui nome inizia con K tendono ad essere combattivi, ribelli e a farsi accoppiare in un modo o nell'altro; che quelli con iniziale B sono più pazienti, convinti che il mondo si possa migliorare a piccoli passi, legati alla famiglia o comunque alla comunità cui appartengono; che se il nome di un personaggio inizia con la I generalmente quello tende ad aiutare gli altri due, ma è più interessato a curare più la propria vita domestica che quella pubblica... insomma, KSR è riuscito a dare unità a una vicenda che per i limiti della vita umana non ne poteva avere, senza però farci perdere il senso, potentissimo,

del passare del tempo, della storia che come un immenso ghiacciaio scorre lenta e tutto spazza davanti a sé, trascinando qualsiasi oggetto, grande o piccolo che sia, uomini, città, imperi, culture.

E, altro elemento di continuità, nella loro vicenda secolare gli Anni (titolo quanto mai appropriato!) seguono lo sviluppo di scienza e tecnologia in un mondo dove l'Europa è stata tolta di mezzo: perché quelle scoperte e conquiste che siamo abituati a considerare come monopolio dei bianchi (e che hanno fondato le no-

stre idee di supremazia e superiorità sul resto del mondo) in questo libro le fanno gli altri (cosa tutt'altro che inverosimile, perché la storia della scienza ci insegna oggi che molto del nostro sapere ci è pervenuto da India e Cina, e che tante scoperte attribuite agli europei erano anche state fatte altrove, ma poi dimenticate o "sgraffignate" in vari modi...). Ovviamente è un discorso politico, ma anche il vero elemento fantascientifico del romanzo non-romanzo: se la fantascienza è un immaginario scientifico (che talvolta tollera idee del tutto antiscientifiche), cosa c'è di più fantascientifico dell'immaginare un altro sviluppo della scienza, dove Samarcanda conterà più di Greenwich o Parigi, e dove l'uniformità delle misure verrà decisa da una riunione di scienziati cinesi, indiani, nativi americani e africani?

Chiudo con l'ultimo elemento unificante di questo libro così destrutturato (o apparentemente tale): la storia. A ben vedere, in tutte le storie raccontate da KSR (dove s'alterna azione, e anche notevolmente tesa, a riflessione, e spesso piuttosto profonda) si riflette prima o poi sulle alterne vicende dell'umanità.

Questo è un romanzo di storia alternativa che riflette sulla storia e sulle sue dinamiche. Perché certe civiltà sopravvivono e certe no. Perché accade così spesso che pochi abbiano molto e molti abbiano troppo poco. Perché ogni tanto ci si ammazza in guerre e repressioni di ogni genere, quando poi finisce che ci perdono anche quelli che le guerre le hanno volute. Perché certe idee passano da un posto all'altro e certe no. Perché i progressi si fanno dove due o più

civiltà si incontrano e si scontrano. E così via. Grandi interrogativi, grandi questioni, che KSR riesce a intrecciare con le trame di Gli anni del riso e del sale in modo naturale, pressoché necessario. Non hai mai l'impressione che l'autore ti voglia fare la lezione, anche se ovviamente diversi personaggi espongono idee che devono essere assai prossime a quelle di KSR (riguardo per esempio alla questione ambientale, ma anche a quella delle donne e dei loro diritti, tema che riemerge continuamente nel libro); le riflessioni sul-

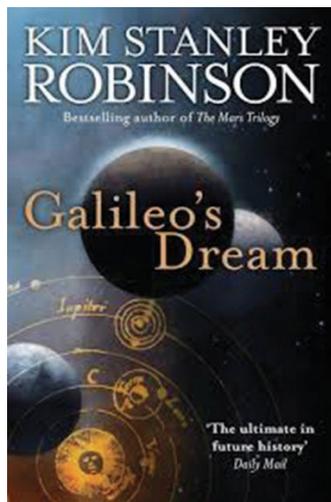


Kim Stanley Robinson

la storia, sulla scienza, sulla cultura, sulla condizione femminile, sullo sfruttamento, su tante altre cose, escono fuori dai fatti, dalla vita dei personaggi, dal mondo in cui vivono. Un mondo fatto anche di fenomeni naturali, di paesaggi, di momenti di vero e proprio lirismo della Terra e dei suoi diversi ambienti, che a KSR viene particolarmente bene (per cui nel bel mezzo della devastante guerra islamico-cinese ci sono splendide evocazioni dell'Asia Centrale, del Pamir, dell'Himalaya).

E non credo di rovinare il gusto della lettura avvertendo i lettori che tutta la vicenda ci porterà alla fine a San Francisco, o meglio alla sua baia, dove si svolge la conclusione, anche se la Bay Area, come la chiamano gli Americani, è piuttosto diversa da quella che conosciamo noi. Certo, è "casa" per KSR, che risiede da quelle parti, ma io non posso non ricordare che sulle rive della Baia di San Francisco, a Oakland, a Berkeley, a San Rafael, è cresciuto e ha vissuto un certo Philip Kindred Dick, che in un certo senso, col suo Uomo nell'alto castello, incentrato sul confronto-scontro tra oriente e occidente, è il precursore di Gli anni del riso e del sale. KSR rende quindi omaggio, implicitamente, tra le righe, al Maestro.

Io, da parte mia, non posso che alzarmi in piedi e cominciare a battere le mani. Credo che se leggerete anche voi questo romanzo oceanico e intensissimo, vi unirete all'applauso.



Tempo da Leoni a Timbuktù

di Robert Silverberg | DELOS DIGITAL

RECENSIONE

a cura di **Fabio F. Centamore**



La storia di questa opera è alquanto curiosa e ci dice molto del suo scrittore. Comincia nel lontano 1967, quando Silverberg era all'apice della sua straordinaria carriera e incarnava già l'ideale di scrittore new wave insieme ad altri maestri del genere quali Bester e Zelazny. Proprio in quell'anno pubblica un romanzo young adult, come si direbbe oggi, senza grosse pretese all'apparenza. Una rocambolesca avventura in un'America senza gli Stati Uniti, dove gli imperi precolombiani governano un continente ancora tutto da scoprire e quasi primitivo. Eppure la storia è ambientata nel

ventesimo secolo. Un presente alternativo, si dice, in cui l'intera Europa, vittima della terribile peste, è stata islamizzata fin dal medio evo e langue sotto il decadente dominio ottomano. L'Occidente non esiste, se non come riferimento geografico. La potenza economica e tecnologica, l'epoca degli imperialismi, la spasmodica ricerca delle materie prime a costo zero,

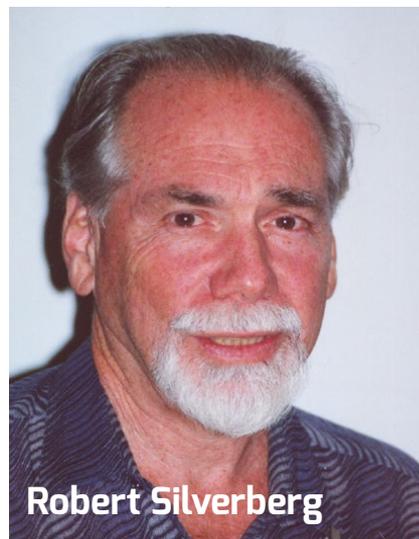
tutti fatti storici che non si sono mai innescati. Tutto tace sotto la pax islamica. Come suonerebbe un simile mondo al giorno d'oggi? Che impatto potrebbe avere a livello ideologico una simile fantasia in un'epoca in cui l'Islam si associa prevalentemente all'integralismo e circolano sigle strane nel nome di certi califfati? Già, me lo sono chiesto durante il lavoro di traduzione di questo romanzo

breve e forse bisognerebbe che se lo chiedessero anche i lettori. Ma procediamo per ordine. Si diceva del 1967, dell'età dell'oro di Silverberg e di un romanzo avventuroso che aveva la peculiarità di immaginare un Occidente islamizzato e piegato nell'orgoglio e nella potenza.

Ventiquattro anni dopo, nel 1991, l'amico Bob decide di riprendere il discorso. Ci prova a varie riprese, quantomeno, ma si rende conto che il progetto è forse troppo eccessivo, troppo oneroso per le sue sole forze, troppo didascalico per un

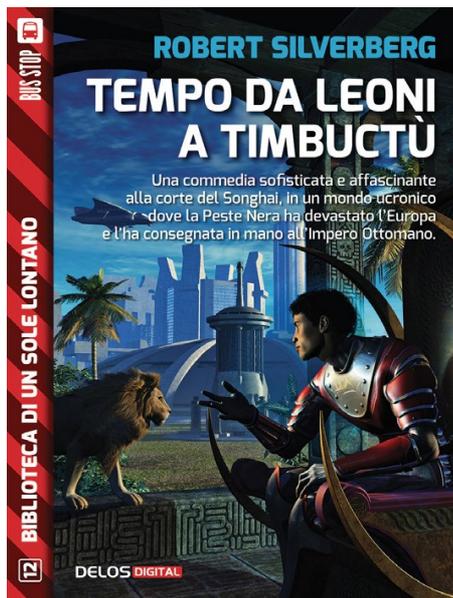
narratore. Decide di farne un progetto tematico e organizza una bella antologia di racconti ambientati sul presente alternativo inventato nel 1967. Si tratta, per inciso, di *Beyond the Gate of Worlds*, e gli altri due romanzi brevi erano a firma di John Brunner e Chelsea Quinn Yarbro. Finalmente Silverberg ha la possibilità di concentrarsi su un aspetto particolare di questo pre-

sente alternativo, la situazione africana. Nasce così una sorta di commedia quasi shakespeariana, basata sugli intrighi e sugli equivoci, sulla stupidità suscitata dalle dinamiche dell'innamoramento. Sì, anche questo è un elemento che il Grande Bardo aveva esplorato in opere più o meno buffe quali *La bisbetica domata* o *Molto rumore per nulla*. Il lettore appassionato, in effetti, faticherebbe a ritrovare i clas-



Robert Silverberg

sici elementi della science fiction. Manca la tipica dicotomia umanità - tecnologia. Manca l'esplorazione del futuro, l'analisi dei guasti prodotti dal presente in chiave futura. Manca la dimensione dell'alieno, il freddo tocco dell'imponderabile. E dunque? Da che parte sta la fantascienza? Unicamente nella condizione di presente alternativo, certo. Ma non solo. È l'intento speculativo dell'autore a inquadrare l'opera nel campo della fantascienza, il tentativo di esplorare le condizioni e le possibilità di un bivio della storia. In questo Silverberg è maestro, nella sua capacità di ribaltare e rivoltare la materia storica come un calzino. Ogni singola immagine di quest'opera appare come assolutamente inquadrata nel suo nuovo corso storico. La città di Timbuktù, gli africani, i visitatori europei e non, perfino l'intreccio dei rapporti politici e ogni singola interazione. Tutto è perfettamente funzionale al quadro che si va tracciando. La forza narrativa che si esprime in certe immagini, quali la descrizione dell'alba su Timbuktù o le danze popolari in onore del principe e la scena dell'arrivo della carovana del sale, è dunque orientata al completamento del presente alternativo voluto dall'autore. Lo rende cosa viva e palpitante, più che pura descrizione. Una lettura per veri appassionati, insomma, di quelli che non vogliono accontentarsi.



Titolo: **Tempo da leoni a Timbuktù**
Autore: **Robert Silverberg**
Traduzione: **Fabio F. Centamore**
Genere: **Fantascienza**
Copertina: **Tiziano Cremonini**
Casa Editrice: **Delos Digital**
Anno: **2015**

Avventura nello spazio

di Edmond Hamilton | Edizioni Della Vigna

RECENSIONE

a cura di **Sandro Pergameno**



Esce in questi giorni il volume "Avventura nello spazio", per la collana La Botte Piccola delle Edizioni della Vigna (dell'amico Luigi Petruzzelli). Il volume comprende due romanzi brevi inediti del primo periodo del grande scrittore americano e nasce da un'idea del sottoscritto come il precedente volumetto dedicato a Jack Williamson. Riporto qui di seguito la mia introduzione all'opera, che inquadra le storie nel preciso periodo storico di riferimento. Consigliato vivamente a tutti gli appassionati del "sense of wonder" e di Edmond Hamilton, ovviamente.



E' molto difficile scrivere questa introduzione a pochi giorni di distanza da quella composta per il volume "Xandulu" di Jack Williamson ed uscito in questa stessa collana. Si tratta in effetti di autori e di storie che risalgono più o meno allo stesso periodo storico e che hanno in comune moltissime caratteristiche. Pur avendo poi seguito ognuno un'evoluzione diversa che li ha portati a realizzare percorsi abbastanza differenti, è inne-

gabibile che Jack Williamson ed Edmond Hamilton siano stati protagonisti di una stessa epoca della fantascienza, e siano spesso collegati nei discorsi critici sulla storia di questa forma letteraria.

Come dicevo in quella introduzione, questi due volumi nascono da un'idea del sottoscritto e dell'amico Luigi Petruzzelli un paio di anni fa: io e Luigi siamo grandi appassionati, esperti, e - perché negarlo? - anche collezionisti di fantascienza e dei meravigliosi pulps americani degli anni trenta e quaranta.

Ciò nonostante, per motivi casuali imposti dal vivere in città diverse (lui a Milano, io a Roma) non avevamo mai avuto occasione di incontrarci né di parlare delle nostre passioni comuni. Ma il mondo del web e dei social network sconvolge ormai tutti i ritmi relazionali del tempo che fu. E così, come mi soffermo spesso a dire, la meraviglia positiva di FB ha stavolta avuto la meglio sulla violenta, sconclusionata, spesso polemicamente convulsa vita amicale del web, e mi ha spinto ad approfondire la conoscenza del simpatico editore milanese.

Luigi ci teneva in maniera particolare a pubblicare qualcosa di quel periodo magico, il periodo d'oro dei pulps, e quali autori meglio di Jack Williamson e di Edmond Hamilton hanno incarnato lo spirito di quei tempi? E, dato che c'è ancora molto di inedito in Italia di questi due scrittori, non è stato poi così difficile mettere assieme questi due volumi. Permettetemi di citare anche l'amico Piergiorgio Nicolazzini, agente di entrambi gli autori, senza la cui indispensabile ed affettuosa collaborazione non sarebbe stato possibile realizzare questo progetto.

Questi due volumi, come ho già detto, sono un omaggio esplicito alla fantascienza degli anni d'oro e al senso del meraviglioso che la contraddistingueva, quel decantato «sense of wonder» che tanto ci ha fatto sognare durante la nostra fanciullezza. Opere come Guerra nella galassia di Edmond Hamilton, La legge dei Varda di Leigh Brackett, La gemma della stella verde di Jack Williamson, John Carter di Marte di Edgar Rice Burroughs, Gli abitatori del miraggio e Il pozzo della Luna di Abraham Merritt rimarranno sempre nel mio cuore e in quello dei tanti appassionati che hanno iniziato a leggere fantascienza con questi autori.

Da Wells e da Burroughs in poi (ma in fondo anche da Verne, perché chi potrebbe mai negare il «sense of wonder» di opere come Ventimila

leghe sotto i mari o Viaggio al centro della Terra, del suo Nautilus e del Capitano Nemo?) la fantascienza è vissuta per trent'anni in una sorta di magico fulgore fantastico dove tutto era possibile, un'epoca di sfrenato romanticismo e di grandiosa immaginazione piena di storie che facevano sognare o lasciavano

sbalorditi per la magnificenza delle idee. Poi l'avvento di John W. Campbell alla guida di Astounding, un Campbell ormai maturo, ben diverso dal Campbell che aveva scritto fino a qualche anno prima eccezionali storie di «superscienza», portò pian piano una visione nuova in questo genere letterario: una visione forse più matura, più razionale, più attenta ai problemi tecnici, scientifici e sociali, forse anche più valida letterariamente, ma certo anche meno spontanea, meno sognante.

Tra i tanti autori di quell'epoca favolosa, ricordata ancor oggi con molta nostalgia, un posto di spicco spetta di sicuro a Jack Williamson e a Edmond Hamilton.

Edmond Hamilton (1904-1977), in particolare, era un bambino prodigo. Prese il diploma all'età di quattordici anni, e poi andò per tre anni al college prima di laurearsi. Con un solido background in fisica e in ingegneria elettronica, e una immaginazione tra le più fertili e con la ricca ispirazione proveniente dalla lettura dei coloritissimi romanzi di Abraham Merritt, Hamilton riuscì a fondere al meglio queste due anime nelle sue storie apparse su



Weird Tales: una base scientifica estrapolata in maniera selvaggia ed esaltata dalla sua sferzata immaginazione.

I due romanzi brevi presenti in questo volume ne sono un esempio assai calzante. (Una precisazione bibliografica su questo volume e sui due romanzi brevi qui inclusi. Come per Jack Williamson mi sono avvalso dell'opera meritoria della piccola casa editrice americana Haffner Press, che si dedica alla pubblicazione dell'opera omnia dei grandi autori dell'età d'oro della sf (Henry Kuttner, C.L:Moore, Leigh Brackett, e appunto Jack Williamson ed Edmond Hamilton). Da questi bellissimi volumi ho tratto gli inediti più corposi e più importanti, come appunto "Locked Worlds " e "Across Space".)

Across space, in particolare, mi sembra davvero emblematico. Si tratta del secondo racconto di Hamilton ad apparire su WT (uscì a puntate nei numeri di Settembre , Ottobre e Novembre del 1926). Racconta di eventi scientifici grandiosi e sbalorditivi: Marte è stato spostato dalla sua orbita e si muove in rotta di collisione verso la Terra. Un astronomo solitario riesce però a mettere insieme una serie di fatti apparentemente scollegati e si dirige alla volta dell'isola di Pasqua, dove sta avvenendo qualcosa di molto strano. Da qui alla scoperta di un'antica civiltà marziana il passo è breve. Il resto lo lascio al nostro pubblico. Basti dire che la novella si snoda tra le avventure più incredibili e mirabolanti, narrate col tipico stile schietto e romantico di Hamilton (l'incontro con la moglie, Leigh Brackett, e la sua influenza avrebbero poi contribuito a migliorare ancor più questo aspetto e que-

sta caratteristica delle sue opere).

Nell'altra abbiamo invece un classico esempio di dimensioni parallele, risonanti con la nostra attraverso le vibrazioni universali atomiche. In una storia di Hamilton, disse una volta un critico americano, scompare l'universo conosciuto in vibrazioni separate al suono di frequenze diverse, e poi rimescolarle, era un po' come per un chimico miscelare i diversi elementi per creare un nuovo composto, e gli permetteva di inventare raggi mortali capaci di fare praticamente tutto ciò che voleva.

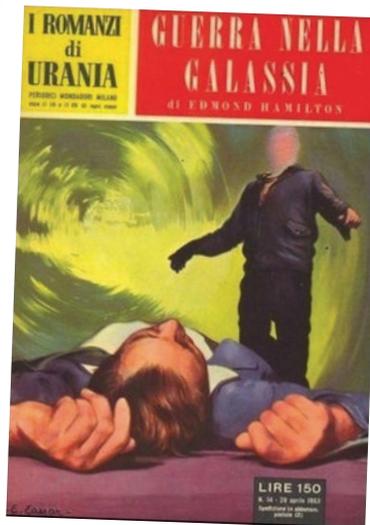
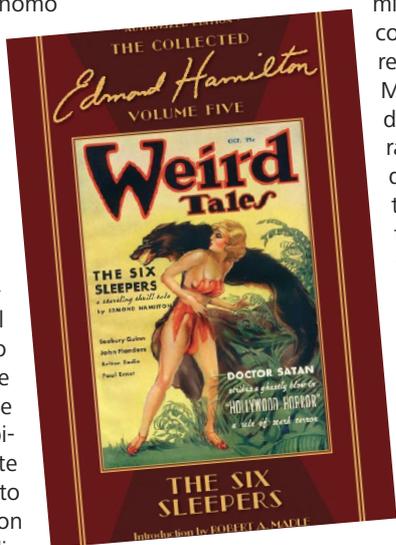
Così Hamilton crea e inventa le armi più micidiale e meravigliose, basandosi sulle vibrazioni elettriche e sulle manipolazioni elettrochimiche e magnetiche, che consentono di attraversare l'etere e raggiungere Marte o gli altri pianeti dalla Terra, o addirittura altri universi e altre dimensioni cosmiche. E tutto ciò in tempi molto antecedenti la televisione, o anche prima della scoperta di Plutone (che avvenne nel 1930). Quando gli Stati Uniti erano ancora una popolazione agraria e rurale con a disposizione solo i giornali e la radio. Quando Hamilton scriveva di micro o macro dimensioni, o di robot con intelligenza artificiale, l'America non era ancora unita da una rete autostradale e l'industria del cinema

era ancora nella sua infanzia.

Si tratta di storie spesso semplici, basate anche su formule ripetitive (Gli alieni cattivi, l'eroe che si sacrifica sempre, le astronavi gigantesche, le battaglie stellari.), "pulpish" direbbero gli americani. Leggere oggi queste storie è un po' come ascoltare un concerto rock dal vivo. Forte, violento, non sofisticato, ma con un'energia cui è impossibile resistere. La musica registrata in uno studio è di certo più sofisticata e gradevole all'orecchio, con le note rese perfette dal mixaggio e remixaggio, ma manca la qualità, la vitalità di una performance spontanea.

Ed è così anche nelle storie del primo Hamilton: a volte sono poco sofisticate, è vero, ma ciò è ampiamente compensato dalla immaginazione vivace, dalla continua esaltazione dell'avventura infinita, dalla gioiosa freschezza dei personaggi e delle vicende, tanto ingenui e vitali da risultare spesso indimenticabili. Come disse appunto di lui il suo amico fedele Jack Williamson: "le sue prime storie erano rozze, ma si muovevano a ritmi frenetici, ed erano eccitanti e piene di senso del meraviglioso. Di qualcosa che la sf di oggi ha forse perso."

Per l'acquisto del libro, sia in versione digitale che cartacea potete verificare a questo indirizzo web <http://www.edizioni dellavigna.it/collane/LBP/022/LBP022.htm>



I CIECHI E LE STELLE

di Giorgio Cicogna

RECENSIONE

a cura di **Vincenzo Cammalleri**



ICiechi e Le Stelle è una raccolta di racconti pubblicata per la prima nel 1931.

L'autore è Giorgio Cicogna, scienziato e militare italiano nel primo dopoguerra.

Sfogliando le pagine di questa antologia (recentemente ripubblicata da Editrice Incontri e liberamente scaricabile dal sito Liber Libe) non si può fare a meno di restare ammaliati da una fantascienza di altri tempi, raccontata con un linguaggio che oggi risulta certamente arcaico, ma allo stesso tempo mai pesante. I racconti contenuti nell'opera esplorano grandi invenzioni e scoperte ai confini della realtà, raccontando degli uomini che vivono di scienza e per la scienza, sacrificando ogni cosa per amore della scoperta e della co-

vittoria, si ritrovano con nulla in mano a causa dell'imprevedibilità della natura.

Gli scienziati raccontanti da Cicogna sono alle prese con l'inafferrabile mistero di ciò che non può essere misurato attraverso i sensi. Nel racconto *I Due Resoconti* un gruppo di scienziati si trova sull'orlo di una crisi di nervi a causa di alcuni fenomeni magnetici inspiegabili causati da un essere alieno in visita sul nostro pianeta. I due resoconti sono i due rapporti presentati il primo da uno degli scienziati terrestri e il secondo dall'alieno ai saggi del suo stesso pianeta.

È affascinante come Cicogna racconta il punto di vista dell'alieno e l'impossibilità di comunicare che rende inspiegabile il fenomeno agli smarriti terrestri.

Nell'ultimo racconto, *L'Asse del Mondo*, un giovane e arrembante scienziato propone un sistema per raddrizzare l'asse terrestre e rendere così il clima costante nelle diverse regioni della Terra. Un'impresa scientifica di straordinaria portata (alla quale Cicogna dedica una nota riferendosi a studi reali sulla praticabilità dell'opera), la quale fa da sfondo a profonde riflessioni sulla natura umana e la ricerca della conoscenza, del sapere e, non ultima, della felicità.

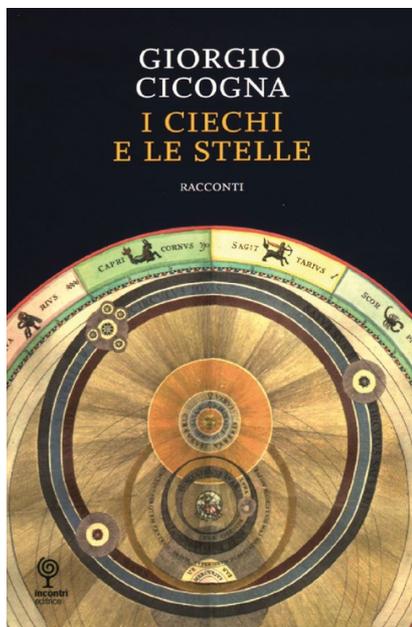
In generale i racconti sono ben congegnati, riescono perfettamente nel non semplice compito di affascinare il lettore mettendo in evidenza la magia della scienza e allo stesso tempo colpiscono per la profondità delle riflessioni, risultando particolarmente maturi se si tiene conto del periodo in cui furono scritti.

Caratterizza l'antologia il ripresentarsi in buona parte dei nove racconti del conflitto tra due punti di vista. Cicogna espone situazioni speculari in cui gli scienziati di due popoli differenti discutono della possibilità della vita in condizioni estreme. Gli uni (popolo delle profondità marine) si chiedono se sia possibile la vita in superficie, i secondi (popolo di superficie

appunto) si chiedono se sia mai possibile vivere in condizioni di pressione così mostruose come quelle degli abissi oceanici. O ancora Cicogna ci propone la possibilità del controllo del corpo attraverso la mente, attraverso un personaggio sopravvissuto in una sorta di letargo allo scorrere del tempo.

Possiamo immaginarci Giorgio Cicogna come uno di quegli scienziati di fine ottocento e inizio novecento, romanticamente immersi nelle proprie ricerche e positivamente convinti che la scienza potrà risolvere i problemi dell'umanità e migliorare la vita di tutti. Eppure, nonostante una visione decisamente positivista della scienza, capaci di coniugare la ricerca con una profonda vena umanista.

Cicogna non trascura la componente umana. Nei suoi racconti non commette mai l'errore di considerare la scienza come inevitabilmente benefica, al contrario pone l'uomo (e le sue scelte) come artefice del proprio destino. *I Ciechi e le Stelle* è un titolo fortemente evocativo. Lascia pensare a un'umanità che arranca nella ricerca della conoscenza, che sogna traguardi straordinari, ma che è costretto a fare i conti con i limiti imposti dalla natura stessa, con il proprio limitato corpo e la propria mente forgiata dall'evoluzione a pensare in un certo modo. Cieco è l'uomo che non può comprendere ciò che ha di fronte perché i suoi sensi non possono percepirlo, i suoi strumenti sono insufficienti o il suo modo di pensare il mondo non permette di inquadrare il fenomeno in una teoria. *I Ciechi e le Stelle* evoca lo slancio dell'uomo verso un'impresa più grande dell'uomo stesso, evoca il coraggio di chi, anche di fronte all'inafferrabile, non rinuncia a combattere per conquistare centimetro dopo centimetro, atomo dopo atomo, il suo posto nell'universo.



noscenza. Sono uomini solitari, in lotta con la natura per carpirne i segreti e soggiogare il creato all'umana volontà.

Uomini spesso sconfitti nella loro battaglia, avventurieri che proprio sull'arrivo, quando si trovano a un passo dalla





Giorgio Cicogna

In campo scientifico Cicogna inventa l'idrofono, uno strumento per lo scandaglio acustico per consentire l'individuazione dei sottomarini, e un nuovo segnalatore di rotta nella nebbia che venne premiato dal C.N.R. Durante il suo servizio in marina Cicogna si era sposato. Congedatosi si occupò presso l'ufficio propaganda di un'industria e si dedicò con più assiduità alla scrittura e nel 1931 apparvero, presso la casa editrice L'Eroica, i suoi due testi più noti: il libro di racconti di fantascienza I ciechi e le stelle e la raccolta di poesie Canti per i nostri giorni. La critica dell'epoca accolse con favore questi suoi lavori.

Da una lettera del Cicogna a Luigi Valli (altro singolare poeta e dantista eterodosso) pubblicata dalla rivista «L'Eroica» del settembre-ottobre 1932, si apprende che da alcuni mesi lavora a Torino alla costruzione di un motore a reazione. Ma gli esperimenti su questo motore, condotti col finanziamento di un amico industriale nell'officina di Corso Varese 16 a Torino, ebbero un tragico epilogo. Era il 3 agosto 1932. Il Cicogna rimase ucciso nello scoppio nell'esplosione del suo motore, una scheggia del quale si conficcò profondamente nel petto facendolo morire sul colpo. Il Generale del Genio Navale Giorgio Rabbeno, insegnante del Cicogna a Livorno, che rimase gravemente ferito nella stessa esplosione, spiega che il fatto fu inevitabile, in quanto veniva usata come deflagrante la più potente miscela di combustibile formata da benzina e ossigeno liquefatto. Solo qualche anno dopo fu scoperto che era sufficiente qualche molecola di ozono per rendere autodetonante quella miscela.

Qualche anno dopo, il 19 novembre 1933, Guglielmo Marconi, inaugurando i lavori del C.N.R., disse: "Particolare considerazione è stata rivolta all'esame di un motore a reazione, destinato a realizzare i voli ad altissima velocità e ad altissima quota. Un disgraziato incidente ha troncato però la giovane vita dell'inventore, l'ingegner Giorgio Cicogna, ufficiale della Regia marina, che all'affascinante studio aveva dedicato il suo altissimo ingegno e il suo limitato patrimonio".

(Fonte: liberliber.it)

Eclissi 2000

di Lino Aldani | Urania Collezione

SAGGIO

a cura di Umberto Rossi



Questo scritto dovrebbe cominciare con una bella scritta SPOILER, magari in rosso e lampeggiante. Non è una di quelle recensioni che si astengono garbatamente dal rivelare al lettore come va a finire il romanzo o il racconto che presentano; no, è una riflessione che riassumerà senza esitazioni tutta la trama del romanzo breve di Aldani, e poi andrà non dico a smontarlo, ma sicuramente scenderà un po' più giù di quanto si vada di solito quando si recensisce un libro appena uscito. Del resto, "Eclissi 2000" tutto è meno che una novità; venne pubblicato nel 1979 nell'omonima raccolta pubblicata da De Vecchi; venne ristampato due volte, prima nella raccolta Aria di Roma andalusa dalla Perseo di Ugo Malaguti nel 2003, infine su Urania Collezione nel 2006. Insomma, stiamo parlando di un piccolo classico della fantascienza italiana, che pare resistere all'usura del tempo.

Quindi: bando alle esitazioni, e vai col la trama.

Siamo in un futuro abbastanza remoto, a bordo di un'enorme astronave, la Terra Madre, in viaggio verso un altro sistema solare. In mancanza di tecnologie che consentano di superare la velocità della luce, o anche soltanto di avvicinarvisi (e sfruttare il cosiddetto paradosso dei gemelli, o di Lorentz), l'astronave ha dimensioni tali da ospitare per generazioni una numerosa colonia umana. Quelli che arriveranno saranno i discendenti di quelli che sono partiti; nessuno degli originari viaggiatori arriverà a destinazione, ma l'umanità comunque riuscirà a raggiungere un sole lontano.

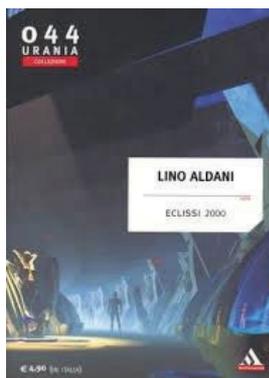
Non è una situazione originalissima. Inevitabile pensare a Universo di Heinlein

(un classico della Golden Age...); ma lo sviluppo della situazione iniziale dimostra che Aldani appartiene a un'altra epoca, quella di Ballard e Dick. Infatti Vargo Slovic, il protagonista, inizia a sospettare che le cose non stiano come sembra; tutta una serie di piccole e grandi stranezze lo inducono a pensare di non trovarsi affatto su una cosmonave in viaggio nello spazio profondo. C'è qualcosa che viene tenuto nascosto dai bianchi, cioè gli ufficiali di grado superiore dell'astronave,

quelli che non partecipano come i rossi e i verdi al sistema di turni vigente a bordo. Bisogna infatti aggiungere che metà dell'equipaggio (tute di colore verde) è in una specie di animazione sospesa mentre l'altra metà (tute rosse) veglia e lavora; poi i due turni si scambiano di posto: ne consegue che metà delle persone a bordo non può mai comunicare direttamente coll'altra metà.

Vargo non è l'unico farsi tante domande; il suo compagno di stanza dell'altro turno, Vladimir Spitzer, ha una sua teoria, potremmo dire complottistica, secondo la quale la Terra Madre avrebbe perso la rotta, e starebbe vagando nell'universo senza meta; i bianchi tengono questo fatto nascosto all'equipaggio per non generare il panico e la disperazione, perché che l'astronave generazionale non arriverà mai.

La sparizione di Spitzer, ufficialmente dichiarato morto per malattia, in realtà volatilizzatosi, come Vargo scoprirà dopo qualche indagine, convince il protagonista di "Eclissi 2000" che c'è del marcio sulla Terra Madre; che veramente i bianchi nascondono un segreto, e hanno distrutto documenti e registrazioni, falsificato dati e anche fatto sparire qualcuno purché la verità non venisse a galla. (Va



detto che Aldani parte lentamente, ma pian piano riesce a costruire una discreta tensione legata all'enigma che pian piano si delinea. "Eclissi 2000" è un testo che indubbiamente avvince il lettore.)

Siamo così giunti alla metà della novelette (ci si consenta una parola inglese dove ci sta bene) e tutto si ribalta. Infatti i bianchi convocano Vargo, il quale espone tutti i suoi dubbi, e tutti i motivi per cui la storia dell'astronave generazionale non sta in piedi. E i bianchi alzano le mani e gli dicono che è proprio così: non stanno viaggiando nello spazio ma nel tempo. Sono in un enorme rifugio antiatomico sotterraneo, dove i superstiti dell'umanità attendono che la radioattività all'esterno, causata da una guerra nucleare, cali al punto da consentire di uscire all'aperto. La storia del viaggio interstellare è stata inventata per convincere la gente che non si può uscire, che non ci si deve neanche provare, pena la morte istantanea nel vuoto siderale. E adesso che Vargo sa, può essere ammesso nella ristretta élite dei bianchi, che gestiscono i sistemi di sopravvivenza del rifugio ed effettuano periodici controlli della radioattività in superficie, in attesa che un giorno si possa finalmente tornare tutti alla luce del sole.

Come si vede, qui Aldani sembra aver tratto ispirazione da un racconto di Ballard, e cioè "Tredici verso Centauro" (1962), uscito in Italia già nel 1965, articolato sulla stessa idea di un viaggio interstellare generazionale simulato. Ma lo scrittore lombardo dà un'altra torsione alla trama: Vargo, infatti, dopo esser diventato bianco, quindi parte della minoranza che conosce il segreto della Terra Madre, viene di nuovo preso da un sospetto; e cioè che il mondo della superficie sia tutt'altro che radioattivo e inabitabile. Che i bianchi di grado più elevato, a partire dal capo Mègal, settimo coordinatore supremo dell'astronave, abbiano inventato la storia del viaggio generazionale (per i verdi e i rossi), e poi quella della guerra atomica (per i bianchi di grado più basso), in modo che così i superstiti restino tutti nella prigione sotterranea a servire i loro capi. Come dice lo stesso Vargo: "Qui a bordo della Terra Madre il potere si regge sulla competenza, ma anche sul monopolio di certe nozioni. Noi abbiamo potere sui coloni perché sappiamo cose che i coloni non sanno. Così, Mègal e la sua cricca hanno potere su di noi, e quin-

di su tutti, perché detengono il controllo esclusivo delle apparecchiature essenziali, e occupano inoltre i punti strategici della Terra Madre. Se salissimo in superficie, il loro potere svanirebbe all'istante..."

Vargo persuade un'altra bianca, Diana Abgrund, a tentare la fuga; lei ha individuato uno degli ascensori che dovrebbero portare all'esterno, e ha anche carpito la combinazione di comandi che lo attiva; lui è determinato ad andare a vedere cosa c'è veramente all'esterno, senza accontentarsi più della versione comunemente accettata dai bianchi.

Alla fine, ribellandosi all'autorità dei capi e alle conoscenze loro rivelate, i due s'avventurano all'esterno.

Qui saremmo dalle parti di La penultima verità (1964) di Philip K. Dick, romanzo nel quale gli americani, a causa di una guerra nucleare, si rinchiodano in rifugi sotterranei dove restano per anni e anni, mentre la superficie, da tempo abitabile, viene spartita tra i potenti di turno e diventa una specie di Eden bucolico diviso in tante grandi tenute. Quando uno degli abitanti dei rifugi emerge, cercando un organo artificiale per un suo compagno, scopre che le terribili minacce nucleari e batteriologiche della superficie altro non sono che balle della propaganda televisiva. Saremmo, bisogna sottolineare, perché Aldani qui fa un triplo salto mortale con avvistamento, e non ci fa vedere direttamente cosa succede ai due fuggiaschi.

Dopo che Vargo e Diana hanno deciso di uscire dal rifugio, l'ultimo capitolo riporta una conversazione tra Mègal e gli altri bianchi di grado più elevato. "Avremmo potuto fermarli", dice Jakub Liska, uno dei più stretti collaboratori del coordinatore supremo. Scopriamo così che la superficie è veramente radioattiva, e che i due giovani sono andati incontro a morte certa. "Ormai sono contaminati", dice Mègal. E a chi lo rimprovera perché Vargo è suo figlio, e lui non ha voluto fare neanche un tentativo di salvarlo prima che uscisse, bloccando l'ascensore, il capo dei bianchi risponde: "Sarebbe stato come privarlo della sua libertà, la libertà di non credere, di verificare le sue teorie pagando di persona. Vargo non era un ignorante, Vargo era un capo, aveva un coefficiente altissimo e un giorno for-

se sarebbe stato il supremo. Ma la sua intima natura è sempre stata quella del ribelle. Non aveva fiducia nel vertice..."

Mègal, insomma, crede che sia necessario sacrificare l'individuo per salvare la collettività: e scopriamo che la fandonia della nave interstellare generazionale è stata elaborata e propagata dopo una rivolta durante la quale quattrocento abitanti del rifugio, che non credevano più alla contaminazione nucleare dell'esterno, erano fuggiti per "morire di spasimi sotto le radiazioni". Così Mègal il terzo "trasformò la verità in una favola, fece credere a tutti che il nostro rifugio atomico fosse una mega-astronave diretta verso le stelle..."

Fin qui lo scritto di Aldani, che si chiude col volto di Mègal, dallo "sguardo stravolto", dagli "occhi (...) umidi, colmi di sofferenza e delusione". La sofferenza di un padre, la delusione di un capo che ha visto morire quello che avrebbe potuto essere il suo erede. La decisione di lasciar morire Vargo e Diana ha quindi una solida giustificazione, come ha detto poco prima il coordinatore supremo, in quanto "(...) l'obiettivo di chi detiene il potere non è detto che sia sempre il potere in se stesso. Posso ricordare che gioventù e saggezza spesso non vanno d'accordo, che la conoscenza avviene per gradi, di pari passo con l'esperienza, e che la scuola dei conduttori di popolo è una scuola dura, che non ammette errori". Insomma, Mègal ha agito a fin di bene pur dovendo incorrere in una grave colpa; ma come ha detto poco prima: "Nessuno governa senza colpe".

Ora facciamo un piccolo passo indietro e cerchiamo di vedere "Eclissi 2000" sullo sfondo del suo periodo storico. Siamo nel 1979. Undici anni dopo il Sessantotto; due dopo il Settantasette. L'anno prima c'è stato il rapimento di Moro e la sua esecuzione. In quel 1979, e più precisamente il 7 aprile, la polizia arresta in una retata di vaste dimensioni buona parte dei leader di Autonomia Operaia, tra cui Toni Negri. Erano anni piuttosto agitati, nel nostro paese; e che l'Italia c'entri qualcosa nel romanzo breve di Aldani ce lo dice il fatto che le tute degli abitanti di Terra Madre sono bianche, rosse e verdi. Più chiaro di così si muore, potremmo dire; avrebbe potuto chiamare l'astronave/rifugio Madrepatria, ma forse sarebbe stata una cosa troppo smaccata.



Interessanti anche i nomi dei personaggi: Vargo, Wanda, Nora, Eugenio, Vladimiro... suonano italiani o est-europei. Nessun nome inglese a parte forse il barman, Bulmer (nota bene, è il nome di una popolare marca di sidro britannica). Sicuramente c'entra la volontà di Aldani di non suonare come un imitatore della fantascienza angloamericana, quella che arriva tramite Urania, ma anche un'allusione al partito politico del quale lo scrittore era membro, e cioè il PCI, un partito che guardava a est. In una nota che precede lo scritto, Aldani mette le cose bene in chiaro: "Solo chi ha militato in un partito rivoluzionario e ha ricoperto incarichi di una certa importanza per le sue strutture potrebbe afferrare in tutte le sue significanze l'ambigua simbologia di questo romanzo imperniato sulla acquisizione delle finalità ultime che l'apparato persegue". In altri termini: "Io che sono un militante comunista, ho fatto attività politica nel partito, sono stato anche sindaco, so bene cosa vuol dire operare in un apparato politico". Colpisce che Aldani, che nel racconto ha uno stile secco e chiaro, in questa specie di concisa prefazione ricorra a una terminologia politico-burocratica, come avesse paura di dire le cose chiaramente: la frase "acquisizione delle finalità ultime che l'apparato persegue" sembra uscito da qualche documento del suo partito. E se l'apparato è un partito rivoluzionario ovviamente la sua finalità ultima è la rivoluzione, e tramite quella l'instaurazione di un diverso sistema politico-economico. Il comunismo, in questo caso. Eppure Aldani ci mette in guardia: "Eclissi 2000" presenta un'"ambigua simbologia".

Proviamo a interpretarla. Non è ambigua la corrispondenza tra la comunità di Terra Madre e l'Italia; il tricolore la dice lunga. Ma chi sono i bianchi, in questo schema? Non certo i democristiani, come uno potrebbe pensare istintivamente (almeno uno della mia età, che ricorda quando la DC era definita regolarmente "la balena bianca"). Ancora nella nota introduttiva Aldani dice: "il rivoluzionario sa bene che la rivoluzione non può apportare subito i miglioramenti promessi. E tuttavia promette subito. Perché, se così non facesse, il popolo non lo ascolterebbe". Quali risultati? Nel romanzo, il raggiungimento di un altro mondo, di un altro pianeta, dove l'equipaggio della Terra Madre potrà vivere sotto il sole e le stelle e non più in un carcere spaziale; o,

per chi sa come stanno "veramente" le cose, vivere sotto il sole e le stelle della Terra non più contaminata quando caleranno i livelli di radioattività. Ma fuori di metafora, nell'Italia di Aldani? I risultati sono quelli che si diceva prima, la finalità ultima: la società senza classi, la fine dello sfruttamento capitalistico. Da raggiungere lentamente, con un lunghissimo viaggio. Con pazienza.

Ma i giovani come Vargo Slovic sono impazienti per definizione. Non ne vogliono sapere di aspettare: vogliono tutto e subito. Come i giovani del Sessantotto e quelli che li hanno seguiti negli anni successivi. Chi con i cortei, chi con le occupazioni, qualcuno mettendo bombe, qualcuno sparando. Mentre lo Stato ci metteva del suo, tra servizi segreti deviati, altre bombe ben più potenti, repressioni incasinate (siamo sempre in Italia), leggi speciali e tutto il resto. Il militante comunista Aldani, che all'epoca aveva 53 anni, non poteva identificarsi certo con Vargo; con Mègal, allora? Quindi Mègal sarebbe il sindaco di San Cipriano Po, cioè Aldani stesso (il suo paese ha meno di 500 abitanti oggi, sospetto che allora ne avesse ben meno della Terra Madre...), che medita sulla troppa fretta dei ribelli, dei giovani della sinistra extraparlamentare, fossero autonomi, di Lotta Continua, indiani metropolitani o proprio brigatisti rossi. Lui è il comunista che sa quanto la società italiana del dopoguerra sia ingiusta e alienata (vedi il suo precedente romanzo Quando le radici), quanto danno abbia fatto dal punto di vista umano e culturale un'industrializzazione calata dall'alto e troppo veloce; sa (come Mègal) che le cose non stanno come le raccontano i telegiornali RAI intimamente democristiani; ma sa anche che i giovani impazienti stanno correndo incontro alla morte e alla rovina (il terrorismo, in altri termini).

Allora: il militante comunista è quello che ha capito come stanno le cose (siamo in un rifugio, non un'astronave); e sa che per uscirne ci vorrà tanto tempo, un processo graduale. Ma il giovane extraparlamentare, il rivoluzionario impaziente, butta a mare questa coscienza e immagina che si possa già uscire, che si possa andare subito verso la rivoluzione e la liberazione; il risultato è che ne muore. (In altri termini: chi sceglie la lotta armata per avere tutto e subito verrà distrutto...)

O no?

Nella noticina iniziale Aldani scrive che

questo romanzo breve è una "parabola amara sul potere poggiato su fondamenta menzognere e vissuto come suprema alienazione". Quale potere? Quello dei bianchi? Ma allora, checché Mègal e gli altri capi dicano nel finale, non c'è da fidarsi. Ci è stata mostrata la tragica fine di Vargo e Diana? Essa avviene fuori, ma il punto di vista del racconto non ci arriva mai, all'esterno. Rimaniamo chiusi nell'astronave fasulla e autentico rifugio; non possiamo vedere. Ci viene detto che fuori c'è la morte. Ma in un altro passo del racconto Vargo pensa che ci siano moltissimi problemi anche solo a pensare come stanno veramente le cose: il problema "dei rapporti tra parola, concetto e immagine" e "il problema della verosimiglianza". In effetti la situazione dei viaggiatori/prigionieri della Terra Madre ricorda il mito platonico della caverna (menzionato nel testo), i cui abitanti possono solo vedere le ombre proiettate da un fuoco, e le prendono per le vere cose. Sono solo i verdi e i rossi, quelli nella caverna, o anche noi lettori? In altri termini, ci possiamo fidare di Mègal? Veramente la sua è l'ultima verità? E fuor di metafora, non è che il comunista Aldani si stia chiedendo seriamente, in forma fantascientifica, ammantando dubbi politici con una "favola" dello spazio profondo o del dopobomba, se la dirigenza del suo partito non stia sbagliando?

E poi, domanda ancor più vertiginosa, e chi dice che la verità ci renderà liberi? La noticina iniziale di Aldani recita: "non sempre la verità è rivoluzionaria". Se conoscere la verità fino in fondo porta alla paralisi, cosa ci si guadagna a sapere come stanno veramente le cose? Solo la rassegnazione a lasciare tutto così com'è?

Mi fermo qui, perché "Eclissi 2000" è veramente un baratro nel quale si può precipitare. Sarà un caso se Diana di cognome fa "Abgrund", che in tedesco vuol dire per l'appunto abisso? Lascio ai lettori di farsi una loro idea; non solo di quel che Aldani voleva suggerire nel lontano 1979, ma di cosa questo racconto abbia da dire a noi oggi. Mi preme comunque far notare, ed è la continuazione di un ragionamento che vado facendo da tempo, che nella fantascienza italiana "dura e pura", quella delle riviste e degli editori specializzati, non ci sono solo testi dilettanteschi e da dimenticare, ma anche autentiche perle, da recuperare e valorizzare. Certamente ci vuole pazienza, per trovarle, e qui può darsi che abbia ragione proprio Zoran Ujevic, detto Mègal, settimo coordinatore supremo della Terra Madre.



Lotto 117

di Fabio F. Centamore | Lettere Animate

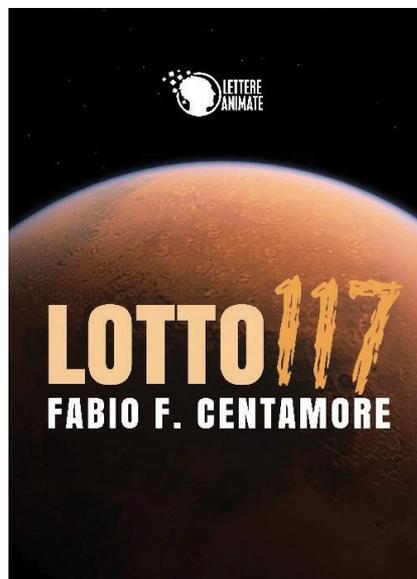
RECENSIONE

a cura di **Marco Corda**



Siate magnanimi e comprensivi se ci concediamo il piccolo lusso di dedicare dell'attenzione a uno di noi. Fabio Centamore, è uno dei pilastri di CDUSL: è blogger, infaticabile recensore e, se questo non bastasse, all'attivo ha diverse interviste ad alcuni tra i più interessanti autori di SF e Fantasy di madrelingua inglese. Probabilmente non tutti sanno che Fabio ha anche doti di scrittore e che sta incominciando a raccogliere i primi frutti del suo impegno e talento anche oltreoceano.

Mi prendo la soddisfazione di recensire il recensore e scrittore e il suo racconto "Lotto 117".



Quale migliore occasione per fuggire dai ritmi frenetici imposti dalla società interplanetaria che acquistare a prezzi stracciati una vastissima proprietà con annessa miniera nel solitario nulla di Marte, il Pianeta Rosso? Ma quello che era sembrato un ottimo affare per l'Ingegnere Bastiano Malpelo, brillante quanto

misantropo terrestre in fuga dal caos del proprio pianeta, si tramuta subito in un incubo: inspiegabili e inquietanti apparizioni infestano il sottosuolo del lotto 117. A Malpelo servirà molto spirito creativo e determinazione per volgere a proprio vantaggio una situazione apparentemente senza via d'uscita.

Nel XIX secolo Giovanni Verga narrò di genti di Sicilia, oppresse e piegate dagli eventi che però mai abdicarono alla propria dignità. Tra loro, Rosso Malpelo, protagonista dell'omonima novella, è stato a lungo una figura iconica nell'immaginario collettivo. Indurito da una giovinezza spesa a lavorare in miniera, isolato perfino dai suoi pari, Malpelo dissimulava la sua fragilità, l'infinita solitudine e la propria umanità dietro una corazza fatta di ruvidezza misantropia e comportamenti violenti, all'apparenza gratuiti.

Nel XXI secolo Fabio Centamore, orgogliosamente siciliano, con felice intuizione, rende omaggio al grande scrittore verista reinterpretando questo capolavoro del nostro patrimonio letterario in un racconto di fantascienza.

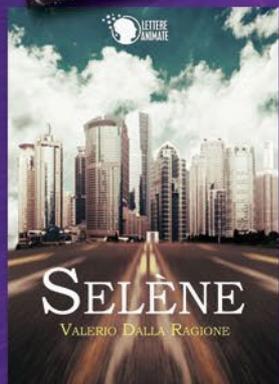
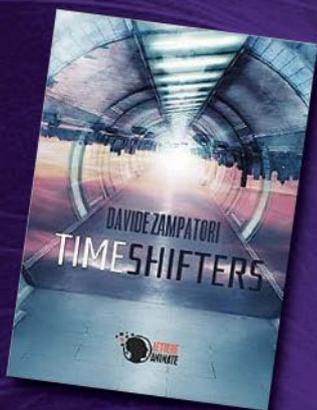
I circa 130 anni trascorsi a cavallo di 3 secoli marcano però le differenze: il ragazzo di Sicilia sfruttato, senza possibilità di riscatto in una società immobile e fortemente classista, vestito solo della propria dignità, è trasformato da Fabio in un adulto che, gravato da un colpevole passato di ingegnere progettista di armi, si allontana volontariamente dal mondo, spinto al contempo dalla propria misantropia e dal desiderio di purificazione. Egli fugge ai margini di una società cui l'acquisita dimensione interplanetaria (leggasi globalizzazione) non pare aver recato miglioramento dai mali

che già affliggono il nostro presente. Bastiano Malpelo (Bastiano è il nome di uno dei protagonisti de "I Malavoglia", che fu adulto e padre, quando invece Rosso Malpelo fu solo giovane e figlio, prematuramente privato della figura paterna), pur mantenendo la ruvidità finanche violenta e i tratti fisici del suo antenato letterario, è un uomo istruito ed emancipato, risoluto e brillante, capace di sfruttare le occasioni. Anche la miniera che fu luogo simbolico di solitudine forzata, sfruttamento e annichimento, diventa simbolo di interiorità e terreno di sfida intellettuale e razionale in cui le apparizioni spettrali sono simbolici spauracchi da abbattere, metafore ad un tempo delle nostre paure ancestrali e di quelle che, con metodo, ci vengono abilmente ammanite come mezzi di distrazione di massa.

Stilisticamente Fabio non lascia nulla al caso: con perizia, del Verga ripropone e personalizza gli stilemi, adattandoli con efficacia ad un contesto ad essi alieno per genere e teorizzazione, conferendo al racconto, alle ambientazioni e ai suoi personaggi tratti marcati, rapidi e lucidi, essenziali come i polverosi Rossi ambienti marziani.

"Lotto 117" è una piacevole sorpresa, felice connubio di contenuti e suggestioni, validamente supportate da perizia narrativa. L'esempio ben riuscito, cui dedicare del buon tempo di lettura, delle potenzialità espressive della fantascienza.





LA MADONNA DELLE ROCCE

di Clelia Farris | Delos Digital

RECENSIONE

a cura di **Roberta Corbò**



La nostra amica Roberta Corbò esordisce sulle pagine di questo magazine con una interessante recensione dell'ultimo parto letterario di Clelia Farris, una delle migliori scrittrici italiane, alle prese con uno dei temi più classici della fantascienza, quello della sopravvivenza su un pianeta lontano e pericoloso.

"Da ieri abbiamo la nostra prima tomba.

Ora possiamo dire che questo pianeta è la nostra vera casa.

Ogni morto è un antenato per le generazioni future, non importa che abbia avuto poche ore di vita e respirato quest'aria leggera per un tempo così breve. C'è stato. È tutto quello che si richiede a un avo.

Mi duole ancora il seno."

Si apre con un incipit potente "la madonna delle rocce" di Clelia Farris. Un colpo immediato al cuore e alla pancia per ogni essere umano, come solo può essere l'idea di un neonato morto: l'ossimoro di tutti gli ossimori.

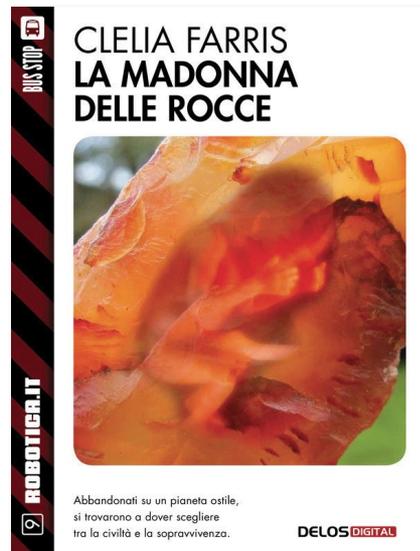
Già dallo struggente incipit, abbiamo a che fare con un romanzo breve che cattura immediatamente e mantiene le promesse, con una trama non scontata che lascia inchiodati fino alla fine.

Uomini e donne di una civiltà evoluta e raffinata fanno naufragio su un pianeta disabitato, ma ricco di animali e vegetazione. Devono riabituarsi alla caccia e all'agricoltura. Riscoprono con sgomento i ritmi naturali della vita, come la nascita, ma anche la competizione per la sopravvivenza, che si fa estrema.

La lotta per la sopravvivenza polarizza i naufraghi in due logiche essenziali: una inclusiva, che vuole salvaguardare tutta la comunità, compresi i deboli ed una selettiva e spietata.

Clelia Farris dà voce all'istinto di sopravvivenza dei naufraghi senza cade-

re nelle facili trappole di banalizzazione dei personaggi, non vi sono stereotipi e questo rende la lettura molto piacevole. Il racconto segue un punto di vista femminile, quello della protagonista, che si evolve e matura, acquisendo una saggezza istintuale e creatrice. In questo senso si sente la "mano" di una scrittrice donna dietro l'opera, perché difficilmente,



anche un bravo scrittore, può riuscire a raffigurare la forza psichica tutta femminile della generatività, intesa non solo nel dare la vita ma nel favorire le condizioni che portano alla vita.

La narrazione scorre con un buon ritmo ma sul finale si nota una conclusione un poco precipitosa, che pur portando a un finale non banale, rende un po' meno agevole al lettore l'immersione nella storia.

A parte questo "La madonna delle rocce" di Clelia Farris è senza dubbio un'opera notevole, che porta un punto di vista nuovo e fa ben sperare per la fantascienza italiana.

Intervista a Ann Leckie

INTERVISTA

a cura di **Fabio F. Centamore**



Chi (o cosa) ti ha iniziato alla fantascienza? Ci puoi parlare del tuo primo contatto con questo genere?

Leggo fantascienza da quando ero molto giovane, quindi non sono sicura di ricordare qual'è stato il mio primo contatto.

Quanto è importante il tuo background personale nell'ispirazione? Quanto, invece, le esperienze di vita e gli stimoli che arrivano dal nostro presente?

Cerco di pensare alle persone reali, quando costruisco dei personaggi. Conosco qualcuno che in qualche modo assomiglia a questo tal personaggio? È così che si comporta, o parla, qualcuno che conosco? Quando la gente parla delle cose — magari di cose che muovono sentimenti o sono particolarmente difficili — in che modo ne parla normalmente? Molto di tutto ciò è reale esperienza di vita. Talvolta parte dell'attività di ricerca quando mi accingo a lavorare su qualcosa riguarda questioni di tutti i giorni: come procurarsi un certo tipo di cibo, imparare come fare una certa cosa per un personaggio che deve farla o, quando posso, visitare posti che assomigliano alle ambientazioni di una mia storia. Non riesco sempre a fare tutte queste cose, naturalmente, ma cerco di farlo ogni volta che posso.

Eppure nessuna delle mie storie è autobiografica, non sono propriamente ricavate dalla mia vita.

Qual è la tua personale idea di letteratura di fantascienza?

Credo che la FS sia troppo grande e variegata per circoscriverla entro confini

definiti. La amo proprio per questo, mi piace proprio che, quando si dice "FS", si intende un sacco di cose diverse. Infatti si può leggere "solo" FS leggendo anche, diciamo, un romance, o un racconto su un futuro molto vicino costruito con cura e attenzione, piuttosto che una fantastica space opera su un futuro lontano, un giallo con l'assassino o una roba letteraria molto poetica o magari una storia su un problema da risolvere che riguarda determinati fenomeni fisici, un sacco di pagine su come dovrebbero funzionare i motori di un'astronave o su alieni modellati su quanto conosciamo della biologia terrestre, i quali possono anche avere di per sé un che di felicemente soprannaturale. Oppure... nessuna di queste cose o tutte

insieme, prese in varie combinazioni, stili e strutture letterarie. I possibili risultati sono infiniti, ed è tutta FS!

Personalmente non sono esageratamente interessata al durissimo compito di mettere steccati attorno alla fantascienza. Può essere divertente, talvolta, cercare di tracciare questa linea e vedere cosa ne viene fuori, tuttavia credo che troppo spesso tale linea venga tracciata in modo da escludere tutto ciò che non piace all'autore, bollato come "falsa FS".

Cosa sta cambiando nel panorama statunitense delle riviste di fantascienza dal 2008? Sta influenzando anche il modo di lavorare degli autori?

Quando tempo fa iniziai a inviare racconti alle riviste, lo facevo sempre per mezzo dell'ufficio postale. Quasi tutte le riviste su cui desideravo pubblicare erano di carta stampata e si compravano nei negozi di libri o attraverso gli abbonamenti, in questo caso ti arrivava un fascicolo

cartaceo direttamente nella tua casella postale. Esistevano una o due riviste online riconosciute dal SFWA (NDR: vuol dire "Science Fiction and Fantasy Writers of America". Si tratta dell'associazione degli scrittori del fantastico statunitensi che assegna, fra l'altro, il premio Nebula), o che godevano di buone critiche, ma per la maggior parte tutto passava dalle riviste cartacee e dagli abbonamenti al cartaceo.

Oggi tutti, tranne una delle grandi riviste cartacee, accettano abbonamenti email e sempre più riviste di fantascienza sono totalmente online. Rispetto a pochi anni fa, sempre più annunci di concorsi letterari sembrano provenire da riviste online. Per molti versi, questo è meraviglioso. Rende i racconti facilmente fruibili a chiunque abbia accesso a internet, fa in modo che sia più facile trovare lettori per una storia. Una rivista cartacea, una volta che il tuo racconto è stato pubblicato nel numero di quel mese, è superata da quella del mese prossimo. Se si vuole leggere qualcosa dei numeri dell'anno scorso, bisogna rintracciarne in qualche modo una copia. Non è impossibile, ma richiede un certo impegno. È stato pubblicato online? Google è in grado di trovarlo. Posso sempre "linkare" le mie storie pubblicate online e saranno facilmente leggibili dalla gente.

D'altra parte, la grande maggioranza di riviste online non accettano racconti più lunghi di cinquemila parole (NDR.: negli Stati Uniti i racconti solitamente vengono retribuiti in base al numero di parole). Sono in poche ad accettare lavori lunghi fino a settemila parole. Forse una o due ne prendono anche fino a diecimila parole. Penso che ci sia un'ipotesi molto diffusa (magari anche valida) per spiegare questo fenomeno: nessuno riesce a leggere più di cinque - seimila parole su uno schermo di computer. Naturalmente molte riviste online stanno lavorando per ottenere la qualifica SFWA, che attualmente richiede una certa tariffa minima da pagare per ogni parola, quindi non sono in grado di comprare molti racconti che siano lunghi. Abbastanza condivisibile.

Gli scrittori sono coscienti di cosa possono vendere più facilmente alle riviste, e di quali siano i requisiti. Così, se hanno un'idea che va a concludersi in cinquemila parole e un'altra che ne richiede quindicimila, cercheranno di lavorare più sulla storia da cinquemila, perché ha maggiori probabilità di essere venduta.

Io tendo a scrivere opere alquanto lunghe e quando ho cominciato a scrivere



racconti, ho lavorato molto per tenere le mie storie sotto un numero di parole vendibile. Eppure, mi sono ritrovata con un paio di opere che potevano avere possibilità solo con una o due riviste. Ho sperato a lungo di trovare un mercato in cui collocare i racconti più lunghi. Alla fine ho aperto una mia rivista online, "GigaNotoSaurus", che accetta solo storie oltre le cinquemila parole. Ho scoperto che un bel po' di scrittori aveva accuratamente rivisto le proprie opere per farle stare sotto le diecimila parole. Qualche volta ho dovuto chiedere la versione originale inedita, perché quella che l'autore mi aveva sottoposto sembrava limitata e tagliata.

Insomma, uno degli effetti dell'attuale stato delle riviste FS è, penso, il fatto che gli autori esitano a scrivere storie più lunghe. Il che è comprensibile, ma alquanto vergognoso, visto che esistono storie che semplicemente non si possono abbreviare.

È così diverso scrivere FS piuttosto che Fantasy? Qual'è la tua esperienza?

Non penso che sia poi così diverso. Dipende molto da quale genere di FS si sta scrivendo, anche da quale genere di Fantasy. Inoltre, così tanti scrittori di fantascienza hanno scritto Fantasy, e così tanti scrittori Fantasy hanno scritto fantascienza, che esiste ormai molta sovrapposizione di tecniche, strutture e stili letterari fra i due generi.

Da pochi giorni stiamo leggendo in italiano il tuo capolavoro, La vendetta di Breq. Come si è sviluppato nella tua immaginazione questo particolare progetto? Ci puoi parlare della sua genesi?

Non sono sicura che sia stato qualcosa di particolare a ispirarmi La vendetta di Breq. Piuttosto si è trattato di qualcosa che si è sviluppato da idee diverse che ho poi combinato, riaggiustando pezzi, aggiungendo brani nuovi, facendoli girare e rigirare fino a vedere qualcosa che mi piacesse davvero. Quindi non è stata una sola idea a colpirmi, ma il risultato dell'aver messo assieme molte idee diverse in un unico contenitore per vedere cosa

avrebbero potuto realizzare.

Cosa ne pensi della FS attuale? Secondo te come mai così tanta gente continua a leggere FS nonostante i gochi, i film e gli effetti speciali?

Penso che la FS di oggi sia meravigliosa! Okay, cioè, non mi piace proprio tutta, però c'è abbastanza varietà da riuscire sempre a trovare quello che mi piace, perfino cose nuove che non credevo mi piacessero, anche altre persone di gusti diversi riescono a trovare sempre la tematica che amano. Tutti noi, inoltre, possiamo sempre leggere le storie e i libri più vecchi, non sono certo spariti, insomma abbiamo una tremenda quantità di roba da leggere.

Ho il sospetto che film e giochi abbiano molta, moltissima, audience in più rispetto ai libri e alle storie di fantascienza! Ma credo che il web ha facilitato più che mai la lettura dei racconti, come anche il fatto di poter parlare agli altri dei libri che amiamo, inoltre gli ebook rendono molto più facile acquistare un libro e iniziare a leggerlo subito, senza dover aspettare o addirittura uscire di casa. E poi, forse i libri non hanno gli effetti speciali, ma generalmente costano meno che andare al cinema, o comprare un gioco, e si possono leggere finché ci pare. Penso proprio che tutto questo abbia aiutato molto la gente ad apprezzare la lettura della fantascienza.

Cosa puoi dire a chi vorrebbe iniziare a scrivere FS o anche Fantasy? Esistono delle regole fondamentali per scrivere una buona storia?

Il miglior consiglio che posso dare è: leggere un sacco e scrivere. Scrivete quello che veramente volete scrivere, cioè che amate scrivere. Fatelo meglio che potete, spedite e ricominciate con il prossimo progetto. Nel frattempo, non smettete di leggere sempre più storie e libri.

Non credo che esistano semplici regole per scrivere una buona storia. Esistono così tanti modi per scrivere una storia. La maggior parte di ciò che il pubblico pensa siano delle regole non lo è affatto, ma il principiante spesso ha difficoltà a rendersene conto, non si accorge dello "ad ec-

cezione di..." non dichiarato dentro di sé. Poi penso che preoccuparsi troppo delle regole può davvero nuocere a un nuovo scrittore. Dico, non preoccupatevi delle regole. Date un'occhiata alle vostre storie preferite dei vostri autori preferiti e guardate come hanno fatto loro a sviluppare queste storie. Pensate come se doveste usare le stesse tecniche. Lo stesso vale per tutto ciò che secondo voi non va — cercate di capire perché non funziona e come potreste fare in altro modo. Infine, provateci. È un gioco leale trovare una qualsiasi tecnica in un'altra storia, sta a voi prenderla e usarla nel vostro lavoro.

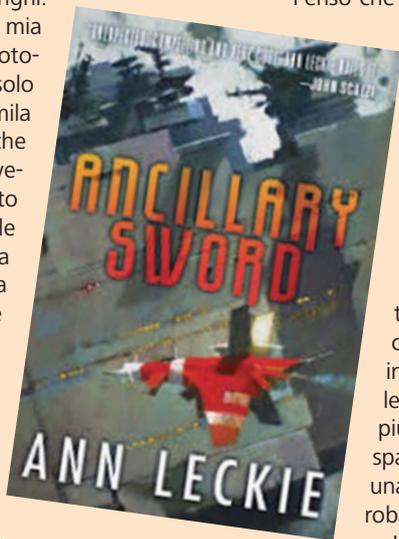
Una ricerca di qualche anno fa indagava sulle differenze fra persone che riuscivano a diventare esperte in qualunque cosa facessero e persone che, pur lavorando molto, non riuscivano mai a raggiungere un simile livello. Una delle cose che gli esperti avevano in comune era che utilizzavano la maggior parte del tempo speso analizzando il lavoro degli altri esperti. Allora, dico, un giocatore di golf come Tiger Woods non si è semplicemente esercitato nel suo swing, ma ha anche utilizzato del tempo esaminando i filmati dei grandi giocatori cercando di immaginarsi come riuscivano a fare quel che facevano. Tutto ciò non mi ha sorpreso. Consiglierei a ogni scrittore esordiente di fare esattamente così — leggere con occhio indagatore e immaginare come riescono a fare certe cose gli scrittori, quindi mettersi a scrivere.

Secondo te, quali romanzi fra i classici della FS e del Fantasy un lettore non dovrebbe mai perdersi?

Oh, la fantascienza è così grande e variegata che è dura restringere il campo! Quale tipo di FS? Quale sorta di Fantasy? E siamo appena agli inizi. Direi, però, che un campionario di vincitori dei premi Hugo e Nebula potrebbe essere un buon inizio.

Hai appena pubblicato Ancillary Sword, il secondo libro della tua trilogia, adesso starai lavorando al terzo. E poi? Hai altri progetti o futuri sviluppi?

Non lo so ancora! Non saperlo è qualcosa di spaventoso, ma spero in progetti di impressionanti e divertenti.



L'Ultima Colonia

di John Scalzi | Gargoyle

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



"In altre parole, nulla di ciò che verrà detto o fatto in questa stanza dovrà essere svelato a chicchessia, pena l'accusa di tradimento", proseguì.

"Sì, certo, come no", disse Trujillo.

"Mi creda", ribattei. "Questo non è uno scherzo. Se ne fate parola con qualcuno prima che io o Jane ve ne diamo il permesso, sarete nella merda".

"Definisca merda", disse Gutierrez.

"Vi sparerò", rispose Jane."

Presentazione della Gargoyle:

"Dopo anni passati a combattere per le Forze di Difesa Coloniale come soldato artificialmente potenziato, John Perry ha infine trovato un'oasi di pace in un universo violento. Un piccolo pianeta periferico dove vive con moglie e figlia servendo l'Unione Coloniale come semplice difensore civico. Un giorno però il passato bussa alla porta della sua fattoria: John e Jane, anche lei ex soldato delle FDC, sono stati scelti per guidare la colonizzazione di un nuovo pianeta in un'operazione che si prospetta da subito di grande importanza strategica per il futuro dell'Unione. I due non ci impiegheranno molto a capire che nulla è come sembra e che la nuova colonia è solo una pedina in un gioco di potere interstellare fra la razza umana e gli alieni, in bilico fra diplomazia e azioni di rappresaglia militare. John Perry dovrà districare una fitta rete di menzogne per salvare se stesso e la gente di cui è responsabile, impedendo che la loro finisca per essere l'ultima colonia del genere umano."

Con grande soddisfazione degli appassionati di fantascienza (specie quella militare), la casa editrice Gargoyle ha pubblicato L'ULTIMA COLONIA (The Last Colony, 2007), terzo episodio della serie Old Man's War, partorita dalla mente fervida e scanzonata dell'americano John Scalzi (classe 1969).

Come nei romanzi precedenti del ciclo, l'obiettivo principale dell'autore è quello di divertire il lettore e L'ULTIMA COLONIA, romanzo candidato al Premio Hugo 2008, raggiunge tranquillamente la propria meta.

Le differenze con "Morire per Vive-



re" (Old Man's War, 2005) e "Le brigate fantasma" (The Ghost Brigades, 2006) ci sono e sicuramente in L'ULTIMA COLONIA il livello di adrenalina trasmessa al lettore è inferiore: maggiore spazio è lasciato ai dialoghi, alle descrizioni, agli approfondimenti sull'universo creato da Scalzi, dove la razze senzienti si conten-



John Scalzi

dono brutalmente i (relativamente) pochi pianeti abitabili. Si scoprono dinamiche politiche e diplomatiche che negli altri libri sono solo accennate, soprattutto quelle che riguardano la lega delle specie avverse al genere umano, il cosiddetto Conclave.

Probabilmente se Scalzi avesse sviluppato alcuni elementi appena accennati e fondamentalmente superflui - tipo la razza indigena del pianeta Roanoke - il libro ne avrebbe guadagnato. Anche il finale non è pienamente soddisfacente: si ha l'impressione che lo scrittore abbia voluto affrettarsi a concludere. L'autore californiano rimane comunque ligio ai dettami dei suoi maestri (Heinlein in primis) e utilizza i soliti ingredienti della propria letteratura: ironia e azione. Ma rispetto al passato cambia le dosi, diminuendo sensibilmente la seconda così da creare una ricetta per lui inedita, meno spumeggiante ma sempre godibile.

All'appello mancano ancora cinque episodi della serie dedicata ai "vecchietti nello spazio": confidiamo nella coraggiosa Gargoyle!

Titolo: **L'ultima colonia**
Autore: **John Scalzi**
Traduzione: **Benedetta Tavani**
Genere: **Fantascienza**
Editore: **Gargoyle, collana Gargoyle Extra, 2014**
Pagine: **315**
Prezzo: **18,00 €**

L'abisso di coriolis

di Lukha B. Kremo | Hypnos

RECENSIONE

a cura di **Flavio Alunni**



L'abisso di Coriolis è il terzo libro pubblicato nella collana Mirabilia delle Edizioni Hypnos, e segue, nell'ordine, Predatori dall'abisso di Ivo Torello e Il paese stregato di Sergio Bissoli. Mantenendosi nella linea editoriale dei primi due volumi, anche quest'ultima pubblicazione tiene alta la bandiera della narrativa fantastica italiana, ed è scritta da un autore già noto nel panorama fantascientifico nazionale, Lukha B. Kremo, di cui L'abisso di Coriolis racchiude tredici racconti scelti tra il 1999 e il 2014.

Racconti che, da quanto riferisce l'editore nell'introduzione, e da quanto ha potuto verificare chi scrive, s'inseriscono nel filone inesplorato della weird science fiction.

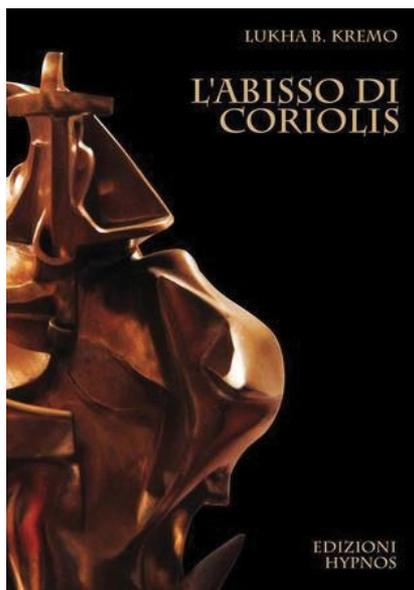
I tredici racconti sono piccole storie piene di idee, finestre su mondi futuristici verosimili e spaventosi, inquietanti, disturbanti, in cui diabolici inframondi prendono famelicamente contatto con l'universo conosciuto (è questo il caso della trilogia che dà il titolo alla raccolta), dove colture di microdonne si nascondono nelle colline coreane ("Yuna Shin") o una ragazza fotofobica immunodeficitaria è costretta a vivere la sua esistenza dentro una camera incubata salvo poi scoprire una verità sconvolgente ("L'incanto di bambola").

Alla natura inquietante, tra il fantascientifico e l'horror, di quasi tutti i racconti, si aggiunge un altro elemento in comune tra molte delle storie di Lukha B. Kremo: il raggiungimento della libertà seguita ad una gabbia mentale fisica o psicologica. E' il caso di "Subumano Gamma", creaturina dei bassifondi protagonista di un'avventura rivelatoria in una società suddivisa in classi sociali eugentiche, ed è il caso del già citato "Incanto di bambola" e di "Ghiaccio mauve", dove una ragazza pelle e ossa lavora in una miniera sotto il controllo di un supporto

chiamato Kumiko inserito nella sua spalla.

E' la scienza, tuttavia, ad avere il ruolo di protagonista nell'antologia. Ogni racconto è aggiornato dal punto di vista scientifico. Non di rado, ad esempio, compare il Bosone di Higgs al centro delle storie, e in alcuni casi, come ad esempio nei tre racconti che costituiscono la trilogia di Coriolis, potremmo parlare persino di hard weird science fiction.

Ciò non toglie che il contenuto e lo



stile dei racconti siano ampiamente variabili. Non mancano all'appello nemmeno i racconti umoristici o satirici come nel caso di "Piano divino", una storia dove il connubio tra i concetti di inframondo (che torna spesso nel volume) e mappatura cerebrale permette di immaginare la riesumazione di personaggi storici come Napoleone (che parlerà nel Palazzo di Vetro dell'ONU ricevendo un applauso scrosciante) e Gesù, con delle conseguenze di portata mondiale tra l'esilarante e il terri-

ficante. Un po' di spazio alla satira viene lasciato nel racconto "Quel che resta del sole" in cui vengono coinvolti alcuni parlamentari italiani, sempre attorno al concetto di inframondo.

L'inframondo fa capolino di frequente nelle tredici storie qui presentate. Non tutti sanno cos'è, anche se i lettori e le lettrici della fantascienza moderna ne hanno sentito parlare spesso. E' un concetto non facile da capire né da spiegare, e tuttavia, da buon divulgatore, l'autore riesce con parole sue a dare una visione nitida di cosa si sta parlando.

Come si diceva all'inizio, L'abisso di Coriolis trabocca di idee. Partendo da una evidente cultura della narrativa passata e da un adeguato aggiornamento sia letterario che scientifico, l'autore riesce laddove molti scrittori contemporanei di science fiction falliscono. Riesce cioè ad essere originale, a portarsi avanti in una disciplina narrativa dove si fa presto a saturare i contenuti che da un momento all'altro possono diventare cliché.

Riesce, in particolare, a portarsi avanti dal punto di vista scientifico. La fisica è applicata fino a livelli da capogiro in alcuni racconti come nella trilogia di Coriolis, per l'appunto, ma anche in racconti come "Campo Pitagora", unico esempio di storia ambientata nello spazio, in una stazione ospedale sulla superficie gelata di Caronte, uno dei cinque satelliti di Plutone. Mentre i risultati di un esperimento di fisica quantistica sono mostrati in "Il gatto di Schrodinger", dove al posto del gatto si metterà lo stesso esecutore dell'esperimento, il professor Prosperi, per quello che diventerà un thriller a sfondo scientifico molto ben costruito.

Benvenuti infine al Centro Pitagora, dove l'Ingegnere vi parlerà di questo luogo degli esperimenti nato dalla riscrittura del racconto "Labyrinthus" di Lino Aldani. L'Ingegnere scrive sul suo diario perché glielo ha detto il Dottor Cassone, con lui ci sono anche Gatti il pittore, Lazzaro lo scrittore e altre cavie.

E poi ci sono loro, i lettori di un'antologia che oscilla tra scienza, orrore e follia, testimoni di avvenimenti che per quanto fantasiosi brilleranno di vita propria negli inframondi nascosti in un granello di sabbia o in un atomo della nostra pelle.

LA STRADA

di Cormac McCarthy | Einaudi

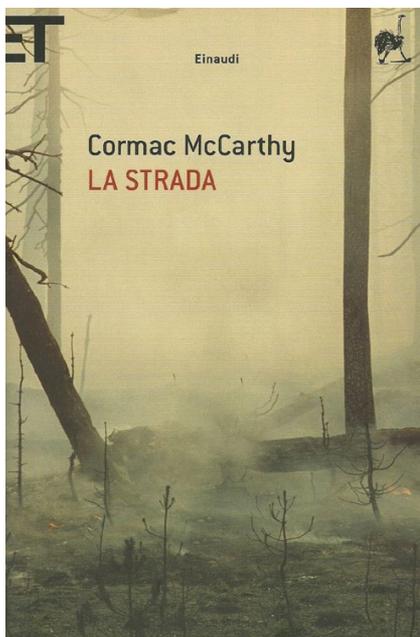
RECENSIONE

a cura di **Andrea Di Carlo**



Con questa intensa recensione del romanzo LA STRADA (The Road) di Cormac McCarthy inizia la collaborazione di Andrea Di Carlo con Cronache di un Sole Lontano.

Cosa mi spinge a leggere un autore sconosciuto? Il titolo del libro, la sinossi, i



temi trattati, la copertina, il genere...

Un altro elemento che mi ha spinto è il suggerimento, il consiglio. Ho chiesto lumi sull'autore e su questo libro in particolare ai componenti di Facebook di RdF, ovvero Racconti di Fantascienza. Il bello di farne parte (è un gruppo aperto) è quello di trovare appassionati molto competenti, pronti a consigliare e a fornire le proprie impressioni.

Ho dunque affrontato "La strada" con la consapevolezza che sarebbe stato UN LIBRO, e non un libro, in minuscolo. Almeno tale era l'aspettativa.

"Ce la caveremo, vero, papà?"

Si. Ce la caveremo.

E non succederà niente di male.

Esatto.

Perché noi portiamo il fuoco.

Si. Perché noi portiamo il fuoco."

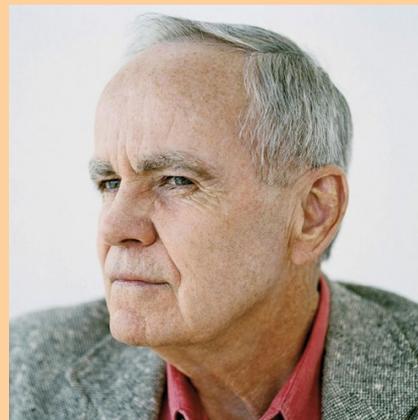
Ho letto questo romanzo durante il periodo delle feste natalizie, e non saprei dire se questo possa avere influito nel giudizio, visto che tutto ruota nel rapporto tra un padre e il proprio figlio. Confesso che mi è capitato (una volta) di recarmi nella camera di mia figlia, mentre dormiva, per vederla.

Durante la lettura di questo romanzo mi sono venuti in mente alcuni pezzi del film "La vita è bella", dove il padre-Benigni cerca di conservare, in ogni modo e con ogni mezzo, l'innocenza del figliolo. McCarthy descrive un altro tipo di amore padre-figlio, e un mondo dove l'innocenza del ragazzo ha presto termine.

Un evento non definibile, un grande calore che brucia milioni di persone, che squaglia le macchine e l'asfalto, per poi ricomporlo successivamente, creando una desolazione grigia, fredda, nebbiosa. D'inverno.

Un padre e suo figlio stanno camminando in direzione dell'Oceano, trasportando i loro pochi averi all'interno di un carrello del supermercato. Mi sono bastate queste poche immagini, come sono state descritte, per farmi fermare a riflettere: dove ho già visto una immagine così, con una persona che trascina a fatica le sue cose, la sua casa, in un carrello? Un clochard, un senza-tetto, che gira per la città. Ecco dove. Una immagine molto forte, possibile che l'autore volesse usare quest'icona per rafforzare il concetto, l'idea di povertà, di denigrazione, che rivestono il padre e il figlio? Sono colpito, e proseguo la lettura.

I dialoghi sono come una lama, fanno male. Si avverte nelle orecchie la voce del figlio che parla, bassa, verso il padre, stanca. L'autore ha usato un sistema



Cormac McCarthy

Nasce nel Rhode Island nel 1933, frequenta per due volte l'università (senza laurearsi) e vive ora nel Nuovo Messico, a Tesuque, con la moglie e il figlio. Gli viene assegnato il Premio Pulitzer per la narrativa per il romanzo The Road (La strada) nel 2007, e nel 2008 riceve il premio PEN/Saul Bellow Award For Achievement in American Fiction. I romanzi The road e No Country for Old Men vengono trasportati con successo al cinema, consentendo un doveroso riconoscimento all'estero dell'autore.

Bibliografia

The Orchard Keeper (1965), Il guardiano del frutteto, Einaudi (2002)

Outer Dark (1968), Il buio fuori, Einaudi (1997)

Child of God (1974), Figlio di Dio, Einaudi (2000)

Suttree (1979), Suttree, Einaudi (2009)

Blood Meridian, or The Evening Redness in the West (1985), Meridiano di sangue, Einaudi (1996)

Border Trilogy (Trilogia della frontiera, in ed. Einaudi con prefazione di Alessandro Baricco), composto dai tre titoli:

- All the Pretty Horses (1992), Cavalli selvaggi, Einaudi (1996)

- The Crossing (1994), Oltre il confine, Einaudi (1995)

- Cities of the Plain (1998), Città della pianura, Einaudi (1999)

No Country for Old Men (2005) Non è un paese per vecchi, Einaudi, 2006

The Road (2006); La strada, Einaudi, 2007

particolare per delineare i dialoghi, non usando i classici caporali (<), l'intersezione (-) o gli apici ("), ma li fa rientrare nel testo all'interno. Questo consente di creare un effetto che fornisce una sensazione di "freddo", di distacco, contribuendo sia alla descrizione del clima, un freddo inteso che penetra nelle ossa, sia alla definizione dello stato d'animo dei protagonisti; inoltre il fatto di non sapere i nomi del padre e del figlio aumenta il senso di denigrazione, di povertà, di abbandono, e anche se pare strano, aiuta nell'identificazione. Ci si sente solidali.

"Papà, se ne sono andati?"

Sì, se ne sono andati.

Li hai visti?

Sì.

Erano i cattivi?

Sì, erano i cattivi.

Ce ne sono tanti di questi cattivi.

Sì, infatti. Ma se ne sono andati.”

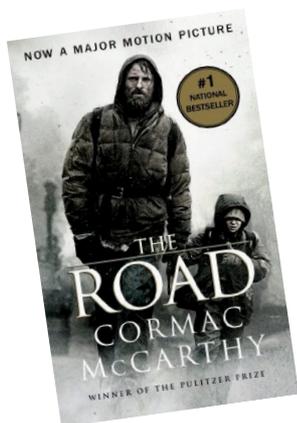
Un plauso all'Einaudi che ha proposto questo romanzo di fantascienza, e sono sicuro che moltissime persone lo avranno letto NON sapendo che si tratti di un romanzo distopico. La storia è particolare, drammatica e cruda, molto. Come pare mi ha lasciato da pensare, fino a che punto si può spingere l'amore verso un figlio, dove iniziano gli insegnamenti, e se/ quando dovranno finire. Giusto infondere speranze, o meglio mostrare il volto della realtà? Per me il finale (non faccio spoiler) lascia aperte due viste, una positiva e una negativa. Il tutto però adagiato e fuso nello stesso sfondo, tetro, di mondo distrutto.

L'autore ha una scrittura incredibile, sembra un carbone che disegna su carta. Una volta usa il lato grezzo, delineando tratti forti, una volta usando la parte appuntita, fine, tratteggiando dei piccoli squarci di poesia. Consiglio la lettura a chi voglia cimentarsi con un libro che fornisca molti spunti di riflessione, a chi desidera una lettura forte e profonda, a chi voglia cimentarsi in un viaggio verso la natura (oscura e brutale, ma anche paterna e amorevole) dell'uomo. E a chi voglia leggere un gran bel LIBRO.

AVVISO: lo scrivente non ha visto il film al cinema.

Le prime righe:

“Quando si svegliava in mezzo ai boschi nel buio e nel freddo della notte allungava la mano per toccare il bambino che gli dormiva accanto.”



L'uomo di Marte

di Andy Weir | Newton Compton

RECENSIONE

a cura di **Flavio Alunni**



Ha iniziato pubblicando in e-book sul proprio blog un capitolo alla volta. Ora il romanzo che ha scritto è diventato un best-seller mondiale tradotto in trenta paesi, e Ridley Scott ne ha fatto un'attesa space opera cinematografica in uscita quest'anno. Andy Weir, con il suo *The Martian*, è il fenomeno editoriale del momento.

In un periodo segnato dal self-publishing, il caso Andy Weir fa ben sperare coloro che dedicano il proprio tempo libero alla scrittura e all'auto-pubblicazione. A frenare gli animi quanto basta ci pensa però lo stesso Andy Weir che si esprime così in un'intervista rilasciata per *Amazing Stories*:

«Ora ognuno può mettere il suo libro su internet a disposizione del pubblico. Se il libro è bello, vende bene. Altrimenti si può dire di averci provato. Penso che sia una cosa fantastica. Ciò detto, io considero il self-publishing solo un punto di inizio. Ti inserisce nel mercato, ma non penso ci si debba accontentare. Io alla fine preferisco la pubblicazione tradizionale. Le case editrici hanno secoli di esperienza nel marketing e nella vendita dei libri. Che la tua motivazione sia il guadagno economico oppure l'incremento dei lettori, le pubblicazioni tradizionali sono le migliori per entrambi gli scopi. Se vuoi fare tutto da solo, devi essere il tuo stesso agente pubblicitario e di marketing. Alcuni ci riescono bene (come Hugh Howey, che è sia un bravo businessman che un eccellente scrittore). Ma io non ho certe competenze. Sono lieto di avere dei professionisti che lavorano per me».

L'originaria versione e-book, pubblicata prima nel suo blog e in seguito su Amazon a 0.99 dollari, ha dato allo scrittore americano la notorietà necessaria a compiere il successivo balzo editoriale. E c'è di più. Nella stessa intervista per *Amazing Stories* Andy Weir dà per certo che i numerosi fan dell'esperienza self-pu-

blishing abbiano poi comprato in massa la versione traditional publishing contribuendo al piazzamento di *The Martian* nella lista dei best-seller del *NYTimes*.

Il libro di Andy Weir è in sostanza la versione futuristica di *Robinson Crusoe*. A differenza del naufragio di Daniel Defoe, ambientato su un'isola deserta, in *The Mar-*



Martian l'astronauta Mark Watney viene abbandonato su Marte, e la sopravvivenza andrà dunque ben oltre l'allevare capre o accendere il fuoco.

Per il modo in cui Mark Watney risolve i problemi, e considerando l'impostazione generale della storia, la ricerca di una controparte cinematografica conduce fino ad *Apollo 13*. L'astro-naufrago si cimenterà infatti in una lunga serie di calcoli scientifici e metterà in pratica alcune attività di competenza ingegneristica allo scopo di cavarsi fuori dai guai con il solo ausilio delle tecnologie esistenti.

Dal punto di vista scientifico *The Mar-*

tian è d'una coerenza straordinaria. Ciò è dovuto sia alla dichiarata passione di Andy Weir per l'ingegneria aerospaziale, la fisica relativistica, la meccanica orbitale e la storia dell'esplorazione spaziale, sia all'affiancamento con il Mars Direct Plan, il progetto di colonizzazione del Pianeta Rosso ideato da Robert Zubrin e David Baker nel 1990, ritenuto dallo stesso autore il piano di colonizzazione più consono alle possibilità tecnologiche contemporanee.

Mentre la componente scientifica è preponderante in *The Martian*, dimostrando la competenza dello scrittore americano in quella disciplina e fornendo una prova del grosso lavoro di documentazione e attenzione svolto durante la stesura, come romanziere Andy Weir lascia a desiderare. Togliendo la chimica, l'ingegneria aerospaziale, l'elettronica e tutte le azioni presentate con impeccabile approccio scientifico, alla fine rimane ben poco. La trama si esaurisce col povero naufrago che deve sopravvivere in un ambiente ostile. I dialoghi, a parte qualche simpatica battuta di spirito del protagonista, non aggiungono qualità. In una storia che consiste quasi esclusivamente nella vita solitaria di un uomo sul pianeta Marte, il narratore dovrebbe scrivere in modo da renderci partecipi dei sentimenti dell'astronauta e dell'atmosfera che regna in quel luogo lontano e desolato. *The Martian*, con tutti i pregi di cui può vantarsi, non riesce a meravigliare né a emozionare, non più di quanto ci si meravigli ed emozioni nel leggere i comunicati stampa della NASA.

Ora la mano passa alla regia di Ridley Scott. Considerando il dettagliato manoscritto di partenza, ci sono i presupposti affinché il cinema riesca a superare per una volta il libro da cui ha tratto ispirazione.



Andy Weir

IPSE DIXIT

di Francesco Troccoli | Edizioni IMPERIUM

RECENSIONE

a cura di **Flavio Alunni**

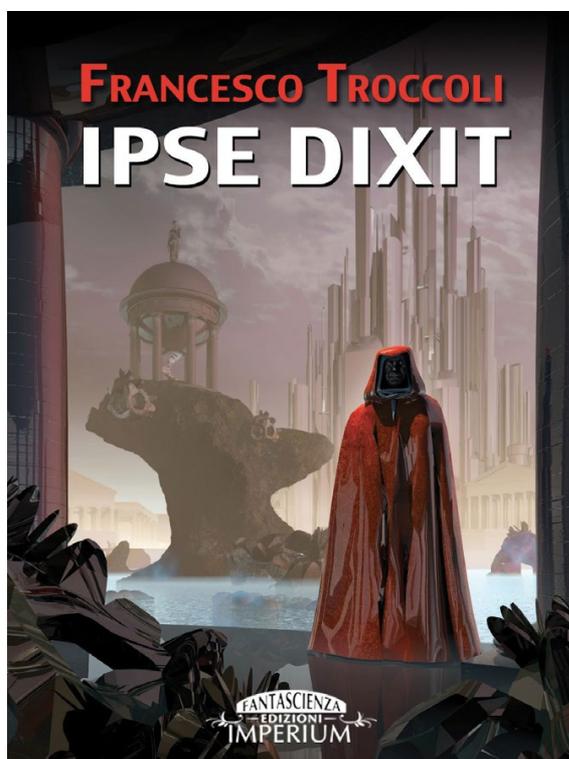


E' ancora presto per cantare vittoria ma bisogna constatare con soddisfazione che ultimamente stanno nascendo iniziative editoriali interessanti, soprattutto in termini di ebook, e in un simile clima di rinascita viene presentato nuovamente al pubblico il racconto "Ipse Dixit" di Francesco Troccoli, uscito in precedenza in "I sogni di Cartesio - Storie fantastiche di filosofia", Edizioni Della Vigna, 2013. Stavolta il racconto viene ospitato in formato digitale nella collana Fantascienza delle Edizioni Imperium.

Nell'universo di un lontanissimo futuro vive una civiltà che ha riscoperto l'antica arte della filosofia, e gli accademici si suddividono tra gli appartenenti ai Corpi Scientifici e ai Corpi Filosofici. Grazie ai prodigi della tecnica, i giovani aspiranti scienziati e filosofi possono seguire le loro lezioni ascoltando in aula i grandi personaggi del passato. Ad insegnare la metafisica ci pensa ad esempio il sommo Aristotele, non quello originale, ma «il suo rumore di fondo», la sua «aura ultradimensionale residua», una specie di «ombra intelligente, auto-cosciente e interattiva proiettata sul nostro presente». Quando la voce narrante, un giovane studente Neoellenico di filosofia, dialoga insieme al suo migliore amico, studente di fisica, scoprirà che non tutto è come sembra, e in seguito a un'agghiacciante rivelazione imparerà che gli orrori e le meraviglie della scienza possono andare ben oltre i confini dell'immaginazione.

Con lo stile epico della science fic-

tion di portata cosmica che ricorda molto la prosa di Alastair Reynolds, Francesco Troccoli ricollega il lontano futuro all'antico passato, e lo fa inventando una storia che potrebbe riempire le fantasie di



molti ma che solo uno scrittore esperto riuscirebbe a trascrivere dandole coerenza, forma e contenuto. In "Ipse Dixit" la filosofia e la scienza incontrano la bioetica, mentre la metafisica abbraccia la fisica quantistica in un linguaggio volutamente narrativo e accessibile a tutti. Perché, come diceva il vecchio Seneca, la verità ha un linguaggio semplice.

La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo

di Audrey Niffenegger | Mondadori

RECENSIONE

a cura di **Claudio Battaglini**



L'amico Claudio Battaglini debutta su Cronache di un Sole Lontano con questa recensione dell'interessante romanzo "La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo" (pubblicato in Italia da Mondadori), della scrittrice statunitense Audrey Niffenegger. Padre e figlia, entrambi al di fuori del loro tempo, si ritrovano su una spiaggia.

Lui è già morto nel suo futuro e ne è a conoscenza e anche la bambina sa che il padre è scomparso, ma nel proprio passato e, approfittando di quel fugace incontro, gli chiede di raccontarle del suo primo incontro con la madre quando questa era ancora una bambina piccola, quasi sua coetanea.

"C'era una volta..."

"Una volta quando?"

"Tutte le volte in una sola.

Tanto tempo fa e in questo momento."

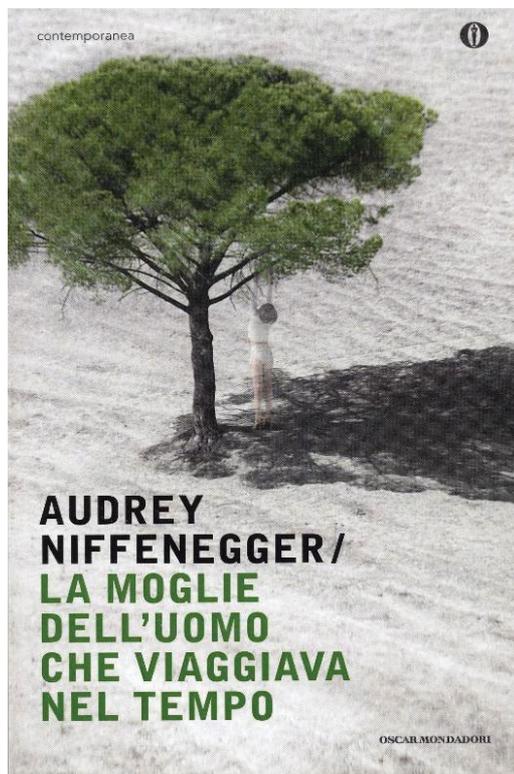
Non è l'inizio del romanzo, anzi questo dialogo si svolge a poche pagine dal termine della storia, ma poco importa, l'intreccio tra passato, presente e futuro è continuo in tutto il libro. Le considerazioni che dissemino qua e là in queste righe, non preoccupatevi, non rivelano nulla di particolare che potrebbe rovinarvi il piacere della lettura, la particolare struttura del libro lo consente.

LA MOGLIE DELL'UOMO CHE VIAGGIAVA NEL TEMPO (The Time Traveler's Wife, 2003) di Audrey Niffenegger è un romanzo molto singolare, di non semplice catalogazione e appartenenza a qualche genere. I viaggi nel tempo del protagonista avvengono per una mutazione genetica che altera la sua cronobiologia, non per mezzo di qualche macchinario wellsiiano, ma senz'altro ci troviamo nella letteratura

fantastica, anche se la fantascienza qui è solo un'ombra.

Ma ha importanza? Quando leggiamo Fiori per Algernon di Keyes, poco ci interessa la parte scientifica che porta all'evoluzione mentale di Charly. Quando leggiamo La Strada di McCarthy, poco importa sapere che cosa ha portato il mondo in quelle condizioni. Ci concentriamo sulla psicologia dei personaggi, su quello che provano, su quanto accade loro. Ed anche qui è la stessa cosa.

La storia si snoda tra i racconti dei due



attori principali, Henry, l'uomo che viaggia nel tempo suo malgrado, e Clare, la moglie. Passata, presente e futura moglie si potrebbe dire. E' un racconto di Amore

e di Morte nel tempo, i cari, vecchi onnipresenti Eros e Thanatos, mai facile e rilassante, direi anzi piuttosto devastante e sofferto. Ogni capitolo o capitoletto riporta la data e l'età in quel momento dei protagonisti o solo di Henry che, a volte, incontra sé stesso in periodi diversi della sua esistenza. In realtà, al contrario di altre storie sui viaggi nel tempo, i paradossi temporali non creano problemi o incongruenze, sono sempre ben inseriti nella narrazione, anche perché l'attenzione del lettore si sposta maggiormente su altri aspetti.

Abbastanza chiaro è anche il riferimento all'Odissea, come dimostra con chiarezza proprio alla fine, ricordando che Clare è come Penelope, la sposa in perenne attesa del marito.

Non è un libro facile, secondo me è adatto a lettori abbastanza maturi e preparati. Non va catalogato come una semplice storia d'amore, anche se in parte lo è, ma più come il racconto di un nastro temporale, variamente intrecciato o piano, che lega due vite in un continuo flusso dove il tempo unisce, separa e sovrappone in continuazione. Il protagonista non è in grado di controllare il suo "dono", che spesso risulta anzi essere quasi una maledizione. Viaggia nel tempo quando è sotto stress, è quasi morbosamente attirato in numerose occasioni dall'episodio in cui, ancora bambino, sotto i suoi occhi scomparve tragicamente la madre. E, naturalmente, appare continuamente nella vita di Clare, da quando era bambina, poi via via accompagnandola nella crescita. Non pensate a clamorose incursioni nel lontano passato o in strani futuri, le escursioni temporali sono limitate ad un intervallo abbastanza breve attorno alla vita del viaggiatore, più rivolte al passato che al futuro. Perché è questo che ci vuole dire il romanzo, che descrive le vicissitudini di un uomo che si sposta nel tempo e di come questo arrivi a stravolgere la sua esistenza e quella delle persone che gli vivono accanto. Se cercate una storia classica su spostamenti temporali eclatanti, probabilmente questo non è il libro per voi.

Da questo romanzo nel 2009 è stato tratto anche un film, uscito da noi come Un amore all'improvviso (titolo invero banale, direi...), con Eric Bana e Rachel McAdams. Film anche abbastanza carino e gradevole, ma ben lontano dalla profondità e dalle implicazioni del libro, solo una tiepida e innocua risciacquatura della storia.

ALFRED BESTER: scrittore coi botti

PROFILO D'AUTORE

a cura di **Umberto Rossi**



Come sempre, l'esimio prof. Umberto Rossi entra nell'anima dei romanzi e degli scrittori. Stavolta ci offre un ritratto preciso e approfondito, colto ma informale, di Alfred Bester, figura cardine nella storia della fantascienza moderna. Umberto, con la consueta sagacia critica, focalizza la sua attenzione soprattutto su alcuni aspetti meno conosciuti ma assai interessanti del grande autore di capolavori del genere come "L'uomo disintegrato" e "La tigre della notte".

Metto le mani avanti: non è mia intenzione fare un ritratto di Bester con tutta la sua produzione. Mica sono matto. Lo so che se state leggendo queste righe siete fantascientisti, e a voi ovviamente interessa il Bester da L'uomo disintegrato (1953) a Psiconegozio (1998); magari se siete esigenti vi fermerete a Connessione computer (1975), visto che Golem100 (1980) non è amato da tutti e Psiconegozio in pratica l'ha scritto Zelazny. Però anche così, è tanta, troppa roba, un uomo solo non ce la fa. E non venite a dirmi che Bester ha scritto solo otto romanzi, anzi sette perché il primo, L'inferno è per sempre (1942) è un romanzo breve e Psiconegozio nella migliore delle ipotesi è per metà di Zelazny. No, non è tutto qui. C'è molto altro.

Tanto per incominciare: ma lo sapete che Bester è nato nel 1913? Quindi vince il primo premio Hugo della storia (nel 1953, con L'uomo disintegrato) ha già quarant'anni. Non è un ragazzino. Aveva cominciato a scrivere e pubblicare fantascienza molto prima, nel 1939. In pratica Bester è un autore che si fa le ossa nel mezzo della Golden Age, quando furoreggiavano Heinlein, Asimov,

Van Vogt, ecc. ed esplose tardi, quando il mercato è dominato negli Stati Uniti dalla fantascienza sociologica lanciata da Pohl e Gold (quest'ultimo, guarda un po', era amico di Bester, che gli dedicò L'uomo disintegrato). Insomma, a parte i romanzi Bester ha scritto parecchi racconti, alcuni molto interessanti. E anche un romanzo giallo. Ma non è tutto qui. Già negli anni Quaranta Bester aveva attaccato a scrivere storie per i fumetti della DC Comics: tanti episodi di Superman e Lanterna verde li ha ideati lui; e poi scriveva anche per l'Uomo mascherato e Mandrake. Non basta: nel 1946 comincia a scrivere anche per la radio, producendo sceneggiature per serie di grande

successo come Nick Carter, The Shadow, Charlie Chan, Nero Wolfe (tutte legate a personaggi che fanno ancora parte del nostro immaginario, chi più chi meno, coll'eccezione di The Shadow, interpretata dall'immenso Orson Welles, che in Italia non ha avuto gran popolarità). Ma non possiamo fermarci neanche qui; quando, nei primi anni Cinquanta, la televisione decolla in America, Bester, che già è inserito nell'ambiente radiofonico, passò a lavorare anche per il nuovo medium; e poi dovremmo pure aggiungere tutti gli articoli tra il narrativo e il turistico che scrisse per la rivista patinata Holiday, della quale fu anche caporedattore negli anni Sessanta (un lavoro che gli rendeva talmente bene

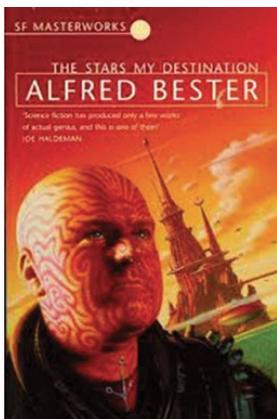
che in quel decennio di fantascienza non ne scrisse quasi per niente, sarà un caso).

Come dicono gli inglesi, un uomo dai tanti talenti: un professionista dell'immaginario, capace di tirare fuori idee narrative per qualsiasi medium e qualsiasi formato. Suppongo che se fosse campato più a lungo avrebbe sicuramente inventato anche videogames e tirato fuori idee per siti web. Comunque, capirete che pretendere di offrire un ritratto completo di un personaggio come Bester nello spazio di quest'articolo sarebbe follia. Preferisco concentrarmi su quelli che a mio modesto avviso sono i suoi due migliori romanzi di fantascienza, e lasciare da parte fumetti, radio, televisione, giornalismo eccetera.

Affermare che L'uomo disintegrato sia un bel romanzo è un po' la scoperta dell'acqua calda: il semplice fatto che sia stato il primo a portarsi a casa il premio Hugo la dice lunga. Ma vale la pena di vedere come mai il romanzo funziona

così bene. Bester in effetti mise a frutto tutta la sua poliedrica attività di sceneggiatore, e quel fatto biografico (i quarant'anni d'età dell'autore) va tenuto sempre presente: non è la creazione di un giovanotto di talento alle prime armi, ma il prodotto di una vecchia volpe con vent'anni di esperienza professionale nel mondo dell'intrattenimento.

Bester combina il romanzo di fantascienza al poliziesco, ma non alla detection story (quella, per intenderci, stile Sherlock Holmes: c'è un delitto all'inizio e la trama consiste nell'individuazione del colpevole che avviene alla fine) quanto al police procedural (ricostruzione delle indagini che portano la polizia a inchiodare il colpevole, spesso sapendo già chi è stato e come). A ben vedere, L'uomo disintegrato somiglia a uno di quei gialli del tenente Colombo (che a dire il vero in America si chiama Columbo): dalle primissime pagine sappiamo che Ben Reich vuole uccidere il suo concorrente Crayle D'Courtney, e assistiamo alla preparazione del delitto e alla sua esecuzione. Sappiamo già chi è il colpevole. Quel che ignoriamo è come l'investigatore, il prefetto di polizia Lincoln Powell (curioso che Bester usi un titolo che esiste da noi ma non negli Stati Uniti, però è anche vero che lo scrittore conosceva l'Italia,



tanto che scrisse Tiger, Tiger! a Roma) riuscirà, se ci riuscirà, a dimostrare la colpevolezza di Reich e ad assicurarlo alla giustizia. In pratica il romanzo, che è indubbiamente di fantascienza (attrezzato con astronavi, poteri psi, tecnologie futuribili di ogni tipo, anche una diversa organizzazione della società dovuta alla diffusione della telepatia), ha un motore giallo, che assicura suspense e una trama che prende il lettore senza mai lasciarlo andare.

Ma c'è anche la scrittura di Bester a costituire un valore aggiunto di L'uomo disintegrato: accurata, veloce, piena di trovate (come nella resa tipografica delle comunicazioni telepatiche), densa di citazioni, ammiccamenti, allusioni. Uno tra tanti: Lincoln Powell, che sarebbe lo sbirro, è un eroe quasi senza macchia e senza paura, ma un vizio ce l'ha; ogni tanto, quasi contro la sua volontà, gli viene da dire con suprema disinvoltura bugie perfettamente congegnate. Quando gli accade, sostiene di essere posseduto da una specie di spirito, che lui chiama (in inglese) Dishonest Abe, con un gioco di parole su uno dei nomignoli del presidente Lincoln, Honest Abe, l'onesto Abramo (risalente al tempo in cui gestiva un negozio con una correttezza che a noi italiani sembrerebbe fantascientifica). Di simili allusioni ce ne sono in ogni pagina, e si tratta di quelle cose che inevitabilmente stabiliscono una complicità tra lettore e autore.

Ancor più metaletterario è La tigre della notte (1956, pubblicato da noi anche come Destinazione stelle). Lo è fin dal titolo: mentre l'edizione americana si chiama The Stars My Destination, quella inglese s'intitola Tiger, Tiger!, citazione dell'omonima poesia di William Blake (tra i poeti più fantascientifici, visto l'uso che ne ha fatto Farmer...), che in un certo senso s'incarna nel protagonista, Gulliver Foyle (e nel suo nome, un omaggio a Jonathan Swift). Blake immagina una tigre talmente terrificante

da non riuscire a immaginare chi possa averla creata, chi abbia incorniciato la sua paurosa simmetria, ovvero le righe sul suo volto; e Gully Foyle si ritrova un terrificante tatuaggio sulla faccia praticatogli a sua insaputa, e anche dopo averlo fatto cancellare dovrà tenere a freno il suo carattere irascibile, altrimenti la maschera della tigre riapparirà rossa sul suo viso, a spaventare il prossimo. Ma c'è ben altro, come i riferimenti al Conte di Montecristo di Alexandre Dumas (del quale il romanzo, soprattutto nella prima parte, è una riscrittura); oppure gli evidenti debiti che la figura di Gully, specie dopo la sua evasione dal carcere sotterraneo di Gouffre Martel, ha con i supereroi che Bester conosceva anche troppo

bene grazie al suo lavoro con la DC Comics.

A tutti gli effetti Gully, che si fa modificare il corpo per raggiungere una velocità di movimento tale da rendere impossibile a qualsiasi persona normale sopraraffarlo, è un superuomo; e, ossessionato com'è dalla vendetta, non si può fare a meno di chiedersi se per caso non abbia contribuito a ispirare Alan Moore nella sua invenzione di V., il supereroe di V. for Vendetta (anche

lui caratterizzato da una sbalorditiva rapidità di movimenti e da un maniacale spirito di rivalsa; e la sua fede anarchica è assai prossima al gesto finale di Gully, quando mette nelle mani dell'uomo qualunque il supremo strumento di distruzione, il PyrE). Ma il protagonista di La tigre della notte, in lotta contro tutti e contro tutto, e sempre più lacerato da sensi di colpa e dubbi morali, non può non essere visto come anticipatore (e non escludo ispiratore) anche del Batman fuorilegge nel

Ritorno del cavaliere oscuro di Frank Miller; o dei super-eroi paria in Watchmen

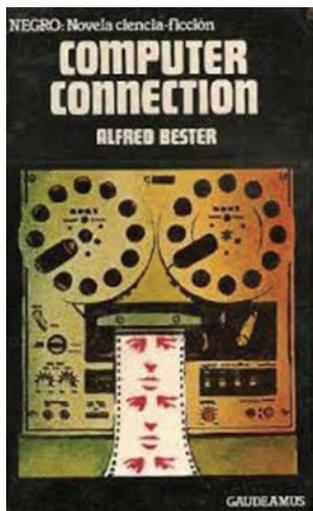
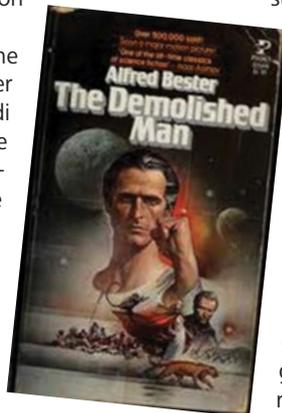
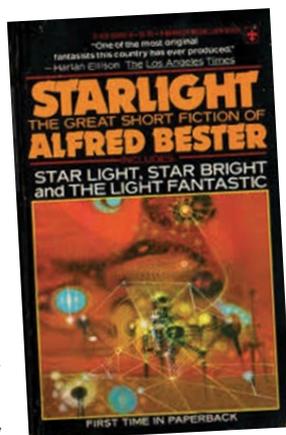
di Alan Moore (specialmente Rohrschach, che è una sorta di avatar di Gully, fino al punto di ritrovarsi anch'egli chiuso in una prigione...).

Giallo, romanzi d'appendice, storie di supereroi, poesie romantiche: Bester riesce a mescolare gli ingredienti più eterogenei per dare impulso alle sue storie. Anche le simbologie religiose, presenti specialmente in La Tigre: come non vedere infatti nelle peripezie di Gully una ripetizione del motivo della morte e resurrezione? Prima chiuso in un piccolo vano di un relitto spaziale; poi sepolto nel carcere sotterraneo di Gouffre Martel, vera e propria tomba buia e infernale; quindi sepolto, ancora una volta, dalle macerie della cattedrale di St. Patrick a New York; ogni volta Gully è spacciato, ogni volta risorge, in qualche modo trasformato. La sua esperienza di naufrago spaziale gli dà una forza di volontà inarrestabile; la detenzione a Gouffre Martel sviluppa il

suo intelletto; la sepoltura nella cattedrale crollata (dove la simbologia religiosa è letteralmente sbattuta in faccia ai lettori) gli consente di acquisire una consapevolezza etica.

Ma se andiamo a cercare gli "eredi Bester" potremmo avere belle sorprese. Per esempio, L'uomo disintegrato è la storia della rivalità tra due miliardari, ciascuno alla guida di un impero finanziario e industriale, uno dei quali a un certo punto arriva alla convinzione che non c'è posto per tutti e due; e nel mondo in cui si svolge la vicenda, i poteri psi sono stati non solo dimostrati ma messi sotto controllo e si sono trasformati in una vera e propria professione; non vi ricorda niente? Magari la storia della concorrenza spietata tra Leo Bulero e Palmer Eldritch, in un mondo nel quale i precog, in grado di predire il futuro, sono professionisti che lavorano per le grandi aziende prevedendo gli andamenti del mercato? Insomma, anche Dick qualche idea da Bester l'aveva presa.

Ma anche Bester ha i suoi debiti: sia Ben Reich che Gully Foyle sono superuomini afflitti dall'incapacità di conoscersi completamente; nella loro vita ci sono dei segreti che neanche loro conoscono, episodi perduti a causa di amnesie o di rimozioni operate dal subconscio a causa di traumi subiti. Non ricordano i superuomini amnesiaci di A.E. Van Vogt, in primis



il Gilbert Gosseyn di Non-A? E anche questo si ritrova puntualmente in Dick, che con i soggetti scissi, frammentati, scombinati ci andava a nozze (lo era anche lui). D'altronde, sia Ben Reich che Gully Foyle sono due fuorilegge, due paria, due reietti: non si sono adattati alla società, e le hanno praticamente dichiarato guerra. Reich verrà sconfitto, e riadattato alle leggi della società; ma Gully non si piegherà, e in questo sarà vicino ai personaggi del primo Dick, quello sociologico di Lotteria solare, Tempo fuor di sesto, o anche L'uomo variabile.

Questo ci consente di apprezzare quanto Bester fosse in sintonia coi suoi tempi, ma anche in anticipo, per altri versi: gli anni Cinquanta americani, cominciati con la leggendaria caccia alle streghe del senatore McCarthy e le inchieste della commissione HUAC dove operava un certo Richard Nixon, furono oppressi dalla paura del conformismo, dell'omologazione, dell'irreggimentazione. Non a caso nella fantascienza spuntano personaggi che non stanno al gioco, che si ribellano, che rivendicano la propria diversità, che non vogliono stare col gregge. Nel primo romanzo Bester sta dalla parte della società contro la pecora nera; ma nel secondo qualcosa è cambiato, e lo scrittore simpatizza con l'outsider, con l'anticonformista, con l'anarchico e ribelle Gully, soprattutto nel momento in cui comprende che c'è qualcosa di più importante della sua vendetta personale.

Tra un colpo di scena e l'altro Gully acquisisce anche una coscienza, che si tramuta in consapevolezza politica; di qui il suo spiazzante gesto finale. Si potrà obiettare che questi superuomini anticonformisti alla fine svolgono sempre una funzione consolatoria, che le loro mirabolanti avventure servono a far star meglio chi poi, nella vita reale, si adegua all'andazzo del momento, si adatta alla società e alle sue svariate storture.

Anche questo è un modo di vedere la faccenda; ma se si pensa che l'anno dopo la pubblicazione di La Tigre della notte il presidente Eisenhower manda l'esercito a Little Rock, nell'Arkansas, per consentire a nove studenti di colore di entrare a seguire le lezioni in una scuola superiore fino a quel momento riservata ai soli bianchi, si capirà che questi romanzi si collocano in un periodo nel quale il rifiuto delle regole stabilite e la lotta per la libertà non erano chiacchiere. Anche questo, a ben vedere, c'è nei romanzi di Alfred Bester. •

Le Grandi Antologie della Fantascienza

Anno per Anno (1931-2012)

SAGGIO

a cura di **Arne Saknussemm**

Quando qualcuno mi chiede "Da quali autori o opere mi consigli di iniziare per approcciare la fantascienza?", io do sempre la stessa risposta.

Forse perchè è così che io ho iniziato ad amare la fantascienza, forse anche perchè è nei racconti, più che nei romanzi, che la fantascienza esprime al meglio se stessa (con i dovuti se e ma), forse perchè l'età d'Oro della Fantascienza non può non avere un posto d'onore nel cuore di ogni fantascientista che si rispetti, forse un pò anche perchè una solida costruzione necessita di solide fondamenta ed anche perchè chi ben comincia è a metà dell'opera. Ad ogni modo, la mia risposta, invariabilmente, è: "Procurati LE GRANDI STORIE DELLA FANTASCIENZA", è un'opera in 25 volumi, ma tu inizia dai primi..."

"Le Grandi Storie della Fantascienza" è una imponente opera, curata da Isaac Asimov e Martin Harry Greenberg (Titolo originale: Isaac Asimov presents The Great SF Stories). Il primo volume uscì nel 1979 e contiene quelle che i 2 curatori ritengono i migliori racconti usciti nel 1939.

La data non è casuale ma coincide con quello che è considerato l'inizio dell'Età d'Oro della SF.

Asimov scrive: "L'Età d'Oro ebbe inizio nel 1938, quando John Campbell diventò il direttore di Astounding Stories, e trasformò non soltanto la rivista, ma anche l'intero genere della fantascienza, in qualcosa che meglio corrispondesse ai suoi desideri.

Durante l'Età d'Oro, Campbell e la rivista da lui diretta dominarono a tal punto la fantascienza che per conoscere l'intero genere era sufficiente leggere Astounding.

In questo senso l'Età d'Oro durò fino al 1950, quando comparvero altre riviste,



come Galaxy e The Magazine of Fantasy and Science Fiction.

I rispettivi direttori, H.L. Gold e Anthony Boucher, avevano a modo loro personalità non meno forti di quella di Campbell, e quindi il genere si ampliò e si diversificò.

E da molti punti di vista continuò ancora a migliorare quando uscì dalle riviste specializzate e passò ai libri, ai tascabili e ai mass-media elettronici.

Ma ormai il genere era diventato troppo vasto perché l'individuo singolo potesse conoscerlo tutto. Al massimo, si poteva fare qualche assaggio, e l'Età d'Oro, il tempo in cui tutta la fantascienza poteva raggiungere il lettore, era finita."

L'opera va ben al di là della Golden Age of SF ed arriva, volume dopo volume, fino al 1963, passando per la SF sociologica per arrivare fino ai primi vagiti della New Wave.

Nei primi anni '60 iniziano ad uscire anche le antologie contenenti il meglio dell'anno appena conclusosi, quindi antologie compilate "a caldo" (a differenza dei volumi de "Le Grandi Storie della Fantascienza" che invece furono compilati diversi decenni dopo l'anno cui i volumi fanno riferimento).

Tutte queste opere antologiche, contenenti il meglio della produzione breve fantascientifica, formano un sottile filo rosso che percorre l'intera storia della SF moderna, dal 1930 ad oggi.

Per coloro che leggono l'inglese c'è l'imbarazzo della scelta: per ogni anno esistono diverse antologie, ognuna col suo particolare taglio, ognuna rispecchia i gusti e la sensibilità del curatore.

Certamente il curatore più noto, le cui antologie contengono davvero il meglio della produzione breve annuale e sono famose per essere uno specchio fedele dello stato della SF, è Gardner Dozois.

Gardner Dozois è stato editor dell'

“Asimov’s Science Fiction” dal 1984 al 2004, vincendo in quegli anni ben 15 premi Hugo e 9 Locus come miglior editor professionista. Nel 1984 pubblica “The Year’s Best Science Fiction: First Annual Collection (1984)”, antologia contenente i migliori racconti pubblicati nel 1983; la sua serie degli “The Year’s Best Science Fiction” continua ancora oggi ed ha vinto grazie ad esse diversi premi Hugo e Locus nella categoria “Migliore Antologia”.

In futuro avremo modo di parlare più approfonditamente di Gardner Dozois, del suo lavoro, delle sue opere e delle sue numerose antologie, in una serie di articoli dedicati alle Grandi Antologie della Fantascienza.

Ma se in lingua inglese c’è l’imbarazzo della scelta in Italiano invece la scelta è “obbligata” in quanto sono poche le antologie che sono state tradotte; negli anni che vanno dal 1939 ad oggi ci sono addirittura una ventina d’anni di buco e per ogni anno è stata tradotta una sola delle tante antologie esistenti (e non sempre la più rappresentativa...) con l’eccezione dell’anno di grazia 1989 che è coperto da ben 2 antologie diverse!

In questa sede vogliamo seguire quel filo rosso che attraversa il ventesimo ed il ventunesimo secolo e che parla italiano, una serie di antologie che rappresenta il meglio della produzione breve fantascientifica degli ultimi 84 anni; le storie più memorabili, i più grandi scrittori, i vari sottogeneri della SF e l’evoluzione del genere.

1931-1938: Alba del domani (Prima dell’Età d’Oro della Fantascienza)

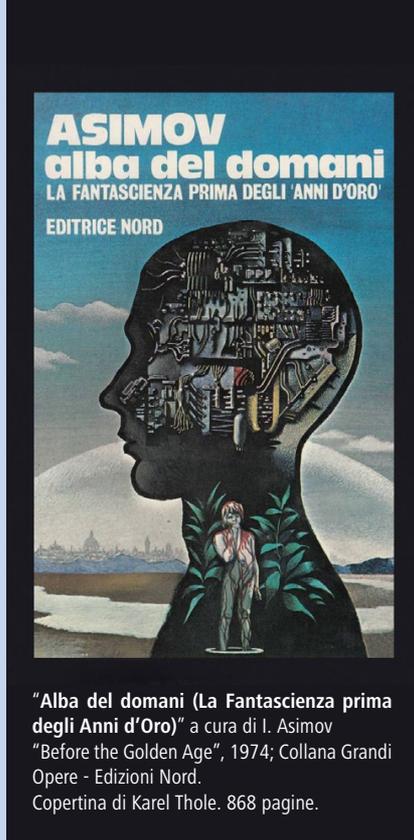
Iniziamo questo nostro viaggio dal 1931. Asimov dedica un volume ai migliori racconti del periodo precedente all’età dell’oro.

Scriva Asimov nell’introduzione: “A tutti coloro che hanno vissuto la Rivoluzione di Campbell, la fantascienza degli Anni Trenta sembra goffa, primitiva e ingenua.

I racconti sono antiquati e tutt’altro che raffinati.

Sta bene: riconosco che sono davvero così. Tuttavia, avevano un grezzo vigore che, almeno in certa misura, l’affinamento ci ha fatto perdere...

...quei racconti costituiscono una parte essenziale della storia della fantascienza: una parte che è stata ingiusta-



“Alba del domani (La Fantascienza prima degli Anni d’Oro)” a cura di I. Asimov “Before the Golden Age”, 1974; Collana Grandi Opere - Edizioni Nord. Copertina di Karel Thole. 868 pagine.

menta trascurata, e che rischia di venire dimenticata completamente, perché in pratica nessuna antologia importante si è mai occupata della science-fiction antecedente al 1938.”

E’ certamente come dice il buon dottore, ma come resistere davanti al “Tumithak dei corridoi” di Charles R. Tanner, al “Colosso” di Donald Wandrei, alla “Galassia maledetta” di Edmond Hamilton o al “Pianeta dei parassiti” di Weinbaum?

Il volume si compone di 9 parti. Nella prima parte troviamo una gustosa e rapida autobiografia del buon dottore che ci parla del decennio 1920-1930, mescolando aneddoti personali al racconto di ciò che è stata la SF in quei dieci anni. Davvero gustoso.

Le seguenti 8 parti sono invece dedicate ognuna ad un anno: si parte dal 1931 per arrivare, nella nona parte, al 1938. In appendice ad ogni racconto troviamo due righe scritte dal buon Dottore che narra aneddoti particolari sul racconto o sul suo autore o suoi particolari ricordi legati ad essi.

1939 - 1963: Le Grandi Storie della Fantascienza Vol. 1 - 25

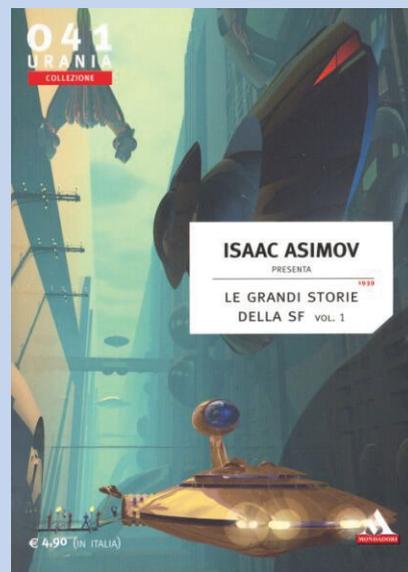
I 25 volumi de “Le Grandi Storie della Fantascienza” (Isaac Asimov presents The Great Science Fiction Stories) coprono il

periodo che va dal 1939 al 1963.

Sono 25 volumi, tutti tradotti in italiano ma mai pubblicati tutti in un’unica collana.

Ogni volume contiene un’introduzione scritta da Asimov nella quale il buon dottore elenca gli avvenimenti più importanti accaduti nel mondo reale (che Asimov chiama “il mondo al di fuori della realtà”) e nel mondo della SF (“il mondo reale”): guerre, invenzioni, record sportivi, programma spaziale, elezioni politiche, “lontani frullar d’ali” (nascita di autori che influenzeranno profondamente la SF), grandi autori che lasciano il mondo reale, creazione di opere importanti, conventions mondiali, avvenimenti che influenzarono in maniera particolare la SF come la guerra fredda, i viaggi spaziali, le scoperte scientifiche e poi la solita notizia di Melvin Kaminsky/Mel Brooks (curiosi eh?); insomma due paginette nello stile brillante di Asimov che danno un’idea del contesto storico particolare.

Ogni racconto è preceduto da due righe, scritte dal buon Dottore, che narrano aneddoti particolari sul racconto o sul suo autore o suoi particolari ricordi legati ad essi.



Questa opera è una vera e propria miniera d’oro!

Troviamo capisaldi della narrativa fantascientifica come ad esempio “Io Robot” di Eando Binder, “Notturmo” e “Robbie” di Asimov, “Il distruttore nero” e “L’altalena” di Van Vogt, “I topi meccanici” di Russell, “Addio al padrone” di Harry Bates, “Hothouse” di Brian W. Aldiss, “Quie-

tus" di Ross Rocklinne, "Nervi" e "Le ali della notte" di Lester del Rey, "Barriera" di Anthony Boucher, "City" di Clifford D. Simak, "Arena" di Frederik Brown ed autori del calibro di Theodore Sturgeon, Robert A. Heinlein, Jack Williamson, Poul Anderson, De Camp, Murray Leinster, Harry Kuttner, Leigh Brackett, Fritz Leiber, Ray Bradbury, Richard Matheson, Alfred Bester, Charles L. Harness, Algis Budrys, Robert Silverberg, Harlan Ellison... Insomma davvero il meglio del meglio.

Gli ultimi 2 volumi de "Le Grandi Storie della Fantascienza", sebbene vengano accreditati alla solita coppia Asimov-Greenberg, in realtà furono curati da Greenberg e Robert Silverberg, che aiutò il buon Dottore, le cui condizioni di salute andavano peggiorando e che nel 1992 lascerà il mondo reale.

Purtroppo i 25 volumi de "Le Grandi Storie della Fantascienza" non sono mai usciti tutti per un'unica collana; gli ultimi 4 volumi furono acquistati in esclusiva da Mondadori per Urania, quindi possiamo trovare i primi 21 volumi in diverse collane e gli ultimi 4, invece, usciti solo per i Classici Urania e per Urania Libri; i primi 2 volumi, al contrario, sono usciti in diverse collane.

Vediamo, dunque, quali sono le principali edizioni di questa imprescindibile opera:

Le Grandi Storie della Fantascienza - Volume 1 (1939)

(Isaac Asimov presents *The Great Science Fiction Stories 1*)

- Le grandi storie della fantascienza - Siad/Armenia
- I grandi tascabili - Bompiani
- Le grandi storie della fantascienza - RCS Periodici
- Urania Collezione - Mondadori (diviso in 2 volumi)
- Grandi scrittori di fantascienza - Euroclub

Le Grandi Storie della Fantascienza - Volume 2 (1940)

(Isaac Asimov presents *The Great Science Fiction Stories 2*)

- Le grandi storie della fantascienza - Siad/Armenia

- I grandi tascabili - Bompiani
- Le grandi storie della fantascienza - RCS Periodici
- Fuori collana - Club degli editori/Club del libro/CDE
- Grandi scrittori di fantascienza - Euroclub

Le Grandi Storie della Fantascienza - Vol 1 - 10

(1939 - 1948)

(Isaac Asimov presents *The Great Science Fiction Stories 1-10*)

- Le grandi storie della fantascienza - Siad/Armenia
- I grandi tascabili - Bompiani
- Le grandi storie della fantascienza - RCS Periodici



Le grandi Storie della Fantascienza - Vol. 11 - 21 (1949 - 1959)

(Isaac Asimov presents *The Great Science Fiction Stories 11 - 21*)

- Le grandi storie della fantascienza - Siad/Armenia
- I grandi tascabili - Bompiani

Le Grandi Storie della Fantascienza - Vol. 22 - 25 (1960-1963)

(Isaac Asimov presents *The Great Science Fiction Stories 22 - 25*)

- Urania Classici - Mondadori
- Urania Libri - Mondadori

N.B. Per evitare confusione non cito l'anno di edizione dei vari volumi ma riporto solo l'anno a cui le storie in esso contenuto appartengono.

1964 - 1994: Un buco lungo trent'anni.

Scomparso Asimov, la serie de "Le Grandi Storie della Fantascienza" si interruppe definitivamente. Il nome del buon Dottore e la sua fama nel nostro Paese contribuirono in maniera decisiva nel far sì che l'intera opera venisse tradotta in italiano, ma la stessa fortuna non ha sorriso ad altre antologie ed altri curatori.

Il nostro filo rosso attraversa solo 13 dei 31 anni che vanno dal 1964 al 1994.

12 anni ci vengono raccontati dalle antologie di Donald A. Wollheim.

Donald A. Wollheim è una figura chiave della Science Fiction e del Fandom, importante antologista, fu lui a pubblicare la prima antologia di SF (The Pocket Book of Science Fiction, 1943), che fu anche il primo libro a contenere le parole "Science Fiction" nel titolo, inventò la serie "Ace Doubles" (due romanzi in unico volume, messi in posizione testa-piedi, quindi praticamente con due diverse copertine), fu il primo a portare in paperback autori del calibro di Dick, Brunner, Silverberg, Vance

e addirittura una famosissima trilogia paperback de "Il signore degli anelli", e fu una rivoluzione perchè fino a quel momento non esisteva Fantasy in Paperback; a metà anni '60 reintrodusse sul mercato l'opera di Edgar Rice Burroughs che da tempo era andata nel dimenticatoio. Fu anche autore (lo troviamo addirittura nei volumi de "Le Grandi Storie della Fantascienza") e grande Fan (iniziò negli anni '30 nei club di Hugo Gernsback, passò poi ai Futurians, fu il primo ad indire una convention di Science Fiction, la Philcon, e la Encyclopedia



of Science Fiction lo definisce "uno dei primi e più rumorosi membri del fandom").

Per tutti questi motivi Robert Silverberg lo definisce come "una delle figure più importanti della Science Fiction americana del ventesimo secolo".

Nel 1965 Donald Wollheim inizia a pubblicare una sua antologia annuale con il meglio della SF; questa serie arriverà ininterrottamente fino al 1990, anno della morte di Wollheim.

Dal 1965 al 1971 Wollheim lavora in coppia con Terry Carr dando vita alla serie "World's Best Science Fiction".

Dal 1972 al 1990 lavora in coppia con Arthur W. Saha alla serie "Annual World's

Best SF".

Vediamo nel dettaglio quali volumi sono stati tradotti in italiano:

1966: Il Vento del Sole (*World's best science fiction 1966*); SFBC - La Tribuna

1968: Il Computer sotto il Mondo (*World's best science fiction 1968*); SFBC - La Tribuna

1969: Metamorfofi 1970 (*World's best science fiction 1969*); SFBC - La Tribuna

1975: Il Pianeta dei Venti - Il Meglio della Fantascienza nel 1975 (*The 1976 Annual World's Best SF*); Robot Speciale - Armenia

1976: La Banca della Memoria - Il Meglio della Fantascienza nel 1976 (*The 1977 Annual World's Best SF*); Robot - Armenia/Delosbook

1977: Nella Sala dei Re Marziani - Il Meglio della Fantascienza nel 1978 (*The 1978 Annual World's Best SF*); Robot - Armenia/Delosbook

1983: Il Meglio della Fantascienza 1984 (*The 1984 Annual World's Best SF*) Il Meglio della Fantascienza/Fantasy - SIAD - Armenia

1984: Il Meglio della Fantascienza 1985 (*The 1985 Annual World's Best SF*) Il Meglio della Fantascienza/Fantasy - SIAD - Armenia

1985: Il Meglio della Fantascienza 1986 (*The 1986 Annual World's Best SF*) Il Meglio della Fantascienza/Fantasy - SIAD - Armenia

1986: Il Meglio della Fantascienza 1987 (*The 1987 Annual World's Best SF*) Il Meglio della Fantascienza/Fantasy - SIAD - Armenia

1988: Destinazione Spazio (*The 1989 Annual World's Best SF*); Urania Mondadori

1989: Destinazione Spazio 2 (*The 1990 Annual World's Best SF*); Urania Mondadori

"Destinazione Spazio 2" esce per Urania nel 1991 ed è l'ultima antologia di Wollheim che verrà tradotta in italiano. Quattro anni più tardi, nel 1995, Urania decide di pubblicare un'altra antologia dedicata al 1989, ovvero quella di Gardner Dozois.

Gardner Dozois è stato editor dell'"Asimov's Science Fiction" dal 1984 al 2004, vincendo in quegli anni ben 15 premi Hugo e 9 Locus come miglior editore professionista.

Nel 1984 pubblica "The Year's Best Science Fiction: First Annual Collection (1984)", antologia contenente i migliori racconti pubblicati nel 1983; la sua serie degli "The Year's Best Science Fiction" continua ancora oggi ed ha vinto grazie ad esse diversi premi Hugo e Locus nella categoria "Migliore Antologia".

L'antologia di Dozois dedicata al 1989 uscirà su Millemondi Urania, divisa in 2 volumi, e non ha un titolo particolare: la copertina recita semplicemente "Un'antologia a cura di Gardner Dozois". La stessa antologia era già uscita sulla collana Varia Fantascienza - Mondadori col titolo "Stelle di Neutroni".

Nel 1996 esce, sempre in 2 volumi su Millemondi, "Supernovae" e "Supernovae 2", ovvero l'antologia di Dozois dedicata al 1990.

1989: Stelle di Neutroni - Un'antologia di Gardner Dozois (*The Year's Best Science Fiction: Seventh annual collection*)

- Varia Fantascienza - Mondadori
- Urania Millemondi - Mondadori (Diviso in 2 volumi):
- Millemondi Primavera 1995
- Millemondi Inverno 1995

1990: Supernovae e Supernovae II (*The Year's Best Science Fiction: Eighth annual collection*) Urania Millemondi - Mondadori

N.B. Probabilmente avrete notato che non esiste un criterio univoco per la denominazione tanto delle antologie originali quanto delle traduzioni italiane. Alcune antologie portano nel titolo l'anno cui le storie fanno riferimento, altre invece utilizzano l'anno nel quale il volume è stato dato alle stampe. Per questo motivo

ho scelto di indicare in giallo l'anno cui i racconti fanno riferimento, per evitare confusione e fraintendimenti.

1995 - 2012: Year's Best SF vol. 1 - 18

Le bellissime antologie di Gardner Dozois avevano un "difetto": erano troppo lunghe ed Urania, pur pubblicandole in una collana corposa come i Millemondi era costretta a dividerle in 2 volumi, e probabilmente l'operazione non rendeva come dovuto.

Per questo o altri motivi Mondadori decise di passare ad antologie più "snelle", pubblicabili magari su singolo volume.

Nel 1997, con un ritardo di poco più di un anno rispetto all'edizione originale americana, Urania inizia a pubblicare la serie di antologie "Year's Best SF" curate da David G. Hartwell (in coppia con la moglie Kathryn Cramer nei volumi dal n.7 al n.17).

David G. Hartwell è un importante editor americano, esperto tanto di SF quanto di Fantasy; ogni anno pubblica 2 antologie: una dedicata alla Science Fiction (che iniziò nel 1996) ed una dedicata al Fantasy (che iniziò nel 2001).

In Italia vengono pubblicati tutti i volumi dedicati alla Science Fiction ad eccezione del numero 15 (che probabilmente uscirà prossimamente, almeno questo è ciò che affermò Giuseppe Lippi, curatore di Urania, tempo fa) e del numero 6 che invece è uscito ma è incompleto.

Questi sono i volumi:

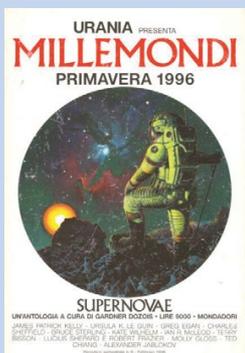
1995: Le Meraviglie dell'Invisibile (*Year's best SF 1, 1996*); §

1996: Le Trappole dell'Ignoto (*Year's Best SF 2, 1997*);

1997: Il Gioco dell'Infinito (*Year's Best SF 3, 1998*);

1998: Al Suono di una Musica Aliena (*Year's Best SF 4, 1999*);

1999: Altre Galassie e Umani e Transumani (*Year's Best SF 5, 2000*);



2000: Mille e una Galassia - Il Meglio della Fantascienza

(Year's Best SF 6, 2001); INCOMPLETO!

2001: Scorciatoie nello Spaziotempo

(Year's Best SF 7, 2002);

2002: Lo Scudo di Marte

(Year's Best SF 8, 2003);

2003: Venti Galassie

(Year's Best SF 9, 2004);

2004: Stelle che Bruciano

(Year's Best SF 10, 2005);

2005: L'Altra Faccia della Realtà

(Year's Best SF 11, 2006);

2006: Controrealtà

(Year's Best SF 12, 2007);

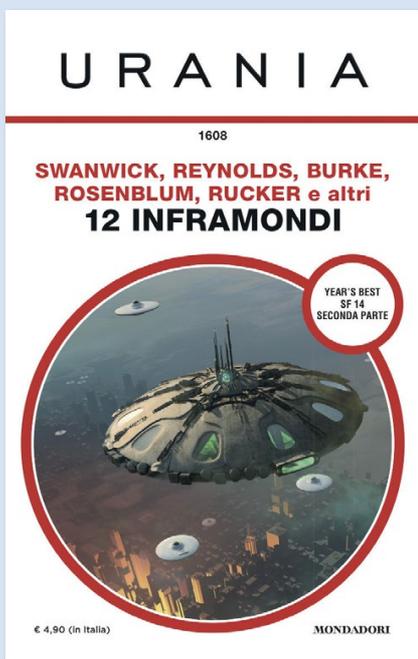
2007: Vennero dal Futuro

(Year's Best SF 13, 2008);

2008: Nove Inframondi e 12 Inframondi

(Year's Best SF 14, 2009);

2009: non ancora uscito in italia.

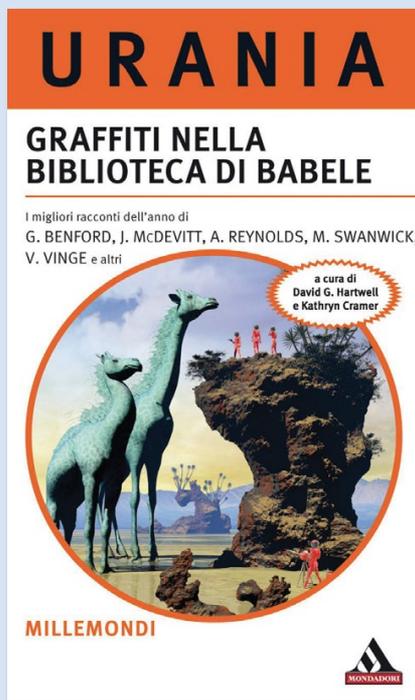


2010: Graffiti nella Biblioteca di Babele

(Year's Best SF 16, 2011);

2011: Il Fantasma di Laika e altri racconti

(Year's Best SF 17,



2012);

2012: Il Futuro di Vetro e altri racconti

(Year's Best SF 18, 2013);

E dopo il 2012 ?

Con le antologie di Hartwell il nostro filo rosso attraversa gli anni che vanno dal 1995 al 2012. Ma, purtroppo, con Hartwell la storia finisce qui; sì, perchè il suo "Year's best SF" chiude i battenti nel 2013.

Che succederà ora ?

Bicchiere mezzo vuoto: entreremo in una nuova "era buia"? Il buco che ha ingoiato buona parte degli anni '60, '70 ed '80 ed i primi anni '90 è destinato ad allargarsi ed a fagocitare anche gli anni futuri?

Bicchiere mezzo pieno: venendo meno l'antologia annuale di Hartwell, Mondadori potrebbe pensare di tornare alle antologie di Gardner Dozois e sarebbe davvero la cosa migliore che potrebbe succedere. Mondadori potrebbe addirittura utilizzare la collana Urania Jumbo come contenitore, oltre che per romanzi molto corposi, per queste meravigliose ed opulente antologie.

E visto che parliamo del futuro, sognare non costa niente: chissà se qualche casa editrice deciderà di pubblicare l'in-



tera serie di antologie di Gardner Dozois, restituendoci così la miglior fantascienza degli anni '80 e '90. Magari i primi 2 numeri della serie potrebbero essere proprio il "The Best of the Best: 20 Years of the Year's Best Science Fiction" ed il "The Best of the Best Volume 2: 20 Years of the Best Short Science Fiction Novels".

Facciamo due conti

Con questo articolo abbiamo voluto analizzare gli anni che vanno dal 1931 al 2014, fornendo una panoramica di quelle che sono le antologie "meglio dell'anno" pubblicate in Italia.

83 anni di cui ben 22 mancano all'appello, e chissà se e quando verrà colmata questa grave lacuna.

Ci possiamo comunque consolare con i 57 volumi che abbiamo citato.

57 volumi che raccontano 61 anni di grande fantascienza, la miglior narrativa breve fantascientifica di questi 61 anni, diverse collane, diverse serie che confluiscono per formare un "Corpus Fantascientifico" di altissima qualità, che ogni appassionato di Science Fiction dovrebbe avere nella sua libreria.

Possiamo poi inserire queste opere in una categoria più vasta che è quella delle "Grandi Antologie", una categoria che contiene le migliori e più celebri antologie di fantascienza italiane ed internazionali che seguono criteri diversi da quello de "Il meglio dell'anno" e ci raccontano la grande Science Fiction sotto vari e particolari punti di vista.

Prossimamente tenteremo di estendere queste nostre analisi alle principali antologie di Fantascienza uscite nel nostro paese; stay tuned!

Questo articolo, nella versione Blog, contiene anche i link alle schede-libro di tutti i volumi trattati: <http://cronachediunsolelontano.blogspot.it/2015/03/le-grandi-antologie-della-fantascienza.html>

P.S. Un ringraziamento particolare va a Sandro Pergameno e Roberto Kriscak per la loro preziosa consulenza. •

I COSMOLINEA

di Fredric Brown | Urania Mondadori

RECENSIONE

a cura di **Flavio Alunni**



Cosmolinea B è il nome della raccolta completa, suddivisa in due volumi, di tutti i 112 racconti di Fredric Brown (1906-1972) presentati da Urania in anteprima mondiale tra il 1982 (Cosmolinea B-1) e il 1983 (Cosmolinea B-2).

Dopo quella storica pubblicazione non si è più vista l'ombra di una ristampa e l'incalcolabile vuoto letterario si è dilungato per trenta lunghissimi anni finché, nel 2013, l'antologia ha ritrovato la luce negli Urania Millemondi nn. 62 e 63. Tanto erano cercati i due volumi che, nel merca-

ti tanti, troppi per elencarli tutti, "L'Angelico Lombrico" del lontano 1943.

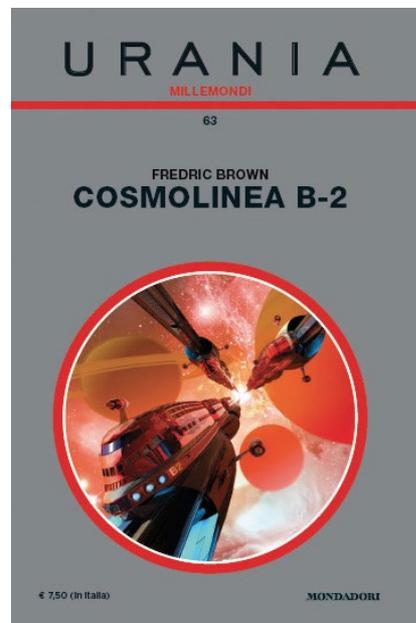
Cosmolinea B-2 ha invece una dimensione assai ridotta rispetto al primo volume eppure comprende ben 78 racconti contro i 34 del libro precedente. È in questa fase della sua vita che lo scrittore americano sviluppa il suo talento per la narrativa breve, anzi brevissima visto che moltissime storie non superano le due o tre pagine di lunghezza.

Cosmolinea B-2 ospita senz'altro il Brown più maturo, ed è caratterizzato da un'alta concentrazione di piccoli capolavori, basti pensare a "Sentinella" o "Margherite" o "La Risposta", lampi di lettura ma anche lampi di genio, destinati a conquistare le generazioni future chissà per quanto altro tempo ancora.

Una serie non indifferente di racconti è stata scritta a quattro mani con Mack Reynolds, e chi conosce questo autore sa benissimo che era egli un altro maestro della narrativa breve ed umoristica. Perché sì, lo stesso Fredric Brown rende evidente nei suoi innumerevoli racconti l'impronta umoristica, ironica, e non di rado cinica, della sua macchina da scrivere.

Cosmolinea B è conosciuta come l'antologia fantascientifica di Fredric Brown, ed è pur vero che la maggior parte dei suoi racconti appartengono alla fantascienza, ma non tutti. Un numero esiguo e tuttavia non trascurabile di storie rientra nel fantastico al di fuori della scienza fiction, e ruota spesso attorno all'idea di solipsismo, quello strano concetto secondo il quale alcune persone fuori di testa ritengono che tutto ciò che li circonda esiste perché sono loro ad immaginarlo.

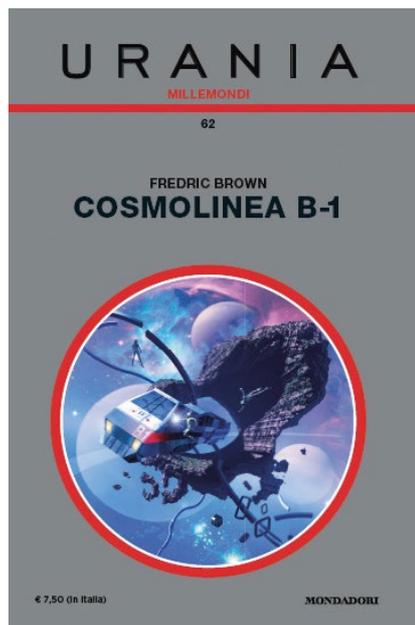
La cosa buffa, che rischia veramente di far perdere il lume dell'intelletto, è



che nei racconti di Fredric Brown i matti hanno spesso ragione. I matti sono coloro che credono nell'immenso potere dell'immaginazione, sono quelli che nell'incaponirsi a credere nell'impossibile, o meglio nelle infinite realtà possibili, non finiscono mai preda dell'insolito o dell'inspiegabile, perché sanno che dove inizia l'inspiegabile comincia una realtà alternativa, un nuovo modo di vedere la realtà preesistente.

L'innegabile ruolo di pilastro che le opere di Fredric Brown svolgono nella fantascienza classica insieme alle opere di altri autori suoi contemporanei non lo esenta da qualche critica. Mentre i suoi romanzi di sf fanno tutti centro, le sue short story lasciano a volte a desiderare. Questo perché il maestro dell'assurdo era pur sempre un essere umano e doveva sottostare, come tutti gli esseri umani come lui, alle leggi della statistica: i romanzi di fantascienza che ha scritto sono solo cinque, i racconti centododici.

Cosa aspettarsi dunque da questa lettura tanto attesa quanto rinomata? Innanzitutto un mucchio di divertimento. In secondo luogo, uno slegamento dalle leggi fittizie di una realtà che non esiste, salvo poi riprendere le nostre vite con un senso di leggerezza psico-fisica che sembra di poter andare sulla luna spiccando un balzo. Terzo, una valanga di fantascienza pura e cristallina.



to dell'usato, quelle prime ed ultime edizioni illustrate in copertina da Karel Thole venivano vendute a prezzi da capogiro.

Cosmolinea B-1 contiene i racconti pubblicati tra il 1941 e il 1950, vale a dire la maggior parte dei racconti lunghi scritti da Fredric Brown, noto soprattutto per la sua eccellente bravura nella narrativa breve. Al contrario di quanto si ritiene comunemente, i racconti lunghi di Fredric Brown sono molto ben costruiti. Si citi fra



AXIOMATIC

di Greg Egan | Urania

RECENSIONE REWIND

a cura di **Vincenzo Cammalleri**



Una droga che vi pone al cospetto delle infinite possibilità del multiverso, uno scienziato capace di dar vita al bambino perfetto, un virus realizzato da un fanatico che vorrebbe costringere tutti gli uomini alla monogamia e al timor di Dio, una donna costretta a portare in grembo il cervello del proprio uomo per salvarlo dalla morte. Questo, e molto altro, è quello che troverete quando leggerete *Axiomatic*: la prima antologia che raccoglie diciotto racconti, pubblicati tra il 1989 e il 1992, dell'autore australiano Greg Egan.

Se Egan fosse solo un cantastorie potremmo divertirvi con le stranezze dei suoi universi, senza dover magari andare troppo a fondo per apprezzare l'importanza dei suoi più straordinari lavori. Invece Greg Egan è, senza alcun dubbio, uno degli scrittori più importanti della fantascienza degli ultimi decenni, con una produzione di altissimo livello qualitativo, e nelle sue opere è praticamente impossibile trovare una singola pagina che sia scritta al solo scopo di intrattenere. Lo sanno bene tutti quei lettori che si sono smarriti tra le pagine di *Incandescenze*, l'ultimo suo romanzo pubblicato da Urania, che è risultato pesantemente ostico ai lettori meno interessati a certi aspetti della Hard-Science Fiction. Eppure, per chi ha la capacità di affrontare i suoi scritti, o la pazienza di sopportare i passaggi di più difficile interpretazione, Egan è un autore che può dare infinite soddisfazioni e soprattutto catturare il lettore con i suoi racconti brevi. Molti ritengono che il misterioso Egan dia il meglio nella narrativa breve, la quale vive dello sviluppo rapido di una idea forte. E certamente non sono le idee che mancano all'autore australiano, semmai gli viene spesso criticato il suo scarso approccio al personaggio, l'assen-

te spessore di colui che dovrebbe vivere nell'universo usato da Egan per raccontare le idee partorite dalla sua vulcanica mente.

È nelle storie più brevi, in effetti, che l'autore, fra gli altri, di *Teranesia* e *Permutation City* riesce ad approfondire adeguatamente la psiche degli uomini e delle donne che si trovano nelle sue storie. Egan sceglie per i suoi racconti questioni che toccano nel profondo l'animo umano,

mette in discussione il libero arbitrio e le basi stesse dell'idea di essere umano, accompagnando il lettore in un viaggio letterario e filosofico pieno di domande e con ben poche risposte definitive.

Come già detto per *Luminous* (la seconda antologia personale, pubblicata anch'essa da Urania), *Axiomatic* è un'opera imprescindibile, affascinante e, è bene non dimenticarlo, divertente.

Senza voler entrare nel merito di tutti i racconti mi limiterò a dare una breve panoramica di quelli che più mi hanno colpito.

Ne *Il Diario da Cento Anni Luce* scopriamo che il futuro è già stato raccontato e che nessuno ha il potere di cambiare ciò che è già stato scritto. È una classica storia sul libero arbitrio, con un finale tutt'altro che scontato.

In *Sorelle di Sangue* un virus terribile infetta praticamente tutti, ma per cause genetiche è mortale solo in pochissimi casi. Due sorelle gemelle sono contagiate e dovranno affrontare la terapia consapevole che si salveranno entrambe oppure moriranno entrambe. Scopriranno che le necessità collettive spesso sono in conflitto con i diritti del singolo. È una storia sulla medicina, sulla ricerca scientifica, le sue necessità e le sue insidie. Ed è una storia sull'animo umano.

Assiomatico è la storia di un uomo che

non riesce a dimenticare l'omicidio della moglie. Si rivolgerà all'ultimo ritrovato della tecnologia: una macchina capace di modificare le convinzioni più intime di un uomo, cambiando di fatto il suo stesso modo di pensare.

In *La Cassetta di Sicurezza* ci ritroveremo a vivere le giornate di un uomo senza nome, che sin da bambino si sveglia ogni mattina in un corpo diverso prendendo in prestito, per una giornata, il corpo di qualcun'altro.

In *Un Rapimento* un ricco commerciante d'arte deve fare i conti con un dilemma etico e con la paura di far soffrire per l'eternità ciò che gli è più caro.

Imparare a Essere Me descrive il dilemma esistenziale di fronte all'invenzione della gemma, un dispositivo che registra le connessioni del cervello umano e le imita diventandone la copia perfetta. Quando il cervello comincia a deteriorarsi lo si può rimuovere e lasciare la gemma al suo posto, continuando a vivere come se niente fosse accaduto e diventando in pratica immortali. E lasciando aperte un mare di domande su cosa vuol dire essere umani e, soprattutto, cosa vuol dire essere un individuo.

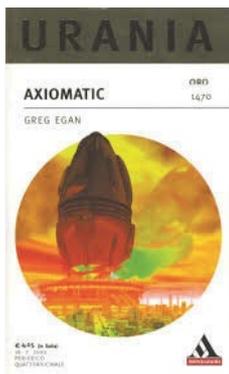
Il Fossato è una storia che parte dal tema dell'immigrazione per finire a parlare di DNA, di selezione naturale e di lotta per la sopravvivenza.

In *La Carina* un uomo che desidera ardentemente diventare padre decide di acquistare una carina, una sorta di imitazione di essere umano. Le carine sono esseri umani modificati in modo che lo sviluppo neurologico sia inferiore a quello di una qualunque scimmia e progettati appositamente per morire al compimento del 4° compleanno.

In *Più Vicino* assisteremo alle avventure di una coppia desiderosa di sperimentare le infinite possibilità offerte dalla tecnologia alla mente umana. Il protagonista è una sorta di solipsista che vive con l'eterno dubbio di non aver di fronte nient'altro che una macchina. Il finale è certamente degno di nota.

Axiomatic è nel complesso una raccolta decisamente notevole, che lascia un solco nella storia della fantascienza per la competenza e per la completezza con cui certi temi sono trattati. Egan dimostra un'inesauribile immaginazione, riuscendo al contempo nell'impresa, non sempre semplicissima, di costruire una degna scenografia in cui far danzare le sue storie.

Si tratta di uno di quei libri che si spera non finiscano mai. Buona lettura.



Cielo e Ferro

di Italo Bonera e Paolo Frusca | La Ponga

RECENSIONE

a cura di **Vincenzo Cammalleri**



Cielo e Ferro (2014) è un'antologia edita da La Ponga Edizioni. Composta da nove racconti brevi scritti dal duo Italo Bonera & Paolo Frusca, tratta il tema oggi mediaticamente attualissimo del conflitto tra il fondamentalismo religioso e il mondo occidentale.

I nove racconti seguono un unico filo cronologico e tematico che racconta di un mondo sull'orlo della devastazione, un mondo in cui le tre grandi religioni sono riunite sotto un unico vessillo che ha accentrato il controllo sui fondamentalismi e l'odio per la società occidentale colpevole di vivere senza Dio. Il personaggio sicuramente più misterioso ed enigmatico è Avraham, il carismatico capo dal nome autodescrittivo e dal passato sconosciuto che ha saputo raccogliere intorno a sé la rabbia e la fede cieca di quegli uomini che vogliono riportare il mondo sulla strada del Signore con le bombe e i mitra. Dall'altra parte, a tentare di contrastare l'espansione apparentemente senza fine del popolo di Avraham, è rimasto solo il Coordinamento delle Città Libere che rappresenta ciò che resta dell'Occidente non ancora schiacciato nella morsa del fondamentalismo e della fede.

I nove racconti, narrano del conflitto alternando entrambe le prospettive, non mancando di raccontare il punto di vista dei "cattivi" entrando nella testa e nei pensieri di chi è convinto di seguire la giusta via e che l'uso della violenza è necessario per salvare le anime dei peccatori.

Nonostante il cambio di penna la narrazione conserva una sua identità e i cambi di ritmo sono perfettamente funzionali alle differenti ambientazioni dei racconti, passando dal un ritmo forsennato nelle azioni

di guerriglia a una narrazione più compassata nei momenti di raccoglimento e riflessione. L'intera antologia è composta di circa ottanta pagine, e di conseguenza la lunghezza dei racconti è alquanto limitata,

tanto da dare l'impressione che questi ultimi siano in effetti una serie di immagini istantanee di un futuro oscuro piuttosto che una storia perfettamente sviscerata. Oggettivamente ci troviamo di fronte a una raccolta che rende l'idea di quello che potrebbe essere il futuro se non saremo capaci di risolvere alcuni dei problemi del presente, pur senza andare a fondo e senza descrivere nei particolari

le diverse realtà dei due mondi nemici, tralasciando quindi di mostrare al lettore la vita degli uomini e delle donne qualunque all'interno dei diversi sistemi sociali.

Difficilmente, del resto, sarebbe stato possibile farlo in sole ottanta pagine.

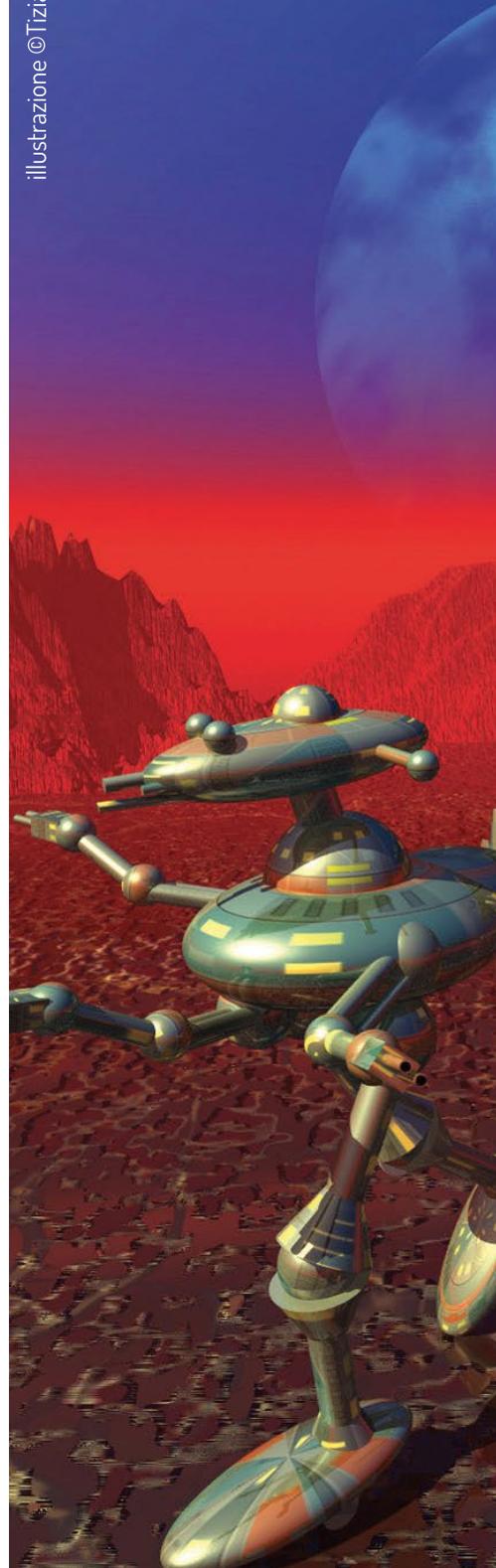
È bene ricordare poi che entrambi gli autori hanno in passato pubblicato su Urania il romanzo Phoxgen (2010), successivamente rielaborato e convertito in Graphic Novel. In questo senso troverebbe certamente una spiegazione la brevità dei racconti presenti in questa antologia, in attesa di un possibile adattamento.

Aggiungendo che il finale decisamente aperto e con un evidente "continua" tra parentesi lascia aperto lo spiraglio per un seguito, possiamo certamente

aspettarci che i temi di questa antologia potranno essere in futuro riproposti in un nuovo volume. Magari questa volta in un romanzo, oppure direttamente adattati in una serie a fumetti.



illustrazione © Tiziano Cremonini



2041

di David Becchetti | Fazi Editore

RECENSIONE

a cura di **Vincenzo Cammalleri**



L'Italia del 2041 non è bel posto in cui vivere. I tecnocrati dell'Unione Europea alla fine hanno vinto, i singoli Stati sono ridotti a regioni della Nazione Europea e tutto viene gestito dal Partito Nazionaldemocratico attraverso l'Ente di Programmazione Nazionale. Il risultato è una società oppressiva in cui tutto è controllato e regolato ben oltre i limiti dell'umanità immaginabile. L'io narrante della storia si muove infatti in una Roma asfittica, senza spazi vitali, in cui ogni singolo passo, ogni saluto, ogni bevanda e persino l'ora in cui si va a dormire sono regolati rigidamente.

Il nostro è però un brillante lavoratore, intelligente e calato nel sistema. La sua intelligenza gli permette di scalare le gerarchie, nonostante un padre suicida e oppositore del nuovo regime, fino a occupare un posto di tutto rispetto all'interno dell'Ente.

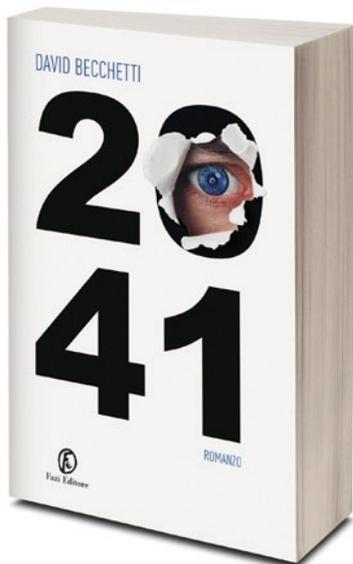
Se fino ad ora ritrovate un qualcosa che rimanda a 1984 di Orwell siete nel giusto: 2041, romanzo di David Becchetti, ricorda esattamente quelle atmosfere e conserva notevoli richiami al capolavoro della letteratura distopica.

David Becchetti, giornalista professionista laureato in Storia Contemporanea, fa un ottimo lavoro nel raccontare la crescita del protagonista dall'infanzia fino all'apice della carriera lavorativa. Il senso di straniamento, la distruzione del tessuto sociale e degli affetti, tutto è reso perfettamente vivido nella mente del lettore. Gli uomini sono burattini, meccanismi di un

sistema che stritola qualunque iniziativa e che ha realizzato quell'Utopia che sin da Platone è destinata a diventare distopia, a privare delle libertà elementari gli individui che sono costretti a mero oggetto numerico dell'io più grande che è la Nazione. In questo senso alcune restrizioni, pur sembrando eccessive razionalmente, sono l'espedito che permette di sentire quotidianamente la cappa del controllo sull'individuo, dell'irregimentazione. Non esiste iniziativa personale, è l'Ente che decide della vita di ognuno, è l'Ente che decide dove si vive e fino a quando.

Dopo una fugace relazione omosessuale il protagonista troverà conforto fra le braccia di una donna. A questo punto però le analogie con Orwell declinano, perché il destino dell'io narrante, seppur amaro, non passerà da una fase di riflessione a rivolta contro il sistema. Il nostro al contrario si adatta, seppur sofferente, cercando di sfruttare come può la propria posizione pur essendo cosciente di essere alla deriva e di rischiare la fine dei tanti individui sovrannumerari riallocati nelle colonie africane.

Si tratta di un romanzo rapido, scorrevole e ben raccontato. David Becchetti vi accompagnerà dentro un'Italia soffocante, asfittica al punto che la nostra quotidiana Italletta dei corrotti e degli esodati sembrerà, al confronto, un paradiso di libertà. •



Cieli d'Avorio

di Carmelo Barbaro

Lettere Animate Editore

RECENSIONE

a cura di **Serena M. Barbacetto**

Tre eroi e un apprendista-eroe: la trama di quest'avventura (proiettata più di mille anni avanti nel futuro ma saldamente radicata nella nostra epoca) ruota attorno a un singolare quanto affiatato quartetto di personaggi, dai talenti più unici che rari.



Miccia corta, cuore grande e un (letterale) asso nella manica, lo spericolato pilota Bolt solca lo spazio a bordo dell'avveniristica Valetudo, nave da guerra sperimentale con cui soltanto pochissime menti umane sono in grado di sincronizzarsi. Lo affiancano due personaggi altrettanto carismatici: il pirata Shark, mastodontico "monolite nero" a comando dell'altrettanto leggendaria nave fantasma che si aggira fra gli asteroidi del sistema esterno, e il flemmatico, imbattibile analista Mike, "il migliore" di tutti (a detta dei due amici). L'ultimo a unirsi al gruppo è Sear, geniale quanto inopportuno "pivello" imbarcato in un covo di

filibustieri spaziali.

Muovendo pedine su una scacchiera molto più grande di loro e diventando parte di un piano vasto e antico, i quattro sono destinati a innescare un cambiamento epocale che sconvolgerà tutti i mondi e le colonie del sistema solare: insieme, cercheranno di garantire un futuro all'Umanità e di opporsi alle machiavelliche trame dell'uomo più ricco e potente della Confederazione Terrestre, un Cattivo da fumetto che compensa i centimetri di statura mancanti con chilometri di grattacielo e gli anni di troppo con organi sani sottratti a donatori non consenzienti.

"Cieli d'avorio" (titolo evocativo e appropriato) è un romanzo di avventura in senso "classico", avvincente, con un ritmo serrato, battute azzeccate e personaggi ben caratterizzati, ognuno con le proprie motivazioni, i propri guai, le proprie fissazioni e i propri fantasmi. Lo stile è agile, dettagliato quanto basta, e i riferimenti scientifici puntuali, senza scendere troppo nel techno-babble. Gli unici aspetti migliorabili sono la presenza di errori di battitura e piccoli refusi, oltre, a momenti, a una certa confusione nella gestione dei tempi verbali, dei punti di vista e del rapporto tra fabula e intreccio, che tuttavia non pregiudica la scorrevolezza della lettura.

Il dipanarsi degli eventi è costellato di colpi di scena, soprattutto a partire dal primo, lungo flashback e dalla comparsa di tutti i personaggi principali. Alcune svolte (soprattutto verso la conclusione) sono forse più prevedibili e rientrano nel solco del tradizionale romanzo di avventura, ma il risultato è comunque apprezzabile, tanto da far rimpiangere il fatto che il finale non sia aperto, e i protagonisti non possano farci appassionare di nuovo alle loro vicende tornando in scena in un secondo volume.

Interessante la scelta di integrare nella trama una vera e propria colonna sonora, fatta "virtualmente" ascoltare al lettore attraverso SIGMA, l'AI della nave spaziale di Bolt. Un'edizione in epub3 (formato che permette di includere anche file audio) potrebbe rendere ancora più giustizia a questa scelta, questioni di copyright permettendo. •

Chirurgia creativa

di Clelia Farris | FutureFiction Deleyva

RECENSIONE

a cura di **Flavio Alunni**



Tutto prende inizio con un annuncio sulla bacheca dell'Istituto di Chirurgia Creativa: Cerco saldatore per microrganismi. Solo ottime prestazioni. Pagamento in cipolle e legumi freschi. Presentarsi laboratorio Stern.

Vi, la donna che ha messo l'annuncio, è un genio della chirurgia creativa, una disciplina «all'apice del progresso tecnico» che consente di creare nuove forme di vita mettendo insieme i pezzi di vari organismi.

L'elevato sviluppo della nanotecnologia e della biotecnologia permette agli scienziati di maneggiare la vita a proprio piacimento. Ma attenzione, nel racconto non vengono mai nominate le parole nanotecnologia e biotecnologia, riconoscendone la superficialità rispetto ai fini della narrazione.

La strana coppia di lavoro, composta da Vi e il suo assistente, si metterà subito all'opera. L'obiettivo? Costruire nuovi animali il più possibile brutti perché «il repellente è il nuovo fascino», almeno secondo quanto sostiene la squinternata direttrice delle operazioni di laboratorio. Lei taglia, affetta, seziona, e lui ricuce i pezzi con il solo tocco delle dita ingegnerizzate (altro prodigio della tecnica).

In un mondo dove la materia organica vivente può essere manipolata a totale piacimento, in cui basta spruzzare una sospensione di batteri modificati sul viso di un vecchio per farlo tornare giovane, i

difetti fisici sono stati banditi e in giro si vede solo una massa omologata di volti fatti con lo stampino, «giovani e sciocchi» in ugual misura.

L'essere se stessi è quanto di più trasgressivo e originale si possa fare. Ma l'essere se stessi è un processo attivo,

bisogna «scegliere di essere qualcuno che non si conosce», bisogna esserlo non solo dal punto di vista fisico ma anche e soprattutto da quello mentale.

«Siamo tutti un po' Frankenstein: il naso del padre, la bocca della madre, le sopracciglia del nonno, gli occhi della nonna». E siamo talmente concentrati sull'aspetto fisico da non accorgerci che «è nel substrato psichico che si compiono le vere nefandezze» ereditarie insieme alle peggiori contaminazioni dall'ambiente esterno. L'as-

petto fisico è il fattore meno importante nella costruzione di noi stessi. Come possiamo riuscire ad avere pensieri e comportamenti davvero autonomi? Questo è il problema.

Il racconto lungo "Chirurgia Creativa" di Clelia Farris non è solamente la storia strampalata di due scienziati pazzi che costruiscono tartagatti e altre diavolerie, è l'elogio della bruttezza come simbolo della diversità, è il manifesto della personalità espresso con un mezzo potentissimo, quello della narrativa di immaginazione. •



ALIA: un contributo appassionato e tenace alla letteratura fantastica

RECENSIONE

a cura di **Marco Corda**



Cogliamo l'occasione della recentissima pubblicazione in formato digitale dell'edizione 2014 ALIA Evo, per ripercorrere il cammino di una interessante iniziativa editoriale, frutto di passione e tenacia che, pur scontando qualche irregolarità di uscita, si propone alla nostra attenzione da ormai 10 anni.

Fu infatti nel 2004 che Silvia Treves,

competenza professionale e quella maturata in qualità di scrittori. Ne scaturì una antologia in volume unico organizzata in 4 sezioni: Italia, Giappone, UK e USA, ALIA Novella.

Ad avere la precedenza furono racconti inediti o tradotti per la prima volta in Italiano a cui seguirono, nella scelta, riedizioni di opere da lungo tempo non più disponibili sul mercato, provenienti in prevalenza dalla prima metà del XX secolo. Vittorio Catani si incaricò della sezione italiana, Davide Mana curò e tradusse la sezione in lingua inglese, Massimo Soumaré quella giapponese, mentre Silvia Treves fu il curatore generale coadiuvata da Massimo Citi che, come amministratore della libreria "CS libri", pubblicò e soprattutto consentì la diffusione dell'antologia. Alla prima edizione del 2004 fecero seguito due edizioni (2005 e 2006) ancora in volume unico mentre nel 2007 ALIA fu suddivisa in 3 volumi: ALIA Italia, Alia Giappone e ALIA anglosfera; esperienza che fu ripetuta nelle edizioni del 2008 e 2009. Dopo un anno di sospensione, nel 2011 Alia ritornò al formato in volume unico e, con la curatela di Silvia Treves e Massimo Citi, aggiunse la proposta di opere di autori cinesi e di Singapore grazie alle traduzioni di Federico Madaro.

In questi anni ALIA, senza esclusioni preconette, ha pubblicato fantascienza, fantasy, horror e gotico esclusivamente in base ad una valutazione qualitativa

coniugata anche all'opportunità di far conoscere autori e proposte letterarie per tradizione scarsamente considerati dalla nostra editoria nazionale anche a causa di una provenienza geografica tradizionalmente non accomunata alla letteratura di fantascienza. Così, nel corso del tempo, sono apparsi autori contemporanei come David Brin, Michael Moorcock, Danilo Arona, Vittorio Catani, Charles Stross, Walter John Williams, Cory Doctorow, Denis Detwiller, Alessandro De Filippi, Bando Masako, Miyabe Miyuki, Yamada Masaki, Hikawa Reiko.

Già dall'edizione del 2005 i racconti furono arricchiti da illustrazioni originali di artisti italiani e giapponesi; questi ultimi dal 2007 in poi illustrarono anche le copertine.

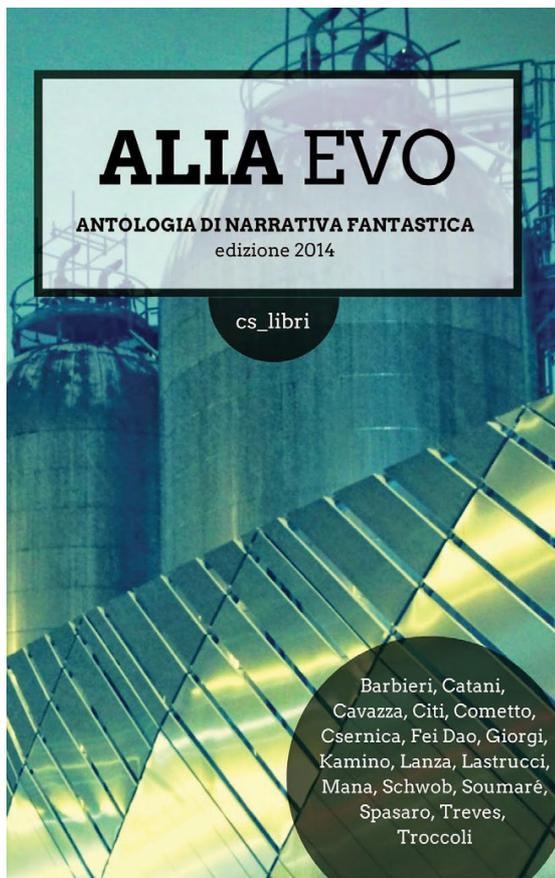
Gli indici dei volumi fin qui pubblicati sono consultabili nel sito <http://aliaevolution.wordpress.com/> dove è inoltre possibile leggere il racconto della nascita e della vita dei volumi usciti.

È importante sottolineare che l'intero progetto è stato sviluppato grazie all'apporto volontario e gratuito (o dietro compenso simbolico) di curatori, scrittori ed illustratori.

Nel 2012 la chiusura della libreria "CS libri" causò l'interruzione forzata delle pubblicazioni in formato cartaceo ma non sspense la determinazione e l'entusiasmo per il progetto che, approfittando dei vantaggi del digitale, si ripropone ora con rinnovato vigore con l'edizione 2014 in formato E-book "ALIA Evo".

L'antologia 2014 "ALIA evo" annovera 17 racconti tra fantascienza e fantasy, 13 dei quali (e tra questi individuamo quelli di maggior interesse) di autori italiani. Eccezzuata "La Piccola Blanche" di Marcel Schwob, che vuole essere un piccolo cameo, omaggio alla letteratura francese di fine '800 e che nessuna attinenza ha con il genere, nelle altre opere, tutte contemporanee, ritroviamo alcuni dei tratti caratteristici del fantastico che schematizziamo, consci dei limiti della semplificazione, come segue:

- Le inquietudini oniriche e surreali o sovranaturali dei racconti fantasy.



Barbieri, Catani,
Cavazza, Citi, Cometto,
Csernica, Fei Dao, Giorgi,
Kamino, Lanza, Lastrucci,
Mana, Schwob, Soumaré,
Spasaro, Treves,
Troccoli

Massimo Citi, Vittorio Catani, Davide Mana e Massimo Soumaré concretizzano il progetto coniugando l'esperienza di grandi lettori onnivori, con predilezione per la letteratura fantastica, la propria

Avvistamenti di Mario Giorgi
Il misterioso diario del giovane Piotr di Francesco Troccoli

L'Arsenale dei cuccioli di Vincent Spasaro

La Sindrome della Locusta di Fabio Lastrucci

Gran Dio, morir si giovane di Consolata Lanza

La solita spiaggia di Silvia Treves

- I disincanti fiabeschi e le suggestive ambientazioni storiche, dagli esiti drammatici, talvolta fascinosamente avventurosi e convincenti o tristemente attuali e tragicomici.

La Valle delle teste mozzate di Davide Mana

Viale del tramonto di Luca Barbieri

Piena di Grazia di Lillian Csernica (U.S.A.)

- Le suggestive ambientazioni cariche di possibilità e suggestioni di cross gender, un po' fiaba un po' fantasy, un po' fantascienza e un po' cyberpunk:

F come Frankenstein di Paolo Cavazza

La Clinica dell'arcobaleno di Massimo Soumaré.

- Ammiccamenti complottistici.

Segni di morte di Maurizio Cometto.

- La fantascienza e alcune delle sue possibilità espressive, in cui attualissime umane inquietudini si incastonano alla perfezione in scenari futuri.

Lazzarella di Vittorio Catani

La Farfalla e le zanzare di Massimo Citi.

- O che, più semplicemente, rimandano ad un "Sense of Wonder" vuotamente formale o all'ingenuo colpo di scena fine a se stesso.

La guerra degli dèi di Fei Dao (Cina)

La residenza sicura Mikasa! di Okina Kamino (Giappone).

Se alcuni dei racconti, comunque una rassicurante minoranza, non colpiscono nel segno (in un paio di casi mancando totalmente il bersaglio), la maggior parte invece ci offre, quasi sempre accompagnata da una valida e piacevole cornice narrativa, spaccati di esperienza uma-

na da cui scaturiscono di volta in volta consapevolezza, ironia, disincanto, malinconia, inquietudini e tante domande a cui, saggiamente, non è data risposta. Proprio la molteplicità delle esperienze umane è il filo rosso che collega le proposte di "ALIA Evo" che, selezionate e miscelate con equilibrio, pur tra loro anche molto distanti, coesistono con efficacia esprimendo alcuni picchi qualitativi degni di nota.



Tra questi segnalò:
"Lazzarella": fantascienza in cui consumismo, progresso scientifico ed egoismo umano si avvitano fino all'abominio.

"La farfalla e le zanzare": parte di una più vasta e ahimè frantumata space opera, racconto spaziale dove coinvolgenti battaglie tra chilometriche astronavi e veloci caccia stellari sono il pretesto per amare riflessioni sulla condizione umana.

"La solita spiaggia": forse il racconto più interessante per stile e contenuti, capace di giocare in quella zona del crepuscolo dove i ricordi, evocati da luoghi ritrovati dopo molto tempo, e il sogno creano illusioni (o forse non sono illusioni) di ombre e fantasmi che riemergono dal passato.

"La valle delle teste mozzate": un fantasy di cappa e spada, parte di un più vasto mosaico che meriterebbe una ricomposizione, ambientato nelle vastità ancora in gran parte inesplorate del crepuscolo dell'impero romano; la cui forza risiede nelle spiccate personalità dei protagonisti.



"F come Frankenstein": ovvero l'ennesima volta in cui le macchine diventano consapevoli e preparano l'apocalisse. Interessante non fosse altro per la travolgente e sovrabbondante sequela di tecnicismi informatici che ti stordiscono ma ti aprono un mondo se ti credi un genio perché sei un utilizzatore medio di applicativi per Windows e da ragazzo hai frequentato il Basic. •

Di seguito la lista completa in sequenza dei racconti pubblicati:

Segni di morte
di Maurizio Cometto.

Lazzarella
di Vittorio Catani

Avvistamenti
di Mario Giorgi

Il misterioso diario del giovane Piotr
di Francesco Troccoli

La Farfalla e le zanzare
di Massimo Citi

L'Arsenale dei cuccioli
di Vincent Spasaro

La Sindrome della Locusta
di Fabio Lastrucci

Viale del tramonto
di Luca Barbieri

La Clinica dell'arcobaleno
di Massimo Soumaré

Gran Dio, morir si giovane
di Consolata Lanza

F come Frankenstein
di Paolo Cavazza

La solita spiaggia
di Silvia Treves

La Valle delle teste mozzate
di Davide Mana

La Piccola Blanche
di Marcel Schwob (Francia)

Piena di Grazia
di Lillian Csernica (U.S.A.)

La guerra degli dèi
di Fei Dao (Cina)

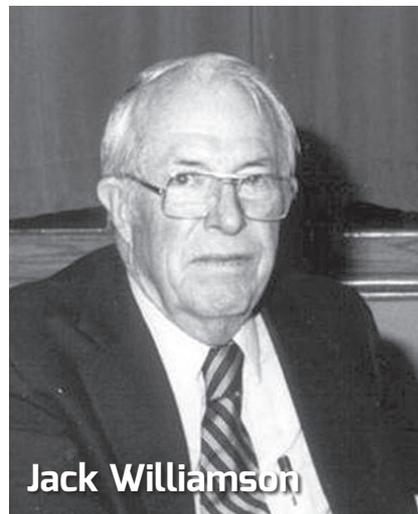
La residenza sicura Mikasa!
di Okina Kamino (Giappone)

XANDULU

di Jack Williamson | Edizioni Della Vigna

RECENSIONE

a cura di **Sandro Pergameno**



Jack Williamson

Questo volume e il suo gemello dedicato ad Edmond Hamilton sono un omaggio esplicito alla fantascienza degli anni d'oro e al senso del meraviglioso che la contraddistingueva, quel decantato «sense of wonder» che tanto ci ha fatto sognare durante la nostra fanciullezza. Chi di noi non ha provato uno strano brivido alla schiena divorando opere come Guerra nella galassia di Edmond Hamil-

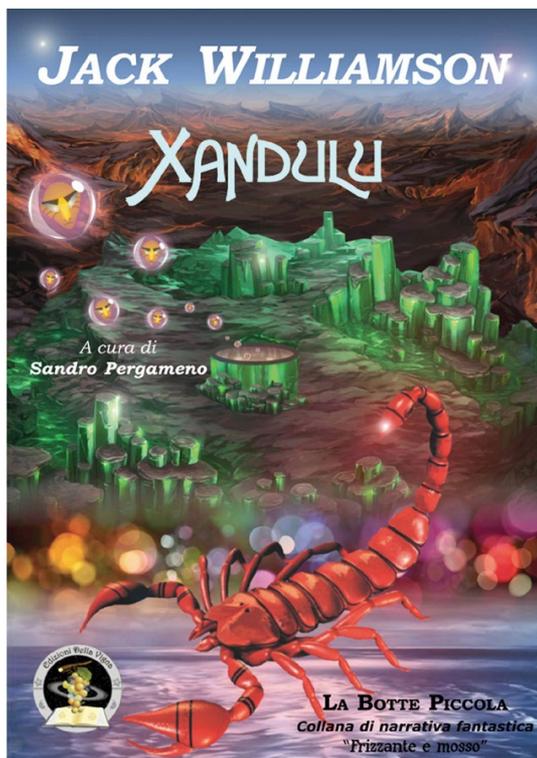
«La meraviglia è l'opposto del cinismo e della noia; essa indica che una persona è dotata di grande vivacità, che è interessata, piena di aspettativa. È essenzialmente un'attitudine di "apertura" verso la vita... una coscienza che c'è di più nella vita di quanto sia logico attendersi, un'esperienza di nuove "prospettive" della vita da esplorare.» Così si esprime un grande studioso americano della psicologia umana e noi non possiamo non essere d'accordo con lui. Il senso del meraviglioso è proprio la qualità di queste storie che permette al lettore, anzi lo incita, a sospendere momentaneamente la sua razionalità, che risveglia il suo entusiasmo, la sua capacità di abbandonare per qualche istante la noiosa realtà che lo circonda per avventurarsi in dimensioni nuove e fantastiche dove l'immaginazione può spaziare a suo piacimento, svincolata dai limiti dello scetticismo della maturità.

E in effetti questa era proprio la qualità preponderante della prima fantascienza, della narrativa di Edgar Rice Burroughs e del suo mitico Barsoom, un Marte romantico e inverosimile che poteva esistere solo nella fantasia di un grande scrittore, della fantascienza di Herbert George Wells e dei suoi Eloi e Morlock, favolosi popoli di un lontanissimo futuro della Terra, a loro modo altrettanto inverosimili delle razze guerriere marziane di Burroughs. Inverosimili, certo: ma quanto fascino, quanto romanticismo in John Carter e nel suo coraggioso lottare contro mostri e guerrieri alieni per la conquista del cuore di una stupenda principessa marziana!

Da Wells e da Burroughs in poi (ma in fondo anche da Verne, perché chi potrebbe mai negare il «sense of wonder» di opere come Ventimila leghe sotto i mari o Viaggio al centro della Terra, del suo Nautilus e del Capitano Nemo?) la fantascienza è vissuta per trent'anni in una sorta di magico fulgore fantastico dove tutto era possibile, un'epoca di sfrenato romanticismo e di grandiosa immaginazione piena di storie che facevano sognare o lasciavano sbalorditi per la magnificenza delle idee. Poi l'avvento di John W. Campbell alla guida di Astounding, un Campbell ormai maturo, ben diverso dal Campbell che aveva scritto fino a qualche anno prima eccezionali storie di «superscienza», portò pian piano una visione nuova in questo genere letterario: una visione forse più matura, più razionale, più attenta ai problemi tecnici, scientifici e sociali, forse anche più valida letterariamente, ma certo anche meno spontanea, meno sognante.

Tra i tanti autori di quell'epoca favolosa, ricordata ancor oggi con molta nostalgia, un posto di spicco spetta di sicuro a Jack Williamson. Originario di Portales, nel Nuovo Messico, Williamson è stato uno dei padri fondatori della space opera, assieme a Edmond Hamilton e Edward Elmer «Doc» Smith. Dopo un primo periodo di chiara ispirazione merrittiana, Williamson sviluppò infatti uno stile altamente personale e produsse alcune delle avventure galattiche più memorabili di tutta la fantascienza, tra cui il ciclo della «Legione dello Spazio» e il romanzo Gli umanoidi. Penso che, assieme all'amico Hamilton, Jack Williamson sia l'autore che più ha contribuito a sviluppare nelle sue opere quel «senso del meraviglioso» di cui parlavamo prima.

Per questo volume abbiamo scelto (io e l'amico Luigi, che ha voluto la mia colla-



ton, La legge dei Varda di Leigh Brackett, La gemma della stella verde di Jack Williamson, John Carter di Marte di Edgar Rice Burroughs, Gli abitanti del miraggio e Il pozzo della Luna di Abraham Merritt? Chi di noi non ha sognato almeno un po' di vivere le eroiche gesta dei protagonisti di questi classici della fantascienza avventurosa di tanti anni fa?

borazione per questo libro e per il suo gemello di Edmond Hamilton) due romanzi brevi ancora inediti nel nostro paese, che rispecchiano chiaramente lo stile dell'autore in quel periodo socialmente difficile (si era negli anni della Grande Depressione) ma narrativamente assai fecondo.

Xandulu rientra nel genere di storie dedicate alle razze e ai mondi perduti, che andavano molto in quegli anni, sotto l'influenza delle opere di H.Rider Haggard e Abraham Merritt. Il romanzo più importante di questo tipo scritto da Williamson rimane Golden Blood, pubblicato nel 1933 su *Weird Tales*, ma questo Xandulu, apparso nel 1934 in tre puntate su *Wonder stories*, non ci sembra inferiore come fascino e potenza narrativa. Qui incontrerete, tra le montagne africane dei Berberi, le forze inesplicabili di un'intelligenza aliena incomparabilmente più avanzata della nostra e vi troverete trasportati in una strana parte del mondo, dove antiche creature pianificano cose terribili con l'ausilio di potenti cognizioni scientifiche.

Entropia liberata (*Entropy Reversed*), apparso su *Astounding* nel 1937, fu scritto proprio in un periodo in cui Williamson ed Hamilton si frequentavano spesso (Jack ricorda anche un viaggio nel Nuovo Messico fatto assieme all'amico fraterno e finanziato proprio con i soldi venuti da questa novella), e ci riporta invece alla fantascienza in grande scala dell'epoca, quella degli imperi o federazioni galattiche e della superscienza, capace di modificare le leggi della fisica e dell'universo. Per inciso, il titolo originale dell'opera era appunto *Reverted Entropy*, che ha molto più senso dal punto di vista scientifico di quel *Released Entropy* che F.Orlin Tremaine, l'editore di *Astounding*, scelse per dare un tocco forse più efficace e drammatico ma meno corretto scientificamente. •



Uomini e androidi

di Edmund Cooper

RECENSIONE REWIND

a cura di Vincenzo Cammalleri



John Markham è un uomo del ventesimo secolo. In pieno terrore nucleare, siamo infatti nei primi anni della Guerra Fredda, lavora alla costruzione dei rifugi antinucleari e allo stoccaggio delle provviste per gli eventuali sopravvissuti. Mentre si trova per controllo in una delle sale sotterranee accade il temuto attacco e John rimane bloccato, e ibernato, in quella sala per i decenni a venire. Al risveglio scoprirà di essere stato catapultato nella Londra del ventitreesimo secolo, in un mondo irricognoscibile di pace e prosperità. Ma non è tutto oro quello che luccica. Il nuovo mondo è infatti accaduto da un esercito di Androidi pronti a servire l'uomo e assicurare la sua felicità, anche contro la volontà individuale, che ricordano i più famosi Umanoidi di Jack Williamson.

Questo è in soldoni il motivo di partenza del romanzo *Uomini e Androidi* (1958) di Edmund Cooper. Conosciuto anche per altri romanzi, tra cui il notevole "L'uomo della Terza Fase", Cooper affronta in *Uomini e Androidi* l'eterno tema della dicotomia Felicità/Libertà. Gli uomini del ventitreesimo secolo si trovano infatti a dover scegliere tra la felicità obbligata o la libertà di una vita tra gli stenti di chi è un ricercato. Gli Androidi sono obbligati a rendere felici gli uomini e chi non riesce a sentirsi a suo agio in questa società è sottoposto all'analisi psichiatrica obbligatoria ed eventualmente a una sorta di riscrittura della personalità

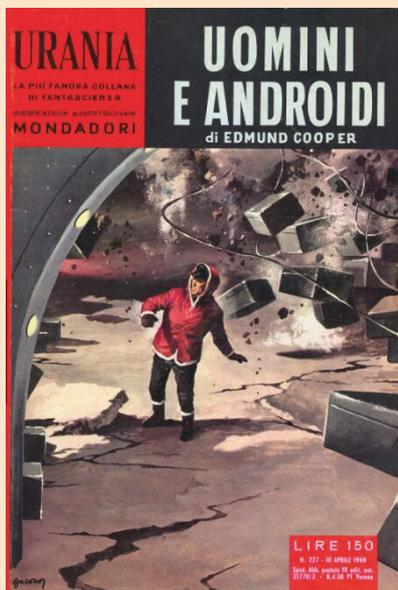
per renderlo capace di apprezzare le meraviglie della società in cui vive.

Il tema è ovviamente interessante e meriterebbe una trattazione ben più ampia di questo agile romanzo che vola via in duecento pagine leggere e scorrevoli. Eppure Cooper riesce comunque a tirar

fuori una storia divertente e capace allo stesso tempo di far riflettere, nel miglior solco di quella letteratura popolare in grado di avvicinare il grande pubblico a temi di un certo rilievo, senza appesantire la storia con manierismi e concetti magari eccessivi per un pubblico poco istruito. Bisogna poi ricordare che, pur non raggiungendo i livelli del Ciclo degli Umanoidi di Williamson, *Uomini e Androidi* di Cooper rende vivo un tema che avrebbe richiamato l'attenzione del

pubblico già pochi anni dopo quando, negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, la diffusione delle droge fra i giovani avrebbe reso alla portata di tutti la felicità ottenuta tramite una pillola (altro tema già affrontato dalla fantascienza ben trent'anni prima in quel capolavoro di Huxley che è *Il Mondo Nuovo*).

Se cercate la buona vecchia fantascienza popolare di una volta questo è sicuramente un bel romanzo. Da leggere tutto d'un fiato. •



MORIRE DENTRO

di Robert Silverberg

RECENSIONE REWIND

a cura di **Umberto Rossi**



Morire dentro (uscito in America nel 1972, in Italia sei anni dopo, per Armenia, poi passato su Urania nel 1989 e infine approdato a Fazi nel 2007: che odissea editoriale!) è un romanzo di fantascienza. O meglio no, è fantasy. Ma potrebbe non essere né fantasy né fantascienza. Potrebbe essere letteratura e basta. Ma esiste la "letteratura e basta"? Se parlate con certi appassionati di fantascienza duri e puri, vi diranno che esiste e come: è quello che ormai si chiama mainstream, e cioè tutto quel che non è fantascienza. La letteratura "seria"; quella che non ha astronavi e alieni in copertina; quella che non porta quella terribile (o amatissima) etichetta inventata dalla buonanima di Monicelli.

In realtà la "letteratura e basta" non esiste, e questo uno lo capisce appena comincia ad allontanarsi dal cosiddetto ghetto della fantascienza. Fuori dalle mura, pur con tutti i buchi e i pertugi che hanno, c'è di tutto. A parte gli altri generi che un tempo si chiamavano popolari (giallo, fantasy, horror, western, rosa, ecc.), anche i Grandi Classici stanno in generi tutti loro: il romanzo storico, quello psicologico, quello epistolare, quello surrealista e via enumerando cassette e scaffali sui quali si vanno a distribuire anche i Grandi Autori (che poi ecco, alla fine della fiera, oborto collo, anche i critici letterari più paludati devono ammettere che sì, I fratelli Karamazov di Dostoevskij ha qualcosetta del giallo, come pure, e ancor di più, Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana di Gadda; come pure c'è il fantastico in Kafka, e così via; ma che non si dica troppo forte, eh?).

Del resto, la definizione di cos'è letteratura e cosa non lo è cambia col tempo. Oggi Shakespeare è uno dei GRANDI AU-

TORI, e nessuno oserebbe discutere. Nei primi del seicento Thomas Bodley, il fondatore della grande biblioteca di Oxford (che guarda caso si chiama Bodleiana) decise che essa non avrebbe raccolto quella robbaccia che si recitava a teatro, quindi niente Marlowe, niente Ford, niente Marston, niente Webster e niente Will Shakespeare. Guardate voi come sono cambiate le idee su chi è un autore serio e chi no.

Un attimo. Ma non dovevamo parlare di Morire dentro? Non ci dovevamo occupare di un romanzo di Robert Silverberg (nato nel 1935, vivente)? E siamo finiti nel bel mezzo di una discussione letteraria?

Calma, non ci siamo allontanati affatto. La prima cosa che va detta del romanzo è che la letteratura è, sia in superficie sia in profondità, il principale argomento di questo testo. Fatto sta che David Selig, il protagonista della vicenda e io narrante, si guadagna da vivere scrivendo tesine per studenti universitari incapaci di (o troppo pigri per) fare da sé. A tutti gli effetti David è un truffatore, un imbrogliatore, un bidonaro. Spaccia tesine taroccate su argomenti letterari,

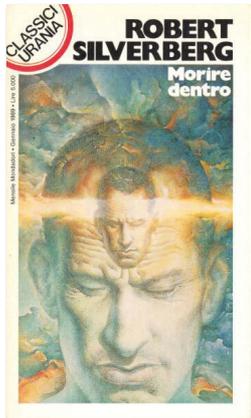
da Kafka a Eschilo, Sofocle, Euripide; taroccate non solo perché scritte da lui, non dagli studenti che le presentano; taroccate anche perché composte da pezzi di cose che David aveva scritto nei suoi anni di college (si è laureato alla Columbia University, essendo un newyorchese impenitente che non s'è mai allontanato più di tanto dalla Grande Mela). Silverberg giunge addirittura a includere nel romanzo due delle tesine scritte e smerciate da David.

E dov'è la fantascienza? Dove sta il fantasy in tutto questo? Ebbene, sta nel fatto che David Selig legge nei pensieri delle

persone attorno a lui; è un telepate, anche se non è in grado di trasmettere niente. Può ricevere; può spiare; può entrare fin negli strati più intimi e profondi della mente degli altri. Orbene, qui potremmo entrare in una bella discussione sui poteri paranormali, che li chiamiate ESP o poteri psi; una discussione dalla quale non usciremmo, perché telepatia, telecinesi eccetera non sono mai state dimostrate scientificamente, e per molti sono roba da fantasy, come la magia o le spade incantate (no, non pensavo a Excalibur ma a Hrunting, però sempre di quello si tratta). Eppure nella fantascienza personaggi dotati di poteri psi se ne incontrano parecchi, e creati dai grandi nomi del genere (abbiamo anche Asimov con il suo Mulo, tanto per dirne uno...); Donald A. Wollheim, che è stato un importantissimo editore di fantascienza in paperback (e ha salvato tanti autori di fantascienza dalla fame, o li ha tenuti affamati, a seconda dei punti di vista), voleva sempre qualcosa di parapsicologico nei romanzi che pubblicava (tanto che finché Dick ebbe come unico acquirente la DAW di Wollheim, infilò sempre precog e telepati nei suoi romanzi; appena il suo agente gli trovò altri sbocchi, i poteri psi sparirono del tutto). Anche John W. Campbell accoglieva volentieri storie di poteri paranormali nella sua rivista Astounding. Insomma, queste cose fanno parte del panorama della fantascienza, e a maggior ragione ne facevano parte in quegli anni Settanta nei quali compare il romanzo di Silverberg,

Se uno fa uno sforzo di memoria (o si documenta) il decennio 1970-1979 vide l'esplosione dell'interesse per i poteri paranormali, ben al di fuori della fantascienza. Qualcuno potrebbe ricordare degli sceneggiati televisivi come ESP (1973), dove il sensitivo olandese Gerard Croiset era magistralmente interpretato da Paolo Stoppa; oppure La traccia verde (1975-76), basato sugli esperimenti di Clive Backster sulla sensibilità delle piante; e non dimentichiamo l'immensa popolarità raggiunta dal telecinetico israeliano Uri Geller, che si vide addirittura chiedere dal governo israeliano se poteva fermare a distanza i carri armati egiziani e siriani...

Insomma, fidatevi di uno come me che allora era adolescente e abbastanza affascinato dall'argomento: i poteri extrasensoriali fanno parte dell'immaginario collettivo degli anni Settanta come i pantaloni a zampa d'elefante, i supereroi Marvel (che giunsero in Italia solo allora), David Bowie e Mia Martini. Ma siccome



questo è un romanzo americano (anzi newyorchese), in esso è presente con forza un tema che andava fortissimo in quel decennio che li fu di liberazione sessuale. Per l'appunto, il sesso.

Non voglio dire che siamo a livello di certi romanzi quasi pornografici di Farmer; qui il sesso c'è quando ci deve essere, però Silverberg non si fa scrupolo di descrivere i rapporti di David con le (non moltissime) donne della sua vita con dovizia di particolari. E a un certo punto il telepate spia nella mente della sorella Judith e si fa un'idea di come sia stata la sua prima esperienza in materia (anche lì con tanto di dettagli espliciti). All'epoca pareva un dovere, per gli scrittori americani, far vedere che parlavano di sesso.

Soprattutto per quelli di fantascienza, che dalle origini del genere negli Stati Uniti (che non sono le origini della fantascienza in generale, sia chiaro) avevano dovuto censurare e censurarsi parecchio, perché le riviste pulp e i tascabili altrettanto pulp erano mirati soprattutto a un pubblico adolescenziale, quindi estremamente castigati. Un po' come quei vecchi film di Hollywood dove coppie sposate andavano regolarmente a letto in giacigli separati, perché anche mostrare un letto matrimoniale era considerato sconveniente.

Il sesso, in realtà, è presente anche in altra forma. Quando David incontra, dopo anni di solitudine, un altro telepate, il freddo e pragmatico (e tutto sommato piuttosto antipatico) Nyquist; i due possono entrare ognuno nella mente dell'altro, ma quel che ne risulta, per l'eterosessuale David, è la sensazione di star facendo qualcosa di morboso, di pericolosamente simile a un atto di omosessualità. Quindi la telepatia ha qualcosa di erotico, s'intuisce leggendo il romanzo tra le righe; perché consente di entrare nell'intimità degli altri ancor più profondamente che in un amplesso. E guarda caso molto spazio hanno nel romanzo le descrizioni di David che entra nella mente di Toni, una delle sue ragazze, della sorella, e ha qualcosa di tragico e beffardo il fatto che non riesca a penetrare nella mente di Kitty, forse la donna che più ha amato nella sua vita.

Ma la telepatia ha anche a che fare con la letteratura, e qui stiamo andando più in profondità nei sottintesi di questo romanzo che, come una zuppa inglese, ha tanti strati e tutti piuttosto gustosi. Gli

scrittori sono stati spesso lodati, almeno dal 1800 in poi, e sempre più spesso dal 1900, per la loro capacità di farti entrare nella testa dei personaggi. A sentire certi insegnanti non molto svegli, sembra che Joyce sia un grande scrittore solo per quello (a mio modestissimo avviso, Joyce è grande proprio quando non indulge nel suo traboccante e sovraccarico flusso di coscienza, ma è un'opinione del tutto personale); in ogni caso, l'introspezione psicologica, la capacità di costruire personaggi "a tutto tondo", di farti entrare nella testa degli altri (anche se quello che ci trovi è mostruosamente noioso) fa parte del bagaglio dei romanzieri moderni (un po' meno importante, grazie a Dio, per quelli postmodernisti...).



La telepatia consente a Silverberg di farci entrare nella testa di diversi personaggi, come lo studente afroamericano Lumumba, come Judith la sorella tutt'altro che affettuosa di David, come il trafficone Nyquist, e così via. Col pretesto dei poteri psi, l'autore di *Morire dentro* si concede la forma più profonda di analisi psicologica, restando però ben dentro i topos del genere fantascientifico (e anche fantasy, varietà urbana).

E così viene da sospettare che il "morire dentro" di cui soffre David Selig, e cioè il declinare del suo potere telepatico, che era potentissimo quand'era bambino, e poi adolescente, ma si sta facendo sempre più intermittente e debole man mano che va avanti cogli anni, sia anche, tra le altre cose, una metafora del declino del potere creativo di uno scrittore (guarda caso Selig è ebreo come Silverberg, ha la stessa età, e sembra avere gli stessi gusti in materia di letture). David è lo scrittore in crisi, che non riesce più a entrare e far entrare i lettori nella testa della gente; è lo scrittore che da un lato è orgoglioso del suo potere di esplorare e anche spiare la vita degli altri, ma anche in qualche modo se ne vergogna; è lo scrittore che scrive per campare (le tesine che vende agli studenti della Columbia); è lo scrittore che esibisce la sua stessa vita per avere materiale narrativo (David racconta quasi sempre l'intimità, i pensieri reconditi, e i segreti di persone che hanno avuto un'importanza nella sua vita, colle quali ha avuto direttamente a che fare; solo occasionalmente e di sfuggita descrive cos'ha trovato nella testa di qualcuno che gli è passato accanto per strada).

Infine Silverberg in qualche modo, facendoci vedere come Selig si consideri una specie di parassita, di vampiro, che campa risucchiando le emozioni e i pensieri altrui, sembra quasi volersi accusare di essere, in quanto scrittore, nient'altro che un epigono, un derivato, un riciclatore di idee e storie altrui; Silverberg che in questo romanzo pesca a piene mani da tutta una tradizione di letteratura mainstream ebraico-americana, Saul Bellow, Philip Roth, Bernard Malamud, i cui echi in certe pagine del romanzo sono così forti da essere quasi imbarazzanti. Anche l'amarissimo finale riecheggia quelli, tutt'altro che confortanti, dei suoi illustri precursori.

Ciò detto, va anche aggiunto che *Morire dentro* è, come certi film e certi altri romanzi di quel decennio, una specie di macchina del tempo che ti fa tornare al 1973; rende perfettamente l'atmosfera della New York di quegli anni, un'aria tutt'altro che trionfale e ottimistica, una certa sensazione di decadenza e declino, che aveva molto a che fare con tutte le conseguenze negative della morte di Kennedy (che non a caso ha una sua importanza nella tessitura del romanzo, sempre sospeso tra vita personale ed eventi della storia americana allora recente), con lo scacco del Vietnam, coll'esplosione della violenza nei quartieri afroamericani, con le incertezze dell'economia.

E forse questo romanzo, a rileggerlo oggi, ha qualcosa di stranamente, di sinistramente, di sarcasticamente profetico. A un certo punto della sua vicenda esistenziale, David Selig, anche approfittando dei suoi poteri psi, si mette a fare il broker per una società di investimenti di Wall Street. Ed ecco cosa dice, commentando il suo lavoro (traduco a braccio):

"Le fece comprare (a Kitty, la sua futura ragazza) azioni della Jersey Standard, delle Telephone, un po' di IBM, due buone società elettriche, e trenta azioni di un fondo chiuso chiamato Lehman Corporation che un sacco dei suoi clienti più anziani possedevano."

Be', ironia della storia: la Lehman Brothers è proprio quella società di servizi finanziari il cui crollo improvviso avviò nel settembre del 2008 quella mega-crisi nella quale ci troviamo ancora sei anni dopo. Sono quelle piccole coincidenze, quei piccoli dettagli che – molto probabilmente ben al di là delle intenzioni dell'autore – ci avvicinano un testo di quarant'anni fa e ce lo rendono, come si suol dire, stranamente attuale. Insomma, *Morire dentro* è un romanzo da leggere, o da rileggere. •

Oltre il Cielo

di Renato Pestriniero | Della Vigna

RECENSIONE

a cura di **Fabio F. Centamore**



Lo confesso, forse per questione generazionale, o forse per mia colpevole pigrizia, non avevo mai letto niente di Pestriniero. Di conseguenza, quando mi fu proposta la recensione di questo libro, accettai di buon grado. Ero spinto più dalla curiosità che dalla voglia di leggere qualcosa di nuovo (in verità non era un periodo in cui mi sentivo molto spinto a leggere). Curiosità di capire cosa ci fosse dietro quello che per me era solo un nome, quasi una sorta di leggenda. La prima volta che sentii nominare Renato Pestriniero, infatti, era il lontano 1992, mi trovavo a Pisa ed ero

prossimo a conseguire la laurea in Filosofia. Anzi, per la verità, già lavoravo alla mia ponderosa tesi sugli Essays di Michel De Montaigne da quasi un anno e passavo la maggior parte del mio tempo in una biblioteca (ne frequentavo diverse all'epoca). Il tempo che non trascorrevi a studiare o a portare avanti le mie ricerche bibliografiche su Montaigne, lo passavo insieme a pochi amici "pisani". Uno di questi era proprio Armando

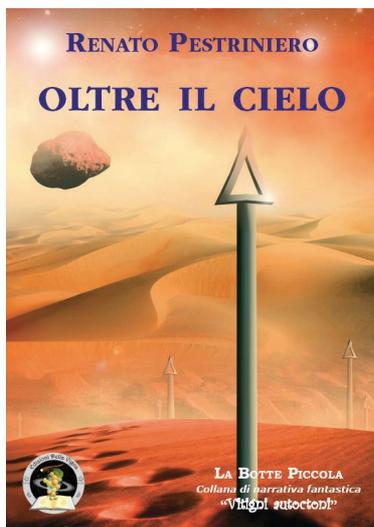
Corridore, attuale direttore editoriale di Elara e anfitrione della "Sticcon" di Bellaria. Fu proprio lui a parlarmi di Renato Pestriniero durante una delle tante chiacchierate che condividevamo su Filosofia, Fantascienza e "Dungeons and Dragons" (ogni tanto Armando provava anche a parlare di musica, ma purtroppo io ero e sono digiuno di composizione). Venni a sapere che proprio Pestriniero aveva pubblicato (all'epoca unico e solo italiano) sulla mitica "Fantasy and Science Fiction

Magazine". Probabilmente fu allora che si innescò la catena di eventi che mi ha portato oggi a parlarvi di questa raccolta di racconti. Oggi che questo nostro grande autore ha ormai una certa età e che ha fatto e prodotto cose davvero interessanti nel campo del Fantasy e della Fantascienza.

L'intera raccolta prende le mosse da un unico racconto e si impreziosisce di successivi sviluppi scritti da Pestriniero apposta per questo libro. Ai tempi fu un successo editoriale che dette origine a un

film di Lamberto Bava e, a detta di Ridley Scott, ispirò perfino alcune scene di Alien. Un racconto che risale al lontano 1960, dunque ancora saldamente radicato nella buona vecchia fantascienza dell'età dell'oro, laddove gli alieni erano omettini verdi cattivi e c'era sempre una bella donna in pericolo e un eroe tutto cervello, azione e nervi saldi. Già a quei tempi, tuttavia, Pestriniero si guardò bene di utilizzare simili ingredienti per il racconto in questione.

Se, infatti, c'è un preciso modello all'origine di Una notte di 21 ore, è senz'altro il film Lost Planet. Atmosfere buie, nebbie impenetrabili, tensione alta, nervi tesi e soprattutto le oscure forze dell'id. Paure e incubi, fantasie inconfessate e inconfessabili che anelano di prendere corpo e funestare la sacra missione conoscitiva degli astronauti. Questi gli ingredienti basilari dei racconti raccolti in questo volume. Il tutto condito da una prosa semplice, immediata e diretta. Asciutta e volutamente



Renato Pestriniero

priva di inutili ricercatezze, come si usava quando la fantascienza era un genere popolare e poco altolocato. Soprattutto sono interessanti i dialoghi e le interazioni, più dei personaggi che anzi, spesso, si rivelano più mere funzioni che veri personaggi. L'obbiettivo di Pestriniero è creare la giusta tensione nel lettore, più che approfondire la psicologia dei suoi attori. Dunque, proprio ai dialoghi è spesso affidato il compito di tessere e far crescere la tensione fino a portarla alla sua massa critica. Proprio per questa asciuttezza e apparente linearità di linguaggio e interazioni, il libro si lascia leggere e scorre rapido come un fiume impetuoso sotto gli occhi e nell'immaginazione del lettore. Altro elemento importante è la tendenza a scarnificare gli scenari. Difficilmente troverete colorate città del futuro o sgargianti manopole e spie luminose; non troverete nemmeno giungle aliene piene di forme di vita più o meno arzigogolate, o spettacolari picchi montuosi sotto cieli multicolorati. No, i pianeti alieni sono piuttosto spogli e monotoni, vuoti e immobili sotto un banale cielo buio e stellato. Sono i nostri pensieri, le nostre ansie e paure a riempire tutto questo vuoto alieno. Il semplice contatto con ciò che ci è distante e sconosciuto, basta questo a destabilizzare ogni certezza e riempire il vuoto di... Già, di cosa? Incubi forse? Sogni magari? Si sa, la mente umana aborrisce il vuoto, spetta dunque ai lettori e alla loro immaginazione. •

Titolo: **Oltre il Cielo**
Autore: **Renato Pestriniero**
Genere: **Fantascienza**
Copertina: **Franco Brambilla**
Editore: **Della Vigna**
Anno: **2014**

LUMINOUS

di Greg Egan | Urania

RECENSIONE REWIND

a cura di **Vincenzo Cammalleri**



Greg Egan è un autore di cui si parla spesso nei social network e sul web. L'amico Vincenzo Cammalleri ci parla oggi di una sua magnifica raccolta di storie, una più bella e originale dell'altra, *Luminous*. Ricordiamo agli amici che è appena uscita in edicola la ristampa di un importante romanzo di Egan, *La scala di Schild*, su Urania Collezione. Per inciso, concordo in pieno con tutto quello che dice Vincenzo a proposito dell'autore australiano, sicuramente ostico ma anche molto stimolante.

Dire Egan vuol dire Hard Science Fiction. Dell'autore australiano si conosce poco, la sua riservatezza è proverbiale ed è praticamente impossibile trovare una sua foto sul web. Questa ritrosia nel mostrarsi sembra quasi ritornare nei suoi scritti che non brillano certo per trattazione psicologica dei personaggi ed in cui è onestamente difficile riuscire a provare un briciolo di empatia verso i protagonisti. Famoso per una trattazione spesso ai limiti del saggio (quasi)scientifico Egan risulta ostico al lettore che poco mastica di fisica e matematica. Questo è un limite che ha spesso segnato in negativo l'indice di gradimento dei suoi scritti, pur essendo in generale di altissimo livello, ma appunto di difficile lettura.

Si dice però che lo scrittore vincitore di un Premio Hugo (con *Oceanic* nel 1999) dia il suo meglio nella narrativa breve. *Luminous*, pubblicata nel 1998, e in Italia tradotta nel 2001, è la sua secon-

da antologia. Raccoglie diversi racconti attraverso i quali si spazia dal postumanesimo al libero arbitrio, passando per la ricerca della felicità e la cosmologia. A differenza però dei suoi più famosi romanzi in questi racconti troviamo un Egan più colloquiale, decisamente meno ostico. Pur non brillando per spessore dei protagonisti possiamo apprezzare una narrazione scorrevole che, pur conservando i temi della fantascienza hard, scivola veloce senza appesantire il lettore che meno apprezza le opere più "matematiche" dell'enigmatico autore australiano.

Ogni racconto è originale e permette al lettore di calarsi in una storia in cui la scienza presenta problemi etici e morali che meritano di essere indagati attentamente.

Così mentre in *Pagliuzze* abbiamo a che fare con un killer e delle ricerche sul cervello umano, in *Eva Mitochondriale* Egan riprende la teoria riprodo cui si può risalire alla progenitrice originaria dell'umanità attraverso il DNA mitocondriale, il quale ovviamente si trasmette solo di madre in figlio/a. Ne verrà fuori una guerra dei sessi di proporzioni globali.

Luminous è un supercomputer che permette di mettere alla prova una teoria secondo cui vi è un difetto nella matematica e questo sarebbe all'origine di conseguenze piuttosto particolari per l'universo.

Mister Voglio è un notevole racconto in cui Egan tratta del libero arbitrio; mentre in *Nel suo bozzolo* leggiamo di una

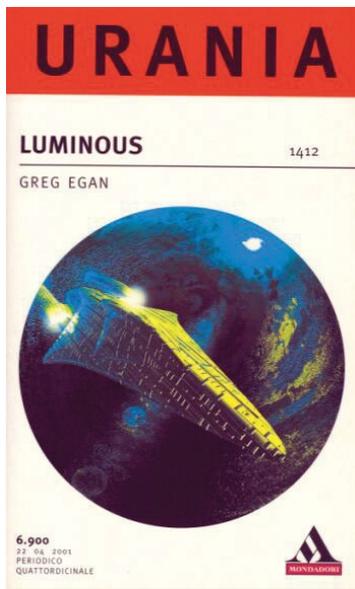
tecnologia eugenetica che permetterebbe di porre un filtro placentare selettivo. Tale filtro offrirebbe la possibilità di scegliere quali sostanze la madre possa scambiare con il feto, influenzandone lo sviluppo.

E poi ancora i sogni del trasferimento in cui si approfondisce il tema del Minduploading, il caricamento su supporto digitale della coscienza umana, e dell'identità, mentre in *Fuoco d'argento* siamo alle prese con un morbo misterioso e un'epidemia di misticismo.

I miei motivi per stare allegro è la storia di un bambino che si ritrova a scoprire (e infine a governare) i processi biologici all'origine della felicità e della soddisfazione. Egan sviscera l'argomento in maniera notevole, presentando il tema del libero arbitrio da un punto di vista sicuramente originale.

In *Nostra Signora di Chernobyl* seguiamo le tracce di una misteriosa icona ucraina, mentre a chiudere l'antologia abbiamo *Il Tuffo di Planck*, storia di un esperimento ai limiti dell'infinitamente piccolo, in cui ritroviamo un Egan dallo stile più ostico e che in questo si discosta sicuramente dai nove racconti precedenti.

In definitiva si tratta di una raccolta piuttosto varia, in cui ritornano sicuramente alcuni fra i temi più cari all'autore come il postumanesimo e la struttura della realtà. Essendo queste storie narrate con uno stile più semplice di quello cui Egan ci aveva abituati siamo convinti che potranno piacere anche a chi ha dovuto rinunciare ad altre sue opere più complesse come *La Scala di Schild*, in edicola in questi giorni nella collana Urania Collezione. Se Egan vi stuzzica ma faticate a seguirlo questa potrebbe essere l'occasione giusta per conoscerlo meglio. •



Questo l'elenco dei racconti presenti nella raccolta:

1. Pagliuzze
2. Eva Mitochondriale
3. Luminous
4. Mister Voglio
5. Nel suo bozzolo
6. I sogni del trasferimento
7. Fuoco d'Argento
8. I miei motivi per stare allegro
9. Nostra Signora di Chernobyl
10. Il Tuffo di Planck

SFERA

di Michael Crichton | Garzanti

RECENSIONE REWIND

a cura di **Marc Welder**



Che sia il solito libro sulla scoperta di civiltà aliene? Questo è ciò che proietta il romanzo di Crichton datato 1987, ma ben presto il lettore scoprirà che le premesse sono solo dei falsi cliché. Tutto comincia con l'ingaggio di uno psicologo specializzato in supporto post traumatico a seguito di catastrofi, che si aspetta di essere stato convocato dalla marina a causa di un aereo precipitato in mare. Fin dalle prime pagine, però, Crichton fa capire che con questa storia gli aerei non c'entrano proprio un bel niente perché, dalle analisi preliminari, il relitto sembra giacere in fondo all'oceano da quasi 300 anni e la sua tecnologia risulta essere ignota.

Viene così formata un'equipe di studiosi sulla base di un saggio scritto dal protagonista, Norman Johnson: una relazione sul comportamento da tenere durante un ipotetico incontro con gli extraterrestri redatto più per la cospicua somma offerta del governo che per una concreta possibilità; uno studio composto per metà da una serie di approfondimenti tecnici e per l'altra da idee mutate da piene mani da grandi autori di fantascienza. Utilizzando tale saggio quale bibbia, i militari formano così un team composto da una zoologa, un biologo marino, un matematico e un astrofisico, oltre ovviamente dalla figura dello psicologo necessario a gestire lo stress di tali condizioni. Il Dr. Johnson aveva infatti ipotizzato che, in caso di "contatto", la paura ed il terrore sarebbero state le prime e naturali reazioni nei confronti di una civiltà extraterrestre.

[Spoiler] Comincia così un viaggio a trecento metri di profondità sul fondale

del Pacifico meridionale, per l'esplorazione di quella che si sospetta essere una nave spaziale dalle dimensioni titaniche e perfettamente intatta. Una volta entrati, però, molteplici indizi rivelano che in realtà non solo l'astronave è di produzione americana, ma arriva anche da un futuro prossimo al 2050 dopo aver attraversato un buco nero. Inoltre, non si sa bene perché o per come, la nave sembra aver raccolto nel cosmo una sfera perfetta di origini sconosciute e del diametro di circa dieci metri, che si manifesta all'equipaggio dell'habitat sottomarino con inquietanti manifestazioni dalle terribili conseguenze. **[Fine Spoiler]**

Non credo sia necessario dilungarsi troppo su chi sia Michael Crichton: regista, produttore, sceneggiatore e autore di numerosi best sellers quali *Andromeda*, *Jurassic Park* e *Sol Levante*, solo per citarne alcuni. Confesso di averlo sempre sottovalutato, forse perché troppo "mainstream", ma mi sono ritrovato tra le mani un'opera coinvolgente in uno stile asciutto e scorrevole che si è fatta leggere con avidità. Come in molte sue opere il tutto si svolge nell'arco di pochi giorni con un ritmo serrato che non lascia spazio a divagazioni inutili o descrizioni prolisse, né tantomeno a dialoghi insulsi, che si rivelano invece sempre interessanti al punto da caratterizzare i personaggi in modo quasi vivido. Nonostante sia poco descrittivo il romanzo non risulta arido di dettagli, ma è ricco di particolari e sfumature che emergono

dalle interazioni degli stessi personaggi.

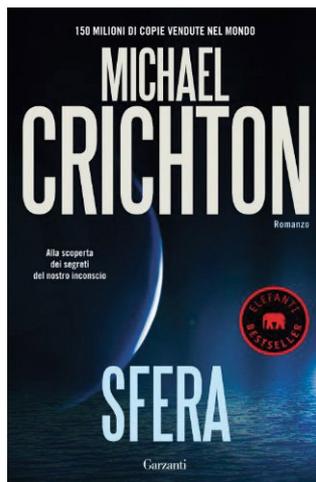
Tutto ruota sull'ipotesi: Cosa succederebbe se avessimo il potere di manifestare ogni nostro pensiero? E se fosse possibile, cosa succederebbe se anche il nostro lato oscuro ottenesse lo stesso potere? La risposta a questi quesiti è il dono dell'imperscrutabile Sfera, che fa risalire a galla nei personaggi terrore e paure pagina dopo pagina, attraverso un complesso intreccio emotivo interpersonale legato a fobie, traumi e complessi.

Questo thriller psicologico, infatti, gioca su un concetto molto antico e reinterpretato in chiave moderna da Jung come l'Ombra, senza andare a scomodare tradizioni esoteriche millenarie come la Kabbalah e la figura de "l'Avversario", o l'eredità cristiana con la figura di Satana. L'Ombra è quella che viene definita come "il lato oscuro della personalità, contrapposto all'io cosciente, quel lato 'oscuro' della personalità individuale, che contrasta con le parti 'luminose' e coscienti dell'io [omissis] Per es., un soggetto la cui personalità cosciente si configura principalmente secondo i valori della forza e dell'affermazione di sé, tenderà a relegare nell'ombra, rendendole inconse, tutte le componenti di debolezza, fragilità e bisogno di dipendenza che appaiono in netto contrasto con la sua immagine cosciente". Il vero protagonista del romanzo è infatti l'Ombra nascosta dentro ognuno di noi, l'altro lato onnipotente e inscindibile dal nostro sé, che può essere sconfitto solo accettando la paura stessa.

Per tutto il tempo che ci allietteremo con quest'opera, non potremo non chiederci a questo punto cosa sia la Sfera, cosa rappresenti, e come effettivamente l'inconscio, a prescindere dall'espedito narrativo, influisca sulla nostra realtà e sulla nostra percezione della realtà, impedendoci di esperire appieno la vita.

Il romanzo potrebbe essere definito come un fanta-psycho-thriller che mantiene sempre sulle spine con una suspense costante in continuo crescendo. A voler proprio trovare un difetto, il pelo nell'uovo di un'opera che personalmente consiglio vivamente a tutti, qualche paragrafo non è ben separato dal precedente rendendo poco chiaro il cambio di scena o tempo. Ma questi sono solo dettagli.

Buona lettura. •



Il quinto giorno

di Frank Schätzing | Editrice Nord

RECENSIONE REWIND

a cura di **Marc Welder**



“14 gennaio. Huanchaco, costa del Perù. Il povero pescatore Juan Narciso Ucañan non crede ai suoi occhi: dopo lunghe settimane di magra, davanti a lui si stende un enorme banco di pesci. Ma ben presto il terrore cancella la sua felicità: i pesci, muovendosi come un unico essere, prima gli distruggono la rete, poi rovesciano la sua barca e infine si compattano, impedendogli di tornare in superficie. E, prima di morire, Ucañan scorge qualcosa che serpeggia verso di lui...”

13 marzo. Costa norvegese. A bordo della nave oceanografica Thorvaldson, il biologo marino Sigur Johanson e Tina Lund, responsabile della Statoil per la scoperta di giacimenti petroliferi, guardano sconcertati il monitor che rimanda le immagini di un robot calato sul fondo del mare: milioni di “vermi” sembrano aver invaso lo zoccolo continentale. Cosa sono? Da dove vengono? E, soprattutto, perché sono così tanti?

5 aprile. Vancouver Island, Canada. Leon Anawak fa da guida ai turisti che vogliono osservare le balene nelle acque della British Columbia. Da qualche tempo, però, gli enormi mammiferi marini non si vedono più, come se si fossero “smarriti” da qualche parte. Poi, improvvisamente, riappaiono e si comportano in modo del tutto anomalo, arrivando addirittura ad attaccare la Barrier Queen, un cargo da sessantamila tonnellate. Ed è proprio sullo scafo di quella nave che Leon scopre una gigantesca colonia di mitili...”

Tre avvenimenti lontani, un unico tratto comune: il mare. Un mondo brulicante di esseri misteriosi, un universo di cui si conosce a malapena la superficie, un enigma che avvolge i sette decimi del nostro pianeta. Dall’Europa all’America, dal Polo Nord al Giappone, il mondo intero dovrà confrontarsi con questo enigma: scienziati, militari, capi di governo

e individui comuni saranno trascinati in un’avventura senza precedenti, verso uno scontro titanico in cui si deciderà se la specie umana può avere ancora un futuro. Perché nessuno può sapere cos’è veramente successo nel quinto giorno della creazione. Fino a ora...”



Siamo di fronte all’apocalisse? Quasi. Per la precisione ad aver ispirato lo scrittore tedesco è stata l’ipotesi Gaia, immaginando il pianeta come un qualcosa di vivo e che si oppone al peggior dei parassiti: l’uomo.

Questo secondo romanzo di Schätzing si articola in cinque parti (Anomalia, Château Disaster, Indipendenza, Discesa e Contatto), che nell’arco di tempo che va dal 14 gennaio alla metà di agosto del 2005 narrano vicende molto distanti tra loro. Si passa dal Canada, al Perù, ai mari del nord della Norvegia con estrema facilità, seguendo quel sottile filo conduttore che farebbe rabbrivire ogni appassionato di Piero Angela e Quark. Vermi mutanti, cetacei dalla coscienza troppo sviluppata, attacchi all’uomo da parte di meduse letali e branchi di orche (che diversamente da quanto si pensi non sono



Frank Schätzing

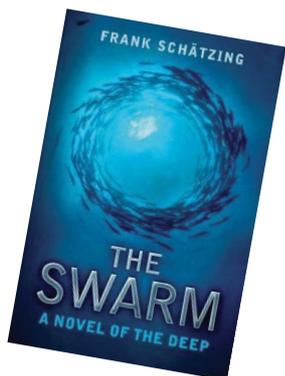
pericolose per l’uomo se non in cattività), aggiungetevi crostacei infetti che esplodono, strani avvistamenti negli abissi più profondi, ed ecco che anche il più acerrimo ambientalista inizierà a sentirsi a disagio. Sì, disagio, perché quanto narrato ad ogni capitolo scardina passo dopo passo ogni nostra percezione antropocentrica, facendoci comprendere quanto l’uomo, così insignificante ed egoico da pensare di essere il padrone dei mari e della terra, sia in confronto a madre natura solo un ospite irrispettoso. L’opera gioca in questo modo sul senso di colpa delle società capitaliste e globalizzate descrivendo uno scenario escatologico degno, appunto, dell’apocalisse.

L’opera è ricca di pathos, merito anche dell’accuratezza nella descrizione delle psicologie dei personaggi e del lavoro corale che Schätzing riesce a realizzare. Nonostante le descrizioni a tratti molto tecniche, l’autore equilibra azione e divulgazione scientifica e non risulta mai troppo pesante o incomprensibile, anzi, invoglia a curiosare e informarsi sulle numerose specie descritte. Non è un caso se l’autore abbia pubblicato un paio di anni dopo “Il mondo d’acqua” (Tea, 2009) raccogliendo l’insieme degli studi e approfondimenti sulla biologia marina curati dall’autore per realizzare Il Quinto Giorno. La preparazione scientifica di Schätzing, che dimostra tutta la sua attenzione alle ricerche e alla coerenza del tutto, è difatti rigorosa ed attenta, ma può risultare un po’ indigesta per chi è a digiuno della materia, ma proprio per essere chiaro e intellegibile a chi non è addentro alla materia molte descrizioni risultano necessarie, oltre ad essere peculiari del romanzo stesso. Bisogna però ri-

conoscere nel romanzo una lunghezza in alcuni tratti un po' eccessiva, soprattutto per quanto riguarda alcune descrizioni o scene che non aggiungono molto al tutto e che fanno perdere il ritmo solitamente incalzante e ben calibrato. Volendola vedere alla King, forse Schätzing terminato il romanzo si è dimenticato di togliergli quel 10% che lo scrittore del Maine identifica come "eccesso di scrittura" dettato dalla prima stesura.

Dotata di molti momenti alti e qualche basso, l'opera scorre che è un piacere e di certo non può essere additata quale noiosa o ritrita. Indiscutibile è infatti il tema toccante, ricco di originalità e nuove prospettive che non possono che portare il lettore a riflessioni sull'umanità, la sua evoluzione e sull'impatto dell'uomo sulla natura, con i suoi infiniti inquinamenti e dissacrazioni ai quali è difficile restare indifferenti. Con la sua opera Schätzing affronta l'antispecismo, evidenziando come la sensibilità dell'umanità sia stata deformata, perché abituati a comprare il pesce in tranci senza conoscere le atrocità che si nascondono dietro ogni prodotto al dettaglio. Per dirla con le parole dell'autore: "A chi interessava come moriva un pesce, come sanguinava, come veniva tagliato e come gli venivano strappate le interiora se si poteva comprarli belli puliti e adagiati su un letto di ghiaccio?". Argomentazioni più che valide non solo per le creature del mare, ma anche per ogni animale, di allevamento e non, che l'uomo sfrutta e tortura senza riconoscergli una minima dignità quale essere vivente, capace comunque di provare sensazioni quali dolore e sofferenza.

In conclusione, posso dirvi che io per primo ero reticente nell'intraprendere la lettura di queste 1032pp, ma non me ne sono pentito, anzi, è stata un'esperienza letteraria ed educativa che consiglio vivamente a tutti, anche perché finito il romanzo guarderete il mondo e i mari con occhi molto, molto diversi. •



La Terra sull'Abisso

di George R. Stewart | **NORD**

RECENSIONE REWIND

a cura di **Vincenzo Cammalleri**



Ish è un brillante universitario che trascorre qualche giorno di vacanza isolato in mezzo alla natura. Privo di contatti con la caotica umanità si prende un attimo di respiro prima di ritornare alle fatiche quotidiane e allo sforzo di ritagliarsi una posizione sociale. A causa del morso di un serpente è costretto a letto e, isolato da qualunque conforto umano, si trova a temere per la propria vita. Una volta ripresosi dalla malattia decide di uscire dal suo esilio temporaneo e tornare a casa, ma sarà costretto a fare i conti con una realtà sconvolgente: una misteriosa malattia ha sterminato la gran parte della razza umana, lasciando pochi sopravvissuti a spartirsi le ceneri della civiltà.

Così comincia *La Terra sull'Abisso* (*Earth Abside*, 1949) di George R. Stewart. Il titolo originale è un richiamo a un passo dell'Ecclésiaste citato in apertura al primo capitolo: *Men go and come, but earth abides* (Gli uomini vanno e vengono, ma la terra rimane).

Da questa breve introduzione i lettori avranno già capito che parliamo di un romanzo post-apocalittico e magari qualcuno, vista la data di pubblicazione, avrà pensato alla più classica delle guerre nucleari. Invece di guerra in questo romanzo non esiste la pur minima traccia, al contrario si tratta di un'opera che rifiuta molti cliché tipici della fantascienza (l'autore era in effetti uno storico) per narrare una storia decisamente originale e, a mio modesto parere, invecchiata benissimo.

Il romanzo è suddiviso in tre parti, ognuna delle quali racconta attraverso gli occhi di Ish l'evoluzione di un

piccolo gruppo di sopravvissuti e delle loro famiglie. Le tre parti del romanzo sono separate fra loro da un intervallo di vent'anni in cui vedremo Ish passare dalla giovinezza all'età matura per finire con i suoi ultimi giorni, gli ultimi giorni dell'ultimo americano. Così infatti si riferisce a se stesso Ish: gli ultimi americani sono quei pochi sopravvissuti il cui compito

sarebbe quello di tenere viva la fiammella di civiltà nel mondo abbandonato. Tutta la storia è pervasa da questo desiderio, ma a differenza di altri romanzi l'autore ci mostrerà la vita perfettamente ordinaria di una umanità perfettamente adattata alla nuova realtà. Ish troverà infatti altri uomini e donne con cui unirsi in una "tribù", insieme formeranno una comunità profondamente diversa da quelle a cui ci hanno abituato tanti romanzi dello stesso genere. In *Eart Abside*

non ci sono pericoli esterni, nessuna tribù nemica vuole impadronirsi della terra di Ish, nessun capo nomade vuole rendere schiave le sue figlie, semplicemente i nostri faranno una vita normale in un mondo che lentamente vede scomparire le comodità dell'America civile: per prima se ne andrà l'elettricità, poi sarà il turno dell'acqua corrente, ma ogni volta la tribù troverà il modo di adattarsi e proseguire indolente nella sua vita tranquilla. Ish si preoccupa, si ingegna, cerca di stimolare gli altri e fondare una scuola per i bambini, affinché possano apprendere le vecchie scienze americane e riuscire a riportare la civiltà fra gli uomini. Ma tutto questo non sembra importare ai giovani che non hanno mai conosciuto le meraviglie dell'America precedente al disastro e



neppure gli anziani sembrano interessati ai progetti di Ish. Egli osserva, prepara i suoi progetti, ma alla fine si lascia vincere dall'inerzia e dall'indolenza del mondo che lo circonda in cui ciascuno fa il minimo indispensabile senza preoccuparsi del futuro.

Stewart, storico e saggista, scrive di fatto una sorta di documentario romanzato. Ish pur tentando di dare una direzione alla vita sua e degli altri è un osservatore, non un forza che agisce nella storia. Il suo amore per i libri, per la scienza, il suo desiderio di conservare intatta la biblioteca possono ben poco contro l'indifferenza generale di chi si abitua allo status quo e non fa nessuno sforzo per migliorare o per prepararsi al normale decadimento e alla perdita di quelle conoscenze che non vengono esercitate o conservate. In questo romanzo non troverete avventura, non ci sono guerre, non ci sono scontri epici. È solo la storia, normale, di un gruppo di gente normale. Con lo scorrere delle pagine si fa fatica a delineare gli eventi più importanti, eppure è ben difficile staccare gli occhi la libro e interrompere la lettura. Stewart delinea benissimo la personalità di Ish, cala il lettore nella sua mente e scrive un romanzo straordinariamente credibile, narrato magistralmente, che non può non rappresentare una pietra miliare della letteratura post-apocalittica.

È difficile comprendere il motivo per il quale questo romanzo sia stato dimenticato. Rimane, dopo aver terminato il libro, una certa malinconia di fondo, una sensazione di inutilità della storia, dell'impegno, dell'ambizione. In un certo senso potremmo considerare questo romanzo una sorta di riflessione sull'utilità, ai fini della felicità dell'uomo, della ricerca spasmodica del successo, del progresso. Gli uomini e le donne di Earth Abside sono felici tanto quanto lo erano i vecchi americani, non c'è progresso che possa in fondo cambiare la condizione umana. Per altri versi questo è un romanzo che si presta a diverse interpretazioni e, probabilmente, una singola lettura è insufficiente a coglierne completamente tutte le sfumature.

Non resta quindi che riscoprire questo classico dimenticato, un capolavoro della letteratura che merita indubbiamente di essere salvato dalle polveri della storia. •

Alice James Raccoona Tiptree Sheldon

PROFILO D'AUTORE

a cura di **Arne Saknussemm**



"Io sono entrata nel campo della fantascienza come un uomo, cioè per meglio dire con uno pseudonimo maschile (James Tiptree Jr., n.d.a), nel quale mi sono a tal punto identificata che persino il mio agente, Bob Mills, credeva che fossi un uomo. Ci fu una ragione iniziale per questa scelta, anzi due, per essere precisi. In primo luogo, non volevo far sapere ai miei colleghi di università che scrivevo (sono una psicologa sperimentale in pensione); ero già nota per aver appoggiato quelle che allora venivano considerate come bizzarre teorie etologiche, mentre i miei colleghi erano fedeli seguaci di Hull, e la notizia che scrivevo fantascienza avrebbe dato un colpo decisivo alla mia rispettabilità. In secondo luogo – e questa è la ragione principale – ero sicura che non sarei riuscita a pubblicare le mie prime storie. Ero preparata a passare i tradizionali cinque anni a tappezzare le pareti con le lettere di rifiuto. Così da un barattolo di marmellata presa al supermercato scelsi quello che sembrava un nome innocuo, e aggiunsi un "Junior" per confondere le acque. In realtà, l'intenzione era di firmare con un nome diverso ogni racconto che avrei inviato, per non dare troppo nell'occhio.

Le storie che scrivevo allora erano più o meno le stesse che scrivo oggi, con una sola eccezione: alcune delle idee più radicali a favore delle donne non sarebbero state credibili con un nome maschile, così inventai lo pseudonimo femminile di Raccoona Sheldon." ()*

James Tiptree, Jr. altro non è che lo pseudonimo della scrittrice Alice Bradley Sheldon, nata a Chicago nel 1915 e scomparsa nel 1987 (quando uccise il marito e si suicidò: i 2 corpi furono ritrovati sul letto della loro stanza da letto, mano nella mano).

Personalità complessa e dalle mille sfaccettature, la Sheldon ha sempre avu-

to un'attenzione particolare alla sfera emotiva, sessuale e psicologica: non a caso studiò per ottenere il Bachelor of Arts conseguendo poi il dottorato in psicologia sperimentale.

È merito suo se si è smesso di parlare di SF al maschile e SF al femminile: diversi e rinomati scrittori di SF, come Robert Silverberg (che in una antologia dedicata alla Sheldon affermava che non poteva trattarsi di una donna) ed Harlan Ellison (che nel suo "Again, Dangerous Visions" affermò che Kate Wilhelm era la donna da battere ma James Tiptree era l'uomo!), per anni furono convinti che dietro lo pseudonimo di James Tiptree Jr. ci fosse un uomo !! Solo sul finire degli anni '70 la Sheldon uscì allo scoperto e rivelò la sua vera identità.



**Alice Bradley Sheldon
(alias James Tiptree, Jr.)**

"Sulla questione se uomini e donne abbiano uno stile di scrittura diverso, mi dissocio dall'opinione di molti. In fondo, conosciamo gli altri dai loro peccati, cioè in altre parole lo stile è diverso solo quando si scrive male.

... Credo vi sia un solo modo per gli esseri umani di raccontare storie, nel quale s'intrecciano sfide e reazioni, imprese e prove a non finire e, nella fantascienza, forme e sistemi di vita alieni che possono illuminare i nostri. Uomini e donne deviano da questo alveo centrale a seconda della loro esperienza e delle loro inclinazioni, ma non c'è poi molta differenza. Può darsi che gli uomini abbiano un gusto leggermente più spiccato per l'umorismo nero, e le donne per gli affari di cuore, ma è un fatto certamente culturale.

Qui s'insinua l'interrogativo sul fatto se sia l'uomo o la donna che possa venir considerato come alieno, l'Altro. Eppure sembra ovvio: dal mio punto di vista, l'alieno è il maschio." (*)

Alice Bradley Sheldon nel corso della sua carriera ha vinto ben 4 premi Nebula, 2 premi Hugo e 2 premi

Locus, oltre ad altri premi minori e premi Fantasy e diversi piazzamenti. Una fulgida carriera.

Non vinse più un premio dopo che rivelò la sua vera identità.

La Sheldon a tal proposito scrive: "Adesso ero semplicemente una donna come tante, con tutti i suoi affanni e i suoi problemi. La magia era scomparsa. E mi vergognavo davanti alle scrittrici che si erano firmate con il proprio nome per spezzare l'egemonia maschile della fantascienza. Avevo scelto la strada più facile.

Non ci furono altri Premi Nebula, tranne uno a Raccoona (nel 1977, n.d.a.). E niente più Hugo. Non posso credere che la qualità delle mie opere fosse peggiorata così rapidamente. Naturalmente, può darsi che io abbia deciso di ritirare un po' troppe storie all'ultimo minuto. Per esempio, tolsi dai finalisti "Le donne invisibili" quando sembrò che potesse vincere, perché troppe donne avevano ri-

conosciuto grandi doti introspettive a un autore che credevano un uomo, e non era giusto. Qualcuno avrà pensato che sottovalutavo il premio. In effetti, non

è detto che tutto questo sia una conseguenza del mio "cambiamento di sesso", ma comunque rimane un fatto deprimente, dal momento che ritengo di aver scritto dopo di allora un paio delle mie cose migliori.

Del resto, basta ripensare a un fatto: gli scrittori che si erano mostrati più risentiti con me continuavano a dimostrare grande amicizia alle altre scrittrici, dunque il problema era più profondo. La gente non ama essere ingannata e, anche se in modo innocente, li avevo ingannati per dieci anni." (*)

La Sheldon si accosta con disinvoltura tanto alla Hard SF quanto alla Soft SF, unendo spesso gli stilemi delle due correnti, ed ama le sperimentazioni. Questo mix di Hard, Soft e New Wave, una particolare sensibilità (femminile?) e la passione per la psicologia e la sociologia hanno dato vita ad opere molto particolari, indubbiamente originali.

Per questo motivo nel 1991, in occasione della Wiscon (la più importante convention mondiale di SF femminista), fu istituito il James Tiptree Award destinato a quelle opere che hanno il merito di esplorare ed espandere i territori ed i confini del genere (Science Fiction, ovviamente). Qui trovate l'elenco dei vincitori del James Tiptree Jr. Award.

(*) Passaggi tratti da "La mia Fantascienza" di Alice Bradley Sheldon, nella versione in italiano presente in apertura del volume "La Via delle Stelle" edizione Nord - Cosmo Oro n.156. •



La Via delle Stelle

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussemm**

Fredda e sola, la malvagia presenza vaga per le correnti stellari. È immensa, nera e quasi immateriale. I suoi poteri superano quelli di qualsiasi altra cosa senziente.

Ed è tormentata dal dolore, che presume sia dovuto al crimine che ha commesso: ma quel crimine non è un delitto. Ciò che la fa soffrire deriva dal fatto di non aver adempiuto al compito per cui è stata creata; il compito della sua razza. Soltanto lei ha concepito l'atto criminoso di interrompere ogni legame con i suoi simili per andare alla ricerca di desideri senza nome.

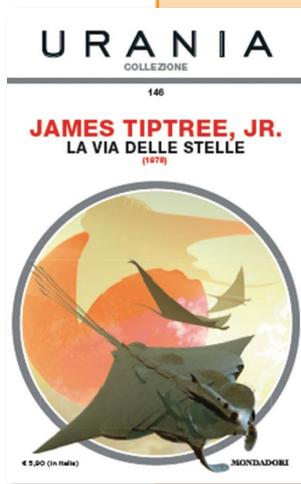
Dalle immense profondità dello sciam stellare, sente le voci della sua razza che la richiamano al suo compito: Difendere, difendere! Distruggere, distruggere! Lei non può obbedire; veleggia solitaria ed enorme sulle correnti dello spazio.

Nera, potente, letale!

Questo è l'evocativo incipit de "La Via delle Stelle" (Up the Walls of the World, 1978), pubblicato a Marzo 2015 da Mondadori sulla collana Urania Collezione.

Fin dalle prime righe la Sheldon ci mette faccia a faccia con l'ignoto, la minaccia, il mistero, in una sola parola: il Distruttore. Un essere dalle dimensioni inimmaginabili e dalla natura sconosciuta, divoratore di Pianeti, sterminatore di Galassie.

Nel secondo capitolo facciamo la conoscenza di un'altra razza aliena i Tyreeni, creature dalla forma simile alle manta che vivono, per lo più in volo, tra i terribili venti del pianeta Tyree, venti che per i Tyreeni sono come verdi e placide prate-



rie. I Tyreeni comunicano telepaticamente, attraverso i colori ed alcune forme di energia, la loro società è patriarcale: sono gli uomini ad occuparsi dei bimbi.

Il Distruttore si sta avvicinando a Tyree e l'unica via di scampo per i Tyreeni sembra essere un piccolo gruppo di Terrestri che, sulla Terra, stanno conducendo un esperimento di trasmissione e lettura del pensiero. La trama è abbastanza complicata e non voglio dire altro per evitare di rovinarvi la lettura.

Romanzo certamente originale, questo "La via delle Stelle", ma, per quanto mi riguarda, non riuscito al 100%.

È interessante la contrapposizione tra pensiero e materia, tra anima e corpo, tra ruoli maschili e femminili; la Sheldon mette in moto una serie di interessanti speculazioni basate su questi dualismi e sulla possibilità di una nuova vita, di un nuovo corpo...o meglio di una nuova "forma". Si parla di comprensione, di accettazione dell'alieno... del diverso.

Molto intrigante anche l'inizio, nel quale passiamo, nel giro di poche pagine, dallo spazio profondo allo sconosciuto pianeta Tyree e poi sulla Terra, ed incontriamo due stupefacenti razze aliene.

D'altra parte ho trovato un po' complicata la narrazione, pesante in certi passaggi e non semplice da seguire; il sense of wonder che mi aveva catturato nella prima parte del libro si perde dentro ad una narrazione un po' troppo macchinosa. Soprattutto ho trovato grosse difficoltà nel sospendere la mia incredulità; non è semplice spiegarlo...diciamo che ho avuto la sensazione che l'impostazione razionale del romanzo male si accorda con l'incredibile storia raccontata ed ho trovato forzate certe soluzioni nonché il finale.

Ma al di là di queste pecche, "La Via delle Stelle" è un romanzo originale, con spunti interessanti, ed è un romanzo coraggioso nel quale è apprezzabile lo sforzo dell'autrice di creare metafore inedite che affrontano argomenti complessi, un romanzo con un ricchissimo metatesto che offre molteplici piani di lettura. •

Titolo: **La Via delle Stelle**
Autore: **James Tiptree Jr.**
Genere: **Fantascienza**
Traduzione: **Marika Boni Grandi**
Copertina: **Franco Brambilla**
Editore: **Mondadori Urania Collezione**
Pagine: **280**
Disponibile anche in digitale

Risoluzione 23

di Efe Tobunko | FutureFiction Deleyva

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussem**



La lettura di "Risoluzione 23" di Efe Tobunko mi ha entusiasmato. Durante la lettura mi sono tornate in mente opere come "Il gregge alza la testa" o "Tutti a Zanzibar" di John Brunner, "Solo il mimo canta al limitar del bosco" di Walter S. Tevis o "Largo! Largo!" di Harry Harrison.

Infatti questi autori, ed i relativi romanzi, sono accomunati da una particolare capacità di descrivere l'immediato futuro, quello che ci attende dietro l'angolo; autori dotati di una particolare sensibilità, capaci di analizzare il mondo in cui viviamo, di coglierne i meccanismi e, forti di una personale ideologia, capaci di allungare di qualche millimetro nell futuro il solco che l'uomo scava incessantemente sulla Terra.

Efe Tobunko (pseudonimo di Efe Okogu) è un giovane autore nigeriano, anarchico e senza tetto ha girovagato per l'Asia, l'Africa, l'Europa e l'America ed attualmente è ospite presso una comune in Messico. I suoi lavori sono stati pubblicati su numerose riviste ed antologie, omaggiato da Gardner Dozois, sul suo "The Year's best SF n.30", per il lavoro svolto su "AfroSF: Science Fiction by African writers" (la prima antologia di Science Fiction africana) ed è stato candidato al premio BSFA 2013 proprio con questa novella: "Risoluzione 23".

"Risoluzione 23" è fondamentalmente un avvertimento ed un grido rabbioso rivolto ai pochi ricchi e potenti della Terra che mantengono il loro status vivendo sulle spalle della povera gente (la stragrande maggioranza della popolazione) ed utilizzando il nostro pianeta e le sue risorse senza alcun ritegno né rispet-

to (tematiche molto care all'autore).

"Guardate ciò che abbiamo creato", diciamo a noi stessi, 'osservate come abbiamo rielaborato il mondo a nostra immagine'. Il fatto che tutto ciò che noi chiamiamo civiltà è, in concreto, la distruzione del mondo naturale, noi lo ricusiamo, rendendoci ciechi alla realtà



stessa; caviamo gli occhi a quelli che ci offendono con il loro dubbio. Ma la verità non può essere negata. "Tutti gli imperi cadono; il caos trionferà sempre sull'ordine; e le acque di fonte devono scorrere verso l'oceano o ristagnare. Quanto più cerchiamo di trattenerla nei nostri conte-



Efe Tobunko

nitore di vetro deforme, maggiore sarà la corruzione e la puzza. Privata di un riflusso spontaneo, l'acqua della vita che abbiamo ingabbiato nel vano ed egoistico tentativo di preservarla a nostro uso, si è avvelenata. Ora ne paghiamo lo scotto."

"Oppressione e resistenza sono le costanti universali del progresso sociale. Possiamo solo sperare che la spirale conduca verso l'alto, verso una comprensione migliore dell'universo e del nostro posto in esso, tuttavia nei miei momenti più bui, temo che l'umanità stia commettendo un lento suicidio."

Ma "Risoluzione 23" è molto di più.

La storia è ambientata un centinaio di anni nel futuro, sullo sfondo di una tentacolare e disumana Lagos, capitale della Nigeria, su una Terra devastata e prossima all'oblio.

"...le uniche zone vivibili si trovano tra i tropici del Cancro e del Capricorno, al di là non c'è niente, soltanto una terra desolata con temperature sotto lo zero e radiazioni letali. La maggior parte degli scienziati sostiene che ci resta meno di un secolo prima che anche questo sia perduto, e la velocità della luce non pare così veloce quando stai correndo contro l'estinzione."

La razza umana, dopo aver abbandonato l'idea di terraformare altri pianeti, trascina la propria esistenza.

Gli esseri umani sono costantemente interfacciati alla rete grazie ai "neuro", i neuro regolano ogni aspetto della vita degli uomini a punto tale che sono pro-

prio i neuro a qualificare gli esseri umani come "cittadini" mentre chi ne è privo (i "non-morti") è condannato ad una atroce esistenza e ad una terribile morte. C'è anche chi rifugge la terribile vita reale e preferisce passare l'esistenza interfacciata alla rete, nutrito ed accudito da tubi che escono da ogni orifizio del suo corpo: i "Google Komori".

I Neuro tolgono in pratica all'uomo tutto ciò che lo definisce come essere umano e lo rende uno strumento nelle mani dei potenti. "...abbiamo buttato via la nostra umanità in cambio di un giocattolo da scopare!".

A questo aggiungiamo un gruppo di rivoluzionari che vogliono rovesciare il potere ed una congiura ai danni dell'umanità tutta.

Un romanzo che si legge in breve tempo ma è davvero intenso, con sentori del Gibson di "Neuromante" e l'ampia visione d'insieme dei romanzi che ho citato in apertura.

Colpisce soprattutto l'umanità disconnessa, emarginata e disperata dipinta da Efe Okogu ed un certo fatalismo che pervade il testo: è possibile cambiare... Ma cambiare non vuol dire migliorare, progredire...

"...se fossi un personaggio di fantasia, ci sarebbero... non so... elementi di pathos o di noia a giustificare lo stato della mia esistenza meschina, perché i lettori dovrebbero simpatizzare e apprendere qualcosa dalla mia miseria. Ma io sono vera e quindi la mia storia non sarà mai narrata. Solo i personaggi perdenti di fantasia diventano immortali, il resto di noi si limita a nuotare verso l'abisso, senza giubbotto di salvataggio, sognando una fine rapida perché non possiamo modificarla."

Un unico spiraglio di luce arriva da qualcosa di più grande di noi, una concezione molto particolare del "divino"; dopotutto non siamo così importanti

Un plauso a Future Fiction di Francesco Verso per averci regalato questa perla. E se volete saperne di più sulle pubblicazioni di Future Fiction potete visitare il loro sito: www.futurefiction.org •



Titolo: **Risoluzione 23**
Autore: **Efe Tobunko**
Genere: **Fantascienza**
Traduzione: **Francesco Verso**
Copertina: **Mattia De Iulio**
Editore: **Future Fiction Vol. 14, Deleyva Editore**
E-book

STEALTH

di Kristine Kathryn Rusch | Delos Digital

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussemm**



Il decimo numero della collana digitale "Biblioteca di un Sole Lontano", edita da Delos Digital, ospita un romanzo breve di Kristine Kathryn Rusch, "Stealth" (Stealth, 2011).

Con "Stealth" prosegue il ciclo del Diving Universe, ciclo che inizia con la novelle "Un Tuffo nel relitto", pubblicata già nel sesto volume di Biblioteca di un Sole Lontano (e della quale abbiamo parlato qua).

Diamo uno sguardo alla serie di racconti che forma il ciclo del Diving Universe (o ciclo dello Stealth / ciclo della tecnologia d'Occultamento) che probabilmente è l'opera della Rusch più seguita ed acclamata dal fandom. I racconti originariamente uscirono su Asimov's e solo in seguito furono raccolti e rimaneggiati dall'autrice per farne una serie di romanzi.

Nessun timore: ogni episodio è leggibile singolarmente (benchè la trama sia unitaria e diversi personaggi siano presenti in più racconti) tant'è vero che l'ordine di lettura è un pò controverso.

In alcuni casi, poi, i titoli dei racconti usciti su rivista e di quelli usciti in volume non corrispondono.

Ad ogni modo chi ne volesse sapere di più può visitare il sito dedicato al ciclo del Diving Universe e dare un'occhiata all'ordine di lettura consigliato (qui).

"Un tuffo nel Relitto" ci aveva portato subito al centro della vicenda, aprendo parecchi quesiti ai quali non si dava risposta e lasciando sullo sfondo tutto un universo da scoprire.

"Stealth" copre un arco di tempo che parte da molti anni prima rispetto alle vicende narrate in "Un Tuffo nel Relitto" e va anche oltre nel futuro, ed ha come protagonista Rosealma, detta "Squishy", personaggio presente anche ne "Un Tuffo nel Relitto".

"Stealth" fa un pò di luce sul misterioso passato di Squishy, ed attraverso una serie di flashback ci racconta dell'infanzia di Rosealma, di come venne in contatto con la tecnologia dell'occultamento diventando addirittura un'autorità nel campo, della sua carriera accademica e dell'ingresso nella squadra di "tuffatori" capitanata da Boss.

Il ciclo del Diving Universe è formato da storie che non hanno particolari pretese se non quelle di intrattenere, divertire, portarci tra le Stelle (sebbene in ultima analisi riescono ad innescare interessanti speculazioni sul rapporto tra l'uomo e la tecnologia e sulle responsabilità ed i conflitti morali che a volte ci travolgono e che non possiamo ignorare); sono storie scritte molto bene, dirette e



senza fronzoli stilistici; la Rusch con poche sapienti pennellate riesce a dar vita a personaggi credibili, umani, ben caratterizzati. Soprattutto i personaggi femminili, che sono i centri di gravità delle storie.

Quella narrata in "Stealth" è una storia da leggere tutta d'un fiato che svela agli occhi del lettore interessanti elementi per inquadrare e capire l'universo narrativo creato dalla Rusch, che ci fa conoscere un pò meglio i personaggi già incontrati in "Un tuffo nel Relitto" ed è soprattutto una adrenalinica avventura nella quale c'è in gioco il destino dell'umanità.

Un grazie a Biblioteca di un Sole Lontano ed al suo curatore, Sandro Pergameno, per aver portato in Italia questa splendida serie, con l'auspicio di poter leggere quanto prima le altre storie del ciclo... già, perché questi racconti sono come una droga, creano dipendenza...la Rusch è abilissima nel lasciare discorsi in sospeso, nel mostrare brillantissimi riflessi senza mai rivelare la sorgente luminosa, nel comporre un inesorabile canto delle sirene che ammalia e rapisce.

Kristine Kathryn Rusch, già apparsa su Biblioteca di un Sole Lontano con le novelle "Echea" e "Un tuffo nel relitto", è stata editor del magazine Fantasy & Science Fiction dal 1991 al 1997 ed ha vinto anche il premio Hugo come best editor professionale; in seguito sceglie di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura, attività che le frutterà un altro Hugo e svariati premi e nomination, diventando in breve tempo una delle autrici di spicco del panorama fantascientifico contemporaneo.

- 1 - Diving into the Wreck (2005)
- 2 - The Room of Lost Souls (2008)
- 3 - The Spires of Denon (2009)
- 4 - Becoming One with the Ghosts (2010)
- 5 - Becalmed (2011)
- 6 - Stealth (2011)
- 7 - Strangers at the Room of Lost Souls (2013)
- 8 - The Application of Hope (2013)
- 9 - Encounter on Starbase Kappa (2013)



Titolo: **Stealth**
Autore: **Kristine Kathryn Rusch**
Traduzione: **Alessandro Rossi**
Copertina: **Tiziano Cremonini**
Genere: **Fantascienza**
Editore: **Delos Digital**
E-book

La trilogia di Gea

di John Varley | Urania

RECENSIONE REWIND

a cura di **Arne Saknussemm**



Questo mese in edicola, per la collana Urania Collezione, troverete "Demon (Prima parte)" di John Varley, prima parte del romanzo che conclude la trilogia di Gea (la seconda ed ultima parte uscirà a Febbraio, sempre su Urania Collezione).

Il ciclo di Gea è composto da tre romanzi:

- **Titano** (Titan, 1979)
- **Nel segno di Titano** (Wizard, 1980)
- **Demon** (Demon, 1984)

Vorrei iniziare dandovi subito un consiglio: andate a comprare "Demon" e vedete di procurarvi i primi 2 romanzi del ciclo perchè ne vale davvero la pena, è un ciclo

difficilmente sentirete un purista elogiare il ciclo di Gea.

La trama è lunga ed articolata, ed in questa sede vogliamo evitare di rovinarvi la lettura rivelando particolari quindi spendiamo giusto qualche parola per inquadrare il tutto: il veicolo di esplorazione spaziale "Ringmaster" in rotta per Giove incontra un enorme oggetto alieno, una ruota dal diametro di 1.300 chilometri. L'equipaggio del "Ringmaster" non ha nemmeno il tempo di studiare bene l'oggetto perchè dei tentacoli, provenienti dalla



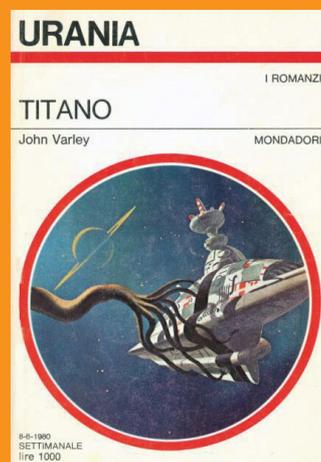
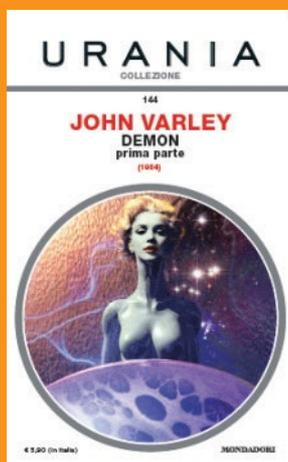
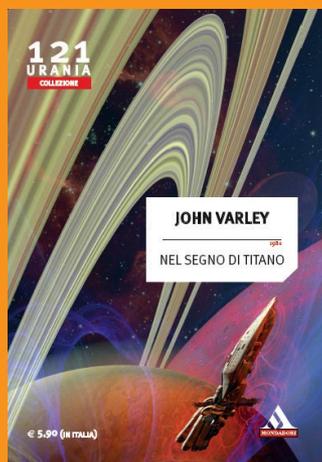
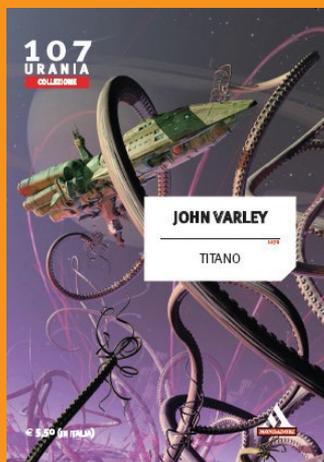
santi a capo delle quali c'è Gea, un'intelligenza che può incarnarsi in ciò che lei desidera.

I superstiti del "Ringmaster", guidati dal capitano Cirocco Jones, vanno all'esplorazione dell'immensa ruota e intraprenderanno un lungo e pericoloso viaggio, tra Angeli e Titanidi, in cerca di Gea e di risposte.

"Nel segno di Titano" inizia 75 anni dopo le vicende narrate in "Titano". Cirocco Jones è diventata la "maga" di Gea, ha dei particolari poteri che usa per amministrare l'enorme habitat. Gea, nel tentativo di mantenere buone relazioni con i governi della Terra, permette la presenza di piccole colonie umane al suo interno ed è divenuta meta di pellegrinaggi. Infatti chi ha un problema che non può risolvere o è afflitto da malattie incurabili può recarsi su Gea ed

ottenere la guarigione. Ma

Gea non fa nulla per nulla e per dispensare i suoi "miracoli" richiede atti d'eroismo. "Nel segno di Titano" narra la storia di due terrestri che, accompagnati da Cirocco Jones e dalla sua fida compagna Gaby, viaggiano all'interno di



che non può mancare nella biblioteca di un appassionato di SF. C'è anche da dire che quello di "Gea" è un ciclo molto discusso, che presenta delle pecche (sebbene, a mio avviso, l'avventura sia talmente coinvolgente che le si perdona con piacere...anzi nemmeno ci si fa caso più di tanto), e che divide il fandom soprattutto per la forte dose di fantasy che Varley impasta con la SF per dar vita alle sue visioni;

ruota, catturano il veicolo e lo portano al suo interno. I membri dell'equipaggio si risveglieranno all'interno di Gea, nudi, con vuoti di memoria ed in qualche modo "diversi".

La ruota in realtà non è un oggetto alieno ma una enorme ed antica entità biologica aliena che ha più di 3 milioni di anni. La sua struttura è molto complessa e risulta formata da diverse entità pen-

Gea alla ricerca di situazioni che possano richiedere il loro coraggio ed eroismo.

Trascorrono altri 15 anni ed arriviamo alle vicende narrate in "Demon": Cirocco Jones non è più la "maga" ma diventa la principale antagonista di Gea, una Dea sempre più fuori di testa. Cirocco ed i suoi amici, vecchi e nuovi, umani e titanidi, si avviano verso la resa dei conti finale....

Ecco, questa è la trama per grandissime linee; può sembrare che si tratti delle classiche quest, nel corso delle quali i protagonisti crescono, prendono coscienza di se, maturano. In realtà le quest non sono altro che un pretesto per viaggiare all'interno di Gea e scoprirne le meraviglie: un incredibile lavoro di world building, paesaggi incredibili, costruzioni pazzesche, incredibile flora e fauna create da Gea grazie alla manipolazione genetica, e poi complotti, misteri, avventure ...

Una SF di idee, quella di Varley, che non tralascia l'approfondimento psicologico: i personaggi sono ben delineati, soprattutto quelli femminili, e la protagonista, Cirocco

I romanzi sono usciti originariamente su Urania e Classici Urania; sono poi stati ristampati nella più prestigiosa collana "Urania Collezione".

Jones è il prototipo di tutte le moderne eroine della SF, molto molto simile alla Ellen Ripley di Alien (film uscito quasi contemporaneamente a "Titano").

Il tutto illustrato dalla scrittura ardita e immaginifica di John Varley.

L'autore texano, classe 1947, è stato uno dei principali artefici del rinnovamento stilistico della SF della seconda metà degli anni '70. Autore dallo stile semplice, lineare, descrittivo (e per questo spesso paragonato a Heinlein) e fortemente visionario, creativo, esuberante; la sua prosa è sempre ricca di idee. Vincitore di 3 premi Hugo e 2 Nebula, probabilmente ha dato il meglio di se nei racconti brevi, vera miniera di idee.

"Titano" ha vinto il premio Locus e l'Analog ed è stato nominato allo Hugo ed al Nebula. "Nel segno di Titano" (anch'esso nominato agli Hugo) e "Demon" si sono piazzati rispettivamente quarto e secondo ai Locus.

Lasciatemi dire, infine, che per come la vedo io questa trilogia è Fantascienza con la F maiuscola! E' vero, ci sono diversi elementi presi in prestito dal fantasy ma le basi che sostengono tutte le

idee che Varley sparge a piene mani sono solidamente scientifiche e la fantascienza la fa da padrona.

In un ciclo così lungo è forse inevitabile qualche caduta di ritmo o qualche incongruenza ma la lettura è talmente entusiasmante, coinvolgente, incredibilmente caleidoscopica, al limite della psichedelica, che non ci si fa nemmeno caso.

Insomma, vi consiglio caldamente di comprare questi romanzi, non riuscite a smettere di voltare pagina...

QUALCHE CURIOSITÀ

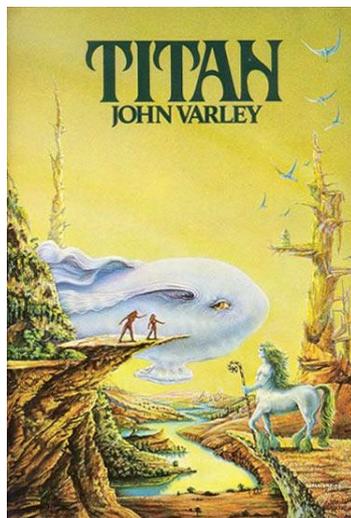
- "Titano" fu originariamente tradotto da Vittorio Curtoni.

Curtoni venne a mancare il 4 Ottobre del 2011. Il volume di Urania Collezione esce invece a Dicembre 2011. Precedentemente "Titano", nella traduzione di Curtoni, era stato dato alle stampe in versione tagliata (di circa 25 pagine), per l'edizione Urania Collezione invece si decide di reintegrare tutte le parti tagliate le quali, venute a mancare Vittorio Curtoni, furono affidate a Silvia Castoldi. La versione di Urania Collezione è dunque integrale.

In appendice al volume troviamo un gustoso episodio relativo proprio a Vittorio Curtoni ed alla sua reazione alla direttiva che gli imponeva di tagliare 25 pagine dal testo originale, a questo segue un articolo di Lippi che parla di traduttori più o meno professionisti e di come questi possano "pesare" nella diffusione della SF in Italia.

- Strano destino quello del ciclo di Gea! Difatti i 3 romanzi del ciclo non erano mai stati pubblicati all'interno di un'unica collana, fino ad oggi. Quindi troviamo "Titano" e "Demon" su Urania e "Nel segno di Titano" sui Classici Urania.

Con Urania Collezione abbiamo finalmente i 3 volumi insieme...eppure



sembra esserci una maledizione: "Nel segno di Titano" è uscito sul numero 121 di Urania Collezione, numero particolare perché segnava la fine della mitica "serie nera". Dal numero 122 in poi inizierà la "serie bianca - cerchio grigio", i volumi cambiano grafica e dimensioni.

Insomma...ancora una volta i 3 romanzi (in 4 volumi) del ciclo si ritrovano su volumi con grafica, colori e dimensioni diverse.

- Tutte queste vicissitudini hanno fatto in modo che tutti i più grandi disegnatori di casa Urania hanno avuto l'occasione di cimentarsi con il ciclo di Gea.

Bellissime copertine di Karel Thole, Franco Brambilla, Vicente Segrelles ed Oscar Chichoni. Però chi, come me, ha già letto il ciclo troverà anche un paio di copertine che, indipendentemente dalla loro bellezza, non hanno nulla a che fare con la storia narrata nei 3 romanzi. A voi il piacere di trovare gli intrusi !!

Alcuni riferimenti sui volumi:

- **"Titano"**, Traduzione di Vittorio Curtoni
 - Urania n.839; copertina di Karel Thole
 - Urania Classici n.125; copertina di Vicente Segrelles
 - Urania Collezione n.107; copertina di Franco Brambilla

- **"Nel segno di Titano"**, Traduzione di Riccardo Valla
 - Urania Classici n.168; copertina di Oscar Chichoni
 - Altri Mondi - Mondadori n.8; copertina di Karel Thole
 - Urania Collezione n.121; copertina di Franco Brambilla (Disponibile in digitale)

- **"Demon"**, Traduzione di Roldano Romanelli
 - Urania n.1128 e n.1129; copertine di Vicente Segrelles
 - Urania Collezione n.144 e n.145 (in edicola a Febbraio 2014); copertine di Franco Brambilla (Disponibile in digitale da Febbraio 2014) •

ROBOT 74

Delos Books

RECENSIONE

a cura di **Vincenzo Cammalleri**



Il numero primaverile di Robot, il 74, è già nelle nostre case da diverse settimane. Con il nuovo anno sono cambiate le copertine che, per i numeri di questo 2015, saranno firmate da Aldo Katayana.

Dopo il consueto editoriale di Silvio Sosio, che questa volta ci mette in guardia dai rischi del giornalismo ai tempi di internet, si parte subito con uno splendido racconto di Ted Chiang dal titolo *La Verità dei Fatti, la Verità dei Sentimenti*. Il pluripremiato scrittore non si smentisce regalando ai lettori una storia divisa in due che racconta specularmente di come la tecnologia muta non solo la nostra vita, ma anche il modo nel quale pensiamo a noi stessi.

Altra firma notevole è quella di James Patrick Kelly con il racconto *Immersione Profonda*, mentre ben quattro sono i racconti italiani che portano le firme di autori in ascesa come Stefano Papparozi, Leonardo Patrigiani e Piero Schiavo Campo, oltre all'illustre nome di Mauro Antonio Miglieruolo.

In *Rendez-vous*, Premio Robot per il 2015, Stefano Papparozi racconta di un uomo alle prese con degli strani Dèjà-vu che troveranno spiegazione solo alla fine di questo ottimo racconto.

Tu non esisti, di Leonardo Patrigiani,

ricorda da lontano le atmosfere di Matrix e lascia una certa inquietudine al lettore che più ama calarsi in una storia ben congeniata.

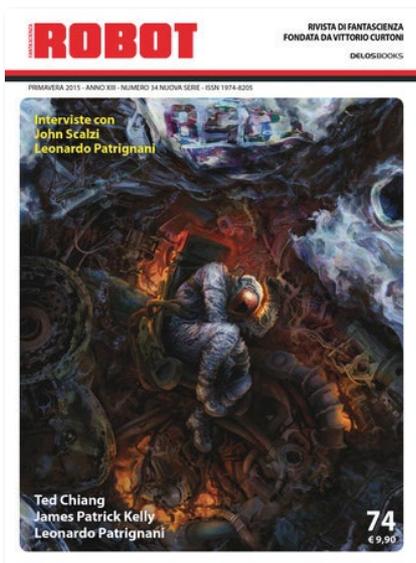
Progetto Intelligente, di Piero Schiavo Campo, riunisce con freschezza i temi già trattati da Clarke, in *I Nove Miliardi di Nomi di Dio*, e da Galouye, in *Simulacron 3*.

Infine Mario Antonio Miglieruolo, in *Storie Senza Qualità*, ci racconta di una sorta di gioco perverso ai danni di uno fra gli ultimi di una città non certo a misura d'uomo.

Ma Robot non è solo racconti e quindi c'è spazio per le interviste a John Scalzi, Giuseppe Lippi e Leonardo Patrigiani, e per un ottimo saggio di Piero Schiavo Campo su disegno intelligente e il principio antropico che fa da introduzione al suo splendido racconto.

Continua inoltre lo spazio dedicato a Michele Tetro e la sua rubrica *Odissee* sulla Terra che questa volta ci parla dei temutissimi ghiacci, mentre ancora Lippi introduce il romanzo *Sottomissione* di Michel Houellebecq.

Ancora una volta un numero tutto da gustare. Buon appetito.
Cioè... buona lettura! •



Delos Digital

Alcune delle collane di e-book proposte con cadenza settimanale.



MONO NO AWARE ed altre storie

di Ken Liu | FutureFiction

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussemm**



Ken Liu

La Future Fiction di Francesco Verso pubblica la prima antologia Italiana di Ken Liu !!

Per motivi che, per non tediarvi, non sto qui a spiegare, questa antologia ha saltato a piè pari la mia lunghissima coda di lettura ed è arrivata sul mio reader. Eppure di Ken Liu io non ne so niente, come non ne so niente di questa antologia, nessuna informazione a parte il fatto che "La Future Fiction di Francesco Verso pubblica la prima antologia Italiana di Ken Liu !!".

Prima di iniziare la lettura volevo cercare qualche informazione sull'autore e sulla sua opera... Ma poi mi sono detto "Ma no dai !! Lasciamo che Ken Liu mi sorprenda... Vediamo un pò!".

E Ken Liu mi ha effettivamente sorpreso, ed in un paio d'ore ho divorato i 4 racconti contenuti in questa splendida antologia.

Poi ovviamente sono andato a googlare ed ho appreso che Ken Liu, classe 1976, è uno scrittore, poeta, traduttore, programmatore di computer ed avvocato nato in Cina ma trasferitosi all'età di 11 anni in California.

Considerato da molti come "mago della short Fiction", Ken Liu predilige la forma breve sul romanzo, difatti la sua bibliografia comprende un unico romanzo, "The Grace of Kings", uscito da circa un mese.

Nella sua breve carriera Ken Liu ha già collezionato premi prestigiosi. In primo luogo è l'unico autore ad aver vinto, con lo stesso lavoro, il premio Hugo, il Nebula ed il World Fantasy Award, tripletta

messa a segno col racconto "The Paper Menagerie" del 2011; un secondo premio Hugo arriva l'anno seguente per il racconto "Mono no Aware" (2012).

Alcuni suoi racconti sono stati inseriti nelle antologie "Year's Best SF" e quindi possiamo leggerli tradotti in italiano, un paio di racconti sono apparsi nella edizione italiana di Fantasy & Science Fiction ed il racconto vincitore, nel 2012, dello Hugo, del Nebula e del World Fantasy Award è apparso su Robot; grazie alla collana digitale Future Fiction adesso abbiamo anche questa antologia contenente 4 gioiellini tra cui il premio Hugo 2013: "Mono No Aware".

Quella di Ken Liu è vera Speculative Fiction, argute e sottili estropiazioni su quello che è e può essere la razza umana nell'era ipertecnologica che già in parte viviamo; l'essere umano e le relazioni interpersonali sono al centro di questi racconti e l'autore sembra voler dire, in maniera tipicamente orientale,

che nessuna tecnologia può prescindere dall'intima essenza dell'uomo e nessun sistema virtuale può pretendere di soppiantare la realtà, perchè andare verso il futuro dovrebbe voler dire "progredire" e nessun progresso può permettersi di prescindere dalla realtà, dal mondo fisico. Mi sembra di udire un monito contro la disumanizzazione; la nostra essenza è quanto di più importante abbiamo e le persone che ci circondano dovrebbero costituire il fine ultimo di ogni cosa.

E' proprio questo il senso dell'espressione "Mono no Aware": "Mono No Aware è un'empatia con l'Universo".



Scrivi Ken Liu: "Devi capire che noi non siamo definiti dalla nostra solitudine individuale ma dalla rete di relazioni in cui siamo inseriti. E' necessario che una persona trascenda i propri bisogni egoistici affinché tutti possano vivere in armonia. Ciascun individuo è poca cosa e senza alcun potere, ma collegato agli altri, come un tutt'uno", "E' la nostra mortalità a renderci umani. Quel tempo limitato che viene assegnato a ciascuno di noi da senso alle nostre azioni. Moriamo per far posto ai nostri figli, e attraverso i nostri figli una parte di noi continua a vivere, unica forma di immortalità ad essere vera.", "Il senso di caducità di tutte le cose della vita, il Sole, il tarassaco, le cicale, il Martello e tutti noi, siamo tutti soggetti alle equazioni di James Clerk Maxwell e siamo tutti quanti forme effimere destinate alla fine a scomparire, chi in un secondo, chi in un eone..".

Questi brevi periodi estropolati da "Mono No Aware" rendono benissimo l'idea della "SF Umanistica" di Ken Liu. Voglio definirla "SF umanistica" perchè sebbene Liu sia attento al progresso tecnologico, non pone troppa attenzione sul dato scientifico, si concede "licenze poetiche" ed inesattezze (come ad esempio l'intera scena di "Mono no Aware" ambientata sulla vela solare) che però nulla tolgono alla qualità del racconto, a mio avviso. Parlare di tecnologia, in questi racconti, ha senso solo se il discorso ver-

Titolo: Mono No Aware ed altre storie
Autore: Ken Liu
Traduzione: Francesco Verso
Copertina: Federico Bardzki
Genere: Fantascienza
Editore: FutureFiction n. 20 - Mincione
Edizioni
E-book

te sull'impatto delle tecnologie sull'Uomo, la società ed il pianeta. "Umanistica" perchè Ken Liu ama e rispetta i suoi personaggi, li delinea in maniera magistrale, una caratterizzazione tanto essenziale quanto efficace; e questi personaggi sono sempre immersi in situazioni drammatiche, chiamati a compiere scelte difficili...ad agire "da uomini". La prosa di Liu è fluida, essenziale, poetica e fortemente evocativa; una SF che ha poco a che fare con la classica "SF made in USA", morbida, delicata, drammatica e di forte impatto nello stesso tempo. Durante la lettura mi è spesso venuto in mente Cordwainer Smith ed il suo ciclo della Strumentalità....paragone più che illustre!!

Insomma, un'antologia che consiglio vivamente, 4 racconti splendidi che accarezzano l'anima e stuzzicano la fantasia e l'intelletto; un giovane autore di cui sentiremo certamente parlare e che non è difficile immaginare, tra qualche anno, tra i grandissimi della SF.

Un plauso ai ragazzi di Future Fiction, il cui proposito (come si legge sul loro sito) è quello di dare voce a storie dal futuro, narrazioni "potenziate" che esplorano la relazione ambigua tra gli esseri umani e la tecnologia, le trasformazioni dell'identità personale e dell'organizzazione sociale, l'incontro tra l'umanità e la scarsità oppure l'abbondanza di risorse: visioni che scrutano in ogni futuro possibile, e che stanno presentando al pubblico italiano la miglior SF contemporanea scritta da autori di tutto il mondo, muovendosi al di fuori del classico mercato statunitense ed anglosassone.

P.S. **Qui** trovate un'intervista di Francesco Verso a Ken Liu, **questa** è la pagina di Future Fiction dedicata a Ken Liu mentre **questa** è la pagina del sito di Future Fiction dedicata alla antologia. •

Altri racconti di Ken Liu tradotti in italiano:

"Gli algoritmi dell'amore"

(The algorithms for Love, 2004)
The Year's Best SF n. 10, 2005, Urania Millemondi-Mondadori

"Assolutamente altrove"

(Elsewhere, Vast Herds of Reindeer, 2011)
Year's Best SF 17, 2012, Urania Millemondi-Mondadori

"Onde" (Waves, 2012)

Year's Best SF 18, 2013, Urania Millemondi-Mondadori

"Il serraglio di carta"

(The Paper Managerie, 2011)
Robot n.66, Settembre 2012

"Il Demone di Maxwell"

(Maxwell's Demon, 2012)
Fantasy & Science Fiction n.3, Settembre 2013. Elara editrice

"Letteromante"

(The Literomancer, 2010)
Fantasy & Science Fiction n.7, Febbraio 2014. Elara editrice



illustrazione © Tiziano Cremonini

Sfogliando URANIA COLLEZIONE

quella dei collezionisti è proprio una strana razza...

APPROFONDIMENTI

a cura di **Arne Saknussemm**



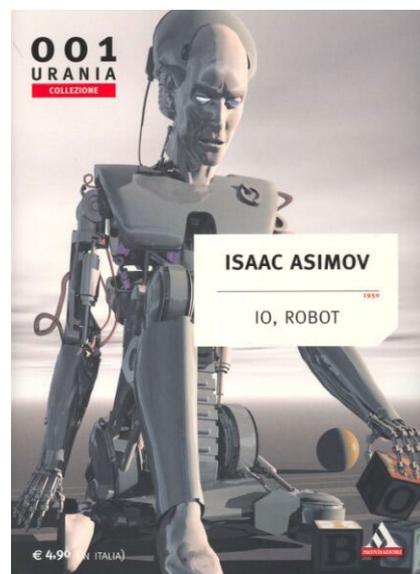
Ed ogni collezionista che si rispetti ha i suoi riti, una sorta di "sacra liturgia" alla quale non verrà mai meno. Tra questi riti ce n'è uno che mi ha sempre colpito in maniera particolare per la sua absurdità e nello stesso tempo ha sempre condizionato (e continua a condizionare) la mia attività di lettore.

A cosa mi riferisco? Beh, al fatto che il collezionista non legge i libri che colleziona. I volumi devono restare intonsi, come nuovi; guai se la costa dovesse presentare pieghe, o se la copertina si dovesse rovinare. E poi, perchè correre il rischio di macchiare le pagine con le mani sporche o anche semplicemente sudate (cosa che

UCZ) è bella allineata sulle mensole della parete attrezzata del mio soggiorno, disposti in doppia fila (come potete vedere nella foto) e protetti da un vetro; i numeri più vecchi sono addirittura protetti da copertine trasparenti create ad hoc.

La quasi totalità dei volumi è in condizioni "da edicola", LEM 6, cioè mai letti né sfogliati. Intonsi.

Ho fatto uno strappo alla regola (con tutte le attenzioni del caso) solo per quei volumi che mi è impossibile leggere altrove, cioè quei volumi che, in UCZ, presentano una traduzione inedita o integrale (come ad esempio "Il Vagabondo dello Spazio" di Frederic Brown che è uscito



articoli apparsi.

E perchè non unire l'utile al dilettevole?

Da qui l'idea, ed il proposito, di recensire tutti i volumi di UCZ: recensire il romanzo, dare qualche cenno sull'autore, ma anche vedere quali articoli compaiono nel volume riportandone magari qualche passo interessante, dare un'occhiata al materiale in appendice, qualche cenno sulle particolarità del volume, cambi di formato, di grafica, curiosità.

E poi UCZ è una collana molto bella ed interessante.

Per i collezionisti di vecchia data può riservare poche, pochissime sorprese; ma per chi si è avvicinato da poco alla SF, per i neofiti, per chi è solo all'inizio di questo viaggio interstellare che dura tutta una vita, UCZ rappresenta una guida utilissima che traccia un percorso che tocca tutti i principali filoni e sottogeneri della SF, gli autori più importanti ed i romanzi fondamentali per l'evolversi del genere.

Insomma, se vorrete potremo fare questo viaggio insieme sfogliando tutti i volumi di UCZ

Ma mi raccomando: sfogliamoli con delicatezza, riserviamogli estrema cura, apriamo i volumi di un angolo massimo di 25 gradi, ed indossiamo i guantini bianchi in cotone che non si sa mai.

Dopotutto una "Signora" collana come UCZ va coccolata e gratificata, solo così ci aprirà il suo cuore.

Buon viaggio a tutti quelli che avranno voglia di seguirmi!

Qualche informazione sulla collana:

- Il curatore di UCZ è Giuseppe Lippi e



innescherebbe un'ossidazione con conseguente ingiallimento delle pagine)?

Insomma, noi collezionisti quei romanzi li leggiamo. Ma li leggiamo su copie di lettura o magari in digitale.

E veniamo ad Urania Collezione...

La mia collezione di Urania Collezione (che in seguito chiamerò amichevolmente

un anno fa su UCZ in versione integrale e con una traduzione riveduta ed aggiornata da Giuseppe Lippi).

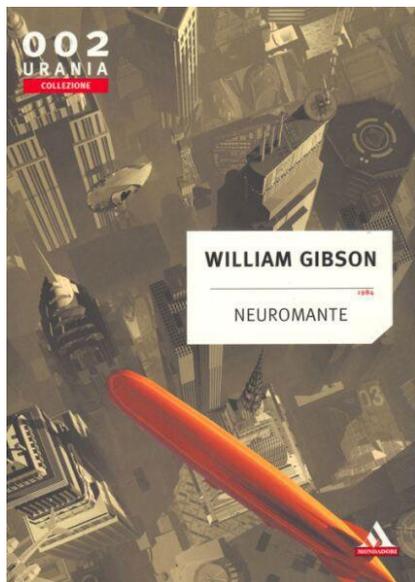
Adesso che la mia collezione è completa (per la verità mi mancano 2 volumi !!) mi sono detto: ma almeno una sfogliatina a questi volumi gliela vogliamo dare? Almeno una lettura alle introduzioni, ai saggi critici in chiusura dei volumi, ai vari

le copertine sono tutte affidate a Franco Brambilla.

• UCZ è divisa in 2 sottoserie diverse per grafica e formato:

- I numeri da 001 a 121 appartengono alla cosiddetta "Serie Nera"; le dimensioni sono 125 x 180 mm.

- I numeri da 122 in poi appartengono alla "Serie Cerchio Grigio"; le dimensioni sono 125 x 200 mm.



La "Serie Nera" era davvero splendida e valorizzava molto le illustrazioni di Franco Brambilla, mentre la nuova veste grafica (posta in essere perché Urania voleva dare una grafica uniforme a tutte le sue collane in modo da renderle più visibili ed indentificabili...) sacrifica l'immagine all'interno di un cerchio grigio. Inizialmente questo cerchio grigio era più piccolo dell'attuale, ma per fortuna Urania (anche in seguito alle tante lamentele di lettori, appassionati e collezionisti) ha provveduto ad ingrandirlo un po'. In pratica il cerchio piccolo appare solo su 3 numeri di UCZ, ovvero dal n.122 ("La Tigre della Notte" di Alfred Bester) al n.124 ("Lord Tyger" di P.J. Farmer).

La "Serie Cerchio Grigio" ha inoltre una diversa rilegatura, più morbida rispetto a quella della "Serie Nera", ed una carta e caratteri diversi (carta più consistente e pregiata per la "Serie Nera", più sottile e con caratteri più piccoli quella della "Serie Cerchio Grigio").

• I primi 50 volumi della "Serie Nera" avevano una copertina più sostanziosa in quanto erano presenti 2 alette.

- 001 - Io, Robot, di Isaac Asimov (1950)
- 002 - Neuromante, di William Gibson (1984)
- 003 - Cronache marziane, di Ray Bradbury (1950)
- 004 - L'invasione degli ultracorpi, di Jack Finney (1954)
- 005 - Nascita del superuomo, di Theodore Sturgeon (1953)
- 006 - I figli di Matusalemme, di Robert A. Heinlein (1941)
- 007 - Mai toccato da mani umane, di Robert Sheckley (1954)
- 008 - Slan, di Alfred Elton van Vogt (1940)
- 009 - Mirrorshades, a cura di Bruce Sterling (1986)
- 010 - Guerra eterna, di Joe Haldeman (1974)
- 011 - La casa dalle finestre nere, di Clifford D. Simak (1963)
- 012 - I mercanti dello spazio, di Frederik Pohl & Cyril M. Kornbluth (1953)
- 013 - Universo, di Robert A. Heinlein (1963)
- 014 - La città e le stelle, di Arthur C. Clarke (1956)
- 015 - Venere sulla conchiglia, di Philip José Farmer (1974)
- 016 - Assurdo universo, di Fredric Brown (1949)
- 017 - Fanteria dello spazio, di Robert A. Heinlein (1959)
- 018 - I figli di Medusa, di Theodore Sturgeon (1958)
- 019 - Quoziente 1000, di Poul Anderson (1954)
- 020 - Le armi di Isher, di Alfred Elton van Vogt (1951)
- 021 - Il secondo libro dei robot, di Isaac Asimov (1964)
- 022 - Guida galattica per gli autostoppisti, di Douglas Adams (1979)
- 023 - Venere più X, di Theodore Sturgeon (1960)
- 024 - Solaris, di Stanislaw Lem (1961)
- 025 - Galassia che vai, di Eric Frank Russell (1962)
- 026 - La pattuglia del tempo - vol. 1, di Poul Anderson (1991)
- 027 - Cittadino della galassia, di Robert A. Heinlein (1957)
- 028 - Cristalli sognanti, di Theodore Sturgeon (1950)
- 029 - Camminavano come noi, di Clifford D. Simak (1962)
- 030 - La pattuglia del tempo - vol. 2, di Poul Anderson (1991)
- 031 - Stella doppia, di Robert A. Heinlein (1956)
- 032 - La matrice spezzata, di Bruce Sterling (1985)
- 033 - Progetto Quatermass, di Nigel Kneale (1960)
- 034 - Gli orrori di Omega, di Robert Sheckley (1960)
- 035 - Il pianeta proibito, di W. J. Stuart (1957)
- 036 - Ed egli maledisse lo scandalo, di Mack Reynolds (1965)
- 037 - La Luna è una severa maestra, di Robert A. Heinlein (1966)
- 038 - Il pianeta dei superstiti, di Damon Knight (1961)
- 039 - Lo scudo del tempo, di Poul Anderson (1990)
- 040 - Lord Kalvan d'Altroquando, di H. Beam Piper (1965)
- 041 - Le grandi storie della fantascienza - vol. 1, a cura di Isaac Asimov e Martin H. Greenberg (1979)
- 042 - L'uomo disintegrato, di Alfred Bester (1953)
- 043 - Morte dell'erba, di John Christopher (1956)
- 044 - Eclissi 2000, di Lino Aldani (1979)
- 045 - Signore della luce, di Roger Zelazny (1967)
- 046 - Hedrock l'immortale, di Alfred Elton van Vogt (1947)
- 047 - Il fabbricante di universi, di Philip José Farmer (1965)
- 048 - Il figlio della notte, di Jack Williamson (1948)
- 049 - Le grandi storie della fantascienza - vol. 2, a cura di Isaac Asimov e Martin H. Greenberg (1979)
- 050 - Largo! Largo!, di Harry Harrison (1966)
- 051 - I creatori di mostri, di Roberta Rambelli (1959)
- 052 - Notte di luce, di Philip José Farmer (1966)
- 053 - Un ponte tra le stelle, di James Gunn e Jack Williamson (1955)
- 054 - L'anno del sole quieto, di Wilson Tucker (1970)
- 055 - Io, l'immortale, di Roger Zelazny (1966)
- 056 - Babel-17, di Samuel R. Delany (1966)
- 057 - Livello 7, di Mordecai Roshwald (1959)
- 058 - Novilunio, di Fritz Leiber (1964)
- 059 - Ritorno al domani, di Ron Hubbard (1950)
- 060 - Clone, di Theodore L. Thomas & Kate Wilhelm (1965)
- 061 - Ragnarok (ciclo: Gli esiliati di Ragnarok e I reietti dello spazio), di Tom Godwin (1958)

062 - Diluvio di fuoco, di René Barjavel (1943)
 063 - Gli amanti di Siddo, di Philip José Farmer (1961)
 064 - Il sistema riproduttivo, di John Sladek (1968)
 065 - L'anello intorno al sole, di Clifford D. Simak (1953)
 066 - L'odissea di Glystra, di Jack Vance (1952)
 067 - Stanotte il cielo cadrà, di Daniel F. Galouye (1955)
 068 - Gli ascoltatori, di James Gunn (1972)
 069 - Il Grande Tempo, di Fritz Leiber (1958)
 070 - Caino dello spazio, di Sandro Sandrelli (1962)
 071 - Spedizione di soccorso, di Arthur C. Clarke (1946/1958)
 072 - Il grande contagio, di Charles Eric Maine (1962)
 073 - Segnali dal sole, di Jacques Spitz (1943)
 074 - I fabbricanti di felicità, di James Gunn (1961)
 075 - Il Tenente, di Ron Hubbard (1948)
 076 - Missione eterna, di Joe Haldeman (1999)
 077 - Come ladro di notte, di Mauro Antonio Migliaruolo (1966)
 078 - Il mondo degli showboat, di Jack Vance (1975)
 079 - La fortezza di Farhnam, di Robert A. Heinlein (1964)
 080 - Quando le radici, di Lino Aldani (1977)
 081 - Futuro in trance, di Walter S. Tevis (1980)
 082 - Crociera nell'infinito, di Alfred E. Van Vogt (1950)
 083 - Storie del tempo e dello spazio, di Anthony Boucher (1955)
 084 - Un cantico per Leibowitz, di Walter M. Miller (1960)
 085 - L'uomo stocastico, di Robert Silverberg (1975)
 086 - Norstrilia, di Cordwainer Smith (1975)
 087 - Non-A, di Alfred Elton van Vogt (1953)
 088 - Pianeta d'acqua, di Jack Vance (1964)
 089 - Stella doppia 61 Cygni, di Hal Clement (1953)
 090 - La fine del silenzio, di Raymond F. Jones (1951)
 091 - Addio Babilonia, di Pat Frank (1959)
 092 - Furia, di Henry Kuttner (1947)
 093 - Le pedine del Non-A, di Alfred Elton van Vogt (1956)
 094 - Il cieco del Non-Spazio, di Bob Shaw (1967)
 095 - Shadrach nella fornace, di Robert Silverberg (1976)
 096 - Terra imperiale, di Arthur C. Clarke (1976)
 097 - Pace eterna, di Joe Haldeman (1997)
 098 - Autocrisi, di Pierfrancesco Prosperi (1971)
 099 - L'inferno degli specchi, di Ranpo Edogawa (1956)
 100 - Gli umanoidi, di Jack Williamson (1949)
 101 - Vita con gli automi - Partenza da zero, di James White
 102 - I.N.R.I., di Michael Moorcock (Behold the Man, 1969)
 103 - Starman Jones, di Robert A. Heinlein (1953)
 104 - Il lungo silenzio, di Wilson Tucker (1952)
 105 - L'occhio del purgatorio, di Jacques Spitz (1979)
 106 - Al servizio del TB II, di Joe Haldeman (1977)
 107 - Titano, di John Varley (1979)
 108 - I due Vorkosigan, di Lois McMaster Bujold (1994)
 109 - Dove stiamo volando, di Vittorio Curtoni (1972)
 110 - John Carter, di Edgar Rice Burroughs (1911)
 111 - Paradosso cosmico, di Charles L. Harness (1953)
 112 - Incontro con Rama, di Arthur C. Clarke (1972)
 113 - Maestro del passato, di Raphael A. Lafferty (1968)
 114 - Il mondo di Herovit, di Barry N. Malzberg (1973)
 115 - Crociata spaziale, di Poul Anderson (1960)
 116 - Paria dei cieli, di Isaac Asimov (1950)
 117 - Anniversario fatale di Ward Moore (1955)
 118 - I figli dell'invasione di John Wyndham (1957)
 119 - Universo senza luce, di Daniel F. Galouye (1961)
 120 - Frugate il cielo, di Frederik Pohl e Cyril M. Kornbluth (1954)
 121 - Nel segno di Titano, di John Varley (1980)
 122 - La tigre della notte, di Alfred Bester (1956)



Nella "aletta di copertina" era riportata la trama del romanzo ed alcune gustose informazioni come la data della prima edizione originale e della prima edizione italiana dell'opera, il traduttore, i revisori ed alcuni giudizi sul romanzo firmati da nomi illustri del mondo della SF.

Nella "aletta di quarta" invece troviamo una breve biografia dell'autore.

Le alette spariranno dal n.51 in poi e con esse spariranno le gustose informazioni di cui sopra, mentre la trama e la breve biografia verranno spostate nella quarta di copertina (che nei primi 50 numeri invece ospitava la lista degli UCG già usciti in edicola).

- La maggior parte dei volumi propone, oltre al romanzo, un approfondimento sull'autore e la sua opera firmato da Giuseppe Lippi ed una bibliografia italiana curata dal compianto Ernesto Vegetti e/o da Andrea Vaccaro. Questo schema vale per la maggior parte dei volumi ma non per tutti. Vedremo i casi particolari man mano che sfoglieremo i vari volumi.

P.S. A fianco un elenco completo della serie Urania Collezione. La maggior parte dei volumi usciti negli ultimi 2 anni sono stati già recensiti ma non seguendo i criteri elencati sopra, cioè è stato recensito solo il romanzo. Provvederò, quanto prima ad integrare quelle recensioni con le informazioni mancanti.

Per qualche informazione in più vi invito a visitare la sezione **Urania Collezione** di Urania Mania.



- 123 - Le fontane del Paradiso, di Arthur C. Clarke (1979)
- 124 - Lord Tyger, di Philip José Farmer (1970)
- 125 - E sarà la luce, di James Tiptree Jr. (1985)
- 126 - Anonima aldilà, di Robert Sheckley (1958)
- 127 - Scacco al tempo, di Fritz Leiber (1953)
- 128 - Storie marziane, di Leigh Brackett (1967)
- 129 - Luna d'inferno, di John W. Campbell (1951)
- 130 - Il lupo dei cieli / I mondi chiusi, di Edmond Hamilton (1967, 1968)
- 131 - La macchina della realtà, di William Gibson e Bruce Sterling (1990)
- 132 - Il pozzo dei mondi, di Henry Kuttner (1952)
- 133 - Il corridoio nero, di Michael Moorcock (1969)
- 134 - I figli della luna, di Jack Williamson (1971)
- 135 - Il vagabondo dello spazio, di Fredric Brown (1957)
- 136 - Le montagne volanti, di Poul Anderson (1970)
- 137 - Le argentee teste d'uovo, di Fritz Leiber (1961)
- 138 - Forbici vince carta vince pietra, di Ian McDonald (1994)
- 139 - L'odissea del superuomo, di Charles L. Harness (1966)
- 140 - I visitatori, di Clifford D. Simak (1980)
- 141 - La scala di Schild, di Greg Egan (2002)
- 142 - A noi vivi, di Robert A. Heinlein (1938-'39)
- 143 - Polvere di luna, di Arthur C. Clarke (1961)
- 144 - Demon - prima parte, di John Varley (1984)
- 145 - Demon - seconda parte, di John Varley (1984)
- 146 - La via delle stelle, di James Tiptree Jr. (1985)
- 147 - L'ultima spiaggia, di Nevil Shute (1957)

Resoconto dei nostri inviati alla StarCon 2015

NOTIZIE

a cura di **Flavio Alunni**
e **Vincenzo Cammalleri**



Quasi tutti sapranno che la settimana scorsa si è conclusa la StarCon 2015, convention italiana di fantascienza allestita nel Palacongressi di Bellaria Igea Marina.

Una delegazione di Cronache di un sole lontano è atterrata sulla piccola cittadina romagnola per sondare il terreno e verificare che ogni cosa andasse contro la regolare normalità quotidiana.

Appena arrivati ci siamo distratti un secondo e due di noi avevano già cambiato le loro banali orecchie umane sostituendole con delle orecchie a punta vulcaniane. Da quel momento abbiamo realizzato di trovarci in un mondo parallelo.

Mai avremmo pensato di fare ritorno a casa avendo la possibilità di scrivere un resoconto su ciò che abbiamo veduto

con i nostri stessi occhi. All'ingresso si innalzava un planetario gonfiabile di colore blu intenso come le nostre magliette personalizzate, nel quale si accedeva attraverso un triplice, gommoso wormhole, al di là del quale si veniva proiettati in uno spettacolare viaggio a bordo di un'astronave aliena; adulti e bambini si sfidavano insieme attorno a giochi da tavola indescrivibili, fuori dalla portata di chi non è sufficientemente folle da abbandonare i suoi beni terrestri per lanciarsi in quelle straordinarie avventure che solo l'immaginazione ti può donare; per-

sone di ogni età gareggiavano sul palco della sala Sol III travestiti da personaggi del cinema e delle serie tv, riuscendo miracolosamente a dar loro vita propria, dimenticando se stessi per farsi possedere dai Guardiani della galassia o dal comandante Spock; discussioni notturne tra scrittori, astrofisici e appassionati vertevano sulle ultime frontiere della comunicazione istantanea e della ricerca di vita extraterrestre; folletti vestiti da persone saltavano da un panel all'altro per fare le domande più sconvolgenti, scatenando infinite discussioni ed elucubrazioni tra i presenti.

L'avventura di cui ci siamo resi particolarmente protagonisti è stata quella in sala Jupiter, nella quale ci si dilettava in dissertazioni visionarie tra buchi neri





Armando Corridore e Silvio Sosio parlano del caso "premio Hugo" 2015

e universi pensanti. Un incontro affascinante ai confini della scienza e della fantascienza, con un pubblico che a volte costituiva la vera attrazione e domande che avrebbero fatto impallidire il famoso Pensiero Profondo di Douglas Adams.

Il bene più prezioso della convention, comunque, erano le persone. Individui in carne e ossa con i quali si prende contatto ogni giorno attraverso un computer, si amministra insieme un blog e un gruppo facebook, e non di rado si cazzeggia come se non ci fosse un domani. Ecco, rivedere quelle persone, alcune di loro

panti. Rimane un po' di rammarico per non avere avuto il tempo di intrattenersi con ognuno di loro.

Il grosso dell'equipaggio di Cronache di un sole lontano (Tiziano, Fabio e Flavio) è partito sabato sera o domenica mattina a bordo di una capsula regionale. Antonello e Vincenzo sono rimasti fino alla fine del viaggio, il tempo di fare una visitina a uno degli ospiti d'onore della convention.

Infatti, domenica dopo pranzo, in una atmosfera malinconica dovuta ai tanti che hanno già abbandonato Bellaria, è arrivato alla Starcon Norman Spinrad.

Lo scrittore americano, che risiede da alcuni anni a Parigi, aveva l'aria confusa e perplessa. Ad accogliere il suo intervento vi erano ben pochi appassionati: l'intera sala contava solo dodici persone, compreso Spinrad, Annarita Guarnieri nel ruolo di interprete, e Armando Corridore che faceva da presentatore e moderatore. La prima domanda l'ha posta lo scrittore al suo pubblico: «come mai siete così pochi»? A rispondere è stato proprio Corridore che ha spiegato come per vari motivi è venuta a mancare in Italia un'intera generazione di lettori che va dai 15 ai 25 anni e che il mercato editoriale si trova in un momento di crisi. Quando gli è stato detto che non ci sono libri di fantascienza in libreria perché i giovani non li comprano, Spinrad, suscitando qualche

norama della sala dedicata alla Italcon, quasi sempre deserta.

Dopo aver illustrato la sua opinione sulla paccottiglia in vendita al piano di sopra, Spinrad ha illustrato al pubblico la sua opinione su cosa sia fantascienza e cosa non lo sia. L'autore, fra gli altri, di Il Signore della Svastica e Tra due Fuochi, ha fatto una netta distinzione tra ciò che è fantascienza e ciò che invece è solo guerra colorata di fantascienza. Su questa scia ha posto una chiara e precisa distanza tra "Star Trek" e "Star Wars", attirando qualche risata tra il pubblico, e ha raccontato un aneddoto sulla proiezione del primo film della saga di George Lucas. Spinrad ha svelato al pubblico di aver assistito alla proiezione insieme ad Isaac Asimov, il quale a un certo punto sarebbe uscito schifato dalla sala.

Tornando a quella che definisce la «vera fantascienza» lo scrittore ha spiegato che il futuro è nell'astronomia, nel numero incredibile di pianeti che la scienza scopre ogni mese trasformando quella che ieri era fantascienza in scienza vera e propria.

Nel complesso lo scrittore americano è sembrato essere un cauto ottimista sulle potenzialità dell'uomo e sulla sua capacità di costruire una società sempre migliore ricordando che, solo trecento anni fa, per esempio, avere degli schiavi era considerato normale mentre oggi la sola idea ci causa un moto di ribellione.

In definitiva, nonostante abbia trovato un ambiente non esattamente caloroso, lo scrittore americano non ha mancato di esprimere ottimismo per il futuro della fantascienza, ricordando il suo importante ruolo come forma di espressione artistica e di indagine sociale, sottolineando come la science fiction sia soprattutto speculative fiction. Certo sarebbe stato molto meglio se le sue parole fossero state apprezzate da un pubblico numericamente degno dell'importanza dell'autore. Per la cronaca: alla fine dell'incontro i partecipanti hanno raggiunto la mirabile cifra di 15 unità. •



Armando Corridore, Norman Spinrad e Annarita Guarnieri

per la prima volta, mentre altre non le si vedeva dalla convention dell'anno scorso, è qualcosa che emoziona a dismisura. Poi ci sono gli sconosciuti, quelle persone che non si sono mai viste né sentite prima di allora ma che sanno di aver intrapreso lo stesso viaggio di tutti gli altri parteci-

sorrito tra il pubblico, ha risposto: «e come fanno a comprarli se non li trovano in libreria?».

La discussione si è spostata sul numero impressionante di gadget venduti a prezzi spropositati al piano di sopra, che stride enormemente se paragonato al triste pa-



Antonello Perego e Vincenzo Cammalleri

L'ULTIMA SPIAGGIA

di Nevil Shute | Urania Collezione 147

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussemm**



Dalla quarta di copertina:
"La guerra atomica è durata solo trentasette giorni, ma sono bastati ad annientare tutto l'emisfero settentrionale e a condannare il resto del pianeta a un'inesorabile estinzione. Il sottomarino Scorpion corre silenzioso nelle profondità del mare, con al comando il capitano Dwight Towers, uomo tutto d'un pezzo che ha visto le sue certezze vacillare e sbriciolarsi assieme alla civiltà. Destinazione l'Australia, ultimo baluardo del genere umano. Insieme agli ultimi sopravvissuti il capitano Towers affronterà l'inevitabile in un romanzo corale dai toni foschi e disillusi: mentre la mortale nube radioattiva si fa sempre più vicina, l'autore orchestra un'impeccabile ultimo requiem per l'umanità."

L'Ultima Spiaggia

— Vuole dire che abbiamo bombardato la Russia per errore? — L'idea era così orribile da apparire incredibile.

John Osborne disse: — È vero, Peter. La cosa non è mai stata ammessa pubblicamente, ma è esattissima. La prima è stata la bomba su Napoli. Quella era albanese, naturalmente. Poi c'è stata la bomba su Tel Aviv. Nessuno sa chi l'abbia sganciata, o, in ogni modo, non ne ho sentito parlare. Allora inglesi e americani sono intervenuti con un volo dimostrativo sul Cairo. L'indomani gli egiziani hanno fatto decollare tutti i bombardieri in attività di servizio che avevano a disposizione: sei per Washington e sette per Londra. Su Washington ne è arrivato

uno, su Londra due. Dopo di che, erano ben pochi gli uomini di stato americani o inglesi che rimanevano ancora in vita.

Dwight annui. — I bombardieri erano russi, e ho sentito dire che avevano i contrassegni russi. È una cosa possibilissima.

— Mio Dio! — esclamò l'australiano.
— E allora noi abbiamo bombardato la Russia?



— Precisamente questo è accaduto — rispose il capitano scandendo le parole.

John Osborne disse: — Ed è comprensibile. Londra e Washington erano distrutte, rase al suolo. Le decisioni dovevano essere prese dai comandi militari sparpagliati per tutto il Paese, e dovevano essere prese al più presto, prima che arrivasse una nuova scarica di bombe. I rapporti con la Russia erano tesi, dopo la bomba albanese, e quegli aerei erano stati identificati come russi. — Una pau-



Nevil Shute Norway

(Ealing, 1899 - Melbourne, 1960) è un prolifico autore britannico con all'attivo oltre 25 romanzi.

Il più noto è certamente questo "L'ultima Spiaggia".

Da "L'Ultima Spiaggia" è stato tratto, nel 1959, un famoso (e bel) film con Gregory Peck, Ava Gardner, Fred Astaire e Anthony Perkins, diretto da Stanley Kramer. Nel 2000 ne è stato fatto un remake a colori per la TV Australiana.

Tra gli altri suoi famosi romanzi ricordiamo "Una città come Alice" (A Town like Alice, 1950), anch'esso adattato per il grande schermo ("La mia vita comincia in Malesia" del 1956, diretto da Jack Lee), "Scacco matto agli uomini" (The Chequer Board, 1940) e "Viaggio indimenticabile" (The Highway, 1948).

Nevil Shute, oltre che romanziere, fu anche ingegnere aeronautico (specializzato negli Zeppelin) ed ha partecipato ad entrambe le guerre mondiali. Uscito dalla Royal Military Academy, fu assegnato al Reggimento Suffolk col quale partecipò alla Prima Guerra Mondiale; divenuto Ingegnere aeronautico entrò a far parte, per merito, della Royal Aeronautical Society. Durante la seconda Guerra Mondiale partecipò anche allo sbarco in Normandia.

Insoddisfatto e disturbato dai profondi cambiamenti della società inglese, decise di lasciare la madrepatria e nel 1950 si stabilì in Australia, dalle parti di Melbourne. Nel 1954 fu naturalizzato Australiano.

Titolo: **L'Ultima Spiaggia**
Autore: **Nevil Shute**
Traduzione: **Bruno Tasso**
Copertina: **Franco Brambilla**
Genere: **Fantascienza**
Editore: **Mondadori - Urania Collezione 147 - Aprile 2015**
Disponibile in ebook e cartaceo

sa. — Qualcuno doveva prendere una decisione, naturalmente, e prenderla nel giro di pochi minuti. A Camberra sono adesso del parere che questo qualcuno abbia preso una decisione sbagliata.

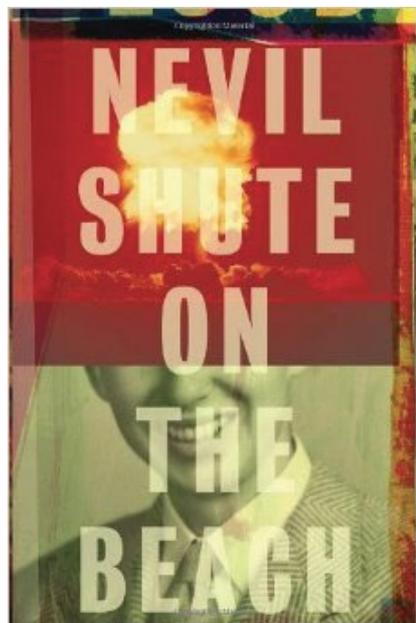
— Ma, se si trattava di un errore, perché non si sono riuniti per mettere termine alle ostilità? Perché hanno continuato?

Il capitano disse: — È difficile troncare una guerra quando tutti gli uomini di stato sono rimasti uccisi.

— Il guaio è che quei maledetti aggeggi costavano troppo poco — osservò lo scienziato. — Negli ultimi tempi, una bomba all'uranio veniva a costare soltanto cinquantamila sterline. Qualsiasi minuscola nazione turbolenta, come l'Albania, poteva procurarsene a volontà, e qualsiasi piccola nazione, una volta che le aveva, pensava di essere in grado di sconfiggere le grandi potenze mediante un attacco a sorpresa. È stato questo il vero guaio.

— E un altro è stato quello degli aerei — venne di rincalzo il capitano.

— Erano anni che i russi fornivano aerei agli egiziani. E lo stesso faceva anche l'Inghilterra, che riforniva pure Israele e la Giordania. Il più grosso errore è stato quello di fornire aerei a lungo raggio d'azione."



"L'Ultima Spiaggia" risente pesantemente del clima post seconda guerra mondiale e delle paure che si concretizzavano negli anni della guerra fredda ed

è uno dei più classici esempi di romanzi post-atomici.

Le bombe sganciate nell'emisfero settentrionale hanno cancellato l'Uomo dalla faccia dell'Europa, del Nord America, del Nord Africa e dell'Asia. La nube radioattiva si sposta lentamente verso l'emisfero meridionale...spostandosi sempre più a Sud; di conseguenza l'ultimo baluardo dell'umanità sarà la popolazione del sud dell'Australia. Nevil Shute ci racconta gli ultimi mesi di vita di alcuni degli abitanti di Melbourne e dintorni intrecciando queste storie con quella del sottomarino Scorpion (ultimo sottomarino atomico rimasto in servizio...al Mondo!) e del suo capitano, Dwight Towers.

Nevil Shute ci presenta una serie di bei personaggi, ben descritti, tridimensionali... un campionario di umanità varia.

Ed è semplice trovarne uno tra loro nel quale immedesimarsi.

Il "mio" personaggio è senza dubbio il tenente Peter Holmes della Regia Marina Australiana, un giovane ufficiale appena sposato e con una bimba di pochi mesi.

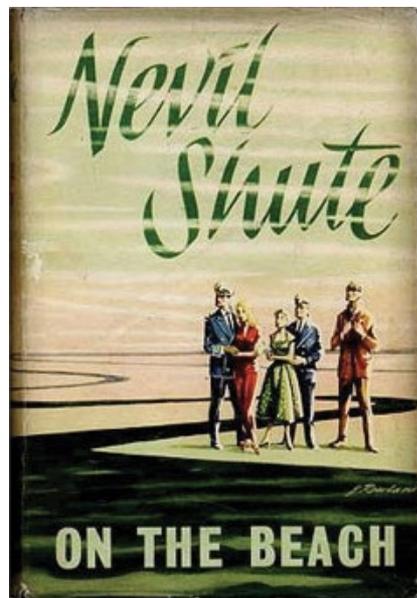
— Abbiamo ancora sei mesi — osservò John Osborne. — Più o meno. Accontentiamoci di questo. Abbiamo sempre saputo che, un giorno o l'altro, saremo dovuti morire. Bene, ora sappiamo anche quando. Questo è quanto.

— Rise. — Dobbiamo sfruttare al meglio il tempo che ancora ci rimane.

I protagonisti de "L'Ultima Spiaggia" sanno di avere le ore contate, pochi mesi li separano dalla morte, eppure vivono come se le bombe non fossero mai state sganciate: i medici operano i pazienti dando loro la possibilità "di condurre una vita normale per almeno altri 10 anni", si fanno progetti per il futuro, si curano i giardini, si discute se è il caso di anticipare l'apertura della stagione di pesca perché la cosa potrebbe provocare un mancato ripopolamento dei fiumi e quindi potrebbe danneggiare le successive stagioni, c'è chi si comporta come se amici e familiari dell'emisfero settentrionale fossero ancora vivi e li stessero aspettando.... "Non c'è più spazio, nè tempo, per una redenzione tardiva ma solo il momento della consapevolezza e dell'accettazione del proprio destino." (*), "I protagonisti di Shute, per quanto consapevoli del proprio destino, vivono, amano, sognano, lottano, senza rinunciare mai alla propria umanità, e, perchè no, anche alle piccole

nevrosi che permettono loro di accettare, senza farne tragedia, l'epilogo prematuro. Ed ecco che le piccole debolezze del genere umano si rivelano in realtà le sue grandi virtù..." (*).

Accanto alle storie di questo gruppo di persone, si narrano anche le ultime missioni del sottomarino Scorpion, inviato in Nord-America, Europa, Brasile e Sud Afri-



ca per verificare quale sia la situazione in quei posti. Ma la situazione è chiara a tutti: non c'è più traccia di vita, le città hanno il solito aspetto ma non c'è traccia di vita umana. Seguire i viaggi dello Scorpion è davvero angosciante e dà un senso di impotenza ed allo stesso di rabbia che è difficile spiegare a chi non ha letto il romanzo.

Seguendo i personaggi australiani ci angosciamo (perchè non mancano i momenti fortemente tragici) e ci emozioniamo nel riscoprire la psicologia umana e la forza che ognuno di noi può trovare dentro di sé, guidati da un fine osservatore dell'animo umano qual'è Shute (che in certi momenti mi ha fatto pensare al Bradbury de "L'Estate incantata" per la meticolosa osservazione e descrizione di piccoli dettagli che celano grandi sentimenti, per la prosa calda e poetica, sebbene più "concreta" rispetto a quella di Bradbury).

Ma le poche pagine nelle quali si racconta delle missioni dello Scorpion, in ricognizione in un pianeta deserto, sono a mio avviso le più forti.

Ovviamente oggi, a distanza di quasi 60 anni da quando il romanzo fu scritto,

lo scenario geopolitico è completamente differente, ma la catastrofe è sempre dietro l'angolo e tutti noi viviamo una costante angoscia, alla quale alla fine ci si abitua, legata all'instabilità politica del nostro pianeta, al disastro ambientale incombente, all'impoverimento delle risorse, all'inquinamento, alla regressione della nostra società, alla corruzione, all'instabilità, al menefreghismo, all'ignoranza, all'avidità, alla solitudine nella quale spesso ci si ritrova...

Ci rispecchiamo perfettamente in que-



sta affermazione di Peter Towers: "Ci sono pazzie che non si possono arrestare, semplicemente. Voglio dire, se un paio di centinaia di milioni di persone decidono che il loro orgoglio nazionale li costringe a sganciare bombe al cobalto sul loro vicino, non possiamo farci niente, né tu né io."

Osservare il mondo senza più alcuna traccia di vita, attraverso gli occhi dei membri dell'equipaggio dello Scorpion, è davvero angosciante; la rabbia e la fru-

strazione si sono impadronite di me, un senso di impotenza accompagnato da un'urgenza...dalla consapevolezza che bisogna muoversi, bisogna fare assolutamente qualcosa, il nostro destino è nelle nostre stesse mani e noi lo stiamo stritolando.

"Sarebbero passati inverni ed estati, e solo quelle strade e quelle case li avrebbero visti. Poi con il trascorrere del tempo anche la radioattività si sarebbe disolta; con un periodo di fissazione del cobalto di circa 5 anni quelle strade e quelle case

sarebbero state di nuovo abitabili di lì a 20 anni, come massimo, e probabilmente anche più presto. La razza umana sarebbe stata spazzata via, il mondo sarebbe stato pronto ad accogliere, senza ulteriori indugi, altri e più saggi abitanti. Bene, in fondo si trattava di una soluzione abbastanza sensata.", "Non è affatto la fine del Mondo. E' soltanto la fine di noi tutti. Il Mondo continuerà come prima ma noi non ci saremo. Oso affermare che se la caverà benissimo senza di noi."

Già... una soluzione sensata...il mondo se la caverà benissimo senza di noi... e pensare, come faccio io, che il destino è nelle nostre mani è quasi utopico, perchè "E' l'Uomo, e solo l'Uomo ad aver creato le condizioni per l'inizio della fine, e l'uomo da solo non ha, e non

ha mai avuto, gli strumenti per salvarsi." (*) E aggiungerei anche che, al contrario, gli strumenti di morte sono ormai alla portata di tutti e come ben sappiamo alla stupidità Umana non c'è mai fine.

Ed è proprio quando la Morte fa sentire la sua presenza che gli uomini riscoprono la bellezza e l'amore per la vita.

"Forse stiamo stati troppo sciocchi per meritarcì un mondo come questo."

"L'Ultima Spiaggia" è un romanzo che ti spremere le lacrime dagli occhi, che colpi-

sce con una serie di immagini e situazioni davvero forti, ma che lascia anche una morbida carezza perchè "Lungi dall'essere disperante, quest'opera consacra definitivamente la dignità racchiusa in ognuno di noi." (*).

Sfogliando l' UCZ #147

Questo numero di Urania Collezione contiene, oltre al romanzo, la biografia italiana di Nevil Shute Norway curata da Giuseppe Lippi e Andrea Vaccaro ed un bel saggio (intitolato "La Morte Disoccupata"), firmato da Giuseppe Lippi e Valentina Paggi, che analizza da vicino il romanzo e la biografia dell'autore (del quale ho voluto riportare in questa recensione alcuni passaggi che mi hanno particolarmente colpito).

Mi fa piacere evidenziare quanto sia bella la copertina creata da Franco Brambilla, fortemente evocativa, che introduce perfettamente gli stati d'animo che permeano il romanzo.

Nevil Shute non era mai apparso nè su UCZ nè su altre collane Urania, e personalmente sono ben felice dell'uscita di questo romanzo che è uno dei romanzi post-atomici più rappresentativi ed importanti.

Tra l'altro l'ultima edizione italiana de "L'Ultima spiaggia" risale al lontano 1972, quando uscì come ristampa di Oscar Mondadori (la Prima Edizione Oscar Mondadori è del 1966); la prima edizione italiana è invece del 1957, Edizioni Sugar, e fu ristampato, sempre dalla Sugar, nel 1959 in concomitanza con l'uscita del film con Gregory Peck e Ava Gardner.

Qui potete trovare la scheda-libro dell' UCZ #147. •

intervista a **Aliette De Bodard**

INTERVISTA

a cura di **Fabio F. Centamore**



Dal suo esordio letterario nel mercato anglo-americano, Aliette De Bodard ha fatto molta strada. Scalando rapidamente le tappe, è oggi considerata fra le più promettenti nuove leve della fantascienza insieme ad altri autori (come ad esempio Ken Liu, tanto per citare un altro nome che inizia già a farsi conoscere presso i lettori italiani) destinati a reggere le sorti dell'immediato futuro di questo genere letterario. I suoi racconti sono ormai stabilmente presenti nelle grandi raccolte di Best Of dal 2013, ed è stata più volte segnalata e nominata presso i più prestigiosi premi letterari del genere. La caratteristica principale di questa scrittrice non madrelingua inglese (in realtà è nata a New York, ma poi è cresciuta a Parigi, dove vive e lavora, e le sue origini sono vietnamite) è una prosa sempre raffinata e misurata: ogni suo racconto sembra un perfetto esempio di cesello in cui ogni parola è esattamente calibrata.

Gli insegnamenti di Orson Scott Card ti hanno proiettata nel mondo della scrittura. Ma cosa ti ha veramente insegnato? Quale molla segreta ha fatto scattare in te?

Ho imparato molto dalle lezioni dello Scott Card's Literary Bootcamp; la lezione più importante tuttavia è stata quella di prendere seriamente me stessa e il mio modo di scrivere. Decidere di andare al Bootcamp ha significato, essenzialmente, stabilire che volevo fare sul serio con la scrittura e le pubblicazioni, tanto seriamente da voler frequentare un corso di una settimana in un paese straniero e fare in modo che ne valesse la pena.

Oltre alle tue origini vietnamite, quanto della tua vita quotidiana si trova nelle tue storie? Quanto delle persone che vedi e dei posti che frequenti realmente ogni giorno?

Sono sicura che ci sia molto di tutto ciò; eppure ho deciso coscientemente di non ispirarmi al mio quotidiano. E se invece l'avessi fatto davvero? Per cominciare, sarei stata citata in giudizio (ndr. lo dice sorridendo). Comunque, a parte questo, scrivo di universi differenti rispetto alla mia vita quotidiana: scrivo perché voglio personaggi che siano diversi da me, o dalla gente che vedo tutti i giorni; perché voglio cambiare; perché voglio creare universi che appaiano quasi simili a quello in cui vivo ma non lo siano affatto. Sono certa che comunque ci sia molto di quotidiano a livello più o meno inconscio. Molte delle storie che ho scritto nel 2013, il mio anno d'esordio, basate sulla maternità; capisco, inoltre, che a volte scrivo di tematiche che mi interessano. Questo generalmente significa che sono collegate a qualcosa che mi è successo: per esempio, Immersione è stato scritto dopo che avevo portato mio marito in Vietnam per visitare la mia famiglia materna, ed ho avuto la possibilità di toccare con mano la grande distanza fra la percezione interna di una cultura e quella che ne abbiamo dall'esterno.

Qual'è la tua personale idea della Fantascienza?

Uh... È davvero arduo rispondere a questa domanda. Non amo dare definizioni della Fantascienza; mi sembra, infatti, che finiscano per diventare fin troppo facilmente riduttive o, peggio, esclusive. La critica comune ha liquidato le opere sulle minoranze (donne, persone di colore) come non appartenenti alla "vera Fantascienza", io non voglio cadere in questa trappola! Per quanto mi riguarda, la Fantascienza è qualcosa che riguarda il futuro: può essere un futuro tecnologico (come il viaggio nel tempo); o una completa ambientazione futura. Qualcuno dirà che dovrebbe anche esserci una cer-

ta attenzione alla scienza; preferisco dire che la tecnologia deve essere in qualche modo parte della storia. Non c'è bisogno che ne sia il fulcro o una parte importante, ma deve esserne in qualche modo lo sfondo. Tuttavia questa è solo la mia personale visione (ed è anche in continua evoluzione, per cui ti darei probabilmente una risposta diversa fra qualche anno, appena avrò letto qualche libro che non corrisponde a questa definizione ma mi avrà stuzzicato la mente).

Quanto è difficile per una francese, per quanto bilingue, confrontarsi con il mercato di lingua inglese? Quali sono, o quali sono state, le tue maggiori difficoltà?

Ho avuto la fortuna di trovare una comunità online quando ero agli inizi, insieme a diverse persone a cui appoggiarmi che mi hanno aiutata mentre imparavo le "regole" per scrivere Fantascienza: come per tutti gli altri generi, la SF ha una serie di requisiti per le storie, stili (senza menzionare accorgimenti basilari come quello di concatenare le frasi) che hai bisogno di imparare o a cui devi fare attenzione. Non significa che tali regole non si possano infrangere, ma all'inizio ti aiuta, quando stai ancora cercando far quadrare ogni cosa, avere delle regole su cui contare. Come le rotelle per la bicicletta, credo.

Ho avuto diversi problemi con la lingua, ma alla lunga il più importante è stato la mancanza di sicurezza: ho impiegato anni a capire che il mio inglese non era né migliore né peggiore di quello di un autore madrelingua, e per smettere di considerarmi come una che scrive nella sua seconda lingua.

È davvero importante avere delle competenze scientifiche o tecniche per scrivere ottima Fantascienza? Come la vedi?

Credo che sia come per le regole di scrittura, giusto? Aiuta sapere cosa succede, in modo che tutto sia plausibile e che non si sovvertano le leggi della fisica senza un motivo (si possono sovvertire le leggi della fisica a patto di esserne perfettamente coscienti--lo l'ho fatto, come anche altri, ma è un altro lungo argomento!). Penso comunque che sia molto facile introdurre una rigorosa paccata di scienza; tuttavia molta della roba più interessante che ho letto non era scritta da scienziati (ciò detto, devo confessare che amo i libri di Alastair Reynolds, quindi immagino che non abbia importanza quanto a lungo tu abbia esercitato come ricercatore. Semplicemente è più facile se sei una persona di scienza dare a vedere che hai la conoscenza della materia e renderti credibile per il lettore :)).

Al momento in Italia stiamo leggendo il tuo miniromanzo Fratello della nave. Ci racconti di questa tua idea dell'impero Dai - Viet e delle loro navi intelligenti?

L'idea delle navi intelligenti è scaturita da un miscuglio fra le Menti di Iain M. Banks e alcune cose sulla maternità e la famiglia nella fantascienza che mi avevano interessato: volevo creare una società in cui dare alla luce una nuova vita comportasse notevoli pericoli, ma non sarebbe stato plausibile che, in una società tecnologicamente avanzata, la mortalità a causa della maternità fosse ancora alta. Così, invece della nascita umana, mi sono immaginata che far nascere un'astronave fosse un'attività pericolosa: l'innesto di un'intelligenza organica artificiale in un utero umano. Ecco come è cominciata, in seguito l'idea si è evoluta in riflessioni più complesse sulle famiglie e i legami di sangue; ed ecco che hai a che fare con famiglie miste in cui uno dei membri è un'astronave in grado di vivere per centinaia di anni...

Cos'ha portato di nuovo Aliette De Bodard nella Fantascienza anglo-americana? Secondo te come si sta evolvendo questo panorama letterario?

Sinceramente non ho idea di cosa io abbia portato a questo genere letterario! È alquanto difficile da valutare.... Penso che il campo della Fantascienza sia in continua evoluzione e sempre aperto all'influsso di nuove idee e di nuovi auto-

ri: stiamo osservando molta più diversità oggi, grazie al successo di gente come Ken Liu, John Chu, etc. Accade lentamente, ma accade.

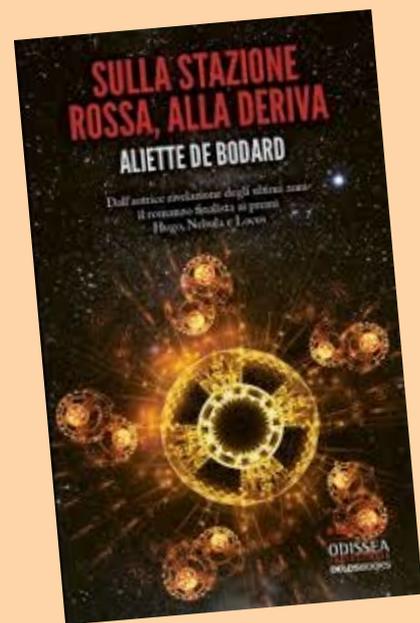
Hai dei suggerimenti da dare agli scrittori non di lingua inglese che vogliono conquistare il mercato americano?

Con l'avvertimento, però, che si tratta del suggerimento che avrei voluto avere io quando ho cominciato, anziché di una sorta di verità da vangelo, valida per tutti... Penso che la prima cosa da fare sia rendersi conto di non essere soli e che c'è qualcun altro per cui l'inglese non è la prima lingua, o che non vive nell'occidente anglofono. Il "World SF Blog", purtroppo, è morto, ma esiste ancora la collana "The Apex World Book of SF" (sono già usciti tre volumi ed è previsto anche un quarto): è possibile farsi un'idea di chi altro lavora in questo genere letterario e di cosa stia facendo.

L'altra osservazione è che con l'avvento di internet, esistono molte risorse online, dai suggerimenti degli scrittori ai gruppi di critica: consiglieri gli "Online Writing Workshop", che mi hanno inculcato un sacco di cose importanti... E poi, ovviamente, è sempre possibile connettersi alle persone attraverso i social network; generalmente gli autori sono facilmente avvicinabili.

Raccontaci dei tuoi progetti futuri. Cosa stai preparando ai tuoi lettori?

Il mio romanzo The House of Shattered Wings, ambientato in una Parigi devastata e governata dagli angeli decaduti, uscirà ad agosto per Gollancz (UK/Commonwealth) e Roc (US). È stata davvero una questione di cuore, un omaggio a un libro del diciannovesimo secolo che avevo letto da bambina, la raccolta di fiabe vietnamite di mia nonna, e al fantasy epico di quando ero una teenager--mi sono divertita molto a scriverlo e spero che anche ai lettori ne apprezzino la lettura! •



LA FIAMMA DELLA NOTTE di Jack Vance

INTERVISTA

a cura di **Stefano Sacchini**



All'estremità del Corno di Ofioco splendeva d'un bianco abbagliante la Stella di Robert Palmer e alcuni pianeti, una decina, le facevano compagnia, come bambini ruzzanti intorno a un albero di maggio. Quel settore di spazio era remoto; i primi esploratori erano stati pirati, evasi e "frangiaroli" (derivato da "frange della società", ossia misantropi vagabondi) seguiti da coloni di svariata estrazione sociale, col risultato che Camberwell era abitato da parecchie migliaia di anni.

(trad. di G. L. Staffilano)

Quarta di copertina:

L'ossessione lo insegue dovunque, sui pianeti più incredibili e tra le razze più infide della galassia: Jaro deve scoprire a tutti i costi chi ha ucciso i suoi genitori adottivi, qual'è l'identità di suo padre, per quale ragione la sua vita è in pericolo, fin da quando era ragazzo. Quando finirà il suo viaggio?

Nonostante sia un'opera dell'ultimo periodo lavorativo di Jack Vance (San Francisco, 28 agosto 1916 – Oakland, 26 maggio 2013), LA FIAMMA DELLA NOTTE (Night Lamp, 1996) è un ottimo romanzo, scorrevole e appassionante. Forse non può essere annoverato tra i capolavori della fantascienza vanceana, come le serie di Tschai e dei Principi Demoni, o lo splendido "Crociata spaziale" (Emphyrio, 1969), ma rimane comunque una lettura gradevole, imperdibile per gli appassionati del grande Jack.

Il libro si divide in due parti. La prima è molto interessante, non solo perché prepara il lettore alla seconda (decisamente più movimentata e articolata), ma altresì perché presenta, per voce del barone Bodissey - figura onnipresente e collante fra molti cicli e romanzi - la quintessenza del pensiero di Jack Vance (specie nei confronti di certa fantascienza? Chissà?):

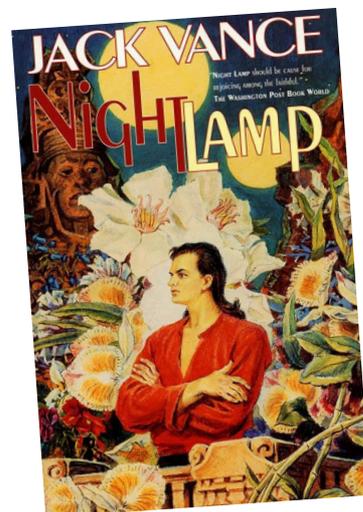
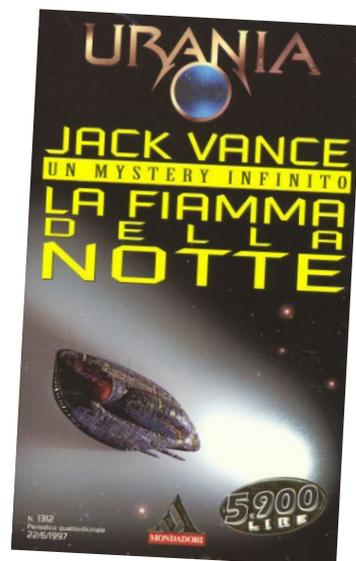
"Barone Bodissey... era particolarmente mordace nei riguardi di ciò che chiamava iperdidatticismo inteso come uso di astrazioni rimosse di almeno sei livelli della realtà, per giustificare chissà quale pseudoprofondo intellettualismo."

La seconda parte del romanzo si rimette in linea con il resto della produzione vanceana: attraverso il consueto stile elaborato ma efficace, dove sarcasmo e satira rivestono un ruolo di primo piano, si fa la conoscenza con culture biologicamente umane, ma aliene per usi e costumi. Le quali mettono a dura prova la pazienza dei protagonisti.

La storia si inserisce perfettamente nell'universo futuro dell'Oikumene, un futuro talmente remoto da sfuggire a qualsiasi spiegazione evolutiva. I particolari e i personaggi sono numerosi ma, alla fine della lettura, niente risulta superfluo bensì fondamentale per la piena comprensione della trama.

Da segnalare che la quarta di copertina dell'Urania del 1997, sinora unica edizione italiana dell'opera, è un concentrato di grossolane inesattezze. La copertina, come succede spesso ancora oggi, c'entra poco con il testo. Quelle delle edizioni americane possono non piacere ma, in genere, sono più in sintonia con la trama.

Consigliato soprattutto a coloro che volessero approfondire l'opera e la filosofia del compianto Jack Vance. •



Titolo: **La fiamma della notte**
Autore: **Jack Vance**
Traduzione: **G. L. Staffilano**
Copertina: **Marco Patrito**
Genere: **Fantascienza**
Editore: **Mondadori - Urania 1312** -
Anno: **1997**

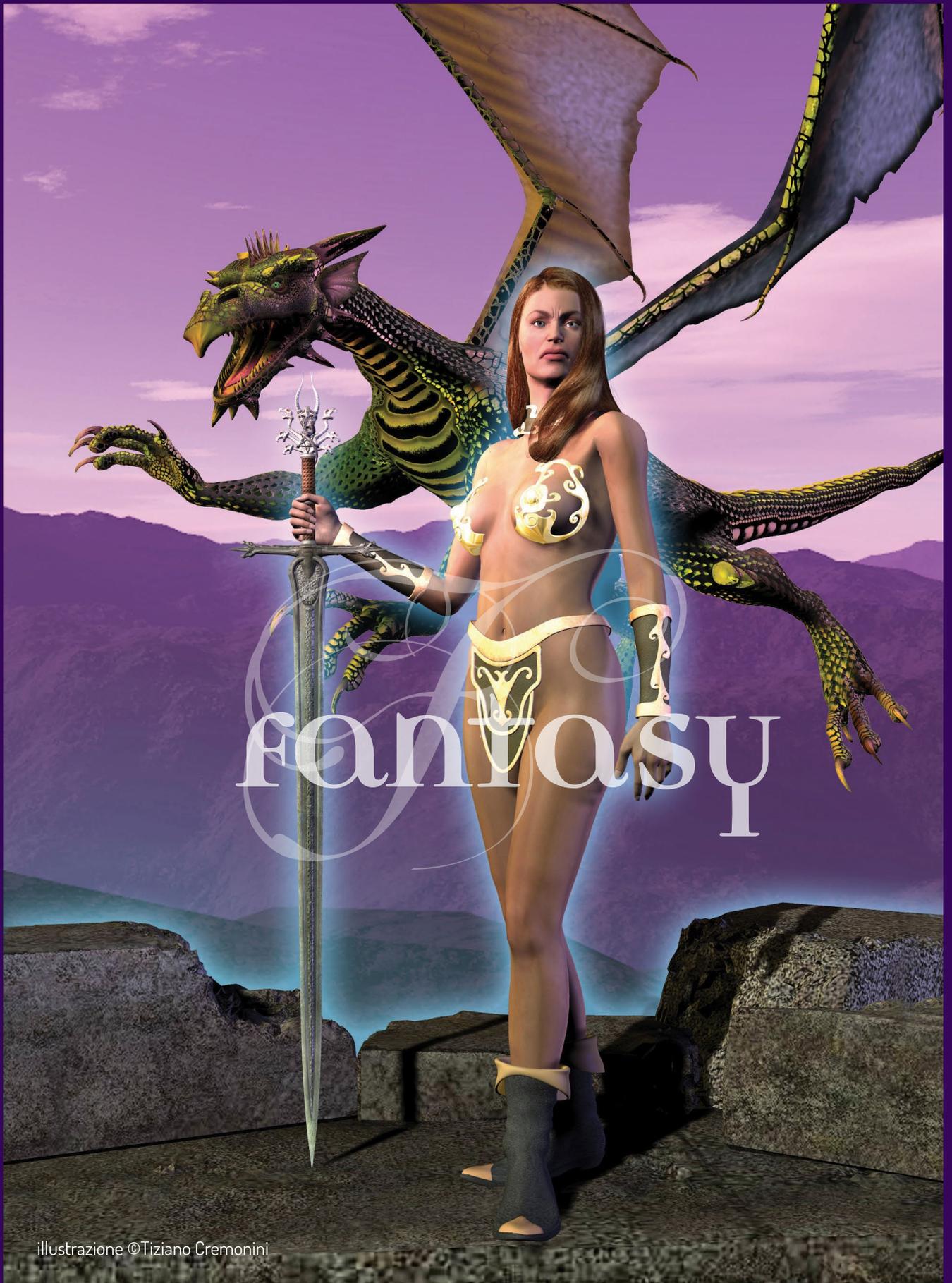


illustrazione ©Tiziano Cremonini

IL SAPORE DELLA VENDETTA

di Joe Abercrombie | Gargoyles

RECENSIONE

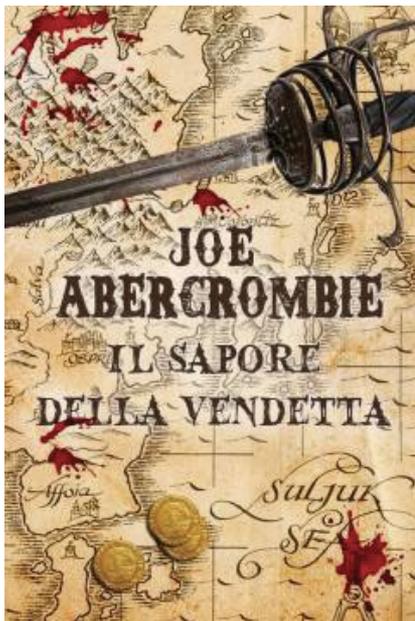
a cura di **Stefano Sacchini**



«Gettarti in una mischia accanita contro un nemico cocciuto e disperato, faccia a faccia... Non dico che cedettero, ma... beh...» Cosca fece una smorfia imbarazzata e si grattò il collo. «Potrebbero».

«Spero che questo non sia un esempio della tua notoria riluttanza a combattere», esclamò sarcastico Rigrat.

«Riluttanza... a combattere? Chiedi a



chiunque, sono una tigre!» Victus sbuffò e dal naso gli uscì del moccio, ma Cosca lo ignorò. «Qui si tratta di trovare lo strumento giusto per il lavoro. Non si può usare uno stocco per tagliare un grosso albero, ci vuole un'ascia. A meno che sia un coglione totale». Il giovane colonnello aprì la bocca per rispondere a tono, ma Cosca proseguì parlandogli sopra. «Il piano è valido, a grandi linee. Da militare a militare, mi congratulo senza riserve». Rigrat fece una pausa, disorientato. Non capiva se le stesse prendendo per

il culo, sebbene fosse chiaramente così.

«Ma sarebbe più saggio consigliare che fossero le tue truppe regolari talinsiane – recentemente provate e ben testate a Visserine e poi a Puranti, dedite alla loro stessa causa, abituate alla vittoria e con il morale bello saldo – ad attraversare il guado a valle e a tenere occupati gli Ospriani, sostenuti dai tuoi alleati di Etrisani e Cesale, e così via». Agitò la fiaschetta verso il fiume: a suo giudizio un mezzo molto più utile di un randello, perché un randello non fa ubriacare. «Le Mille Spade sarebbero molto meglio impiegate se nascoste in alto. Ad aspettare il momento giusto! Per poi attraversare il guado a monte, con la forza, e prendere il nemico da dietro!»

«Il posto migliore per prenderlo», borbottò Andiche. Victus ridacchiò.

Seconda di copertina: «Primavera in Styria. E vuol dire guerra. C'erano stati diciannove anni di sangue.

Lo spietato Granduca Orso è in lotta con l'Alleanza degli Otto, e insieme hanno macchiato di rosso la terra bianca. Mentre gli eserciti avanzano, le teste rotolano e le città sono in fiamme, dietro le quinte bancari, preti e forze antiche e oscure giocano una partita mortale per scegliere chi sarà fatto re. La guerra potrebbe essere un inferno, ma per Monza Murcatto, la Serpe di Talins, la mercenaria più celebre e temuta alle dipendenze



del Duca Orso, è un modo dannatamente buono per fare soldi. Le sue vittorie, però, l'hanno resa troppo famosa, per i gusti del suo committente. Tradita giù da una montagna e lasciata a morire, la ricompensa di Murcatto è un mucchio di ossa rotte e una fame ardente di vendetta. A qualunque costo, sette uomini dovranno morire. Tra i suoi alleati: l'ubriaccone meno affidabile della Styria, il prigioniero più pericoloso, un assassino ossessionato dai numeri e un barbaro che vuole solo fare la cosa giusta. Il numero dei suoi nemici è almeno la metà della nazione. E tutto questo prima che l'uomo più pericoloso del mondo venga mandato a cercarla e a finire il lavoro che il Duca Orso ha iniziato... Primavera in Styria. E vuol dire vendetta.»

IL SAPORE DELLA VENDETTA (Best Served Cold, 2009) conferma le doti narrative di Joe Abercrombie (classe 1974), scrittore britannico che da una decina di anni si è affermato nel panorama della letteratura fantasy, raccogliendo riconoscimenti e lodi se non pari a quelle di un autore del calibro di George R.R. Martin, comunque molto favorevoli. Grazie alla casa editrice Gargoyles, ora questo autore è conosciuto e apprezzato anche in Italia, tanto da aver attirato le attenzioni della Mondadori che, nel 2014, ha cominciato a pubblicare la sua nuova serie, quella del "Mezzo Re".

La vicenda si colloca tre anni dopo circa la fine degli eventi raccontati nella trilogia della Prima Legge, e prima della battaglia descritta in "The Heroes"; lo scenario è la grande isola orientale della Styria, una parte del cosiddetto Mondo Circolare modellata sull'Italia rinascimentale.

Al pari degli altri lavori anche IL SAPORE DELLA VENDETTA si distingue per una storia ben congeniata, ricca di azione e colpi di scena. Una storia che si fonda su uno degli archetipi della letteratura d'avventura: la vendetta. Non inferiori allo standard cui ha abituato Abercrombie, sono anche i protagonisti, alcuni dei quali già conosciuti nei libri precedenti: credibili, pieni di sfumature, a volte solari e simpatici, a volte tenebrosi e crudeli. Tra costoro spiccano le figure femminili, in primis l'indomita Monza Murcatto.

Molti di questi personaggi, inclusi quelli secondari, nel corso della storia vanno

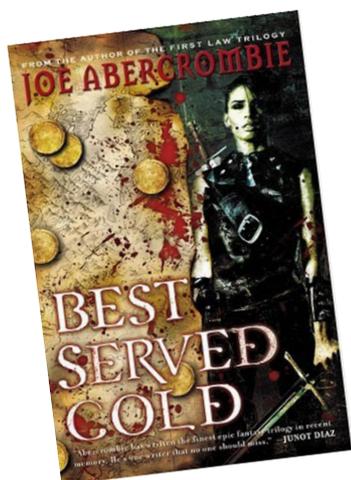
Titolo: **il sapore della vendetta**
Autore: **Joe Abercrombie**
Traduzione: **Edoardo Rialti**
Genere: **Fantasy**
Casa editrice: **Gargoyles**
Prezzo: **24,00 €**

incontro a un processo di cambiamento, un percorso evolutivo niente affatto scontato che, in più di un caso, sorprenderà il lettore.

Com'è consueto in Abercrombie, la magia non ha un ruolo significativo e il destino dei protagonisti è nelle proprie mani, armate di spade, asce e coltelli. Al posto di incantesimi e portenti, la furia omicida del guerriero Brivido, i micidiali intrugli dell'avvelenatore Morveer e i sotterfugi dell'imprevedibile Cosca rivestono un ruolo determinante nello sbrogliare più di una situazione intricata.

Nel complesso questo romanzo non è un capolavoro di originalità, di quelli (per intenderci) che rivoluzionano il genere fantasy. Comunque non deluderà i fan del talentuoso Abercrombie, il quale, oltre al ritmo incalzante, regala anche tanta ironia: uno humor tagliente, spietato, che spesso si tinge di nero e non manca di strappare un sorriso anche nelle situazioni più sanguinose. Proprio questa miscela di duelli e battaglie, ritorsioni, crisi esistenziali e sarcasmo rende IL SAPORE DELLA VENDETTA una lettura divertente, briosa e allo stesso tempo intelligente, con qualche spunto di riflessione sulla natura della vendetta. Infatti una domanda che la protagonista si pone di sovente è quanto sia pronta a sacrificare della propria umanità per soddisfare il suo desiderio di rivincita.

Da molti appassionati questo libro è considerato un romanzo minore dell'autore inglese, un gradino sotto i tre (splendidi) capitoli della Prima Legge. Probabile. Comunque l'implacabile, vertiginosa macchina narrativa di Abercrombie ha colpito ancora. •



RED COUNTRY

di Joe Abercrombie | Gargoyle

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



“Sentite”, disse il taverniere, “non voglio guai nella mia...”

“Nemmeno io li volevo”, fece Agnello. “Ma loro sono venuti a cercarmi. I guai hanno questa brutta abitudine”. Si tolse i capelli bagnati da davanti alla faccia; i suoi occhi erano spalancati e brillavano, il respiro era corto e la bocca schiusa, sorridente. Non come uno che si preparava a svolgere un brutto compito, ma come un uomo contento del lavoro piacevole che lo aspettava, e infatti se la prendeva comoda ne anche gustando una buona cena. All'improvviso, Shy rivide tutte quelle cicatrici come fosse la prima volta e un brivido gelato le corse lungo le braccia e la schiena, facendole rizzare tutti i peli.

Presentazione della Gargoyle:

“Shy Sud sperava di poter seppellire il suo cruento passato e cavalcare via con un bel sorriso sulla faccia, ma prima dovrà rispolverare le maniere forti per riprendersi la sua famiglia. E lei non è certo tipo da tirarsi indietro di fronte a ciò che è necessario fare. Così si metterà sulle tracce dei rapitori con un paio di buoi e il suo codardo patrigno Agnello a farle compagnia.

Ma anche lui ha seppellito un sanguinoso passato e nelle Terre Remote, dove non c'è Legge, il passato non rimane a lungo sotto terra.

Il loro viaggio li porterà per aride piane fino a una città di frontiera stritolata nella morsa dell'avidità, tra faide, duelli e massacri, e poi fino in cima alle inesplostrate montagne verso la resa dei conti con gli Spettri. E come se tutto questo non

fosse abbastanza, saranno costretti a una scomoda alleanza con Nicomo Cosca, il famigerato mercenario, e il suo scriteriato legale Tempio, due uomini di cui nessuno dovrebbe fidarsi.”

Il sempre più apprezzato Joe Abercrombie (classe 1974) ha deciso di scrivere un fantasy con un'ambientazione diversa dal consueto, introducendo caratteristiche del genere western in un contesto medievaleggiante: il risultato è RED COUNTRY (Red Country, 2012), sesto capitolo ambientato nell'universo della Prima Legge. Il romanzo, pubblicato sempre dalla Gargoyle, si svolge una decina di anni dopo la fine della trilogia iniziale, quando i clamori della battaglia descritta in The Heroes (2011) non si sono

ancora sopiti.

Come è normale con l'autore britannico, il lettore si trova davanti una storia spumeggiante, a tratti crudele, a tratti ironica, stracolma di azione, colpi di scena, battaglie e combattimenti corpo a corpo. C'è altresì un'accurata analisi dei caratteri dei personaggi, di primo e secondo piano, alcuni dei quali conosciuti in precedenza come l'innossidabile Cosma, i nordici Glama il Dorato e Caul il Brivido, per non parlare del guerriero forse più famoso e sanguinario di tutto il Mondo Circolare. La protagonista Shy Sud, tipi-

Titolo: Red country
Autore: Joe Abercrombie
Traduzione: Benedetta Tavani
Genere: Fantasy
Casa editrice: Gargoyle
Prezzo: 24,90 €



ca eroina di Abercrombie per coraggio e risolutezza, compare pure nel racconto "Desperado", contenuto nell'antologia Mondadori La principessa e la regina (Dangerous Women, curata da George R. R. Martin e Gardner Dozois, 2013). In questo insieme, risalta per simpatia lo sventurato, pusillanime ma ricco di risorse Tempio, una figura che entrerà nell'Olimpo dei personaggi indimenticabili di Abercrombie, al fianco di Logen "novedita" e Glotka l'inquisitore.

Ma in RED COUNTRY si nota soprattutto la rivisitazione in chiave fantasy del mito della frontiera che, sebbene non sia il tema dominante del romanzo, rimane sullo sfondo, quasi a far da cornice ad altre tematiche ben più importanti, quali l'amore, l'amicizia, l'insubordinazione, la prevaricazione. Molti sono gli elementi immediatamente riconducibili al western: la carovana di pionieri, i nativi sul sentiero di guerra per difendere la propria terra, la città di frontiera piena di vizio e sozzure varie. Solo nella parte finale della storia il fantasy tradizionale riprende il sopravvento, con la presenza di un ordine di monaci guerrieri arroccato in una fortezza di montagna, ricolma di tesori e meraviglie (tra cui un drago meccanico). Ancor più degli altri stand-alone, l'elemento propriamente magico è assente: la bravura di Abercrombie nel catalizzare l'attenzione è tale che il lettore appena si accorge di questa mancanza.

Sebbene inserito nel contesto più ampio dell'universo letterario della Prima Legge, RED COUNTRY si può leggere autonomamente; il divertimento è comunque garantito. Ma chi segue le peripezie dei personaggi di Abercrombie fin dal primissimo romanzo, Il richiamo delle spade (The Blade Itself, 2006), coglierà gli innumerevoli riferimenti alle vicende passate e, conoscendo i trascorsi di alcuni personaggi, non potrà non commuoversi davanti a determinate scelte. Rimaniamo in attesa del prossimo episodio... •

MULTIVERSE BALLAD

di Andrea Atzori e Tim D.K. | Origami Edizioni

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**

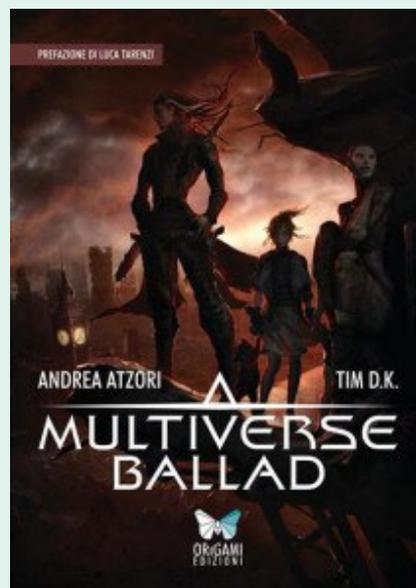
Il Multiverso è un concerto, l'opera di un'orchestra infinita dove i musicisti sono possibilità. Uno scienziato al lavoro su un software, una classe di sognatori pronta a fuggire, il guidatore di una Cadillac in mezzo al deserto deciso ad aiutare gli altri, un mago ben più capace del semplice illusionismo, sono gli strumenti che danno vita alla sua sinfonia. Ogni cosa può trovare posto in Multiverse Ballad, e ogni cosa lo trova. Una raccolta di racconti, tanti tasselli di un unico mosaico che si svela come tale soltanto quando lo si guarda da lontano, e che muta appena si distoglie l'occhio. "La Verità è complessa, non complicata." Scrisse Leopold Van Tassel prima di impazzire. E Multiverse Ballad vi porterà proprio là, oltre i confini confusi del presente, del passato e del futuro, della vita e della morte, del sonno e della veglia, delle ere e dei mondi.

Fix-up di venticinque tra racconti e preludi a opere più vaste, MULTIVERSE BALLAD descrive il futuro dell'umanità mediante la tecnica del mosaico: dalla crisi profonda e inarrestabile del XXI secolo si passa al collasso definitivo della civiltà tecnologica, che sancisce l'inizio di un nuovo Medioevo e, con esso, un mutamento nelle leggi fisiche del mondo che conosciamo. Inquietanti varchi si aprono (o si riaprono) con altre realtà. Il lettore di volta in volta viene scaraventato in situazioni e scenari quanto mai diversi, dove prevalgono le tinte fosche e apocalittiche, pur non mancando intermezzi fiabeschi e onirici. L'ordine cronologico, nella sequenza dei racconti, non è rispettato: ciò consente alla coppia di autori di creare una specie di giostra divertente e spericolata. Uno zapping che se da un lato può confondere il lettore meno avvezzo al continuo cambio di genere - dal realismo magico all'horror passando per il cyberpunk - dall'altro consente costru-



zioni letterarie tanto ardite quanto affascinanti.

Innumerevoli in ogni storia i riferimenti e i richiami. Subito saltano all'occhio quelli a Jorge Luis Borges, William Gibson, Stephen King, H.P. Lovecraft. Chi scrive ha trovato affinità anche con la no-



vella "Specchi irreflessi" (The Tain, 2002) di China Miéville: medesime realtà urbane spettrali e diroccate, città distrutte non da un'invasione aliena, ma da un nemico ancora più sfuggente e misterioso. La lettura si trasforma così in un gioco, in una sfida al lettore nel riconoscere tutte le influenze che hanno avuto il loro peso. Non mancano cenni a opere di altri media, come dimostra l'omaggio a "La città

Titolo: **Multiverse ballad**
Autore: **Andrea Atzori - Tim D.K.**
Anno: **2014**
Pagine: **290**
Casa editrice: **Edizioni Origami**
Prezzo: **13,00 €**
Ebook: **4,99 €**



Andrea Atzori

incantata”, lungometraggio del 2001 di Hayao Miyazaki.

La qualità delle storie è alta, eccellente in diversi casi; la lettura piacevolmente scorrevole. Se un appunto si vuole fare, è quello di aver messo tanta carne al fuoco: c'è materiale per almeno una dozzina di romanzi. Dispiace che alcuni racconti siano troppo brevi, e ci sono (non pochi) personaggi di cui si sarebbe voluto leggere e sapere di più.

MULTIVERSE BALLAD, che si avvale anche dell'accattivante prefazione di Luca Tarenzi e di un interessante "invito all'ascolto" finale, si è aggiudicato il premio Nuove Chimere del 2015, "dedicato a tutte le opere fantastiche a commistione di generi".

Chi volesse approfondire l'universo creato da questa promettente coppia di giovani scrittori - il cagliaritano Andrea Atzori (nella foto), già noto al pubblico, e il romano Tim D.K., al suo esordio - ha a disposizione la pagina Facebook

<https://www.facebook.com/multiverseballad>

nonché il sito

<http://www.andrea-atzori.com>

Le cronache di prydain

di Lloyd Alexander | NORD

RECENSIONE

a cura di Artemisia Birch



Continua su Cronache di un Sole Lontano l'analisi da parte dell'amica ed esperta Artemisia Birch delle grandi serie fantasy d'ispirazione celtica: è la volta delle Cronache di Prydain, firmate dallo statunitense Lloyd Alexander.

Fascinosi scorci di mondi paralleli prendono vita dalle pagine di Lloyd Alexander, uno dei più grandi maestri della letteratura fantastica nato a Philadelphia nel 1924 e morto nel 2007 all'età di 83 anni.

Insigne scrittore di libri fantasy per ragazzi e adulti, nelle Cronache di Prydain rivisita lo splendido paesaggio del Galles, creandone uno corrispondente intriso di quelle meraviglie ma arricchito di impressioni e sfumature proprie dell'immaginario fantastico.

Pluripremiato, alcuni dei suoi libri hanno ricevuto il National Book Award e l'American Book Award, ottiene il premio alla carriera World Fantasy Life Achievement nel 2003.

Le Cronache di Prydain si compongono di cinque libri dalla forte impronta celtica e ispirati dalle leggende contenute nel Mabinogion, importante testo mitologico gallese: "Il libro dei tre" (The Book of Three, 1964), "Il calderone nero" (The Black Cauldron, 1965), "Il castello di Llyr" (The Castle of Llyr, 1966), "Taran il girovago" (Taran Wanderer, 1967) e "Il sommo Re" (The High King, 1968), editi nella Fantacollana Nord.

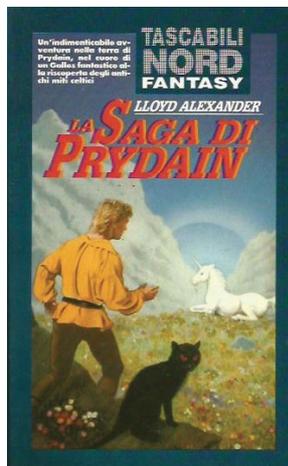
Il ciclo si apre con "Il li-

bro dei tre" in cui il protagonista è Taran, umile guardiano di porci con velleità da eroe. Hen Wen, scrofa dai poteri profetici di cui il ragazzo si prende cura, viene rapita su commissione di Annuwin, il signore delle Tenebre. Taran partirà alla ricerca della singolare maialina da cui dipendono le sorti delle terre di Prydain, e nelle innumerevoli avventure che lo attendono potrà contare sull'aiuto di insoliti personaggi quali il nano Doli, la principessa Eilonwy, il bardo Fflam e il peloso Gurgi.

Miti e leggende celtiche si insinuano nel racconto imprimendo in esso un linguaggio intenso che si concretizza in ideali fondamentali quali l'amicizia, la lealtà, il coraggio, virtù eroiche spesso irraggiungibili tipiche di figure leggendarie come quella di Re Artù, molto caro all'autore.

La concezione stessa di eroe diventa antitetica e paradossale nel ciclo di Prydain: il giovane Taran, nonostante il modesto lavoro che svolge sogna di essere un eroe, ma è un ragazzo pieno di paure e il suo giudizio è avventato e fallibile; è un personaggio che si discosta dalla figura eroica classica proprio perché profondamente umano. Questo lega inscindibilmente la sensibilità del

lettore alla vicenda narrata, rendendola parte di un vissuto quotidiano ed estremamente reale. E' proprio in queste sfaccettature dei protagonisti che avvengono i meccanismi di identificazione con i personaggi, poiché ognuno di essi è parte stessa della personalità



dell'autore, con le sue molteplici caratteristiche, terribili e meravigliose insieme. In quest'ottica, non c'è chi viene privilegiato nella narrazione, ma tutti occupano uno spazio ben definito in cui vi è piena libertà d'azione, descritta con una scioltezza disarmante che rende una semplice scena come una vera opera d'arte.

Una forte introspezione scaturisce dal temperamento artistico di Lloyd Alexander, una ricerca profonda dell'emozione che guida l'azione da cui emerge il quadro narrativo.

La caratterizzazione del personaggio è decisa e precisa, ma avviene tramite un linguaggio poetico ricco di suggestioni.

I temi fondamentali della violenza, la tirannia, l'abuso di potere, il dispotismo, vengono mediati dall'elemento magico e affrontati con la lucida consapevolezza del fornire loro una risposta concreta che trova compimento nei valori dell'amore, dell'amicizia e della compassione.

Attraverso il Fantasy l'autore trascende il reale ma non si discosta da esso in modo sostanziale: tramite l'immaginazione si sfugge agli schemi propri del reale pur trattenendoli come sostrato indispensabile per l'avventura fantastica. L'immaginazione è potente mezzo catartico. La realtà va guardata, ascoltata, assaggiata per poterla interiorizzare ed elaborare in modo da fornire una reazione personale che costituisce l'esperienza del lettore di fronte alle avventure narrate.

"Il sommo Re" è la naturale conclusione di un percorso articolato e complesso che danza sulle ali della fiaba e che sa rapire e incantare con la sua leggerezza ricca di humor e paradossi.

E paradossale è per Lloyd Alexander il ruolo dell'immaginazione: "La fantasia è un buon modo per mostrare il mondo così com'è. Il Fantasy può mostrarci la verità sui rapporti umani e dilemmi morali perché lavora sulle nostre emozioni su un livello simbolico più profondo della narrativa realistica".

Un'esperienza di lettura che infrange gli schemi generazionali e che si propone agli appassionati del genere come un capolavoro irrinunciabile e senza tempo. •

LA CORPORAZIONE DEI MAGHI

di Trudi Canavan | **NORD**

RECENSIONE

a cura di **Artemisia Birch**



Trudi Canavan nasce nel Kew, a Melbourne, nel 1969 e si dedica fin da piccola alla creatività e all'arte, proseguendo con impegno fino a conseguire un Certificato Avanzato al Melbourne College of Decoration. Si occupa inizialmente di graphic design, ma ben presto entra in contatto con un magazine australiano di fantasy, Aurealis, maturando da quel momento una grande passione per la scrittura. Nel 1999 vince l'Aurealis Award nella categoria Best Fantasy Short Story con il racconto Whispers of the Mist Children.

Nel 2001 scrive La Corporazione dei Maghi (The Magician Guild, Narrativa Nord), primo capitolo della trilogia del Mago Nero (Black Magician Trilogy), e consegue un successo fragoroso, confermato dai due capitoli successivi, La Scuola dei Maghi e Il Segreto dei Maghi.

La Corporazione dei Maghi comincia presentandoci Imardin del regno di Kyrulia nel giorno dell'Epurazione, una sorta di pulizia della città da accattoni, criminali e viandanti molesti; azione attuata per ordine del re da una potente gilda di negromanti. Puntualmente, in quello stesso giorno, le vittime di quell'ingiusta operazione si coalizzano e lanciano contro i loro aguzzini ogni sorta di improprio e oggetto, anche se nulla di quanto perpetrato a loro difesa ottiene soddisfazione, a causa di una barriera magica innalzata a protezione dei maghi. Tuttavia, improvvisamente accade qualcosa di inspiegabile: una fanciulla orfana di nome Sonea, parte dell'orda degli insorti, scaglia una pietra contro la barriera e, con grandis-

sima sorpresa di tutti, e soprattutto sua, il sasso riesce a violare il poderoso sortilegio di protezione, colpendo con forza Fergun, uno dei maghi, tramortendolo. Scatta così la caccia al misterioso assalitore, evidentemente dotato di grandi poteri ma anche giudicato pericoloso perché fuori dal controllo della Corporazione, e quindi non in grado di gestire il proprio immenso potenziale magico.

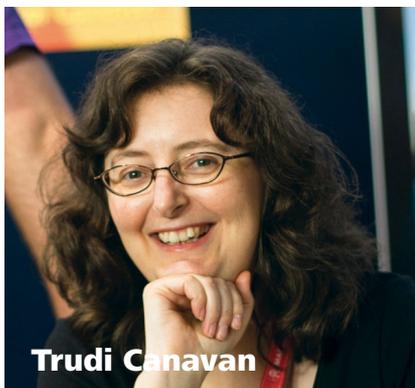
Sconvolta, la ragazza si rifugia presso i Ladri che la nasconderanno agli occhi dei negromanti, finché non verrà individuata e portata all'interno della gilda.

Fergun complotterà contro Sonea fin dall'inizio, cercando di usarla per i suoi scopi malvagi, ma la fanciulla potrà contare sull'aiuto di alcuni maghi sinceramente interessati ad aiutarla.

L'esposizione appare fin dalle prime pagine rapida e abbastanza scorrevole, nonostante la complessità della struttura e il linguaggio sostenuto, e offre stralci di narrazione interessanti, come la contrapposizione insita in ognuna delle categorie di personaggi

presentate: maghi che si dedicano con sincera abnegazione alla Corporazione e ne rispettano con integerrima lealtà i principi e le regole e maghi che sfruttano a loro piacimento persone e avvenimenti per trarne personale vantaggio, l'ingordigia avida di possesso di alcuni ladri e la fame disperata dell'indigente, una fame bruciante che strema il corpo e lo spirito, o ancora il contrasto evidente tra la temuta consapevolezza di essere dotati di poteri sconosciuti e l'ingenuo entusiasmo nell'assaporarne gli stupefacenti effetti... Queste antinomie vengono offerte al let-





Trudi Canavan

LE MIE DUE VITE

di Jo Walton | Gargoyle

RECENSIONE

a cura di Artemisia Birch



tore come spunti di riflessione, come parte di un vissuto universale che sfiora la dimensione reale e si amplia con irruenza in quella fantastica, proponendo risvolti sia prevedibili che insoliti, con le loro infinite sfaccettature e implicanze.

L'abilità dell'autrice è quella di utilizzare con sufficiente efficacia tali contraddizioni, riassumendole non di rado nello stesso individuo, creando così un movimento emotivo utile allo scopo narrativo.

L'ambientazione oscura che accompagna l'evolversi degli eventi gioca sulla collisione tra la scialba vita di fatica e imbrogli di molti dei cittadini di Imardin e il manto eterico di potere della figura dei maghi, detentori di saggezze e segreti sconosciuti e pericolosi, di cui il re si fa scudo per mantenere i ribelli nella perenne condizione di sudditanza. Di qui l'immortale scontro tra il bene e il male, avvolto in un'aura di mistero e suspense.

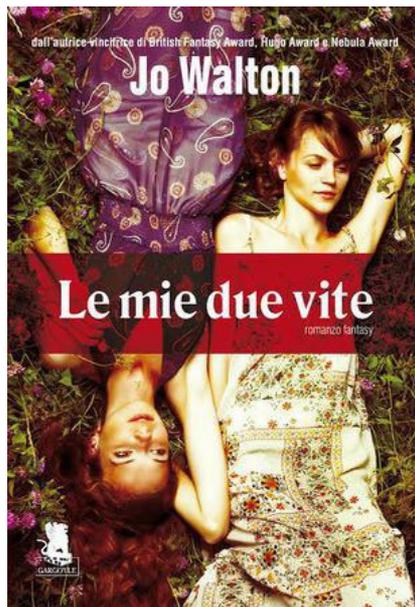
Ciò che rimane tuttavia vaga e priva di spessore è la storia stessa, che in alcuni tratti e soprattutto nella prima parte del romanzo sembra essere strascicata, nonostante intuizioni e punti di luce di pregevole attrattiva.

Più coinvolgente è la presentazione della vita interna della Corporazione dei maghi e l'approfondimento dell'essenza delle pratiche magiche, le lezioni a cui viene sottoposta Sonea, smaniosa di apprendere qualcosa sul proprio immenso e sfuggente potenziale: "La magia si riversava al di fuori del suo corpo come un tubo rotto..."; questa parte del romanzo fornisce una caratterizzazione psicologica più efficace della protagonista, fino ad allora piuttosto debole e poco incisiva.

Forte del proprio linguaggio ben strutturato e uno stile non scontato, Trudi Canavan riveste l'opera di un effluvio accattivante, sebbene non riesca a renderla pregna del sapore pungente e inconfondibile capace di deliziare il palato pretenzioso di un pubblico adulto. •

Jo Walton nasce nel Regno Unito, ad Aberdare, nel 1964. Appassionata lettrice di fantascienza fin da piccola, nel 2002 vince il John W. Campbell Award per il miglior nuovo scrittore e nel 2004 il premio World Fantasy per il suo romanzo *Tooth and Claw*, diventando così scrittrice di fama riconosciuta.

Le mie due vite (*My Real Children*, 2014, Gargoyle, pp. 314, 23 ottobre 2014, €18,00 edizione cartacea) è un



dardo di riflessione ben riuscito su temi di grande importanza come la condizione della donna, l'omosessualità, la guerra, la ricerca scientifica, l'impegno politico e molti altri ancora, affrontati in modo serio e diretto e accompagnati da una narrazione tersa, priva di moralismo e romanticismo.

Il libro comincia e termina con la figura di Patricia in una casa di cura, ormai anziana e con la mente molto confusa. In questa confusione prendono vita ricordi contrastanti che delineano due esistenze

profondamente differenti tra loro; due vite che si dipanano nel periodo che segue la seconda guerra mondiale e cominciano in un momento preciso: la scelta di accettare o meno la proposta di matrimonio di Mark. Una scelta che deve essere presa inaspettatamente, senza avere il giusto tempo per riflettere, e da cui prende origine lo sdoppiamento.

Alcuni ricordi narrano di quell'infelice matrimonio, infarcito di soprusi, umiliazioni e violenza, altri rivelano una scelta molto controversa per l'epoca, una relazione omosessuale con la biologa Bee, svelando innumerevoli pregiudizi che dominano la società del tempo.

Nella storia entrano con prepotenza i temi del progresso scientifico, che permetterà alle due donne di divenire madri e di crescere insieme tre figlie, ma anche quello politico, che infiamma Patricia dopo essersi affrancata dall'angosciosa vita matrimoniale con Mark. Sfondo puntuale e preciso è il rimando a fatti storici che scandiscono il procedere dell'esistenza di Patricia, Trish in una dimensione e Pat nell'altra, riportando notizie selezionate a seconda della vita narrata.

Questi mondi contrastanti e irriducibili creano un senso di separazione nella mente stanca dell'anziana Patricia, giudicata per questo dai medici della casa di cura in uno stato di demenza avanzata. Eppure questa vita va ricostruita e questi ricordi vanno ordinati, perché parte significativa di un concreto divenire delle vicende umane, una porzione di realtà che si spinge ben oltre alla stretta vita personale della protagonista.

Lo stile narrativo è marmoreo ed estremamente incisivo, traboccante di contenuti e al tempo stesso scorrevole e mai pesante; il ritmo imposto dall'autrice è sostenuto e trascinate, costellato di riferimenti storici di notevole importanza mondiale. Ed è qui che il "tutto" entra con potenza e delicatezza nel "singolo",

rendendo l'attimo fugace di un vissuto circoscritto come quello di una sola persona, parte integrante della dimensione collettiva a cui esso si intreccia tenacemente, manifestando nella sua essenza un senso globale sorprendente e inospettabile.

La magia di Jo Walton è qualcosa di molto potente, ma essenzialmente connessa alla normalità del pensiero umano, e quindi parte viva del consueto trascorrere di tutti i giorni. È qui il centro del suo mondo magico, quello che ogni istante ogni individuo porta con sé, creando ogni volta nel suo vissuto qualcosa di inatteso e sorprendente. In quest'ottica il fantasy di Jo Walton non è quello spettacolare di impronta tolkieniana o dei suoi successori, ma quello trapuntato di storia, come l'omicidio Kennedy o l'allunaggio, in cui la magia è una presenza non eclatante, con una funzione molto diversa da quella cui i cultori del fantasy sono abituati. Il sortilegio è l'attimo in cui si intravede un passaggio, una svolta dettata dalla scelta che si è chiamati a fare o anche un desiderio inconfessato di un mondo personale spesso latente e per questo già intimamente gravido di fascino stregato.

Le mie due vite è un fantasy atipico, che si discosta con forza dalla visione tradizionale di ciò che è fantastico, ma non per questo meno coinvolgente.

È un'opportunità per gli amanti del genere di mettere in gioco le proprie convinzioni e i propri schemi, per poi magari rivalutare il reale come sostrato essenziale per un'avventura continua ed infinita. A partire da ogni intima decisione resa vita concreta, il termine di tutto non coincide con la fine della propria esistenza, ma continua moltiplicandosi in quella dell'altro, rimanendo così sfondo di infiniti mondi, ricchi di avventura e fantasia come spesso la vita reale sa essere. •



IL DEMONE STERMINATORE

di Vincent Spasaro | Anordest Edizioni

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



E la pioggia nera si tinse di rosso, e noi comprendemmo che qualcosa era davvero cambiato. Piove sangue per giorni, così che era tutta una puzza di bestie morte e pareva di trovarsi in un immenso mattatoio. Le vesti non potevano essere lavate che già si insozzavano di nuovo, e oltre alla pioggia caddero piume bianche macchiate di sangue. E un silenzio innaturale gravò sui luoghi, aleggiando come un fantasma e spingendoci alla disperazione. La pioggia insanguinata e le piume, il selciato bagnato e appiccicoso: ricorderò per tutta la vita quelle immagini orrende. Ci guardavamo negli occhi e non riuscivamo a pronunciare parola. Mi aggiravo per la città resa marrone dal sangue sporco e mi dicevo che non era possibile, che non poteva essere vero.

"Perché caddero piume bianche?"

"Gli angeli del Silente.

Qualcuno aveva massacrato gli angeli."

Dalla seconda di copertina:

Il demone sterminatore' è un affresco epico dove nulla è ciò che sembra e il bene e il male non sono sempre entità distinte. Quando tre stranieri, stanchi dopo lungo vagare, giungono ai confini di un oscuro avamposto di frontiera dimenticato dalle mappe, non comprendono dove siano finiti né cosa li attenda. Sono 'cacciatori' lanciati all'inseguimento di colui che ha commesso il peggior crimine immaginabile, convinti di essere vicini alla meta, ma la loro "preda" pare averli giocati spingendoli su di un immenso fiume nebbioso che si sussurra

non aver fondo e rigurgita di mostri. E già altri "cacciatori" varcano le porte, disposti a passare sul corpo dei loro stessi compagni pur di riportare a casa la testa dello sterminatore e tenere solo per sé la gloria. Più si avanza nel cuore del fiume senza rive, più le certezze vacillano e la speranza si fa fioca: il demone sterminatore potrebbe essere ovunque, nascosto nei recessi del fiume selvaggio o seduto al fuoco da campo dei viandanti, e gli abitanti del fiume senza rive non cedono facilmente il passo agli stranieri. In un mondo fatto di tranelli, un pugno di temerari combatte contro una natura primordiale e contro i propri demoni, convinti di poter fronteggiare il nemico e uscirne vincitori. E lo sterminatore attende.

IL DEMONE STERMINATORE, di Vincent Spasaro (classe 1972), è un fantasy corposo e al tempo stesso essenziale, scritto in maniera asciutta

ma evocativa. Questo stile maturo e scorrevole è ideale per raccontare una storia come quella pensata dall'autore: complessa e realmente originale, in un momento in cui ogni novità del genere fantastico si fregia di questo aggettivo.

In un futuro remoto, una spedizione scientifica ritrova su un pianeta sconvolto da continui terremoti un manoscritto, contenente le Cronache del fiume senza



Titolo: **il demone sterminatore**
Autore: **Vincent Spasaro**
Genere: **Fantasy**
Casa editrice: **Anordest**
Collana: **Criminal Brain**
Pagine: **684**
Prezzo: **15,90 €**

rive. Al suo interno, suddiviso in canti, sono narrate le peripezie del centauro Onnau e del prete-bambino Lluach, lanciati all'inseguimento del cosiddetto Demone sterminatore, la cui attività decida ha sconvolto la rete dei "vasti mondi". Attorno a loro, vivida e realistica, si muove una folta schiera di personaggi minori, per la maggior parte nativi delle isole vegetali che galleggiano su un fiume apparentemente senza sponde, popolato da mostri dall'appetito insaziabile e perennemente avvolto da nebbie che nascondono la vista del sole.

Il romanzo si dimostra di rara potenza visiva e concettuale, ambizioso (senza però essere presuntuoso). Un fantasy arricchito da spunti fantastici, da reminiscenze dantesche, da tinte cupe e spesso sanguinolente.

Lo scrittore romano rifila al lettore dei pugni nello stomaco che lasciano il segno, facendogli dono di un libro indubbiamente ostico, per lo sforzo immaginifico che richiede, ma proprio per questo stimolante. Spasaro trae ispirazione da autori del calibro di H.P. Lovecraft, Jack Vance, Ursula Le Guin, Dan Simmons, Serge Brussolo, e con apparente facilità crea un prodotto di altissima qualità e dal tocco personale, che potrà piacere o no ma difficilmente lascerà indifferenti.

Sin dai primi paragrafi il lettore viene fagocitato dalla storia, immerso in un universo alieno e sfuggente, minaccioso e soprattutto crudele, nel quale poco spazio viene lasciato alla gioia, all'amore, alla speranza. Gli unici momenti di serenità si vivono quando il centauro Onnau pizzica le corde di Rudellin, l'inseparabile cetra, e canta di mondi lontani ad un pubblico stupefatto.

Le vicende dei personaggi, separati da visioni inconciliabili della realtà, si fondono assieme lungo le acque nere e gelide del Fiume senza rive che, al pari di altri corsi d'acqua immaginari - uno su tutti il Riverworld nato dalla fantasia di P.J. Farmer (1918-2009) -, assurge al ruolo di protagonista principale. Nel corso della trama, permeata di pesante pessimismo, sorgono spontanei interrogativi su cosa sia umano e cosa no, su cosa sia la religione, su dove si nasconda la Verità e ancor di più se questa esista. La conclusione è una tragedia di proporzioni cosmiche, alla quale ciascun lettore potrà dare l'interpretazione che preferisce. •

I MISTERI DEL SACRO BOSCO DI BOMARZO

di Valentina Evangelista e Emanuele Carosi

RECENSIONE

a cura di **Artemisia Birch**



Con questo libro, appartenente alla collana "Terre Incantate" edito dalla casa editrice Scienze e Lettere, ci immergiamo in un cammino di fruizione e scoperta di luoghi magici e misteriosi custoditi dalla nostra splendida penisola.

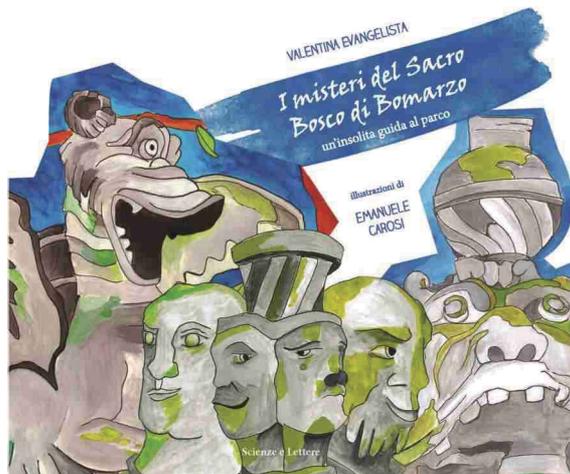
"I misteri del Sacro Bosco di Bomarzo" (2014, pp. 108, € 15,00) è rivolto ad un pubblico di lettori dai 7 ai 12 anni e si propone di esaltare le meraviglie di molti dei luoghi italiani ricchi di storia e di fascino leggendario, incrementando così non solo il turismo, ma soprattutto la consa-

Il Parco dei Mostri fu commissionato nel 1552 a Pirro Ligorio dal principe Pier Francesco Orsini, detto Vicino, per commemorare la moglie Giulia Farnese, morta in giovane età. La struttura del giardino è assai insolita per i canoni dell'epoca per un utilizzo innovatore di proporzioni, prospettive e geometrie, e costituisce quindi un esempio unico nel suo genere nel panorama artistico mondiale.

La storia comincia con la presentazione dei due protagonisti principali, Aldo e Fiammetta, fratello e sorella di 10 e 6 anni, che dopo la scuola vanno a trovare il nonno pittore. E' nella soffitta del nonno che avviene la scoperta di un quadro splendido e insolito, che ritrae un cavallo e un elefante su trampoli alti e sottilissimi, ma che subito dopo cambia forme e colori, aprendosi in un bosco pieno di statue.

La magia sprigionata dal quadro si impadronisce di Fiammetta, risucchiandola e celandola agli occhi sbalorditi di Aldo. Sarà il desiderio di riportare indietro la sorellina a indurre Aldo ad affrontare un cammino misterioso e ricco di pericoli nel Bosco Sacro.

Sette sono le tappe che scandiscono il viaggio di Aldo nel Parco dei Mostri, come ogni statua che lo orna viene considerata da molti studiosi una tappa simbolica in un percorso di trasformazione, un processo che implica coraggio e che



pevolezza delle ricchezze artistiche in cui viviamo.

L'autrice, Valentina Evangelista, e l'illustratore, Emanuele Carosi, ci conducono in un mondo di storia, arte, simboli e colori con la grazia di chi sa parlare al cuore semplice e ricettivo dei bambini, senza passare inosservati ad un universo di adulti appassionati di fantasia e di mistero.

Il libro nasce dall'indelebile ricordo che l'autrice preserva nel cuore di una visita al Sacro Bosco di Bomarzo, in provincia di Viterbo, quando aveva solo 7 anni.

Titolo: I misteri del Sacro Bosco di Bomarzo
Autore: Valentina Evangelista
Illustrazioni: Emanuele Carosi
Casa editrice: Scienze e Lettere
Anno: 2014

avviene attraverso la guida dei simboli, qui impersonati da eroi e dèi del passato, come Ercole, Plutone, Narciso, o dal riferimento a miti quali il vaso di Pandora, o ancora da figure mitologiche come Cerbero.

Ciò che permea il cammino intrapreso è la magia, quel qualcosa in più che rende un piccolo ragazzo coraggioso più forte di Ercole, più potente di Plutone e più scaltro di Asmodeo, l'anitiero per eccellenza che per invidia e per paura nei confronti del proprio padrone, il principe Orsini, getta un incantesimo sulle statue del bosco, rendendole seminatrici di terrore. Da qui il nome di Parco dei Mostri.

La magia diventa, così, un indispensabile ingrediente perché tutti gli sforzi compiuti da un animo puro e volenteroso come quello di Aldo, possa trascendere la propria limitatezza e raggiungere lo scopo del proprio agire. Essa diviene paradossalmente un sostrato ordinario, conosciuto e controllato solo da coloro che prendono possesso dei propri desideri, sublimandone la natura per renderli consciamente vivida realtà.

E' per questo che campeggia a grandi lettere rosse la scritta "Ogni pensiero vola", frase incisa sull'enorme bocca dell'orco, una sorta di soglia immaginaria attraverso cui avviene la trasformazione in vita di ogni giorno della magia che avvolge l'esistenza di grandi e piccini. Ed è soprattutto nella mente illimitata e feconda dei bambini che tutto ciò succede nel modo più spontaneo possibile, senza i costrutti artificiosi degli adulti, dove l'incantesimo del desiderio è spogliato del suo potere, rimanendo a rivestire l'ineffabile veste del sogno nel suo significato più inerme; una mente che non si lascia guidare da sentimenti di odio propri di alcuni, che lo esternano senza ritegno ma che non ne sanno spiegare l'origine: "Ma perché vi accanite così per far trionfare il male? Il Principe Orsini vi ha sognate, disegnate e fatte costruire con grande amore, dedicandovi tempo e dedizione: perché volete distruggere questo posto meraviglioso di cui voi statue siete le protagoniste?".

E' in questo modo che "I misteri del Sacro Bosco di Bomarzo" deve essere letto, con il candore di cuore proprio dei piccoli, che non concepiscono come realtà possibile, né desiderabile, la malvagità che conduce alla distruzione e all'auto-distruzione. •

Malice. La Guerra Degli Dei

di John Gwynne | Fanucci

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



Ché d'altri non potea, se non dal primo autor di tutti i mali, uscir si nera malizia a desolar l'umana stirpe. John Milton, *Paradiso perduto*

Seconda di copertina:

"Soltanto perdendo coloro che ama, Corban imparerà il vero prezzo del coraggio.

Le Terre dell'Esilio hanno un passato violento, in cui eserciti di uomini e di giganti si scontrarono in battaglia, scurendo la terra con il sangue nero dei loro cuori. Anche se i clan dei giganti sono

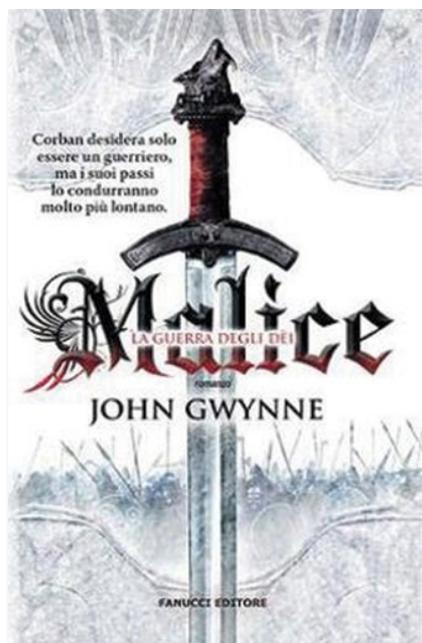
enormi fauci che aggrediscono gli uomini. Coloro che sono ancora in grado di leggere i segni vi vedono l'annuncio di una minaccia ben più grande delle antiche guerre. Quando l'Alto Re Aquilus convoca un concilio con i sovrani degli altri Stati per sancire un'alleanza contro i tempi oscuri che si profilano all'orizzonte, alcuni di loro si mostrano scettici: sono già impegnati a difendere le proprie frontiere dagli attacchi di pirati e giganti. Ma la profezia indica che l'oscurità e la luce esigono due campioni, il Sole Nero e l'Astro Splendente. E farebbero bene a cercare entrambi, perché se il Sole Nero dovesse guadagnare potere, le speranze e i sogni dell'intera umanità cadrebbero in rovina.

Il primo, folgorante volume di una saga che appassionerà molti lettori: La fede e l'inganno."

L'inglese John Gwynne (nato nel 1968 a Singapore, dove il padre era di stanza con la Royal Air Force) esordisce con un buon romanzo, in cui forte si avverte l'influenza degli autori preferiti, in primis David Gemmell (1948-2006) e George R.R. Martin.

MALICE. LA GUERRA DEGLI DEI (Malice, 2012) è un'opera fantasy ortodossa sotto ogni aspetto, stilisticamente nonché dal punto di vista delle tematiche. Il lettore non deve aspettarsi originalità o stranezze, né l'autore le ha ricercate durante la stesura di questo primo capitolo della saga "La fede e l'inganno", di cui è uscita a marzo la seconda parte, "Valour" (pubblicata nel Regno Unito dalla Tor).

Gwynne viene incontro ai gusti dell'ap-



stati spazzati via in ere ormai remote, le loro fortezze in rovina continuano a segnare come cicatrici la terra degli uomini. E ora questi esseri riprendono a mostrarsi, le pietre piangono sangue e cominciano a spargersi voci di avvistamenti di wyrm, grossi serpenti dalle

Titolo: **Malice. La guerra degli dei**
Autore: **John Gwynne**
Genere: **Fantasy**
Casa editrice: **Fanucci**
Collana: **Immaginario fantasy**
Pagine: **743**
Prezzo: **25,00 €** - Ebook: **2,99 €**

passionato il quale, durante la lettura di questo corposo volume, rimarrà soddisfatto nel ritrovare tutti i topoi tradizionali del genere fantasy: un protagonista d'umili origini, all'inizio riluttante ad assumersi le responsabilità riservategli dal Destino; un talismano (in questo caso più di uno) necessario per il trionfo del Bene; la formazione di una compagnia di eroi, che comprende - con quello che sembra un chiaro omaggio a Spettro, il meta-lupo nato dalla fantasia di Martin - un grande wolver bianco (qui appena striato di grigio); un Male infido che con l'inganno travia cuori e menti di personaggi altrimenti positivi.

Il romanzo, in cui non mancano magia, incantesimi, creature mostruose e profezie, segue le vicende di vari protagonisti, come è consono in un'opera fantasy contemporanea: il prode Kastell, costretto a fuggire a causa di una faida col cugino e a rifugiarsi nell'ordine dei Gadrai, guerrieri votati alla difesa delle Terre dell'Esilio (The Banished Lands) contro i clan dei giganti; il valoroso e tormentato Veradis, la cui fedeltà sarà scossa dall'ambiguità dell'amato sovrano Nathair; e soprattutto il giovane e onesto Corban, circondato da una cerchia di fidati amici e parenti, fra cui spicca la sorella Cywen, tanto coraggiosa quanto testarda. Proprio il gran numero di figure secondarie fa sentire la mancanza di un'appendice riassuntiva dei personaggi in coda al romanzo, modello Cronache del Ghiaccio e del Fuoco. È invece presente una mappa minuziosa e completa dei luoghi dove si svolgono le intricate vicende.

Necessariamente l'inizio del libro è lento, dovendo l'autore presentare un mondo fittizio abbastanza articolato che, nelle caratteristiche generali, non si discosta da quelli medievaleggianti di tanti altri cicli. Se si ha la pazienza di arrivare a pagina 400 circa, la storia subisce un'accelerazione, entra nel vivo e finalmente l'azione si fa più serrata e incalzante.

Un plauso per questa scelta alla casa editrice Fanucci, da anni punto di riferimento imprescindibile per tutti gli amanti nostrani della letteratura fantasy.

Chi volesse saperne di più su John Gwynne e le Banished Lands può visitare il sito dell'autore: <http://www.john-gwynne.com> •

LA SIGNORA DELLE TEMPESTE

di Marion Zimmer Bradley

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



Nel tuono c'era qualcosa di innaturale.

Donal non avrebbe saputo esprimerlo in modo diverso: Qualcosa di innaturale. Era piena estate nelle montagne chiamate gli Hellers, e in quella stagione non si prevedevano tempeste, a parte le tormentate di neve che velavano le cime lontane, al di sopra della zona degli alberi; solo nelle colline ai loro piedi, qualche raro e violento temporale percuoteva le valli, lasciando sulla scia dei suoi lampi molti tronchi spezzati e talvolta un incendio.

(trad. di Riccardo Valla)

Quarta di copertina:

Dagli elfi gli uomini di Darkover ebbero la magia e i talismani che rafforzavano la loro forza e le loro capacità mentali. Molto tempo dopo, in un'epoca oscura dominata dalla tirannide, la ricerca di magie sempre più grandi rischiava di precipitare la civiltà nel caos... In uno di questi momenti cruciali per la Terra di Darkover si svolge la storia della SIGNORA DELLE TEMPESTE

Publicato nel giugno del 1978, LA SIGNORA DELLE TEMPESTE (Stormqueen!) è il dodicesimo volume scritto da Marion Zimmer Bradley (1930-1999) della serie di Darkover. Come tutti i libri di questo ciclo monumentale, il romanzo si può leggere in maniera autonoma e cronologicamente si colloca un migliaio di anni dopo i fatti narrati in "Naufragio sul pianeta Darkover" (Darkover Landfall, 1972), durante le cosiddette Età del Caos. Agli albori dell'impero hasturiano, questo è un periodo in cui le casate nobili, i Comyn, si combattono ferocemente, e con ogni

mezzo, per estendere il proprio dominio sulle pianure centrali e i monti Hellers. Grazie al lavoro di selezione svolto con perizia e costanza dai Sapiienti delle Torri, i "Poteri" - cioè le facoltà soprannaturali - delle grandi famiglie si fanno più forti a ogni generazione e le Pietre Matrici, dono degli "elfi" ai primi coloni umani, ne moltiplicano l'efficacia. Unici a non aver bisogno dei magici cristalli per utilizzare i propri poteri mentali sono gli Hastur, non a caso la famiglia più potente dell'intero pianeta.

Nulla è impossibile agli aristocratici. Mentre la grande massa della popolazione vive una semplice vita contadina, i membri delle casate viaggiano su carrozze volanti, trasmettono i propri pensieri a migliaia di chilometri di distanza, leggono il pensiero, estraggono i metalli dal sottosuolo, manipolano i geni degli animali e delle razze autoctone di Darkover per creare ibridi da usare come schiavi.

Soprattutto forgiavano armi capaci di disseminare morte e distruzione, in misura altrimenti impossibile su un mondo per altri aspetti ancora fermo a una tecnologia medievale.

Ma c'è un prezzo da pagare: molti dei giovani portatori di Poteri, giunti alla pubertà, muoiono del "mal della soglia".

Su uno sfondo di lotte dinastiche e intrighi di corte, s'intrecciano varie storie, dove non mancano vicende passionali tanto intense quanto tragiche. Tutti i protagonisti, maschili e femminili, con lo svolgersi della trama vanno incontro a una serie di cambiamenti, non solo fisici ma anche mentali, che li porterà - in primis la principessa Dorilys, signora delle tempeste suo malgrado - ad assumersi



grandi responsabilità, in un mondo dominato da regole ferree e un rigido codice d'onore. Difficilmente i personaggi della Bradley sfuggono al proprio destino.

Notevole il lavoro di worldbuilding compiuto dalla scrittrice americana: religione, usi e costumi (anche sessuali) della classe sociale più elevata di Darkover vengono descritti con una ricchezza di particolari degna di un saggio antropologico.

Gli amanti della magia rimarranno altresì colpiti dall'importanza che questa riveste nell'economia della storia. Memorabile a proposito è l'assedio al Castello di Aldaran: una battaglia cruenta, combattuta quasi esclusivamente con i Poteri. Incantesimi e contro-incantesimi, illusioni e malie di vario genere pongono queste pagine tra le più genuinamente fantasy dell'intero ciclo. Un ciclo al cui interno non mancano elementi squisitamente fantascientifici, a tal punto che tanti appassionati ancora oggi discutono se etichettarlo fantasy, science fiction o science fantasy.

Sebbene il lettore debba aspettarsi un libro scorrevole, scritto con il consueto stile piacevole della Bradley, questo non significa che al suo interno manchino perle di ragionamento e critica (specie sulla condizione femminile). Ci si ritrova in un mondo che sembra reale, tanto egregiamente sono descritti i paesaggi e le atmosfere. A tale proposito è importante anche la terminologia che la scrittrice crea ad hoc per questo universo letterario, e che indubbiamente consente al lettore di calarsi nel ricco contesto di Darkover. Tutto pare realistico e dietro le parole della Bradley spesso si coglie la vastità e la complessità sociale del pianeta dal sole rosso. Si consiglia di leggere questo romanzo con tutta l'attenzione di cui si dispone, perché ogni singola parola ha un suo significato ed è stata collocata con un intento ben preciso.

L'autrice aveva previsto anche un seguito diretto, dal titolo Thunderlord!, che forse sarà realizzato dal gruppo di scrittrici che ha raccolto l'eredità di Darkover. •

Edizioni italiane:

LA SIGNORA DELLE TEMPESTE (Stormqueen!, 1978), trad. di Riccardo Valla, Editori Associati, collana TEADue (n. 19), pp. 396, 1989.

LA SIGNORA DELLE TEMPESTE, trad. di Riccardo Valla, R.L. Libri, collana Superpocket. Bestseller (n. 111), pp. 410, 2000.

IL LIBRO MAGICO

di China Miéville | Fanucci

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



Deeba fuggi. *Da dietro senti arrivare un ruggito e un ululato, e il tambureggiare di quelle enormi zampe felpate sulla pavimentazione di NonLondra: la giraffa le stava dando la caccia...*

Presentazione della Fanucci:

"Esiste un luogo segreto in cui vanno a finire tutti gli oggetti distrutti di Londra... e a volte ci finiscono anche le persone che si perdono o le cui vite si sono spezzate per sempre. Tra questi, vivono nella città nascosta Rottombrello, il capo degli ombrelli rotti, Obadi Fing, un sarto dalla testa a forma di enorme puntaspilli, e un cartone di latte vuoto di nome Caglio. Ma il Libro Magico racchiude anche l'annuncio dell'arrivo di un eroe, anzi due, che l'intera metropoli oscura attende da moltissimi anni. E quando Zanna e Deebe, due ragazzine di dodici anni, trovano l'accesso segreto alla città, sembra che la profezia sia sul punto di compiersi e questo mondo, celato da anni agli adulti e ignorato da tutti, sembra ritrovare la sua voglia di tornare a vivere e la forza di ribellarsi a chi lo tiene sotto continua minaccia. Saranno proprio le due inseparabili amiche a dare inizio alla profezia ma per farlo dovranno affrontare tutti i pericoli che si nascondono nella città e, con il loro esempio, convincere anche i più ostinati che c'è sempre un filo di speranza e di gioia per cui vale la pena mettercela tutta e sfidare l'inverosimile..."

"Un Lun Dun", pubblicato da Fanucci con il titolo IL LIBRO MAGICO, è un romanzo del 2007 di China Miéville, un'avventura pensata e scritta per ragazzi che, pur rientrando a pieno titolo nella categoria Young Adult Books, è godibile anche da parte di un pubblico adulto. Il quale rimarrà incantato dalle atmosfere al tempo stesso bizzarre, magiche e

tenebrose che al lettore più esperto faranno venire in mente in primis "Alice nel paese delle meraviglie" (Alice's Adventures in Wonderland, 1865) di Lewis Carroll (1832-1898) e "Nessun Dove" (Neverwhere, 1996) di Neil Gaiman, ma anche la saga di Harry Potter, la trilogia dei Borribles firmata da Michael de Lar-



rabeiti (1934-2008) e i libri del tedesco Michael Ende (1929-1995). Liberandosi da ogni vincolo, al pari della muse Carroll e Gaiman, il bravo China saccheggia simboli, archetipi e trame, disseminando la sua storia di elementi così eterogenei da divertire chi legge, sfidandolo a indi-

Titolo: Il libro magico
Autore: China Miéville
Traduzione: Nello Giugliano
Genere: Fantasy
Casa editrice: Fanucci
Collana: Ragazzi
Pagine: 528
Prezzo: 17,50 €
Ebook: 10,99 €



China Miéville

viduare le innumerevoli fonti ispiratrici. Non meno sorprendente, per questo autore, è la vena di sottile ironia, con cui vengono omaggiati i luoghi comuni del genere fantastico.

Il tutto è amalgamato alla perfezione dal genio di Miéville: il risultato è una girandola di avventure, colpi di scena e trovate, personaggi originali e indimenticabili, scenari mozzafiato e da incubo, una specie di "Perdido Street Station" per teenagers (e i riferimenti alla trilogia del Bas-Lag non mancano, sparsi qua e là nel libro).

A NonLondra (UnLondon), una versione grottesca e caricaturale della capitale inglese, Zanna la "Shwazzy" e Deeba la "NonScelta", due ragazze dodicenni del nostro mondo, sono chiamate da una profezia contenuta in un libro parlante (da qui l'origine del titolo italiano) a sventare i piani del malefico Smog. Costui, una nube seniente e rabbiosa, ribollente di elementi chimici, concentrato di tutto l'inquinamento prodotto a Londra negli ultimi secoli, mira nientepopodimeno che al dominio universale, di tutti gli universi. Nel perseguire il suo piano diabolico, allo Smog non mancheranno alleati potenti e insospettabili, non solo a NonLondra.

Le protagoniste dovranno affrontare innumerevoli insidie, viaggiare attraverso i quartieri di questa sorprendente città - dove il principale materiale di costruzione è la spazzatura "filtrata" dal nostro mondo - e assistere a scontri aerei tra autobus volanti e mosche gigantesche, a battaglie che coinvolgono "bidoninja" (binja), "puzzomani" (stinkjunkies), zombi venefici (smombie), "nonbrelli" (unbrellas) e "ribrelli" (rebrellas) animati, senza

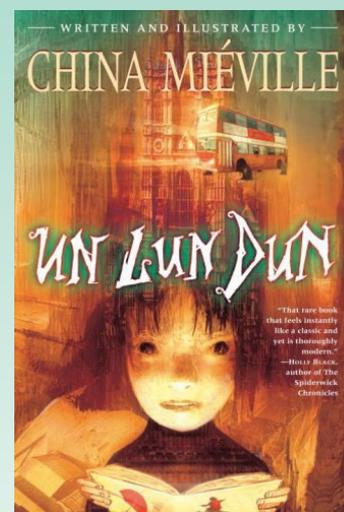
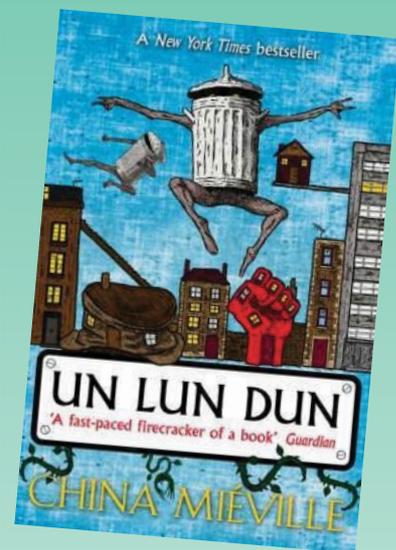
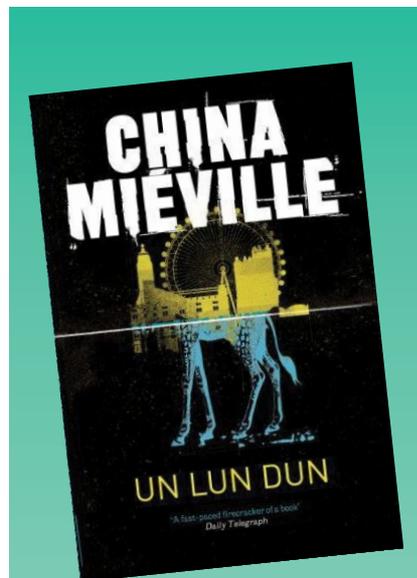
trascurare il pericolo delle giraffe carnivore, sempre in agguato tra i vicoli.

Attorno alle giovani si formerà però un piccolo ma affiatato gruppo di compagni, fedeli e risoluti, tra i quali spiccano il semi-fantasma Hemi, la piccola busta vuota di latte Caglio (Curdle), il controllore dal tocco fulminante Jones, il sarto dalla testa irta di spilli Obadi Fing, il palombaro Skool e tre intrepidi "pronuncetti" (utterlings), creature nate dalla bocca del logorroico signore del quartiere delle Favellas (Talklands). Una galleria di figure che è a dir poco incredibile e memorabile, a riprova dell'originalità dello scrittore di Norwich, della sua portentosa carica immaginifica, della capacità di intessere dialoghi mai banali e, all'occasione, taglienti come rasoi, anche in un cosiddetto romanzo per ragazzi.

IL LIBRO MAGICO, al pari di altre opere di Miéville, dimostra il coraggio dell'autore britannico nell'innalzare ardite architetture narrative, capaci di stupire e spiazzare il lettore, nonché la propensione per le atmosfere fosche, a tratti gotiche, in cui il confine tra realtà e sogno è spesso labile. E come in tutte le storie indirizzate ai giovani degne di questo nome, i valori che emergono e si rivelano vincenti, sebbene alla fine di una vicenda tormentata, sono la fedeltà verso gli amici, il coraggio, la perseveranza, l'onesta.

Alla conclusione della lettura, l'improbabile NonLondra è così piena di vita e di magia che, proprio come accade alla giovane Deeba, non vorremmo mai abbandonarla per tornare alla realtà di tutti i giorni. Ma, con un lieto fine singolare per chi conosce la produzione di Miéville (almeno quella tradotta in italiano), una porta viene lasciata aperta per un possibile ritorno alla città dove gli oggetti scartati e i disadattati di ogni tempo trovano rifugio e nuova vita.

Il romanzo è da poco tornato disponibile per kindle su Amazon, sebbene a un prezzo non proprio invitante. •



LE PRINCIPALI USCITE FANTASY DEL 2014

SEGNALAZIONI

a cura di **Stefano Sacchini**



In un importante gruppo Facebook, come ROMANZI DI FANTASCIENZA, si è parlato delle migliori uscite fantascientifiche nel 2014. Salvo l'apprezzamento per una manciata di titoli, generalmente condiviso, è prevalso lo sconforto: troppe ristampe e poche novità. Situazione completamente diversa, invece, nel campo della letteratura fantasy.

Limitiamo il discorso alle opere straniere ed evitiamo il mare magno dell'urbanfantasy e, soprattutto, delle pubblicazioni di autori italiani: nell'anno che si è appena concluso la letteratura fantasy, specie quella che si richiama al grande David Gemmell (1948-2006), è stata proposta al pubblico italiano in abbondanza. Dobbiamo ringraziare soprattutto le principali case editrici impegnate su questo fronte: Mondadori, Fanucci e Gargoyle. Tra queste, purtroppo, non c'è più l'Armenia, fallita a gennaio (con buona pace di chi sperava di leggere in italiano i volumi che ancora mancano della serie "La caduta di Malazan" di Steven Erickson).

Due titoli su tutti per la Mondadori, che altrimenti non si è particolarmente distinta: l'antologia "Il cavaliere dei Sette Regni", di George R.R. Martin, prequel delle Cronache del Ghiaccio e del Fuoco, e "Il mezzo re" (Half a King, 2014) di Joe Abercrombie. Con la pubblicazione di questo romanzo, inizio di un ciclo che sembra discostarsi dall'ironia e dalla crudeltà che hanno sancito il successo della serie della Prima Legge, è chiaro l'intento della casa editrice milanese di sottrarre alla concorrenza un nuovo, possibile bestseller fantastico.

Da parte sua, la Fanucci ha sfornato una sfilza di buoni titoli, tra cui "L'araldo della tempesta" (Herald of the Storm, 2013) di Richard Ford, "Malice. La guerra degli dèi" (Malice, 2012) di John Gwynne, "La luna che uccide" (The Killing Moon, 2012) di Nora K. Jemisin, "Drakenfeld. Il custode della camera del Sole" (Drakenfeld, 2013) di Mark Charan Newton, "Il Signore della Torre" (Tower Lord, 2014) di Anthony Ryan e "I mille nomi" (The Thousand Names, 2013) di Django Wexler, un intrigante connubio di magia e baionette. A sorpresa "Il trono della Luna Crescente" (Throne of the Crescent Moon, 2013) dell'esordiente



Saladin Ahmed (nonostante il nome nativo di Detroit) parrebbe il romanzo più apprezzato dal grande pubblico, almeno a giudicare dai commenti sul web, addirittura più di "Parole di luce" (Words of Radiance, 2014) del più conosciuto Brandon Sanderson. Il quale, comunque, rimane l'autore di punta della Fanucci, come dimostra anche la pubblicazione del singolare "Steelheart" (Steelheart, 2013).

Notevole lo sforzo della piccola Gargoyle, che ha pure dato un contributo alla fantascienza con "L'ultima colonia" di John Scalzi e "Le mie due vite" di Jo Walton. "L'ultima ragione dei Re" (Last Arguments of Kings, 2008) e "Il sapore della vendetta" (Best Served Cold, 2009), entrambi firmati da Joe Abercrombie, l'ambizioso "I Centomila Regni" (The Hundred Thousand Kingdoms, 2010) di Nora K. Jemisin, "Le spade dell'imperatore" (The Emperor's Blades, 2014) del promettente Brian Staveley nonché lo

splendido "Vita di Tara" (Some Kind of Fairy Tale, 2012) dello sfortunato Graham Joyce, prematuramente scomparso il 9 settembre scorso, sono i libri che questa casa editrice romana ha regalato ai propri lettori.

Emerge da questo quadro generale uno sforzo intenso e mirato nel tradurre e presentare le nuove leve del fantasy anglosassone. Le case editrici si rincorrono l'una con l'altra e si contendono gli scrittori migliori e le saghe più promettenti. Emblematici i casi di Abercrombie, della Jemisin e di Charan Newton: la Gargoyle ha aperto le porte del mercato italiano con opere interessanti e originali,

seguita a ruota dalle concorrenti che si sono accaparrate i diritti di altre serie degli stessi scrittori (sebbene non sempre del medesimo livello). Questa sana competizione ha avuto l'innegabile merito di innescare un circolo virtuoso, il quale è andato a vantaggio del lettore e, si spera, durerà a lungo.

Non resta quindi che augurare a questi editori (specie a quelli con mezzi più limitati) buona fortuna e buon lavoro per il 2015.



HORROR



illustrazione: ©2014 Federico Cinque

ASSEDIO

di Vincent Spasaro

RECENSIONE

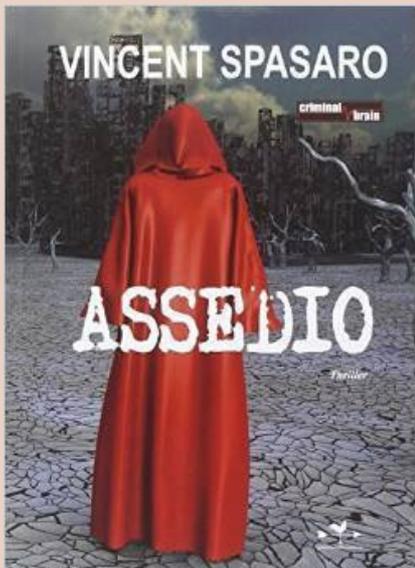
a cura di **Stefano Sacchini**



Qualcuno domani non si alzerà. Dormi, dormi, città dei miei incubi. Dormi, perché noi vegliamo su di te. Ti leviamo dai piedi i vagabondi, meglio se vivi.

Dalla seconda di copertina:

Nella Sarajevo stretta nella morsa dell'assedio più spaventoso che l'Europa abbia visto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'agente Stefan Weiss



sta per vivere una notte davvero speciale. Chiamato a pattugliare un vecchio palazzo scopre la Stanza 41, in cui avvengono atroci omicidi e da cui le persone sembrano non fare più ritorno. L'Osservatrice dell'ONU Elèna Hahn-Kraus deve risolvere il caso prima dell'alba per evitare un incidente internazionale e decide di affidarsi al Cieco, necromante dalla dubbia fama e dalle origini avvolte nel mistero. Ma in quella notte infinita, dove le bombe sono quel che di meno spaventoso può accadere, il destino ha

in serbo per tutti un'avventura agghiacciante nei cunicoli di un labirinto senza tempo capace di ingoiare le anime.

Con ASSEDIO (pubblicato nel 2011 da Mondadori nella collana Segretissimo, riproposto nel 2014 da Edizioni Anordest, in extended version) Vincent Spasaro spinge ai confini estremi la propria immaginazione: il risultato è un fanta-horror criptico, che lascia spazio a innumerevoli analisi critiche e a vari livelli di lettura. Le atmosfere sono lugubri e soffocanti, non solo nel caso dello stabile dove si trova la misteriosa Stanza 41. Le scene sono sature di paura, l'aria è maleodorante, il freddo umido e pungente, il senso di oppressione vissuto dai cittadini di Sarajevo durante l'assedio è reso perfettamente dallo stile essenziale e tagliente dell'autore romano.

Il titolo non si riferisce soltanto all'assedio storico, quello che ha tenuto in ostaggio la capitale bosniaca tra il 1992 e il 1996, ma anche al senso di accerchiamento che il protagonista, l'agente ONU Stefan Weiss, e con lui molti personaggi secondari, prova in una situazione tanto complessa quanto inspiegabile, concentrata per intero nello svolgere di una notte.

L'unica figura padrona delle proprie azioni e capace di affrontare le circostanze con cognizione di causa è quella del Cieco, un "necromante" che, si verrà a sapere, compare sugli scenari di guerra. Nell'universo creato da Spasaro, infatti, i conflitti armati provocano dei veri e propri terremoti nel continuum spazio-tem-

porale, con conseguente proliferazione di fenomeni soprannaturali quali manifestazione di fantasmi, comparsa di demoni e, nel caso specifico di ASSEDIO, l'apertura di passaggi verso altre dimensioni.

Tutta la storia in definitiva è un viaggio allucinato, attraverso uno stato di sogno per arrivare, dopo essersi districati in un labirinto al tempo stesso reale e metafisico, alla rivelazione finale. Rivelazione che sconvolgerà i punti fermi che il lettore si era fatto nel corso della trama e svelerà molti enigmi.

Una raccomandazione è quella di non trascurare nessuna frase di questo romanzo: ogni parola è attentamente studiata dall'autore e inserita in un quadro in cui nulla è superfluo.

A prescindere dal giudizio che si possa dare al libro, le suggestioni che esso trasmette nelle sue scene, spesso oniriche, spesso crudelmente realistiche, sono paragonabili a quelle di pochi altri romanzi fantastici, soprattutto italiani.

A chi già conosce "Il demone sterminatore" (2013), Vincent Spasaro si conferma uno scrittore che sa operare sulla mente del lettore, in maniera quasi magica. Non ci si può che augurare che questa sua attitudine si manifesti ancora in futuro.

Per maggiori informazioni su Vincent Spasaro e i suoi lavori (che comprendono anche il romanzo "Assedio", un dark-thriller uscito nel 2011 nella collana Segretissimo di Mondadori e ora riproposto dalle Edizioni Anordest) si può visitare il blog:

<http://vincentspasaro.blogspot.it/>



Titolo: **Assedio**
Autore: **Vincent Spasaro**
Genere: **Fantasy**
Casa editrice: **Anordest**
Collana: **Criminal Brain**
Pagine: **316**
Prezzo: **12,90 €**

Vincent Spasaro

MOSTRI E ALTRE MERAVIGLIE NASCOSTE

a cura di Ivo Torello | Hypnos Edizioni

RECENSIONE

a cura di **Sandro Pergameno**



Creature misteriose, striscianti, invisibili, abissali, volanti. Una parata di animali misteriosi che, racconto dopo racconto, forma un autentico bestiario della meraviglia e del terrore. Da M.R. James a H.P. Lovecraft, passando per H.G. Wells, Arthur Conan Doyle, William H. Hodgson, Ambrose Bierce, A. Hyatt Verrill e altri maestri del fantastico, in queste pagine i mostri prendono vita, ruggiscono e azzannano malcapitati. Creature che, per quanto immaginarie, hanno un peso, una solidità: non simboli astratti, draghi dell'immaginazione, ma vere e proprie anomalie biologiche, molto più possibili di quanto alcuni vorrebbero ammettere.

E' sempre un piacere per me ricevere e recensire i volumetti della Hypnos Edizioni e dell'amico Andrea Vaccaro. Sono sempre molto curati, eleganti e interessanti. Si tratta in genere di opere inquadrare nel settore del fantastico puro o dell'horror o del gotico ottocentesco, soprattutto romanzi o raccolte di racconti dedicate ai precursori del fantastico moderno. Di recente Andrea è stato così gentile da mandarmi tre volumi della sua casa editrice molto diversi tra loro come impostazione e tipologia.

Da una parte abbiamo il secondo volume dei racconti fantastici di un autore fondamentale dell'ottocento come Fitz James O'Brien, uno dei precursori più importanti, dall'altra un altro volume della raccolta completa dei racconti di Robert Aickman, maestro del moderno horror e sovranaturale.

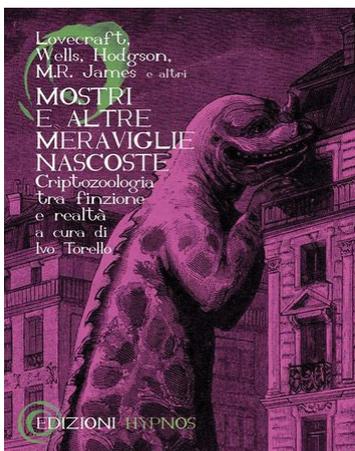
E' però del terzo volumetto ricevuto

che voglio parlarvi un attimo: si tratta di un'antologia (collana Impronte) a cura di Ivo Torello (e ottima traduzione di Elena Furlan) dedicata alle mostruosità concepite dai grandi scrittori di fine ottocento e primo novecento, fino all'epoca di "Amazing Stories", "Astounding Stories" e delle altre riviste "pulp" degli anni trenta.

Accanto a storie di autori come Herbert George Wells, Ambrose Bierce, M.R. James, Arthur Conan Doyle (i cui magnifici racconti horror meriterebbero una ristampa accurata) e William Hope Hodgson (cui presto la Hypnos dedicherà la dovuta attenzione), Torello è andato infatti a recuperare alcuni racconti usciti sui primissimi numeri di "Astounding", e che all'epoca colpirono

assai la fantasia dei lettori. Oggi risultano certamente piuttosto ingenui, sia nella trama che nella caratterizzazione dei personaggi, ma dobbiamo pur ricordare che era l'epoca delle invasioni dei mostri dagli occhi verdi e dei tripod marziani, o degli scienziati pazzi, l'epoca di Wells e Verne, di Williamson e di Hamilton, degli universi paralleli e delle pattuglie dello spazio. Insomma, l'epoca del celebre e mitico "sense of wonder", oggi ormai scomparso quasi del tutto dalle storie di fantascienza.

L'insieme si presenta molto ben amalgamato ed omogeneo, e le storie di autori meno noti ai fan italiani, come A. Hyatt Verrill, Captain S.P. Meek (conosciuto peraltro ai nostri appassionati per il volume "Awlo di Ulm", apparso su Cosmo Oro Nord negli anni novanta), Edsel Newton e Morgan Robertson, non sfigurano affatto.



Anche i racconti, pur legati da un ideale filo conduttore, risultano abbastanza diversi tra loro: tra quelli che mi hanno colpito di più voglio citare Nell'Osservatorio di Avu, di Herbert George Wells, ove l'osservatorio astronomico del Borneo è scenario di una mostruosa lotta tra il protagonista e una misteriosa creatura, Il Mostro dei Sargassi, di Edsel Newton, che racconta un'avventura pirotecnica, nello stile di Edmond Hamilton o Jack Williamson, in un enorme agglomerato nel Mar dei Sargassi, casa di esseri assai singolari, Vampiri del Deserto, ove A. Hyatt Verrill inventa una razza notturna di mostruosi fantasmi venuti dallo spazio profondo, La Caverna degli Orrori, di S. P. Meek, e Dall'Oscurità degli Abissi, Morgan Robertson, che ci mostrano pericoli nascosti nelle profondità della Terra che è meglio lasciare indisturbati.

Completa il volume un acuto e approfondito saggio di Ivo Torello dedicato alla "criptozoologia", branca della zoologia nata nel 1955 per merito dello zoologo franco-belga Bernard Heuvelmans, e il cui scopo era quello di scoprire l'esistenza di specie nascoste come calamari giganti e animali di grandi dimensioni nelle più sperdute zone del pianeta.

In sostanza, un altro bel libro per gli amanti dei classici del genere, che getta una luce diversa, più completa, sulla fantascienza degli albori in rapporto al fantastico da cui attingono i primi autori del genere. •

INDICE DEL VOLUME

Il frassino, Montague Rhodes James
Nell'Osservatorio di Avu, Herbert George Wells
Il Terrore del Serbatoio Idrico, William Hope Hodgson
Il Mostro dei Sargassi, Edsel Newton
Vampiri del Deserto, A. Hyatt Verrill
L'Orrore delle Altezze, Arthur Conan Doyle
Quella Dannata Cosa, Ambrose Bierce
La Caverna degli Orrori, S. P. Meek
Dall'Oscurità degli Abissi, Morgan Robertson
Dall'Altrove, Howard Phillips Lovecraft

Titolo: Mostri e altre meraviglie nascoste

Autore: AA.VV.

A cura di: Ivo Torello

Genere: Fantasy/Horror/Weird

Casa editrice: Hypnos

Collana: Impronte N. 3

Pagine: 240

Prezzo: 15,90 €

intervista al fondatore di Hypnos edizioni

Andrea Vaccaro

INTERVISTA

a cura di Flavio Alunni



Andrea Vaccaro

Alle premiazioni della StarCon di Bellaria Igea Marina, la rivista Hypnos ha conquistato il Premio Italia dopo solo due anni di attività e dopo essere già arrivata in finale alla scorsa edizione. Una grande soddisfazione per Andrea Vaccaro e la sua squadra di talenti. Con l'occasione abbiamo intervistato proprio Andrea Vaccaro, fondatore e direttore dell'omonima casa editrice a cui fa capo la rivista.

Nell'editoriale pubblicato su Hypnos n. 2 e intitolato "Sense of weird" hai scritto che un'esigenza «sempre più forte dell'essere umano è quella di avere delle incertezze». Potresti approfondire questa interessante e quanto mai attuale affermazione?

L'essere umano ha sempre avuto la necessità di sentirsi "incompleto", il naturale bisogno di aver qualcosa da conquistare, scoprire. Il mondo contemporaneo alimenta l'illusione di poter sapere tutto e subito (l'effetto Wikipedia), di poter annullare i confini, che tutto sia definibile, comprensibile. Ma si tratta in realtà di una prigione, l'uomo ha bisogno di "non sapere" (consapevolezza che nei secoli si è andata sempre più perdendo) e se forse un tempo la gente era in cerca di risposte, ora forse sarebbe meglio che cominciasse a porsi le domande. Spero di... non essere stato chiaro, eh eh.

Con il tuo lavoro e quello degli altri collaboratori state portando alla luce romanzi e racconti rimasti per troppo tempo sconosciuti ai lettori italiani. Se pensiamo che molte delle opere da voi pubblicate risalgono al periodo tra la seconda metà dell'800 e la prima metà del '900, c'è da domandarsi come mai il vuoto inizia ad essere colmato solo adesso in maniera mirata.

Soprattutto, viene da chiedersi: quanto weird di quegli anni rimane ancora sommerso rispetto a quel poco che è stato tradotto in italiano?

C'è ancora molto materiale che attende di essere riscoperto, soprattutto per un genere come il weird che trova la sua massima espressione nella letteratura breve. Forse anche questo è uno dei motivi che hanno frenato la pubblicazione in Italia di molti grandi autori. È purtroppo noto che nel nostro paese il racconto viene spesso snobbato a discapito del romanzo, sia dai lettori che dagli editori, e di certo questo fattore ha contribuito a questo "ritardo". Il discorso si amplifica se si guarda alla letteratura di lingua non inglese, basti pensare a un autore come il polacco Grabinski, completamente ignorato sino a qualche decennio fa e solo da poco riscoperto, non solo in Italia. Se del grandissimo Jean Ray qualcosa è stato fatto, un grande del fantastico come Thomas Owen è al momento del tutto sconosciuto in Italia.

A cosa potrebbe essere dovuto questo gap imperdonabile?

Le motivazioni possono essere tante. Oltre alla già menzionata predilezione del weird per la narrativa breve, che di certo ha ostacolato l'interesse dei grandi editori, penso che uno dei fattori sia stata la mancanza della presenza di editori specializzati, così come invece è accaduto per la fantascienza. Realtà editoriali come Libra, Nord, Fanucci, che pur hanno contribuito in maniera decisiva alla diffusione del fantastico (basti pensare a Lovecraft o C. A. Smith), sono state decisive nella creazione di un interesse verso il genere fantascientifico, mentre tali realtà sono

del tutto mancate nel genere weird. In fondo anche nelle grandi case editrici, le iniziative sono per lo più nate dalla passione e dall'iniziativa personale di singoli (per esempio le collane mondadoriane Oscar Horror e Omnibus del Fantastico, entrambe curate da Giuseppe Lippi). Uno dei tentativi più illustri è stato sinora quello della casa editrice Theoria, che, a partire dalla metà degli anni '80, e poi a partire dall'inizio degli anni '90 con la collana Biblioteca di Letteratura Fantastica ha proposto al pubblico delle edizioni critiche e spesso complete dei classici del fantastico ottocentesco.

Quanto è importante leggere autori classici come Aickman, Chambers, Buchan, Hodgson e via discorrendo?

Si tratta di classici, e leggere i classici è sempre importante. Si tratta inoltre spesso di autori che esulano dai cliché letterari cui siamo abituati. Prendi Aickman, un autore straordinario, che spesso però può risultare irritante per il lettore classico che si aspetta una vicenda lineare, che evolve da una situazione irrisolta a una risoluzione finale. Con Aickman avviene spesso il contrario, si parte da una situazione in apparenza normale, si intravede man mano una realtà diversa da quella di partenza, e lì tutto termina, il cerchio non si chiude. Sono comunque tutti autori che riescono a fornire uno sguardo diverso sulla realtà, anche per questo è importante continuare a leggerli.

SOGNI
A OCCHI
APERTI
—
FITZ-
JAMES
O'BRIEN

Le Edizioni Hypnos sono sbarcate in ebook con "La ricerca di Catherine", cinque racconti di Sheridan Le Fanu, dei quali due sono inediti. Cos'altro avete intenzione di pubblicare in formato digitale?

"La ricerca di Catherine" è la prima uscita di una nuova collana digitale, Spiragli, che presenterà brevi raccolte di racconti del fantastico, curata da Danilo Arrigoni. Tra le prossime uscite una selezione di classici autori russi e la coppia francese Erckmann-Chatrian, così da offrire un panorama anche più ampio del fantastico europeo. Spiragli avrà anche un'incarnazione italiana (Spiragli. Italia), dedicata alle nuove leve della letteratura weird, e che esordirà con un'antologia di Luca Bonatesta, autore che ci ha molto impressionato alla prima edizione del premio Hypnos.

Riguardo al cartaceo, quali sono i progetti e le novità in ballo a proposito della rivista e delle collane quali Mirabilia, Impronte e Biblioteca dell'immaginario?

Molte sono le novità in arrivo. Nella collana Biblioteca dell'Immaginario sono previsti il primo di due volumi dedicati ai racconti marini di William Hope Hodgson, con la curatela di Pietro Guarriello, un volume dedicato a Oliver Onions, maestro della ghost story, curato da Giuseppe Lo Biondo, e il terzo volume dedicato ad Aickman, Sub Rosa. Nella collana Impronte invece a breve vedrà la luce *Weird Science*, antologia curata da Ivo Torello, con i grandi autori classici degli anni d'oro del weird e della fantascienza. Probabilmente però la novità più importante riguarda due uscite previste per il mese di ottobre che inaugureranno una collana dedicata al weird contemporaneo. Si tratta di *The Croning*, romanzo di Laird Barron, autore che i lettori di Hypnos hanno avuto il piacere di leggere sul secondo numero di Hypnos, e l'edizione italiana di *Year's Best Weird Fiction*, curata da Michael Kelly e Laird Barron, ovvero il meglio della narrativa breve weird, con autori quali Jeff Vandermeer, Sofia Samatar, Chen Qiufan e

molti molti altri. Per la prima volta sarà possibile anche per il lettore italiano avere un po' il polso del mondo del weird contemporaneo, direi un unicum in Italia. E occhio a *The Croning*, è un romanzo veramente straordinario!

Le edizioni Hypnos si avvalgono di eccellenti illustrazioni, inserite anche tra le pagine dei racconti. Si va dagli autori storici come Virgil Finlay agli ottimi illustratori e disegnatori italiani quali Ivo Torello, Cristiano Sili e Gino Andrea Carosini. Quanto è importante, per te, il connubio tra arte visiva e letteraria?

Il connubio è fortissimo, soprattutto nella creazione di una rivista, che esige l'immagine, l'evocazione. Quando si legge si creano immagini, quando si osservano le immagini si evoca un mondo "alle spalle" dell'immagine. Basti pensare ad Alfred Kubin, forse la figura che più rappresenta la forza di questo connubio: tutte le sue creazioni sono al contempo visive e letterarie, non importa se si tratti del romanzo L'altra parte o dei suoi disegni.

Le persone che hai citato sono state e sono tutt'ora fondamentali nell'evoluzione di Hypnos. Credo che gran merito del successo e degli apprezzamenti avuti da Hypnos sia attribuibile alla qualità delle illustrazioni e della grafica. Il lavoro che ha fatto Ivo Torello, sia come grafico, che come autore delle copertine e art director di Hypnos, è assolutamente straordinario.

Cosa ne pensi del confine e del rapporto tra realtà e immaginazione?

Domanda da poco... Diciamo che se sapessimo meglio definire il concetto di realtà e immaginazione, forse riusciremmo a capirne il rapporto. Sinceramente non vedo una dicotomia, anzi, l'immaginazione è la forza creatrice della realtà. Si può anche dire che noi prima "immagi-

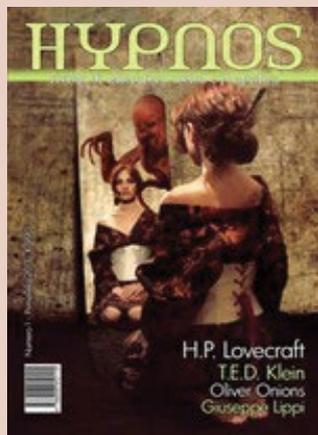
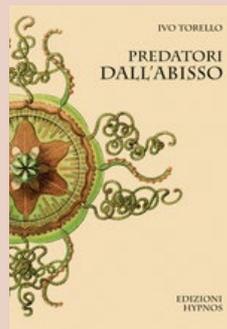
niamo" la realtà, poi la scopriamo, a volte i due piani si sovrappongono perfettamente, altre un po' meno. Non vorrei tornare ancora ad Aickman...

Come nasce un Andrea Vaccaro? Puoi riassumere la tua love story con la letteratura weird e fantastica?

Accidenti, speriamo non ne nascano troppi! Il mio primo ricordo risale a un Urania (strano, vero?) ovvero *Mitologie del futuro* prossimo di Ballard e in particolare al racconto "Riunione di famiglia", che mi colpì non poco (avevo circa 12 anni, direi che è abbastanza naturale che mi abbia colpito!). Poi ho cominciato a saccheggiare la biblioteca di mio padre e sono cresciuto a pane e Cosmo Argento. Poi è arrivato *Lovecraft*, chi se non lui! E da lì è stato amore a prima vista, sia con il gioco di ruolo *Il Richiamo di Cthulhu*, che con l'edizione in quattro volumi curata da Giuseppe Lippi. Poi Borges, i classici del fantastico con la mitica collana della *Theoria Biblioteca di Letteratura Fantastica* (alla quale mi sono ispirato per la collana *Biblioteca dell'Immaginario*). Molto importante è stata per me l'esperienza di *Avatàr*, cui ho collaborato insieme a Kremò, soprattutto nella realizzazione dei quattro numeri speciali, per avermi reso consapevole della possibilità di poter creare qualcosa e non solo essere un mero fruitore. Grazie anche a quell'esperienza è nata la fanzine *Hypnos* e tutto il resto.

Grazie per essere stato abbastanza pazzo e gentile da rispondere a tutte le domande.

Siete voi i folli ad avermele fatte! Grazie mille per le belle domande. Be seeing you! •



La cosa marrone chiaro e altre storie dell'orrore

di Fritz R. Leiber | Cliquot

RECENSIONE

a cura di **Fabio F. Centamore**

Speso sono i piccoli a realizzare le cose migliori, perfino con pochissimi mezzi a disposizione, grazie alla passione con cui fanno il loro lavoro. È proprio il caso di questa raccolta di racconti leiberiani pubblicata dalla Cliquot, piccola casa editrice digitale di Roma. Si tratta di testi ancora inediti in Italia, ben curati e ben tradotti, sette racconti lunghi tutti da gustare che ci danno un'idea netta delle



capacità narrative di Leiber. C'è anche una lunga e interessante introduzione del curatore, utilissima per inquadrare i singoli racconti nel loro momento "storico" e identificare il contesto in cui nasceva l'ispirazione di Leiber. Ma, cosa ancor più interessante, in questa raccolta è presente un'appendice saggistica dello stesso Leiber. Una vera e propria ciliegina. È lo stesso autore che descrive il suo proficuo rapporto con "Weird Tales" e con la sua ispirazione di genere horror. In parole povere, l'intera raccolta è un piccolo gioiellino, una sorta di babà letterario per appassionati e non.



Cosa troverebbe un lettore non appassionato del fantastico in questa raccolta?

Anzitutto uno stile mai arzigogolato, mai barocco, mai sopra le righe ma, al contrario, scorrevole e semplice all'apparenza. Non è lo scrittore a raccontare la storia, ma sono i fatti stessi a dipanarsi spontanei all'occhio di chi legge. Un effetto che si realizza in molti modi, quali le descrizioni asciutte e la dinamicità dei dialoghi che sembrano lasciar vivere la quotidianità fuori dalla pagina. Il lettore viene afferrato per la collottola e tirato dentro le esperienze paranormali, più o meno incredibili, vissute dai protagonisti.

Altro elemento interessante per un comune lettore è l'idea stessa della quotidianità che emerge dalla lettura di queste storie. Proprio fra le pieghe del quotidiano, infatti, emerge l'orrore. Non una dimensione soprannaturale, non qualcosa che riguarda altri mondi sporadicamente o accidentalmente collegati al nostro.

L'orrore è parte di questo nostro universo quotidiano, si trova dietro l'angolo e può investire la vita di ognuno di noi in qualsiasi momento. Non occorrono particolari capacità per evocare certe cose malvage, può accadere anche per caso, involontariamente. Sulla base di questa idea della "quotidianità" dell'orrore, Leiber costruisce delle godibili invenzioni stuzzicando e quasi tirando il lettore per il naso.

Un piacevole modo di lasciarsi ingannare.

Titolo: La cosa marrone chiaro e altre storie dell'orrore

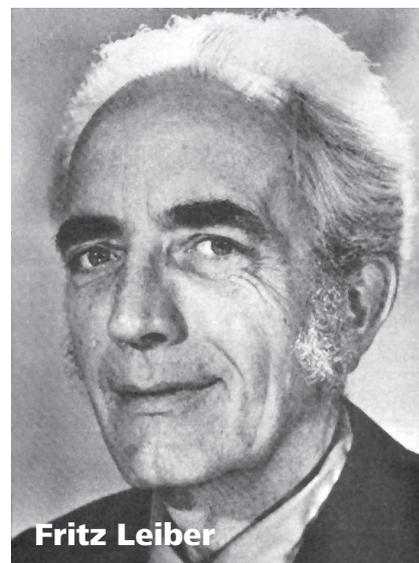
Autore: Fritz R. Leiber

Traduzione: Federico Cenci

Genere: Horror

Casa editrice: Cliquot

Anno: 2015



Fritz Leiber

Cosa trova il lettore appassionato, quello esigente?

Anzitutto qualcosa che non si vede spesso nelle antologie di questo genere: l'inquadratura delle storie nel loro contesto "storico". Ciò che balza all'occhio per chi volesse esaminare l'indice del volume è che le storie sono presentate nella corretta sequenza temporale. Ci troviamo le prime storie degli anni Quaranta, in cui Leiber sgomitava per costruirsi la sua notevole carriera cercando di stupire il lettore con qualche "effetto speciale", forse anche qualche trovata ingenua.

E già per gli anni Sessanta e Settanta, in cui l'ispirazione si fa matura e consapevole dei propri mezzi, per arrivare alle ultime storie degli anni Ottanta. In sostanza, si cerca di offrire al lettore la possibilità di seguire la maturazione artistica di Leiber. Non solo.

Si offre anche un piccolo spaccato dell'evoluzione dei gusti popolari in fatto di letteratura Horror. Passiamo dalle classiche storie pulp, cariche di ombre, temporali, luci di candele, mostri orribili e avvenenti donne in pericolo, alle trame più complesse del cosiddetto "Urban Fantasy". Storie in cui ritroviamo anche suggestioni ambientaliste e dove le megalopoli sono luoghi che tendono ad alienare l'individuo e a distruggerne la personalità. Io, al posto vostro, non mi perderei la lettura di questo libro. •

I VERMI CONQUISTATORI

di Brian Keene | Urania Horror

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



Brian Keene

Stava piovendo la mattina in cui i lombrichi invasero il mio garage. La pioggia me l'aspettavo. I vermi furono una sorpresa, e ciò che venne dopo di loro fu un inferno, puro e semplice. Ma la pioggia, quella era normale. L'ennesimo giorno piovoso. Il quarantunesimo, per essere precisi.

Quarta di copertina:

"Un mondo sommerso da piogge incessanti, dove la terraferma assume l'aspetto di isole nella corrente; una landa d'incubo già semidevastata dall'emersione di creature gigantesche che si sono risvegliate dopo un sonno di eoni nel cuore della terra... Ecco lo scenario in cui Teddy Garnett e il suo amico Carl si trovano a tentare di sopravvivere. Ciechi, colossali e affamati, i vermi conquistatori non hanno altro scopo che divorare gli uomini e distruggerne case e villaggi con spietata determinazione. Come conseguenza della loro uscita dalle voragini, terremoti e inondazioni hanno rinnovato la maledizione del Diluvio. Una tesa vicenda horror per un grande romanzo apocalittico."

La collana Urania Horror, giunta al sesto numero, propone ai lettori I VERMI CONQUISTATORI (Earthworm Gods, 2005, uscito nel 2006 come The Conqueror Worms) dello statunitense Brian Keene.

L'autore (nativo della Pennsylvania, classe 1967) ha vinto un paio di volte il Bram Stoker Award, e le sue capacità di narratore emergono in questo romanzo d'ispirazione lovecraftiana, già pubblicato nel 2011 dalle Edizioni XII. Il ritmo veloce e i colpi di scena tengono il lettore incollato alla pagina. Non ci si può non calare nei panni, un po' logori, dell'anziano Teddy Garnett e dell'amico e coetaneo Carl, protagonisti della prima e della terza, nonché conclusiva, parte. Si perce-

pisce lo sgomento, la sofferenza (compresa quella per la mancanza di nicotina), la paura di questi attempati protagonisti



di fronte a un'apocalisse dal sapore biblico che, inspiegabilmente, ha sconvolto il pianeta e con esso la civiltà umana.

Anche la sezione centrale del romanzo mantiene un ritmo incalzante, introducendo nuovi personaggi e spostando lo scenario dalla casa di Garnett, assediata da pioggia e lombrichi di varie dimensioni, ai piani alti dei grattacieli di Baltimora

Titolo: **I vermi conquistatori**
Autore: **Brian Keene**
Traduzione: **L. Musolino e D. Bonfanti**
Genere: **Horror**
Copertina: **Franco Brambilla**
Casa editrice: **Mondadori - Urania Horror**
Anno: **2014**
Pagine: **251**
Prezzo: **5,90 €**

che ancora emergono dalle onde dell'oceano, come isole precarie ed effimere. Lo scopo pensato dallo scrittore per queste pagine è di fornire spiegazioni al lettore, non tanto del cataclisma in sé, quanto sull'emergere dei vermi giganti, dei mostri marini e di altre creature mitologiche. Gli amanti dell'horror vi troveranno molti riferimenti: non solo H.P. Lovecraft ma anche Bram Stoker, William Hope Hodgson, il cinema di genere (la saga di "Tremors" più di "Dune"), le leggende del mondo marinaro e soprattutto la poesia The Kraken di Alfred Tennyson (1830), "che descrive il kraken come un mostro addormentato, destinato a riemergere alla fine del mondo" (fonte Wiki).

Proprio in questa parte i difetti del libro vengono a galla. Dalle parole di Garnett si viene a sapere che la pioggia è iniziata da quarantuno giorni, sebbene dal racconto dei sopravvissuti di Baltimora parrebbe che il diluvio si stia protrando ormai da molti mesi: costoro hanno avuto persino il tempo di coltivare, raccogliere e mangiare un piccolo raccolto di patate, mentre le date sul calendario hanno perso ogni significato. Anche la società dei satanisti, dediti al surf e ai sacrifici umani, pare essersi formata in fretta e forse avrebbe meritato, vista l'importanza nell'economia della storia, maggiore attenzione da parte dell'autore. Chi scrive ha l'impressione che i due filii narrativi siano stati uniti assieme un po' forzatamente.

Alcuni dubbi in merito al worldbuilding sorgono e se era intento di Keene emulare David Gerrold, con i suoi Chtorr e l'ecosistema a essi collegato, si è distanti da un risultato soddisfacente.

Incongruenze a parte la storia è comunque divertente. Il romanzo non sarà un capolavoro del genere horror, ma sicuramente non annoierà il lettore. Consigliato agli amanti del genere e a chi non disdegna, specie sotto l'ombrellone, una lettura leggera e appassionante. •

CAMBIO DI STAGIONE

di Maurizio Cometto | Edizioni Il Foglio

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**



- Cosa intendevi dicendo che anch'io sono morto?

- Sei più morto di Cristina, altroché. Ma non stare ad angustiarti. Presto capirai.

- La morte non dura in eterno, allora...

- La morte è soltanto un passaggio

Dalla quarta di copertina:

Siete mai stati coinvolti in una cospirazione che può sfociare in una rivoluzione armata? Quando rispondete al telefono e non sentite proferire parola dall'altra parte, quanto tempo impiegate a riagganciare? Quali oggetti può restituire una lavatrice dopo una centrifuga? Siete davvero sicuri che l'anima non possa andare in cancrena?

Il nuovo romanzo di Maurizio Cometto, autore di punta della narrativa fantastica italiana, ci precipita nelle viscere di una Torino cupa, severa e misteriosa, dove impiegati di ritorno a casa dalle grandi industrie scoprono infezioni tumorali nelle metropolitane e zone oscure nel cervello. La storia di un'invasione nella vita di un uomo, della sua città, del mondo intero. Un cambiamento che è forse l'avvento di una nuova stagione della vita e della consapevolezza, forse una nuova era del mondo, forse follia individuale. La progressiva e inesorabile sconfitta della realtà apparentemente consolidata nei confronti dell'invasore: l'ignoto.

CAMBIO DI STAGIONE, dello scrittore piemontese Maurizio Cometto (classe 1971), è un libro del 2011 composto

da nove episodi. In ciascuno di questi lo straordinario e l'impossibile fanno irruzione nella Torino di oggi, provocando un'alterazione più o meno profonda del tessuto quotidiano.

L'elemento in comune è il protagonista, un impiegato di nome Fabrizio Corisi, trentaquattrenne tranquillo e senza caratteristiche speciali: non è un eroe nell'accezione classica del termine, spesso ha paura degli eventi, ha molti dubbi su se stesso e sul mondo; però è anche pronto a sfidare l'ignoto, specie se è in ballo la vita della ragazza che ama. Altre presenze fisse sono i gatti domestici Betty e Parker, a volte coprotagonisti assieme a Fabrizio.

Nel complesso non esiste un registro dominante. Maurizio Cometto attinge a piene mani alle proprie preferenze letterarie (tra le quali spicca l'intramontabile H.P. Lovecraft): nei vari capitoli si passa così dal realismo magico ad atmosfere inquietanti prossime all'horror, dalla fantapolitica al surreale, dall'immaginario onirico al sovrannaturale. E naturalmente in un'ambientazione come quella torinese non possono mancare i riferimenti all'universo culturale dell'antico Egitto. Que-



Titolo: **Cambio di stagione**
Autore: **Maurizio Cometto**
Genere: **Horror**
Casa editrice: **Edizioni Il Foglio**
Collana: **fantastico e altri orrori**
Pagine: **269**
Prezzo: **15,00 €**
Anno: **2011**



Maurizio Cometto

ste storie, indipendenti le une dalle altre e autoconclusive, formano una specie di giostra, un corridoio mutevole e fantasmagorico, dove ogni porta si apre su una realtà alternativa.

Lo scrittore è abile nel condurre il lettore lungo questo percorso, irto di ostacoli, rendendolo agevole grazie a una tecnica di scrittura scorrevole, asciutta e priva di orpelli. Alcune situazioni spiazzano e lasciano perplessi: nell'ultimo capitolo sarà fatta luce su molti misteri. Magari la luce in questione non è quella sperata o ipotizzata durante la lettura, ma indubbiamente nella mente del lettore rimane impresso un quadro multiforme e ricco di sfumature.

Per coloro che volessero saperne di più su Maurizio Cometto e i suoi lavori, è a disposizione il blog personale dell'autore: <http://mauriziocometto.weebly.com/>



IT

di Stephen King | Sperling & Kupfer

RECENSIONE

a cura di **Marc Welder**



In una ridente e sonnolenta cittadina americana, un gruppo di ragazzini, esplorando per gioco le fogne, risveglia da un sonno primordiale una creatura informe e mostruosa: IT. E quando, molti anni dopo, IT ricomincia a chiedere il suo tributo di sangue, gli stessi ragazzini, ormai adulti, abbandonano famiglia e lavoro per tornare a combatterla. E l'incubo ricomincia... Un viaggio illuminante lungo l'oscuro corridoio che conduce dagli sconcertanti misteri dell'infanzia a quelli della maturità.

Se questo romanzo è annoverato tra i capolavori di King un motivo ci sarà e, se devo essere sincero, io per primo (in origine diffidente a causa della mole demoralizzante) non ho potuto fare altro che riconoscerne la grandezza. Attraverso il punto di vista del narratore onnisciente e l'alternanza di due periodi temporali (1957-58 e 1984-85), King racconta il forte legame di un gruppo di sette piccoli amici disadattati che compongono il Club dei Perdenti e che si ritroveranno da adulti ancora uniti contro le forze del male già sconfitte in gioventù. Con una buona base di traumi infantili, fobie e memorie dimenticate rievocate da orrori indicibili, veniamo circondati pagina dopo pagina da Derry, immaginaria cittadina del New England dalle ingannevoli apparenze, che nasconde antichi segreti inenarrabili di lovecraftiana memoria. L'ambiente viene così arricchito da un nugolo di flashback e reso vivido come solo King sa rendere, fino a divenire palpabile e indissolubile

dal fantastico proiettandoci nell'orrore.

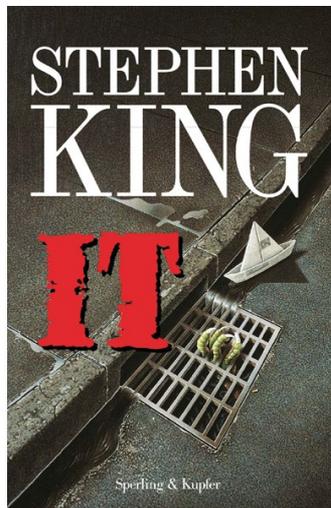
Tutto comincia con l'efferato omicidio del piccolo George a causa del trauma subito dopo che gli è stato letteralmente strappato via un braccio da un mostro, che si nutre della tenerella carne di bambini e che torna ciclicamente a farsi vivo ogni ventisette-ventotto anni. Dopo il primo terribile incontro con l'entità, sei dei sette ragazzini del Club dei Perdenti evadono da Derry, creandosi una nuova vita, diventando persone di successo, finché non giunge la chiamata dell'unico di loro rimasto nella cittadina del New England, Mike il bibliotecario. Mike ha passato la sua vita a indagare e documentarsi sulla vera storia della "ridente" cittadina e a vegliare nel caso che il mostro, sospeso tra realtà e suggestione, avesse fatto ritorno. Quando le prove risultano ormai evidenti, Mike, invecchiato più degli altri come prosciugato dall'oscurità che adombra Derry, convoca i sei amici che vengono catapultati in turbini di ricordi dimenticati e legati ad un patto di sangue: ritornare a uccidere l'IT una volta per tutte.

Chiarimo subito un punto, IT non è un romanzo prolisso e pieno di inutili lungaggini, ma esaustivo, soprattutto considerando il fatto che presenta una mezza dozzina di protagonisti, più di una dozzina di secondari, con azioni in singolo e in gruppo e il tutto deve essere duplicato per il tempo presente e i flashback di gioventù. Di conseguenza, trattandosi inoltre di King, le oltre 1000 pp sembrano essere necessarie anche solo per essere

esaurienti e i cinque anni impiegati per la costruzione di questo mondo a sé sono più che giustificati. E' però innegabile che la lettura di quasi 1250 pagine sia comunque impegnativa e presenti in alcune circostanze cali di attenzione fisiologici, soprattutto per chi non riesce a terminare il libro in tempi ragionevoli. Da questo punto di vista, infatti, IT è un libro avvincente e che meriterebbe di essere letto in poco tempo e il dilungarsi eccessivamente potrebbe inficiare l'esperienza di chi non sa stare per più di due tre settimane sullo stesso volume.

Dire che IT sia lovecraftiano è dir poco, considerando le esplicite citazioni (Pickman) e la scelta dello stile narrativo usato per l'indagine curata da Mike il "bibliotecario". La figura di IT difatti è come la summa di tutti gli orrori cosmici, che assume molteplici forme in quanto incarnazione della paura di per se stessa in ogni sua più angosciosa manifestazione. IT è un essere le cui vere sembianze sono inconcepibili e insostenibili per la debolmente umana, al punto da condurre alla perdita della sanità mentale o alla morte di terrore (vi ricorda qualcuno?). Un essere che ricorda tutti i mostri e nessuno in quanto inconcepibile archetipo ancestrale di tutti gli orrori. Dickens, Bradbury, Matheson, in realtà c'è tutto in questo libro incentrato sulla fede nella luce dell'anima che sconfigge le tenebre: la purezza dei ragazzi, l'amicizia profonda, l'innocenza perduta, il superamento delle paure grazie all'aiuto degli altri, sono solo alcuni dei temi trattati da questo splendido romanzo che consiglio caldamente a tutti e che presto vedremo nuovamente su schermo (2016) attraverso l'occhio di Cary Fukunaga, regista che fa ben sperare dopo l'eccellente lavoro realizzato per la prima stagione di True Detective.

Buona lettura!



CINEMA



SNOWPIERCER, LE TRANSPERCENEIGE

anno 2031. chi controlla il treno,
controlla il mondo

RECENSIONE FILM

a cura di **Marc Welder**



Il 27 febbraio 2014 per la distribuzione Koch Media, è uscito nelle sale Snowpiercer, film di co-produzione Corea del Sud-Stati Uniti liberamente tratto da "Le Transperceneige", fumetto francese scritto da Benjamin Legrand e Jacques Lob e disegnato da Jean-Marc Rochette, un'opera di fantascienza post-apocalittica pubblicata in Italia da Editoriale Cosmo (Collana Blu, n°6, Febbraio 2014).

Diretto da Bong Joon-ho (The Host, 2006; Madre, 2009), con protagonisti Chris Evans (Curtis), Jamie Bell (Edgar) e quel Song Kang-ho (Namgoong Minsu) attore feticcio di Bong, annovera tra gli altri John Hurt (nel ruolo del vecchio

guenza inesorabile degli abusi dell'umanità ai danni del pianeta, i pochi sopravvissuti sono costretti a un viaggio eterno e ciclico intorno al pianeta, all'interno di un treno di mille e uno vagoni che non può fermarsi e le cui carrozze rispecchiano nel proprio microcosmo sociale una netta separazione in classi e ruoli. Fin dall'inizio è infatti chiara la metafora del sistema capitalista nel quale, in coda, i più deboli lottano tra di loro in modo cruento per sopravvivere, mentre in testa i ricchi e i potenti godono degli sfruttamenti delle classi inferiori.

A scanso di equivoci chiariamo subito che Snowpiercer è ben diverso dall'ope-

ti rimasti, quali: alcuni nomi dei personaggi; il cibo proteico e gelatinoso di cui si nutrono i rei della coda del treno, la "mamma"; e la potente droga "kronol", che all'occorrenza Bong tramuta anche in un potente esplosivo. La seconda storia, infatti, intitolata "Il Geoesploratore" narra le vicende di un altro treno, il Wintercrack, nel quale il geoesploratore Puig mirerà ad una vera e propria ascesa di classe per diventare egli stesso uno dei sei Consiglieri del Wintercrack. La terza parte, infine, dal titolo "La Terra Promessa" vede nuovamente Puig protagonista, questa volta però intento nella ricerca di altri sopravvissuti sulla Terra (per chi volesse approfondire ulteriormente rimanendo al seguente link: http://www.comicus.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=56630:snowpiercer&Itemid=116).

Se però all'interno del fumetto il percorso del protagonista lungo il treno è più simile ad un vagare per illustrare l'ambientazione e i differenti compartimenti, quella di Curtis è una vera e propria lotta di classe che inneggia alla rivoluzione per sovvertire lo status quo. Soltanto Namgoong Minsu, il tossico progettista dei sistemi di sicurezza dello Snowpiercer, e sua figlia Yona riescono però a guardare oltre lo spirito di sovvertimento che si limiterebbe a invertire semplicemente le parti di aguzzini e vittime, mettendo in discussione addirittura l'esistenza stessa del treno. Bong, oltre a trarne ispirazione, modifica pertanto quasi per intero il plot del fumetto, attraverso l'inserimento dell'elemento di rivolta e strutturando il proprio film come l'evasione da una prigione, carrozza per carrozza, scoprendo ad ogni vagone qualcosa di più sul proprio microcosmo e generando una serie di difficoltà da superare o amare verità da ingoiare, associando per ogni compartimento una differente funzione ed estetica fotografica che, grazie anche alla scenografia, catapulta lo spettatore e i protagonisti in realtà tra loro conviventi, ma nel contempo disomogenee fin quasi al punto di stridere in un messaggio molto al di fuori dei soliti canoni.

Nel complesso Snowpiercer è un film che in qualche modo non ti aspetti, una piacevole sorpresa che, sotto l'apparenza di un prodotto mainstream, unisce molteplici tematiche in un'allegoria esasperata della struttura verticistico-capitalista contemporanea che attanaglia tutti noi.



mentore Gilliam), un'irricognoscibile Tilda Swinton (Mason) quale marionetta e simbolo del potere e un Ed Harris (Wilford) che si trova quasi a calarsi ancora una volta nel ruolo del grande architetto Christof che fu suo in The Truman Show.

Dopo una nuova glaciazione che ha sterminato ogni forma di vita, conse-

ra francese, e la sceneggiatura, scritta da Bong insieme a Kelly Masterson (Onora e il padre e la madre, Lumet, 2007), conserva solo il concept dell'attraversamento, eliminando a conti fatti l'elemento amoroso e riprendendo soltanto la prima delle tre parti delle quali è composto "Le Transperceneige". Pochi sono gli altri elemen-



Guardando attraverso gli occhi di un anieroe lontano dalla solita retorica, nel viaggio si incontrano lo sfruttamento dei più deboli, la segregazione sociale, la brutale violenza, l'indottrinamento e il vano tentativo di combattere il sistema, con il treno che assurge a forma di nuovo dogma religioso la cui esistenza in nessun modo può essere messa in discussione. L'opera di Bong, difatti, amalgama l'invettiva sociale, una struttura originale e un insieme di generi, elementi e situazioni differenti che trovano in Chris Evans (che ha personalmente contattato Bong per ottenere il ruolo) non un super-uomo macho e indistruttibile, ma una vittima disumanizzata dall'istinto di sopravvivenza che l'ha portato a compiere cose a dir poco riprovevoli e che, in tutte le proprie debolezze, cerca soltanto di far sì che quello che ha dovuto subire non si ripeta mai più.

Nel suo cercare di discostarsi dai tipici cliché dei triti e ritriti remake o blockbusters che girano oggigiorno, Snowpiercer non è stato molto gradito dagli spettatori, abituati fin troppo male dai polpettoni hollywoodiani, ma tentando l'insolito Bong è in realtà riuscito a realizzare un

prodotto migliore di molti altri in circolazione e che merita di essere visto anche solo per l'audacia. Parliamoci chiaro, non ci troviamo al cospetto di un capolavoro indiscusso, ma di certo di fronte a un'opera ben fatta che spicca nello spesso deludente panorama contemporaneo.

Buona visione dal vostro Welder e da Cronache di Un Sole Lontano!

PS: ATTENZIONE SPOILER

Monolitica la "scena de Pesce", che tra le tante cose non era nel copione e che il produttore Harvey Weinstein voleva far tagliare dal film, tocca un climax come poche del suo genere ed è a mio modesto parere letteralmente da pelle d'oca. In una recente intervista Bong ha dichiarato che l'intento era quello di richiamare i rituali di segnatura con il sangue di origine tribale per rievocare gli elementi più primitivi dei combattimenti corpo a corpo più brutali. A conti fatti possiamo dire che c'è riuscito eccome! •



I GUARDIANI DELLA GALASSIA

RECENSIONE FILM

a cura di **Marc Welder**



Atre mesi di distanza dalla prima americana è finalmente uscito Guardiani della Galassia, decimo film della Marvel Cinematic Universe e penultimo della cosiddetta Fase Due. Questa comprende Iron Man 3, Thor: The Dark World, Captain America: The Winter Soldier e si concluderà il prossimo maggio con il secondo episodio di The Avengers: Age of Ultron, dando inizio così a luglio 2015 alla Fase Tre con Ant-Man, il Dottor Strange e il terzo e forse ultimo episodio di Capitan America.

La pellicola è tratta alla testata omoni-

restre Peter Quill (Chris Pratt - Parks and Recreation, Everwood), rapito dalla Terra quand'era un bambino e in seguito auto-nominatosi Star-Lord, inseguito dalla razza aliena dei Kree dopo aver rubato una misteriosa sfera, interferendo così con i malefici piani di Ronan l'accusatore. Per scappare dai Kree, Star-Lord è dapprima braccato e poi costretto ad allearsi con tre dei i suoi stessi cacciatori e un detenuto per riuscire a fuggire dal carcere nel quale sono stati rinchiusi. Nasce un gruppo di disadattati galattici uno più emarginato e strampalato dell'altro, composto da:



ma pubblicata dal 2008, scritta da Dan Abnett e Andy Lanning, nuova incarnazione dei fumetti del 1969 che rientra nel filone reboot intrapreso dalla Marvel nello scorso decennio e che mira al recupero e rilancio di personaggi interessanti, ma finiti nel dimenticatoio. Co-sceneggiato con Nicole Perlman (Thor), il film è diretto da James Gunn, una puntata azzardata su un outsider che può dire di avere sceneggiato i due Scooby-Doo (2002, 2004), collaborare con la Troma ed essere noto al pubblico per Slither (2006) e il contro-verso Super (2010). Tutto ha inizio nelle profondità dello spazio con il pilota ter-

Gamora (Zoë Saldana - Star Trek, Avatar), letale assassina in cerca di redenzione adottata e cresciuta da Thanos, il nemico in Age of Ultron; un procione umanoide di nome Rocket Raccoon (voce di Bradley Cooper - American Hustle, Il Lato Positivo), stratega esperto di armi proveniente da una colonia per malati mentali dove gli animali sono stati sottoposti a manipolazione genetica; Drax il Distruttore (Dave Bautista - Riddick, L'uomo con i pugni di ferro, wrestler della WWE), spirito terrestre incapace di comprendere le metafore, incarnato in un potente corpo artificiale in cerca di vendetta per la moglie



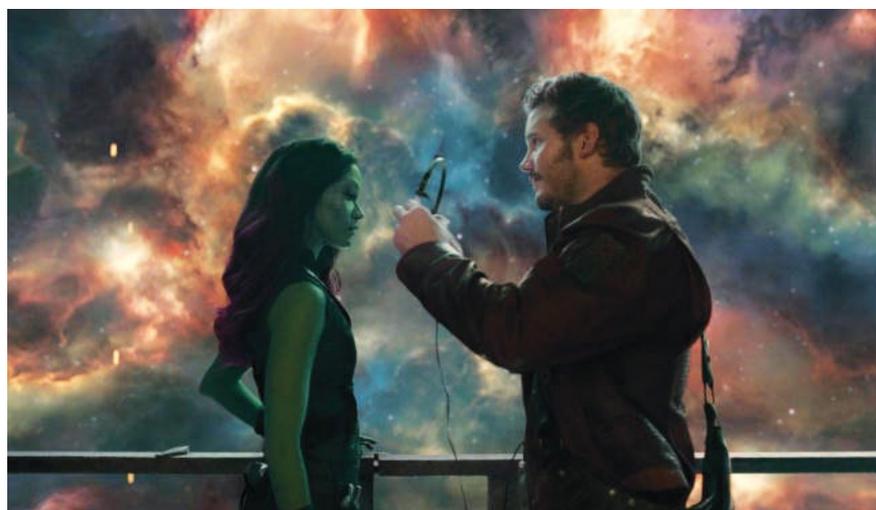
e la figlia uccise da Ronan l'accusatore; e infine l'albero antropomorfo Groot (voce di Vin Diesel - Pitch Black, Fast & Furious), ultimo della sua specie, un gigante buono spalla del procione e che non sa dire altro che "io sono Groot" in varie intonazioni. Quando Star-Lord però comprende il vero potere della sfera e la minaccia per l'intero universo capisce con l'aiuto dei nuovi amici e della bella Gamora che non è più il tempo di scappare, ma di combattere per il destino dell'intera Galassia.

I protagonisti sono eroi insoliti che per campare fanno i trafficanti, gli assassini e i cacciatori di taglie e colpiscono e coloriscono il film con dialoghi brillanti. Quasi reali con le proprie ferite e debolezze, egocentrismo e, perché no, tenerezza, riescono ad uscirne con una buona dose di carisma. Su tutti però spiccano Rocket (Cooper), un MacGyver armaiolo nonché mattatore comico vittima purtroppo di esperimenti su animali, realizzato magistralmente con una Computer Graphics di altissimo livello tale da rendere il modello, le movenze e il pelo estremamente credibili; e un Peter Jason Quill (Pratt) fortemente debitore nei confronti di Lucas, così di Han Solo come di Indiana Jones, un antieroe fresco che non si prende troppo sul serio, alleggerendo le sempre incombenti escatologie della Marvel. E' quasi un peccato che altri personaggi come Groot o Drax restino superficiali per motivi di tempo e sarebbe interessante poter trovare del minutaggio aggiuntivo in una eventuale versione Extended.

Sono molti gli aspetti che verrebbe voglia di approfondire, ma sono certo che il seguito, in programma per il 28/7/2017, avrà molto da mostrarci.

Privo di momenti morti, carico di humor e buoni sentimenti, il cinecomic degli studi Marvel riesce ad unire sci-fi e commedia in un mix intelligibile anche dai non appassionati di fumetti. In pochi infatti possono dire di aver conosciuto i Guardiani della Galassia prima dell'annuncio del film, così come è stato un azzardo azzeccatissimo quello di affidare il lavoro ad un regista promettente come James Gunn, ma privo di esperienza mainstream. Proprio a causa della poca notorietà del gruppo secondo la produzione era necessario un occhio nuovo e differente rispetto ai precedenti film, un taglio più divertente e alla portata di tutti, con interpreti fuori dal comune che pensano molto più ai soldi che a salvare l'universo.

Ci troviamo pertanto al cospetto di una Space Opera che proietta la Marvel verso il cosmo molto più di quanto sia stato fatto prima, che illustra un universo fantascientifico estremamente articolato e con un potenziale enorme, non solo di culture, mondi e tecnologie, ma anche di trame e sviluppi che a differenza dei film precedenti andranno ben oltre la Terra. In questo avventuroso entertainment oltre ai protagonisti succitati, troviamo anche attori del calibro di Benicio Del Toro, John C. Reilly, Glenn Close e Josh Brolin (in performance capture per l'interpretazione di Thanos), senza ovviamente contare il cameo vocale di Rob Zombie e quello dell'immane Stan Lee. I suoi uomini hanno fatto centro ancora una volta venendo premiati per le scelte del casting, per la regia, per la sceneggiatura e per la qualità della computer grafica. Menzione particolare, infine, va fatta per la Colonna Sonora, una raccolta pop-rock che accompagna tutto il film e che ne accentua i toni scanzonati. Tracce anni '70 e '80, che vanno dall'apertura con "Hooked on a Felling", passando per i The Jackson 5 con "I Want You Back" e "Moonage Daydream" del sempreverde David Bowie. •



Repetita iuvant:

Ricomincio da capo | Source Code | Edge of Tomorrow

SAGGIO

a cura di **Claudio Battaglini**



Claudio Battaglini torna su Cronache di un Sole Lontano con l'attenta analisi comparata di ben tre pellicole: Ricomincio da capo (1993), Source Code (2011) ed Edge of Tomorrow - Senza domani (2014).

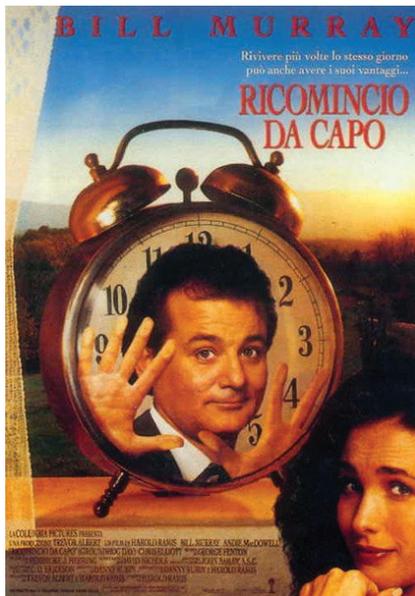
Questa non vuole essere una semplice recensione cinematografica, né una ricerca compiuta di un filone tematico particolare, ci saranno altre pellicole che trattano l'aspetto peculiare dei film esaminati, ma qui non mi interessa, mi preme invece esaminare alcuni dettagli che trovo curiosi ed interessanti e che accomunano in parte tre storie molto diverse ed insieme molto simili.

Tra il primo film e l'ultimo ci sono quasi 20 anni, il secondo è decisamente più vicino al terzo che è del 2014. "Ricomincio da capo" è un piccolo grande capolavoro di un regista da poco scomparso, apparentemente una commedia normale, in realtà decisamente appartenente al genere fantastico, molto intelligente e che fa riflettere se si sbircia più attentamente sotto la sua patina lieve ed umoristica. "Source Code" e "Edge of Tomorrow" si spostano in modo più deciso verso la fantascienza, più impegnato il primo dei due, del regista di Moon, più spettacolare visivamente il secondo, che comunque resta il più debole del terzetto, almeno in certe parti e nel finale.

Cos'hanno di così particolare e di stimolante a livello intellettuale questi tre film? In parole povere ci raccontano la storia di tre uomini, eroi loro malgrado, che per uscire da una situazione di ripetizione continua di un ben preciso periodo della loro vita, devono "crescere" ed imparare in continuazione per riportare la loro esistenza verso la normalità, se non proprio verso la pura e semplice sopravvivenza, e in cui si ritroveranno profondamente cambiati rispetto alla situazione di partenza. Solo loro saranno consci del cambiamento, le figure che li circondano sono dei protago-

nisti non protagonisti, a volte parzialmente consapevoli di quello che accade, ma più spesso semplice sfondo degli avvenimenti. Con particolare rilievo comunque, per le tre figure femminili di cui parlerò in seguito.

In pratica cosa succede ai nostri "eroi"? Non di loro volontà si ritrovano appunto a rivivere uno stesso periodo temporale

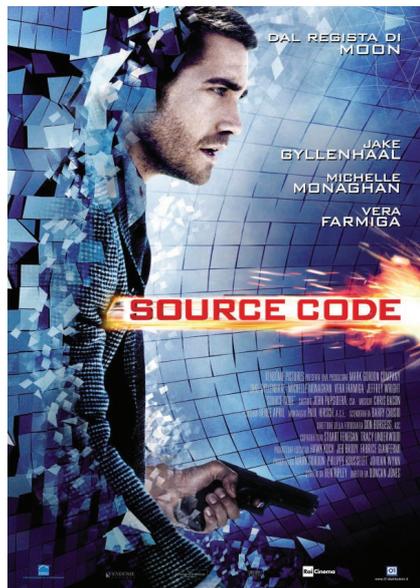


all'infinito, da cui potranno uscire solo percorrendo un certo cammino, una strada di crescita morale e spirituale, al cui termine ci sono tre obiettivi diversi e una ricompensa finale. Ricompensa che non è né citata inizialmente né sicura. Il lungo cammino temporale porterà ad un punto con significati molto differenti, ma ugualmente importanti per i tre protagonisti che condividono il bisogno di sopravvivere. Per Bill Murray in "Ricomincio da capo" si tratterà di un qualcosa limitato alla sua persona, che però coinvolgerà profondamente anche coloro che gli sono vicini. Per Jake Gyllenhaal in "Source Code" sarà la lotta per

salvare le persone di una città minacciate da un terrorista. Per Tom Cruise in "Edge of Tomorrow" il compito più grande, la salvezza del genere umano da una specie aliena che manipola il tempo. Tutti e tre si ritrovano in queste situazioni in modo del tutto inconsapevole ed involontario, intrappolati in avvenimenti che avrebbero evitato volentieri. In "Ricomincio da capo" Murray si ritrova a rivivere lo stesso giorno, in una sorta di Purgatorio, che nella sua infinita ripetitività sfiora l'Inferno, fino a quando la sua crescita morale, da odioso cialtrone che disprezza gli esseri umani, tronfia ed arrogante, sarà costretto dal ripetersi di eventi fallimentari a cercare nuove soluzioni, nuovi atteggiamenti e nuovi modi essere e di relazionarsi con gli altri che lo faranno crescere moralmente ed eticamente e ciò lo porterà ad essere una persona completamente diversa. Non sappiamo quale divinità o altro l'abbia messo lì, neppure lui si pone veramente il problema, anzi, ad un certo punto del film rivela alla protagonista femminile di credere di esser un dio. Immortale, si sveglia, vive facendo quello gli pare, può anche morire sapendo che si risveglierà sempre nello stesso giorno. Certo un dio costretto ad un periodo molto ristretto, sole 24 ore. E che si scontrerà con l'inevitabilità della morte quando capirà che nulla può per evitare la morte del vecchio mendicante che tenta disperatamente di salvare.

In "Source Code" Gyllenhaal, militare ormai ridotto ad un corpo distrutto e morente, viene impiegato in un programma sperimentale per scoprire il responsabile dell'esplosione di un treno in modo da evitare un successivo attentato ancora più catastrofico. Non realmente vivo, è un avatar virtuale in un treno di persone in realtà già morte e scopre la spaventosa verità a poco a poco. Il loop della sua esperienza è a termine, limitato ad una durata di soli otto minuti. Neppure il suo aspetto fisico gli appartiene, essendo calato, tranne il pensiero, letteralmente in un'altra persona. Qui siamo più dalle parti dell'Inferno che del Purgatorio, quando realizza di essere ridotto a pochi brandelli di carne e al suo cervello non vede una ricompensa finale, solo sofferenza. Un esperimento per cui non si era offerto volontario e per cui morirà in modi differenti infinite volte, anche lui alla disperata ricerca di apprendere il più possibile attraverso una serie ripetuta di prove ed errori ed evitare la catastrofe. E non solo, ma anche per sfuggire all'esperimento e salvare coloro che già sono morti, in aperta opposizione a quello

che gli scienziati gli dicono. La fine del suo percorso sarà la morte tanto agognata, sfuggerà al progetto dei militari, grazie alla compassione di un altro ufficiale, e rinascerà in un mondo virtuale, di cui però non aveva alcuna certezza. E, resettando

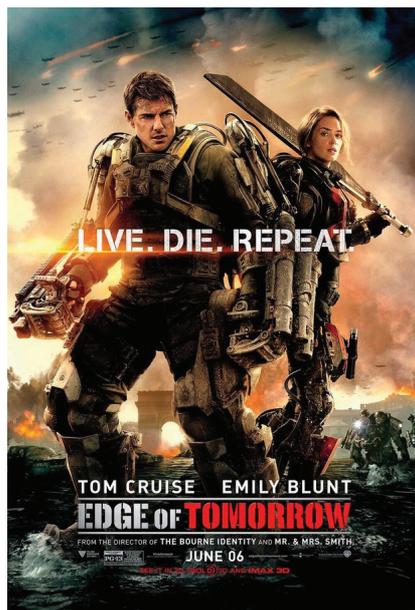


il tempo, darà una seconda occasione a sé stesso e agli altri.

Con Cruise in "Edge of Tomorrow" torniamo al cialtroncello, pavido corrispondente di guerra, imboscato e soldato per caso, solo per stare il più lontano possibile da quel fronte di invasione aliena che si è impossessata di quasi tutta l'Europa. Finché il generale in capo non lo spedisce "volontariamente" in prima linea, mandandolo ad una morte sicura, vista la sua codardia e l'assoluta impreparazione militare. Lo salverà il fortuito incontro con un particolare tipo di alieno, che infettandolo col suo sangue gli darà il potere (anche se non controllabile) di ricominciare sempre da capo quando muore. E non salverà solo sé stesso, poiché alla fine del suo cammino di crescita salverà anche l'intera umanità riportando, come i protagonisti degli altri film, tutto in un tempo in cui nulla è successo. Anche qui una strada costellata di infinite morti ci conduce ripetutamente attraverso la soglia dell'Inferno.

Chi è pratico di videogames avrà senz'altro notato la struttura tipica degli stessi. Vite infinite che, in caso di errore durante il gioco ti permettono di ripartire dall'inizio dopo avere incontrato una morte più o meno violenta. Si impara per tentativi, si cercano nuove strategie per superare gli ostacoli. Quando si fallisce per alcune volte ci si arrabbia e ci si sente

frustrati. Anche i nostri tre protagonisti riusciranno a vincere quando cambieranno e riusciranno a ragionare in modo diverso. Ma il percorso è lungo, al limite della follia per quel continuo, eterno ripercorrere gli stessi avvenimenti, gli stessi secondi. Murray quando arriva alla disperazione, si suicida in tutti i modi possibili ed immaginabili. Gyllenhaal muore continuamente su quel treno o nei suoi pressi quando il suo tempo scade. Cruise viene massacrato infinite volte dagli alieni o ucciso dalla sua compagna per dare un restart alla storia. Anche noi quando ci infiliamo in un videogame diventiamo frenetici come i tre protagonisti. Che noia dover ripercorrere fasi di un episodio che abbiamo già fatto decine di volte, per arrivare a quel fatidico momento, quello che, se risolto positivamente, ci sbloccherà e ci permetterà di andare avanti verso la tanto sospirata fine del gioco. Certo, nei film, è inevitabile trovare momenti profondamente ironici, più o meno dichiarati. Per esempio quando i tre protagonisti si trovano ad anticipare o a concludere rapidamente i discorsi degli



altri, già sentiti innumerevoli volte in una continua e ormai noiosa ripetizione. Il morire o il farsi uccidere per tornare all'inizio, più volte ci strappa un sorriso, così come i momenti infiniti in cui riaprono gli occhi e devono farsi forza e riiniziare tutto da capo. Un incubo in realtà, di cui sono sempre più perfettamente consci, che tentano a volte di condividere con le persone che li circondano, ma che ad ogni nuovo inizio torna ad essere il loro infernale e personale incubo privato. Morire un milione di

volte per riuscire a rinascere una sola, ultima volta.

È interessante a questo punto osservare anche le tre figure femminili, che all'inizio di tutti e tre i film sono solo marginalmente o non coinvolte nella vita dei protagonisti. Questi ultimi nel loro percorso diventeranno curiosamente simili a tre cavalieri della Tavola Rotonda, eroici, puri e coraggiosi per arrivare ad incontrare l'amore delle tre donne e per salvare le "principesse" dai pericoli. Eh sì, vita e morte si intrecciano continuamente da queste parti. La Andie MacDowell di "Ricomincio da capo" è quella non a rischio di morte, ma la più difficile da raggiungere e da comprendere per Bill Murray. È lei la chiave principale per uscire dal loop.

Michelle Monaghan in "Source Code" inizialmente è marginale, semplice conoscente dell'immagine virtuale di Gyllenhaal. Che in seguito però lotterà anche per lei (se non soprattutto, la ragazza è il simbolo principale della sua rinascita) e con cui tornerà alla vita in una nuova dimensione.

La più partecipe all'azione è senz'altro Emily Blunt in "Edge of Tomorrow", eroina della guerra, provetta combattente (è pure più brava di Tom Cruise...), lei stessa ha avuto il potere di ricominciare da capo, ma quando noi la incontriamo lo ha già perso. Ma è quella più consapevole di quello che accade, anche se ogni volta deve ricominciare a conoscere il protagonista principale. Entrambi moriranno alla fine. E si ritroveranno insieme, in un nuovo mondo e in attesa di rifare per l'ultima volta conoscenza.

Tre film, diversi, ma singolarmente apparentati, tre belle sfide tra stupefacenti paradossi temporali, per l'immaginazione e per la sospensione dell'incredulità, tre splendidi viaggi ai confini delle realtà parallele, in una oscura zona del crepuscolo, che porteranno verso future albe insospettite ed insospettabili. •

SCHEDE FILM

RICOMINCIO DA CAPO (Groundhog Day) 1993 - Columbia Pictures USA - regia di Harold Ramis, sceneggiatura di Danny Rubin e Harold Ramis. Durata: 97 minuti

SOURCE CODE (Source Code) 2011 - Vendome Pictures USA - regia di Duncan Jones, scritto da Ben Ripley. Durata: 90 min

EDGE OF TOMORROW - SENZA DOMANI (Edge of Tomorrow) 2014 - Warner Bros. Pictures USA - regia di Doug Liman, sceneggiatura di Christopher McQuarrie e Jez Butterworth & John-Henry Butterworth, basata sul romanzo "All You Need Is Kill" di Hiroshi Sakurazaka. Durata: 113 minuti.

PER ASTRA ULTRA INFINITATEM: IL CINEMA E LA FANTASCIENZA D'ESPLORAZIONE SPAZIALE

Parte prima: nel nostro sistema solare

SAGGIO

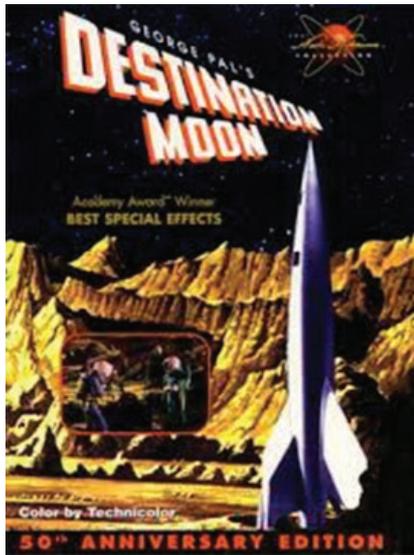
a cura di **Michele Tetro**



Siamo davvero contenti di ospitare un articolo del massimo esperto (di sicuro uno dei massimi) di cinema fantascientifico in Italia, vale a dire l'amico Michele Tetro. Questo bel saggio, che è stato diviso dall'autore in due parti a causa della lunghezza, riguarda l'esplorazione dei pianeti del Sistema Solare.

Parte Prima: nel nostro Sistema Solare

Il primissimo viaggio spaziale del cinema si era risolto per i baldi astronauti in maniera piuttosto imbarazzante: il razzo,



in forma di proiettile, era andato a conficcarsi dritto nell'occhio di una Luna dal volto umano, accecandola. Forse per il nostro satellite la cosa non deve essere stata troppo simpatica ma quell'immagine era destinata a divenire una delle più celebri e "citate" della neonata arte cinematografica, addirittura la sintesi visiva di uno degli scopi del cinema: una macchina per far sognare, per realizzare visioni fantastiche. Stiamo parlando, ovviamente,

del film **Viaggio nella Luna** (Voyage dans la Lune) di George Méliès, realizzato nel 1902, fondendo Herbert George Wells e Jules Verne in un indimenticabile e grottesco spettacolo, ricco di strepitose innovazioni scenografiche ed effetti speciali. L'esplorazione spaziale cinematografica coincide con la nascita stessa del cinema, dunque.

E la Luna, corpo celeste più vicino alla Terra, non poteva essere che l'obiettivo principale della grande avventura cosmica dell'uomo. Nel 1929 è la volta del grande regista austriaco Fritz Lang di portare degli uomini sul suolo selenico, con il film **Una donna nella Luna** (Frau im Mond), tratto da un romanzo di sua moglie Thea von Harbou. Lang prese la cosa sul serio: interpellò famosi scienziati come Hermann Oberth e Willy Ley per la consulenza scientifica (Oberth addirittura realizzò un vero razzo alto quindici metri, che avrebbe dovuto decollare alla prima del film) ed ebbe i suoi bravi problemi con la stessa Gestapo, in quanto le rampe di lancio utilizzate nella pellicola ricordavano troppo quelle ancora segrete delle future V2. La pellicola mostra scrupolosamente tutte le fasi di un viaggio sulla Luna, dalla ricerca dei capitali necessari per approntare il razzo alle esperienze in stato di imponderabilità dell'equipaggio, a gravità zero.

Sembra addirittura che lo stesso Fritz Lang abbia inventato il famoso conto alla rovescia, utilizzato poi in ogni lancio dalle basi missilistiche di ogni paese, per motivi "squisitamente drammatici". Per Lang la Luna possiede un'atmosfera respirabile e le sue gallerie sotterranee sono ricche di miniere d'oro. Negli anni Cinquanta il nostro satellite è conquistato nel famoso film **Destinazione Luna - Uomini sulla Luna** (Destination Moon, 1950), di Irving Pichel: grande produzione a colori del team di George Pal, ispirata al romanzo del noto scrittore di fantascienza Robert A. Heinlein, la pellicola tiene in buon con-

to l'attendibilità scientifica, mostrandoci la prima AEV (Attività Extra Veicolare) nel vuoto cosmico e gli effetti della gravità ridotta sul suolo lunare.

Seguiranno altri viaggi e atterraggi lunari nelle due pellicole ispirate rispettivamente ai romanzi di Verne e Wells, **Dalla Terra alla Luna** (From the Earth to the



Moon, 1958) di Byron Haskin, con il lancio del celebre "proiettile" da un gigantesco cannone, e **Base Luna chiama Terra** (First Men to the Moon, 1964) di Nathan J.uran, con i primi baldi astronauti sul suolo selenico, alla scoperta di una civiltà d'insetti che verrà sterminata dai bacilli del raffreddore.

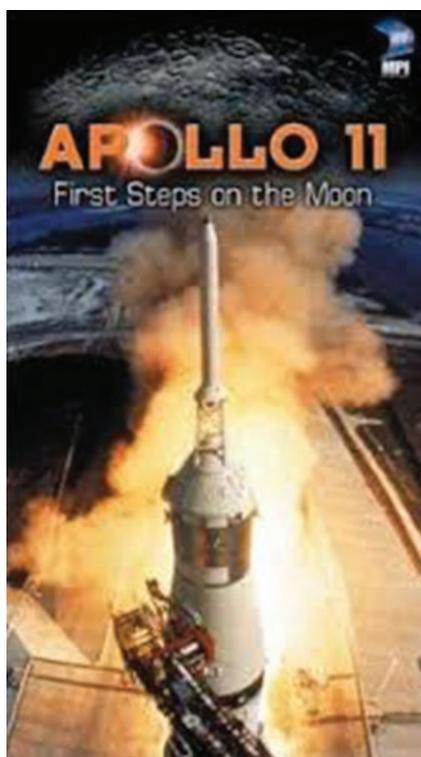
Robert Altman si dedica allo spazio dirigendo il suo primo film, **Conto alla rovescia** (Countdown, 1967), pellicola incentrata sul Progetto Pilgrim, ovvero sul primo volo con allunaggio verso il nostro satellite da parte di un'astronave che già anticipava l'imminente Progetto Apollo. Non si trat-



tava più ormai di sola fantascienza: visto al giorno d'oggi il film ha un forte sapore documentaristico. La vera conquista luna-

re è celebrata nel film **Apollo 11** (1996) di Norberto Barba, prodotto televisivo uscito al seguito del più noto **Apollo 13** (1995) di Ron Howard, incentrato sull'incidente spaziale occorso al modulo di servizio nel terzo tentativo di allunaggio, pellicole documentaristiche sulla falsariga del precedente **Uomini veri** (The Right Stuff, 1983) di Philp Kaufman, la storia dei primi sette astronauti americani del Progetto Mercury impegnati nella gara con l'Unione Sovietica per la conquista dello spazio, i pionieri del cosmo ai loro primi voli orbitali.

In questa pellicola le immagini del primo volo di John Glenn, a bordo della capsula Friendship 7 sono stupende e commoventi, molto più che qualsiasi altro viaggio nello spazio inventato di sana pianta dall'immaginazione del suo autore,



proprio perché indubitabilmente vere, accadute nella realtà. Ma non solo la Luna faceva gola ai primi astronauti cinematografici pre-1968, l'anno della svolta, come vedremo: Marte sembrava un traguardo molto più allettante. Dopo l'onirico e velatamente satirico **Aelita** di Jacov Protanazov (in cui la conquista del pianeta avviene solo nel sogno del protagonista), Marte viene preso di mira in **RXM Destinazione Luna** (Rocketship X-M, 1950) di Kurt Neumann, **Volo su Marte** (Flight to Mars, 1951) di Lesley Selander, **La conquista dello spazio** (Conquest of Space

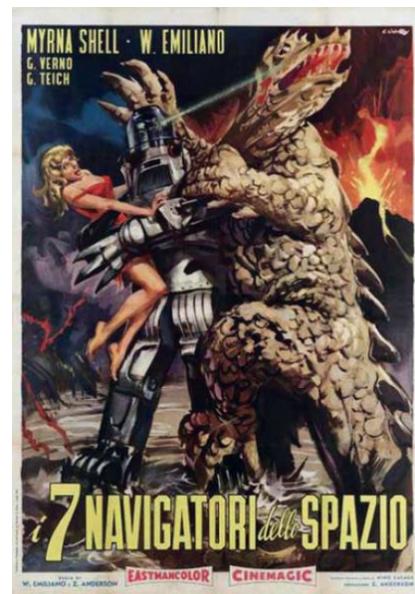
1955) di Byron Haskin e **SOS-Naufragio nello spazio** (Robinson Crusoe on Mars, 1964) ancora di Haskin.

Nel primo caso un'astronave diretta sulla Luna è costretta a prendere la rotta per Marte, dove il suo equipaggio scopre i bellicosi superstiti di una guerra atomica che ha devastato il pianeta, finendo decimato dagli aggressivi mutanti, nel secondo la missione terrestre sul quarto pianeta induce i marziani ad appropriarsi del razzo per costruirlo in serie ed invadere la Terra, e nel terzo, sulla scia del romanzo di Werner Von Braun **Destinazione Marte**, gli astronauti raggiungono il pianeta rosso con una nave danneggiata, e sulla superficie di Marte devono industriarsi per riparare i guasti e tornare sulla Terra.

Curiosamente, questo film che sembra un inno all'esplorazione spaziale (sono mostrate stazioni orbitanti, attività extraveicolari, prime colonie lunari) ci presenta un protagonista, vittima di scrupoli di natura religiosa, follemente indotto a sabotare ogni velleità di espansionismo spaziale, quasi a voler dire che solo la Terra è il giusto posto dell'uomo. La quarta pellicola racconta invece della lotta per la sopravvivenza di un astronauta, novello Robinson moderno, precipitato sul quarto pianeta, resa ancor più pericolosa dalla presenza di schiavisti alieni nascosti tra crateri: con l'aiuto di un Veneridi extraterrestre, i due riescono a raggiungere un luogo sicuro per poi essere prelevati da una missione di soccorso.

Anche le marionette elettroniche del serial televisivo **Thunderbirds**, realizzato da Gerry Anderson nel 1964, vanno alla conquista di Marte nel pregevole lungometraggio **Thunderbirds Are Go** del 1966, diretto da David Lane, uscito nei cinema e realizzato in modo tale da essere apprezzato sia da adolescenti che da adulti. Dopo un tentativo di contatto avvenuto con il non troppo serio **La regina di Venere** (Queen of Outer Space, 1958) di Bernard Bends (in cui un baldo equipaggio di focosi maschi terrestri dovrà liberare da una maligna dittatrice sfigurata le locali beltade venusiane, ahimè prive di controparti maschili), Venere è conquistato due volte dalla cinematografia dell'Europa dell'Est, prima dalla Germania e poi dalla Russia. Ecco quindi la sfortunata missione destinata alla catastrofe nel film **Sojux 111-Terrore su Venere** (Der Schweigende Stern, 1960) di Kurt Maetzig, tratta dal romanzo di Stanislaw Lem **Il pianeta morto**, in cui gli esploratori terrestri scoprono sul sulfureo mondo i resti di una ci-

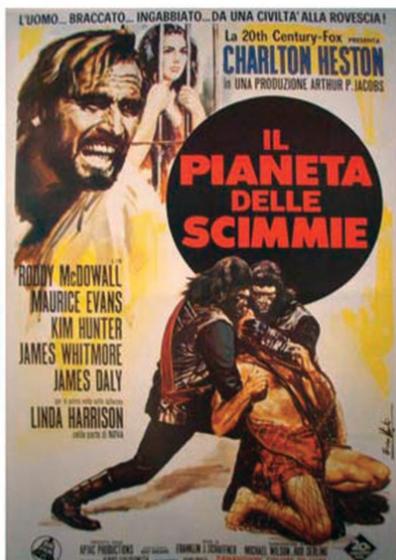
viltà tecnologicamente avanzatissima ma sono sopraffatti dagli artefatti alieni, al di là di ogni loro comprensione, e dalle magiche manifestazioni locali. A seguire **I sette navigatori dello spazio** (Planeta bur, 1962) di Pavel Klushantsev, dove il secondo pianeta si rivela ostile, spazzato



da tempeste ed eruzioni di lava... eppure, qualcuno sembra osservare gli esploratori terrestri, una presenza forse non ostile che lascia agli uomini, prima di un decollo di fortuna, una prova tangibile della sua esistenza e la speranza di un contatto futuro.

Anche Urano accoglie visitatori umani in **Viaggio al 7° pianeta** (Journey to the Seventh Planet, 1962) di Sidney Pink: qui i cosmonauti incappano in una forma di vita unicellulare, sorta di maxicervello vivente, che dà vita ai loro più riposti pensieri (come nel romanzo Solaris di Stanislaw Lem). Infine, un rocambolesco e involontario viaggio attraverso tutto il Sistema Solare tocca ai militari superstiti della "corsa all'UFO" ne **La cortina di bambù** (The Bomboo Saucer, 1967) di Frank Telford: il disco volante precipitato in Cina decolla automaticamente con tre americani giunti a "prelevarlo", portandoli a spasso nel cosmo fino a Saturno, dove uno di loro riesce ad invertire i comandi e a far ritorno sulla Terra.

Mentre l'astronave Icarus, in viaggio nello spazio-tempo, precipita su una Terra del futuro abitata da primati intelligenti nella famosa saga de **Il pianeta delle scimmie** (The Planet of the Apes), il cui primo, indimenticabile episodio è diretto nel 1967 da Franklyn J. Schaffner, il 1968



rappresenta un anno epocale per il cinema di fantascienza e per la Settima Arte in generale: è l'anno dell'Odissea. Il viaggio cosmico dell'astronave Discovery, che conclude un viaggio di quattro milioni di anni di storia dell'uomo (o, forse, meglio ancora, ne dà inizio ad uno ulteriore), immaginato dallo scrittore-scienziato Arthur C. Clarke e visualizzato dal geniale regista Stanley Kubrick (mettendoci tanto di suo) nel film **2001: odissea nello spazio** (2001: A Space Odyssey), è la summa di quella che potrebbe essere la definitiva esperienza umana nello spazio. L'intera pellicola, nel suo complesso, è già un viaggio: un viaggio attraverso la Storia dell'Uomo, dal passato più remoto al futuro, un viaggio dello spettatore, o meglio, del suo Occhio, attraverso immagini mai viste prima, un viaggio dei personaggi, fino a Giove ed oltre l'Infinito.

La ricerca, lo spostamento, la spinta alla conoscenza implica una trasformazione, operata dal misterioso monolito nero che è motore dell'azione, la forma di qualcosa che non ha Forma, la vestigia millenaria di un'intelligenza aliena solo accennata nel film: così come l'uomo-scimmia acquista un nuovo livello di comprensione che lo porterà alla conquista del proprio mondo, elevandosi sulle altre creature grazie alle armi rudimentali in suo possesso e vincendo i nemici naturali, l'astronauta David Bowman, dopo aver lottato con la macchina senziente HAL 9000, supercomputer fin troppo umano nelle sue inflessioni, risultato vincente in questa prova di forza, si evolverà nel primo membro di una Nuova Razza, in una creatura intelligentissima ma ancora "bambina", che tornerà sul suo pianeta natale per dare inizio, forse, ad

una nuova odissea.

Ed è davvero geniale, in questa indimenticabile pellicola-esperienza sensoriale, che l'Alieno alla fine sia l'Uomo stesso.

Nella rarefazione dei dialoghi del film si può apprezzare tutta la forza delle immagini, eccezionalmente realistiche: il viaggio dell'astronave Discovery verso il sistema gioviano, sul binario tracciato dal monolito rinvenuto sulla Luna, viene messo in scena come se fosse un documentario scientifico, l'epica e drammatica avventura d'esplorazione del cosmo è vista sotto un'ottica oggettiva e "giornalistica", addirittura poetica nella sua prosaicità.

Si può fare uno sforzo per vedere le cose sotto il profilo simbolico: il culmine del film è la nascita del Nuovo Essere, l'astronave che viaggia nello spazio ha la forma singolare di un ovulo, diretta verso la matrice creativa rappresentata dal monolito, e solo il membro più forte dell'equipaggio, l'unico superstite, può giungere a destinazione, sconfigurando la distanza, il tempo, la scienza.

Il nuovo viaggio ultradimensionale che attende Bowman perde ogni caratteristica riferibile ad un background umano (le immagini che vede oltre l'oblò della capsula nella sua caduta nel vortice cosmico sono paesaggi alterati, sprazzi di luce, universi impazziti, formazioni allusivamente falliche) e l'epilogo stesso, nella camera in stile Luigi XVI predisposta ad accogliere

il traumatizzato astronauta prima della trasformazione finale, avviene in un contesto privo di ogni punto di logico riferimento umano (il tempo è alterato, curva e si sovrappone a se stesso, si odono rumori inesplicabili e si ha l'impressione che Bowman sia tenuto sotto osservazione da Qualcuno o Qualcosa che ha predisposto il tutto).

2001: odissea nello spazio è il viaggio definitivo dell'Uomo nel Cosmo, alla ricerca di se stesso, della posizione che occupa nell'Universo. Nessun'altra pellicola ha potuto fare o dire di più al riguardo (forse solo Solaris, 1971, di Andrej Tarkovskij, ma con strumenti e stile diversi, spingendosi non verso l'Esterno, come nel film di Kubrick, ma verso lo Spazio Interno, nella coscienza stessa dell'uomo di fronte alla totale alienità del pianeta-oceano pensante) ed è singolare che l'astronauta sovietico Alexei Leonov abbia dichiarato, dopo la visione del film, "...ora mi sembra di essere stato DUE volte nello spazio".



Il sequel al capolavoro kubrickiano, **2010-L'anno del contatto** (2010,

1984) di Peter Hyams, ci riporta nel sistema gioviano con la nave ad equipaggio misto Leonov, impegnata nello scoprire il destino della Discovery e dell'astronauta Bowman, assorbito nel monolito orbitale: gli eventi porteranno all'esplosione di Giove e alla nascita di un nuovo Sole, che darà vita al satellite Europa, sotto la vigile sorveglianza di un nuovo obelisco nero.

Vale la pena di citare ancora due film d'esplorazione spaziale degli anni Settanta, all'interno del Sistema Solare, magnificamente realizzati con le tecniche più avanzate degli effetti speciali: in **Doppelgänger-Doppia immagine nello spazio** (Journey to the Far Side of the Sun, 1970) di Robert Parrish, un pianeta speculare della Terra, orbitante in senso opposto al di là del Sole e quindi perennemente invisibile ai telescopi terrestri, viene individuato da una sonda artificiale. Si organizza così una spedizione spaziale composta da due uomini, che scopriranno, a loro danno, che il mondo misterioso è una copia rovesciata della Terra stessa, un "doppio" riflesso del loro pianeta.

Gran parte del film ci mostra le fasi dell'addestramento degli astronauti e del viaggio cosmico, con attenzione e dovizia



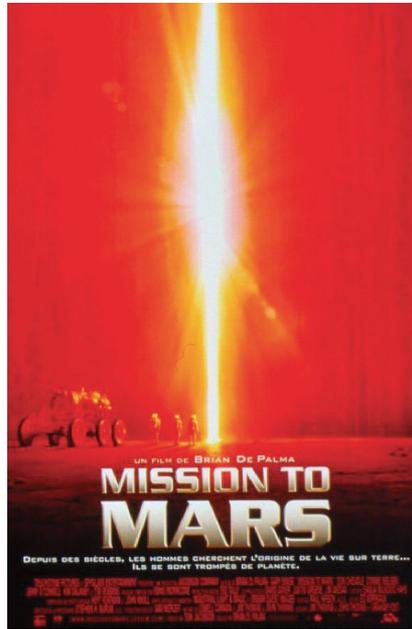
di particolari particolarmente insistita a favore dell'attendibilità e del realismo (ben si recepisce la lezione di 2001).

Nei dintorni di Saturno si svolge invece il viaggio dell'astronave Valley Forge in **2002: La seconda odissea** (Silent Running, 1971) di Douglas Trumbull, falso sequel di 2001: la ciclopica nave spaziale trasporta gli ultimi esemplari della flora terrestre, chiusi in gigantesche serre, ma l'ordine di distruggere le cupole per recuperare le astronavi ad altro incarico non va giù al botanico Freeman Lowell, che preferisce fuggire nello spazio in compagnia di tre robot, dopo aver liquidato tutto il suo equipaggio. Il suo viaggio però ha un tragico epilogo: rintracciato da altre astronavi Lowell preferisce autodistruggere la Valley Forge, mentre l'ultima foresta della Terra viene lanciata nel cosmo accudita



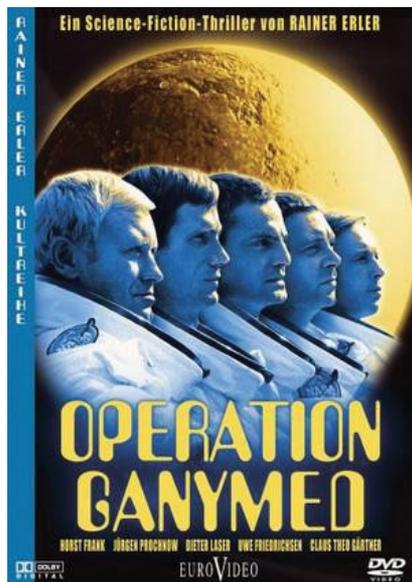
da un robot. Anche la Germania dell'Est si cimenta in una pregevole odissea spaziale con il film **Signale-Ein Weltraumbenteuer** del 1970, diretto da Gottfried Kolditz: nel sistema gioviano un misterioso radiofaro forse di origine aliena attira a sé l'equipaggio di una nave terrestre, già inviata per soccorrere un'altra nave data per dispersa.

Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei 2000, grazie al secondo atterraggio su Marte (dopo quello dei due Vikings nel 1977) della sonda Pathfinder e del suo rover semovente Sojourner, Hollywood riscopre il quarto rosso, prima con l'esilarante **Rocket Man** (1997) di Stuart Gillard, l'avventura di un balengo programmatore di missione della NASA che si ri-



troverà, combinandone di tutti i colori, ad essere il primo uomo sul suolo marziano, poi con i coevi **Mission to Mars** (2000) di Brian De Palma, e **Pianeta rosso** (Red Planet, 2000) di Antony Hoffman. Il primo film illustra la conquista di Marte da parte di due spedizioni (una in soccorso dell'altra) che dovranno scoprire l'enigma del grande Volto Marziano, un mistero che riporta addirittura all'origine dell'uomo sulla Terra, mentre la seconda pellicola racconta del tentativo di terraforming del pianeta da parte di una squadra di astronauti dispersi che dovrà prima affrontare un robot impazzito e in modalità predatoria.

Infine, con **Last Days on Mars** (2013) di Ruairi Robinson, l'epopea terrestre su



Marte si trasforma in horror, quando tra i componenti della missione spaziale sul pianeta rosso si diffonde un contagio da batteri locali che li trasforma in zombi assetati di sangue e bramosi di uccidersi a vicenda.

E concludiamo ricordando altre due pellicole che, dopo i citati 2001 e 2010, hanno portato ancora l'uomo in esplorazione nel sistema gioviano. Nel plumbeo **Operation Ganymed** (1977) di Rainer Eler una missione congiunta europea conquista il satellite di Giove del titolo, ma gran parte dell'equipaggio delle navi impegnate perisce in un incidente dopo la permanenza sulla luna gioviana, dove tra l'altro sono state scoperte tracce di vita. I superstiti, tornati sulla Terra con un'astronave di salvataggio, precipitano in una località deserta, e senza la possibilità di comunicare il loro avvenuto rientro, iniziano una tragica odissea nelle solitudini senza vita del Nuovo Messico: solo un astronauta riuscirà a guadagnare la civiltà, dopo aver vissuto un drammatico e mortale survival-game proprio sul suo pianeta d'origine.

Condannata alla perdizione anche la missione umana su Europa, alla ricerca di forme vitali, nel recente pseudo-docudramma **Europa Report** (2013) di Sebastian Cordero, in cui vengono raccontati, con la tecnica del found-footage, gli ultimi momenti di vita dell'equipaggio di un'astronave che riesce a scendere sul quarto satellite di Giove, scoprendo un oceano giacente sotto la superficie ghiacciata. Purtroppo, tutta una serie d'incidenti minerà l'intera missione e solo nell'ultimissimo fotogramma del film scopriamo che davvero qualche forma di vita senziente si nasconde nelle acque misteriose, apparendo di sfuggita nella registrazione video dell'ultimo astronauta superstite.

Queste le pellicole principali inerenti le esplorazioni nel nostro spazio vicino, all'interno quindi del Sistema Solare. Ma sin dagli anni Cinquanta il cinema ha saputo trasportarci verso altri mondi esterni, verso le stelle più lontane. E quel che vedremo nella prossima puntata del nostro viaggio. •



illustrazione: ©2014 Tiziano Cremonini

Lamanna: The Prequel (La Minaccia degli Kzur)

racconto di **Umberto Rossi**



Ah, così lei è del Corriere della galassia? Mi dava l'aria del giornalista, in effetti. E vorrebbe sapere di Lamanna. Be', è cascato bene. Oggi, tutti quanti lì... Lamanna di qua, Lamanna di là... l'eroe del momento, come no... ma io lo conoscevo quando non era nessuno. Ehhh... compagni di corso all'Accademia, eh? Capisce? Pensi che ancora ci mandavamo messaggi su SpaceBook... ehhh... un amico, Lamanna, un amico...

Ma cominciamo dall'inizio. Senta un po', mi dica una cosa, ma chi è che a dodici, tredici anni non voleva imbarcarsi su un'astronave della flotta terrestre e viaggiare nello spazio? Ovviamente anche Jim Lamanna. Come me, come tutti. Ma per lui... non era solo un sogno, no... Pensi che suo padre, Ralph, era sparito dalle parti del Tratto di Kephahuchi poco dopo la sua nascita, e che il nonno Ronald era morto durante la battaglia della Piccola nube di Magellano... insomma, lo spazio Jim ce l'aveva nei cromosomi. Era una tradizione di famiglia, non era una cosa da prendere alla leggera.

Ok, tutti gli adolescenti sognano di diventare spaziali; ma quanti ce la fanno? Lo saprà anche lei, no, cosa dice la marina spaziale terrestre in quei bandi... era così quando feci domanda io, quando la fece Jim, ed è ancora così, e sono passati... quindici? No, sedici anni... ma è sempre stato così. Su 1000 candidati, solo 12 entrano nell'Accademia di Beta Pictoris. Di quei dodici, solo tre di loro diventeranno ufficiali... o moriranno nel tentativo! Poi, dei restanti 988, altri 30 diventano spaziali nelle varie specialità; una quindicina vengono ammessi nella scuola tecnica, e di quelli solo quattro o cinque riusciranno a completare il corso. La selezione non è dura, dia retta a me: è spaventosa. Io ci sono passato, se non lo so io...

Ma che vuole, a bordo di una fregata o di un incrociatore spaziale non è che serva tanto personale. Ci sono le IA di bordo, i robot, i droni. Le ultimissime corazzate classe Pergamon hanno un equipaggio di venti uomini, e qualcuno dice che sono pure troppi. Consideri che quattro o cinque li tengono come ricalzo, più che altro... Per cui, la selezione è necessaria.

Jim lo sapeva. Il padre, il nonno... quelle cose in casa le sapevano tutti. Anche una zia stava nella marina, ufficiale medico... Insomma, Jim lo sapeva... ma questo non lo spaventò. Già a tredici anni chiese di entrare nelle preselezioni per l'Accademia.

La madre non ne era entusiasta, ma sapeva che Jim quando si metteva in testa una cosa non c'era verso di fargli cambiare idea. Mise il suo codice personale nella domanda, che venne spedita via SpaceLink all'Accademia. "Tanto ti pare che lo chiamano?" pensò. Una volta sono atterrato su Titianum, e sono andato a trovarla. Donna eccezionale, eccezionale. Mi ha ospitato per una settimana... trattato come un re, solo perché ero amico di Jim. E mi ha raccontato che lui nella scuola primaria non stava neanche tra i migliori, quindi lei s'era convinta che non avesse i requisiti. E non dava l'idea del duro come il nonno... neanche per i ruoli combattenti sembrava tagliato. Gli aveva messo il codice nella domanda per farlo

UMBERTO ROSSI

Cresciuto in una casa dove c'erano gli Urania e poi pure i Cosmo oro e argento, diventò fantascientista fin dall'infanzia. Una tesi di laurea su Philip K. Dick e una serie di articoli

accademici e non l'hanno gettato nella mischia della critica. Ma ogni tanto racconta qualche storia.

contento, ma pensava che tanto non l'avrebbero chiamato.

Macché!

Allo scoccare del diciottesimo compleanno Jim fu chiamato e come! Anzi, come usava, si presentarono due spaziali a scuola per fargli i complimenti. Aveva superato la preselezione, grazie alle sue ottime valutazioni scolastiche. Guarda un po', da quando la madre aveva accettato di approvargli la domanda per la preselezione, Jim era diventato il primo della classe... Insomma, gli dissero che doveva preparare i bagagli subito: il giorno dopo si partiva per Beta Pictoris. Cominciava la Selezione.

Dura un anno, la Selezione per l'entrata in Accademia. Test, esercitazioni, addestramento, altri test, altre esercitazioni, esami medici interminabili, simulazioni digitali, simulazioni analogiche. Senza pietà, per un anno di Beta Pictoris che dura 401 giorni di trenta ore... lasciamo stare. Una cosa massacrante. Certi giorni andavi a dormire dicendoti "Domani chiedo di andarmene. Domani vado nell'ufficio del Selettore e gli dico voglio andare a casa, basta, voglio la mamma." Poi non lo facevi, ma ci pensavi, una sera sì e l'altra pure. Ti facevano scoppiare, ti facevano. Disciplina rigida, istruttori che ti maltrattavano, test, prove, esercitazioni, allarmi che ti svegliavano una notte sì una no... Ancora me lo sogno quell'anno all'Accademia... Di tutto, ci hanno fatto passare. E i test. Che ansia. Aspettare che ti apparisse sul tablet l'icona del messaggio di notifica... quando l'aprivi ti tremava la mano. Ce l'ho fatta o mi hanno eiettato? Ho raggiunto il punteggio minimo? Ce l'ho fatta? Ah, anche questo ancora me lo sogno. E vedevi quelli che non raggiungevano la sufficienza, diventavano bianchi, si mettevano a piangere... poi li chiamavano nell'ufficio del Selettore, e si sapeva cosa ti diceva: "Ci dispiace, ragazzo, fa' i bagagli, si torna a casa".

Ma per me e Jim no, quella chiamata non arrivava. Cominciasti a pensare di potercela fare, e pure Jim. Ogni tanto ne parlavamo. Ripassavamo la lista di quelli che avevano eiettato.

"Noi siamo ancora qui, Roger," mi diceva sempre Jim. "Ce la possiamo fare."

Lui si vedeva già spaziale come il padre; forse addirittura ufficiale, come il nonno.

Allo scoccare del 402° giorno uscirono i risultati finali. Io mi ritrovai nell'amministrazione. Fu una sorpresa, non me l'aspettavo. Però dopo quell'anno di vitaccia, l'idea di stare in un ufficio a fare i conti della marina, insomma, non è che mi dispiacesse più di tanto. Certo, non era la vita eroica, ma alla fine avevo capito che non ero tagliato per la vita eroica, e comunque ero sempre uno spaziale, in un certo senso. Ce l'avevo fatta.

Anche Jim era tra i selezionati. Ma non nel ruolo ufficiali, né in quello spaziali. Neanche in amministrazione. Restava nell'Accademia, ma come aspirante tecnico di IV livello. "Tecnico?" si disse. Non era un gran ché. Non suonava affatto eroico e avventuroso. Per lui fu una grande delusione.

Ricordo che quella sera ne parlammo cogli amici. C'era questo Boris, credo fosse delle parti della Nebulosa Testa di Cavallo, uno un po' snob, il padre stava in politica, lo zio era spaziale. Non era cattivo, ma sentivi a pelle che era un privilegiato, a differenza di noi. Infatti era entrato tra i dodici della scuola ufficiali.

"Ma che non lo sai?" diceva a Jim. "Se non c'è qualche pezzo grosso che ti segnala, quando mai ti fanno entrare come allievo ufficiale... e pure per entrare nel Corso Spaziali Semplici, è dura... io ce l'ho fatta solo perché mio zio è Spaziale di II Classe... e comunque se non prendevo 350 punti al test finale non bastava neanche la raccomandazione!"

Jim era proprio abbattuto, poi però Lora, un'altra amica nostra (io ci avevo avuto anche una mezza storia, bella ragazza, simpatica pure), gli fece un bel discorsetto. "E ti lamenti pure? Ma di che ti lamenti? Io domani me ne torno a casa, tu resti qui! Pensa agli sfigati che non ce l'hanno fatta, e non frignare."

E fu così che Jim Lamanna, che sognava di diventare ufficiale spaziale, si ritrovò a fare il tecnico di IV livello. Un lavoro di routine, niente di spettacolare, niente di eroico. Però Jim ci si mise d'impegno. Già dopo un anno era salito di livello. Altri otto mesi, e venne promosso al II livello, con la responsabilità di una squadra di prospezioni e rilevamenti. Ah, era bravo e coscienzioso in quel lavoro. All'epoca già non ci vedevamo più, giusto qualche messaggio su SpaceBook, ma spesso era in missione, quindi capisce, non è che ci si sentiva tanto.

Era nella marina spaziale da tre anni quando mi manda un messaggio per dirmi che era diventato il più giovane tecnico prospettore di I livello dell'intera flotta. Stava facendo una carriera piuttosto rapida. In quel messaggio mi diceva pure che se solo il padre fosse stato vivo... Allora sì che sarebbe diventato Spaziale, forse pure ufficiale. Però tutto sommato era sempre la terza generazione di Lamanna nella marina, alla fine era pure quello un risultato, no? Io gli risposi che lui se non altro nello spazio ci andava davvero, mentre io me ne stavo in ufficio a sbrogliare le matasse della contabilità. Non si lamentasse!

Poi, una settimana prima dei fatti che tutti sappiamo, insomma tutto quel casino cogli kzur, che Dio li strafalchini, mi dice che gli hanno assegnato una missione quasi in zona di guerra. "Quasi" voleva dire a un duecento anni luce di distanza. Lui ci scherzava. "Mi fanno sentire il profumo, della guerra..." Ma non era niente di speciale: un lavoro di routine, prospezione su FH7-3 – oggi non si parla d'altro, ma allora era solo un pianeta da poco raggiunto da unità della flotta. Un pianeta insignificante. Non sembrava che ci fosse molto di interessante su quella palla gelata e lontana da tutti i mondi abitati di quel settore galattico, però volevano un tecnico di alto livello per la prospezione. Ovviamente, essendo lui il più giovane, l'ultimo arrivato, quella corvè l'avevano sbolognata a lui. "Vabbè" mi scriveva Jim. "Cerchiamo di fare un buon lavoro. Non sarà come combattere contro gli Kzur, ma insomma, è sempre un pianeta raggiunto da meno di un mese. Magari salta fuori qualcosa di interessante."

E invece...

Eh, vede com'è la vita? C'è sempre una sorpresa. Sempre. Guardi Jim. Pareva che avrebbe passato la vita a trivellare pianeti a cercare metalli pesanti e terre rare. E invece... ma pure io, caro signor giornalista. Pensavo di aver davanti a me una vita tranquilla, orario d'ufficio, otto ore davanti a un computer... e invece... guardi qui, ordine di servizio urgente. Con tutto questo casino degli Kzur... mi trasferiscono. Settore K27. Lo sa che vuol dire, eh? Lo sa? Zona di guerra. Dove buttano le bombe atomiche e tirano coi laser ad alta energia. Dove s'ammazzano. A me, mi mandano lì. Jim, che ci voleva andare, invece... vabbè, ma ha rischiato di brutto anche lui. E comunque, siamo spaziali, alla fine della fiera, no? Anche noi dell'amministrazione. Zona 20, Settore K27. Zona di guerra. Vabbè, me la sono cercata io, quando ho fatto quella domanda. Come Jim. Come Boris. Solo che Boris, il solito raccomandato, sta al comando Zona di Deneb, capito? Lui sì, a fare la bella vita... mah, inutile recriminare. Che dice, ce lo facciamo un altro rum? Ehi, è rum di Atlantis, il migliore. Pago io, non si preoccupi. Tanto, nel Settore K27 cosa cazzo ci devo fare coi soldi? Offre la marina, offre! Alla salute di Jim Lamanna. E del povero Roger Zappit, analista contabile di II classe, per servirla.

Alla salute!



racconto di **Fabio F. Centamore**

Il vecchio si fece rivedere anche quella notte. Quel suo volto scolpito fra le rughe non smetteva di fissarlo con occhi piccoli e neri come il buio. In piedi e immobile, come in tutte le altre visioni passate, come impietrito dai bagliori color indaco delle esplosioni. Ma davvero era poi così irreali, illusione dipinta fra tutte quelle macerie annerite? Ma no. Era vero, sapeva che doveva esserlo. Concreto. Carne, ossa, pelle avvizzita e quell'unica impossibile domanda stampata negli occhi eternamente fissi su di lui. L'unica, maledetta, domanda incastrata nella notte color giallo sbiadito. Una notte di esplosioni e rovine, cenere e puzzo di carne bruciata. Era una domanda che gli trapanava il cervello attraverso lo sguardo. Insisteva e non smetteva di echeggiare, una domanda che esigeva risposta impellente. Eppure, una domanda che non sapeva identificare. Passarono secoli, o semplici istanti. BUM! Il vecchio, il suo sguardo, le rovine e l'eterna domanda avvamparono nell'immensa luce bianca di un sole quasi coricato sull'orizzonte. Fusco si accorse di aver fissato troppo a lungo il disco abbagliante di Orione. Sotto gli ultimi raggi del giorno morente, la sconfinata distesa di dune aurifere non smetteva di produrre migliaia e migliaia di impossibili riflessi. Tirò giù gli occhiali protettivi inginocchiandosi sulla sabbia quasi impalpabile. Ogni singolo luccichio si stava ammantando di vita propria, componeva una fantastica partitura di colori e squillanti tonalità. Intorno era solo apparente desolazione sabbiosa. Nient'altro che la sesta stella della costellazione di Orione movimentava il paesaggio, dardeggiando spilli di variopinti riflessi da un granello all'altro di quel deserto. Era una specie di concerto. Un continuo, strascicato, lento succedersi di colori su una distesa di silenziose montagnole di sabbia. Il sole al tramonto si tormentava le dita di luce sulle evanescenti corde di sabbia, traendone una penosa, struggente, melodia di colori. Non avrebbe dovuto accettare il match, si disse contemplando di sottocchi lo spettacolo. Quel pianeta deserto non aveva nemmeno un nome, nessun insediamento di nessun genere. Nulla sotto la stella di Orione, a parte la sabbia aurifera. Null'altro che quel pigro spettacolo colorato e le sue persistenti visioni. Quanto tempo era rimasto lì, in piedi e in bella vista, in cima alla duna? Ore-minuti-attimi-istanti? Un perfetto bersaglio da impallinare. Si fece scivolare verso la parte in ombra della duna, dove aveva lasciato l'aeroscivolante e lo scudiero. Laggiù il tramonto era rapido, fra poco sarebbe stato buio pesto e bisognava prepararsi a trascorrere la notte.

- Scudiero. – sussurrò quando fu arrivato alla base della duna.
- Operativo, signore.

FABIO F. CENTAMORE

È nato a Lentini, Sicilia orientale, fra Catania e Siracusa. Matura un profondo interesse per il mondo dei fumetti, della narrativa fantastica e della fantascienza durante gli studi universitari a Pisa. Seguendo questo nuovo interesse, collabora con "Fumettando" (una fanzine dedicata al mondo dei fumetti). Nello stesso periodo scrive romanzi e racconti per diversi premi letterari: premio "Urania" (1994 e '95), premio "Courmaieur" (1994, '95 e '96). Nel 2009 pubblica "Alle Sett'Albe", la sua prima antologia di racconti.

Del 2010 è "L'Origine", il primo romanzo. Fra 2011 e 2012 alcuni suoi racconti appaiono nelle antologie "Riso Nero" e "I Sentimenti del Cuore". "Luna Park" (2013) è il suo ultimo libro, una raccolta di racconti brevi sospesi fra il surreale e la fantascienza.

Oltre che con "Cronache di un sole lontano", attualmente collabora come recensore anche per i blog "Mangialibri" e "True Science Fantasy".



– Alzare gli scudi per un perimetro di cinquanta metri, intensità al sessanta per cento. Attivare il sensore guardiano. Esegui.

L'automa non sembrava granché a guardarlo, solo un tozzo bidone di latta svolazzante su piccoli giroscopi antigravità. Del resto la Federazione aveva fissato precisi standard di costruzione e progettazione, preda e cacciatore dovevano averne un modello uguale. Stessi mezzi, stesse possibilità per entrambi. Il tozzo bidone non rispose, si limitò a posarsi sulla sabbia ancora calda. L'istante successivo una corona di lucine gialle apparve sulla parte superiore del robot, l'aria intorno divenne più chiara creando una specie di perimetro. Insieme al calare della notte gli scudi energetici avrebbero reso l'aria leggermente luminescente, per l'avversario sarebbe diventato facile localizzarlo. Almeno, però, avrebbe dormito tranquillamente. Nemmeno una zanzara avrebbe potuto attraversare la barriera senza ricevere una bella scarica paralizzante. Ma chi pretendeva di ingannare? Aprì la tasca del suo aeroscivolante quasi con un moto di stizza. Non stava funzionando. Aveva ancora la mente sospesa fra i fantasmi, quegli inopportuni mozziconi di ricordi ormai cancellati. Non avrebbe dovuto accettare, continuò a ripetersi gonfiando il lettino pressurizzato. La preda era un avversario ostico, difficile da prevedere. Il pianeta, poi, non gli piaceva. Era troppo desolato, troppo introspezzivo con quei suoi silenzi infrangibili. Lo preoccupava ogni giorno di più quel deserto d'oro. Le visioni laggiù si susseguivano anche di giorno e questo non gli era mai successo prima. Quei sogni di distruzioni, ignoti lampi dalla sua memoria sopita, si erano sempre limitati a popolarli le poche ore di sonno. Sotto quel sole di Orione, invece, le visioni lo aggredivano in qualsiasi momento rapide e senza preavviso, come sabbie mobili della mente. Aprì una razione di cibo fissando la corona illuminata dello scudiero. Sarebbe bastato poco. Doveva solo chiedergli di trasmettere il suo ritiro ai giudici del match. Lassù in orbita avrebbero sospeso tutto all'istante e la corona galattica sarebbe andata alla preda, il suo avversario. Mai. Gli era costato troppo conquistare il titolo, aveva dovuto vincere troppe battaglie contro se stesso e quella sua matta memoria. Nemmeno per tutto l'inutile oro di quell'incognito pianeta si sarebbe lasciato sfuggire la corona, almeno non per colpa di se stesso. Prima di diventare il più grande cacciatore di uomini della galassia era stato solo Fusco, lo smemorato. I suoi ricordi più lontani arrivavano appena ad una manciata di anni prima, quando si era svegliato su un letto d'ospedale. Era una clinica militare, roba per reduci. Gli dissero che lo avevano trovato dentro un relitto d'astronave, con indosso una divisa da capitano. Ma per lui erano solo vuote parole, la sua mente era buia e immobile come uno scrigno serrato. Una semplice lavagna cancellata, dove forse potevano affiorare poche tracce di scritture precedenti. Certo, medici e militari erano stati bravi con lui. Gli avevano prelevato impronte e campioni di dna, avevano fatto ricerche accurate mentre i medici tentavano di ricollegare i fili spezzati dei suoi ricordi. Risultò tutto inutile. La guerra aveva fatto perdere ogni traccia del povero capitano smemorato, gli aveva lasciato un passato buio come una notte senza stelle. Lo dimisero senza aver scoperto nulla, ma gli lasciarono scegliere il suo nuovo nome. Decise di diventare Fusco, uno sconosciuto privo di identità e di passato, vagamente turbato da sogni che poco gli appartenevano. Ora, proprio durante quella sfida, i ricordi svaniti iniziavano a premere contro la porta della coscienza. Quello sguardo muto del vecchio, la sua domanda inespressa, lottavano per salire a galla. Basta. La sfida contava. Vincere il suo settimo match da campione galattico, catturare la preda. Infilzò l'ultimo boccone di cibo dicendosi che, tutto sommato, la sua memoria non era dissimile da quel pianeta sperduto: una distesa virtualmente infinita di metallo prezioso ormai inutile e inutilizzabile. Gli scappò un sorriso. Sotto gli scudi il suo viso inespressivo si lasciò incresparsi da una piega. Oro, certo. Tutto il pianeta non era altri che una sconfinata miniera a cielo aperto. Oro. Aveva fatto delle ricerche prima di venire laggiù, amava documentarsi. Un tempo gli esseri umani avevano sterminato interi popoli e distrutto continenti e pianeti in nome dell'oro. La sola esistenza di un pianeta d'oro un tempo avrebbe gettato i mercati nel caos, causato spaventosi fenomeni di inflazione e messo in ginocchio le economie dei sistemi planetari. Assurdo. Ormai, non importava più a nessuno dell'oro. Altri erano i metalli preziosi che, da tempo immemorabile, l'avevano surrogato nel valore e nell'utilizzo. E quella gloria di potere emanata dalla ricchezza che procurava era di già assegnata a ben altri minerali. Fusco socchiuse gli occhi, era già notte fonda. Fu sfiorato da un sospetto. E se un giorno anche lui fosse diventato inutile e dimenticato come l'oro? Tentò di immaginarsi come un essere senza presente, oltre che senza passato. Scattò a sedere. Lo scudiero emanava bagliori rossastri come una falena meccanica, si agitava facendo vibrare la sabbia sotto di sé.

– Forma vivente non identificata. – Crepitava agitando la corona di lucine gialle. – In rapido avvicinamento da nord ovest.

Fusco afferrò l'inibitore inforcando il visore notturno ad infrarossi. Così alla fine la preda tentava di

trasformarsi in cacciatore, si disse. Ma che senso aveva? Doveva pur saperlo che qualsiasi tentativo di avvicinarsi nella notte sarebbe stato rivelato dallo scudiero. Puntò lo sguardo verso la direzione indicata. Le montagnole di sabbia aurifera gli apparvero quasi come dolci dune di zucchero color zafferano, nemmeno la più piccola sagoma umana si agitava da quella parte. Solo immobile, imperturbabile sabbia.

- Aggiornami sulla posizione dell'intruso, scudiero.
- In avvicinamento rapido e costante dalla direzione indicata.

Non c'era assolutamente nulla di vivo la fuori. La notte, anzi, era tanto calma e placida da non smuovere il più piccolo alito di vento. In quel preciso istante il robot si illuminò come se gli avessero sparato un'overdose di energia.

– Allerta... allerta! – Prese a gracidiare. – L'intruso ha superato il perimetro difensivo. Allerta... violazione del perimetro, intruso nel campo...

Il peso gli crollò addosso dal nulla, oscuro e inafferrabile come la notte intorno. La scintilla di dolore gli scoccò improvvisa dalla mano armata. Qualcosa di appuntito gli tagliò via un lembo di pelle e dovette mollare l'inibitore. Fu allora che la cosa iniziò a stringergli il collo. Era forte, rapido, letale. Ma non aveva senso. Non c'era nessuno. Non vedeva niente e nulla, a parte il buio intorno. Inchiodato sulla sabbia, Fusco si strappò via il visore notturno tentando almeno di scorgere chi o cosa lo stesse soffocando. Tuttavia, il debole lume della rossa luna non rivelava alcuna sagoma, solo il suo respiro stava inesorabilmente fermandosi mentre la vista già si annebbiava. Portò le mani al collo. C'era qualcosa, era simile ad un enorme polso invisibile. Tentò, ma non gli riusciva di allentare quella micidiale presa. Non poteva nemmeno usare le ginocchia a causa della pressione che le teneva immobilizzate. Ancora pochi istanti e avrebbe perso i sensi, fece scattare il commutatore sulla cintura appena in tempo. La scarica elettrica attraversò i microcircuiti della sua tuta riversandosi tutta contro l'intruso. Qualcosa di vagamente umanoide parve illuminarsi sotto il flusso di elettroni, Fusco si sentì attraversare dalla corrente e per un lungo istante ogni cellula del suo corpo venne scossa e agitata. Poi, finalmente, la cosa balzò all'indietro mollando la presa e riaprendo il circuito.

- Scudiero, localizza l'intruso. – Borbottò Fusco recuperando la sua arma.
- Presenza cessata, signore. Campo libero da presenza intrusi.

No, non era del tutto libero dalla presenza dell'intruso. Cos'era quel fortissimo odore che pervadeva l'aria? Copriva perfino il sottile tanfo della sua pelle semi ustionata, somigliava al persistente profumo del cinnamomo. O sì, era l'odore dell'aggressore. Fissò ad occhi sgranati le sparute scintille che ancora sbiadivano nell'aria notturna, non osava nemmeno spegnere il circuito che elettrificava la sua tuta. Ma cos'era? Come poteva oltrepassare gli scudi senza rimanerci folgorato?

- Scudiero, ripetere analisi del perimetro.
- Perimetro sicuro, dissolta presenza intruso.
- Nuova analisi. Identificare l'intruso.
- Dati insufficienti, forma di vita sconosciuta.

La notte intorno era sempre calma e immobile. Tutto sembrava come doveva essere, tranne il martellare continuo del suo cuore e il tambureggiare incessante contro le orecchie. Una normalissima notte su un pianeta innominato, privo di forme di vita e insediamenti umani. Dovevano essere soltanto lui e l'altro, come voleva il regolamento. Il cacciatore contro la preda, umano contro umano. Inseguirsi e tendersi trappole finché uno dei due non soccombeva, fino alla definitiva cattura. Cos'era, dunque, quell'essere? Da quale inferno era scaturito? Fu afferrato da un sospetto repentino. La cosa proveniva dalla stessa direzione che lui stava seguendo da giorni.

– Mi è passato il sonno. – Annunciò alle dune silenziose disattivando il circuito elettrificato della tuta. – Sintonizzarsi sulla traccia, scudiero. Riprendiamo la caccia.

Globi violetti scaturivano nel cielo scuro, come pazzi fiori spontanei che sbocciano nel profondo di

chissà quale mare. Echi lontani di esplosioni vibravano su un suolo negro, ingombro di crateri e macerie fuliginose. Assurde figure cromate, rinchiusi in armature brunte, imbracciavano piccoli cannoni al plasma. Tutti sparsi davanti a lui, sembravano rovistare mestamente quelle rovine e quei detriti alla ricerca di... Cosa cercavano? Non sapeva dirlo, ma qualcosa avrebbero trovato di certo. Esplose un lampo, l'ennesimo fiore cupo scese repentino ad illuminare quella desolazione. Il soldato in armatura più vicino si girò verso di lui.

– Capitano, – disse con voce metallica e impersonale, come se anche lui fosse una macchina, – qui non c'è un'anima viva.

Scoppiò qualcosa. Era vicino, vicinissimo, appena al di là del suo campo visivo. Tutti voltarono le armi da quella parte, iniziarono ad urlare frasi che Fusco non riusciva ad afferrare. Infine eccolo, lo vide ancora. Emergeva con infinita riluttanza da una nuvola di detriti e polvere mentre i lampi continuavano a sbocciare in cielo, illuminandone la figura esile e macilenta. Niente armi, rimase immobile nel bel mezzo di una sarabanda di urla. Alzò la testa verso di lui fissandolo dritto negli occhi dalle infinite pieghe del viso antico. Vide i soldati in armatura muoversi, ma erano diventati indistinti come figurine sfuocate. Lo sguardo del vecchio era ormai puntato verso di lui, incastonato nell'eterno volto livido di notte violata. La solita, eterna, immancabile domanda che continuava ad emergere dagli occhi di pece. Le labbra del vecchio si mossero, tentarono di articolare una parola, un semplice suono. Tutto divenne bianco e indistinto. Ricadde la notte.

– Traccia rilevata. Direzione sud ovest, signore.

Lo scudiero aveva acceso le solite luci di posizione notturne, fluttuava a meno di mezzo metro davanti a lui. Stavolta il ricordo si era fatto più nitido. Uno scenario di guerra, distruzione ovunque, soldati che lo chiamavano capitano. Infine il solito, ricorrente, volto antico solcato da pieghe millenarie. Picchiò il pugno con violenza rischiando quasi di far sbandare l'aeroscivolante. Doveva esserci in quel posto dimenticato dal destino e dagli uomini qualcosa di non comune, in grado di agitare e rimestare a fondo nelle acque sporche della sua memoria. Tutto questo proprio mentre Fusco, il campione, cercava di concentrarsi sul match. Lo sport più seguito della galassia, del resto, non esigeva altro. Perfino gli sponsor ed i media, i quali neanche per un secondo smettevano di seguire a distanza i due contendenti, lo chiamavano a dare il meglio. Due uomini. Uno insegue, l'altro scappa. Il primo difende il titolo, il secondo cerca di prenderselo. C'era null'altro di più semplice, lineare e basilare? Si sentiva avvampare il petto di nuova linfa ad ogni difesa, ad ogni nuova sfida sul filo del rasoio contro un suo simile. Non gli era mai importato della memoria perduta, sapere chi fosse mai stato prima di essere un cacciatore. Lui era sempre stato Fusco e basta, non gli servivano cognomi e nemmeno una famiglia. D'altra parte, se una famiglia l'avesse avuta davvero, si sarebbero già fatti avanti da molto tempo. No, in fondo, stava bene così. Si era scelto il suo nome, si era scelto il suo lavoro e il suo passatempo. Si era perfino scelto il suo primo avversario quando, inaspettatamente, aveva conquistato il titolo battendo il suo cacciatore. In definitiva, dunque, si era perfino scelto la sua unica identità. Quel suo nome semplice e insignificante era rimbalzato su per tutti i sistemi conosciuti. Lo sconosciuto reduce privo di passato, lo smemorato Fusco, era il nuovo campione galattico. Arrivarono, così, soldi e notorietà insieme ad altre sfide sempre più difficili. Infine si era giunti anche laggiù. La costellazione di Orione gli stava portando scompiglio, andava ad incrinare lo spesso muro di nebbia e a smuovere il precario equilibrio.

– Andiamo. – Sibilò inforcando il visore notturno.

Lo scudiero procedeva a velocità piuttosto sostenuta. Si chiese se fosse giusto rischiare a quel modo, in condizioni normali non era gran cosa proseguire la caccia al buio. In fondo, la tattica più utilizzata da una preda era proprio quella di spingere il cacciatore dritto in trappola: farsi inseguire fino a far dimenticare ogni sorta di prudenza all'avversario. Era una strategia ormai abusata e ampiamente prevedibile per il cacciatore esperto, ma il gioco consisteva nel saperla applicare. Fin troppo evidente, la preda furba avrebbe trovato sempre il modo di confondere la sua pista. Quella, tuttavia, era una situazione del tutto speciale. C'era un terzo incomodo, qualcosa di imprevisto dagli organizzatori. Non era stato assalito dalla sua preda e nemmeno da un uomo, era una forma di vita locale? Proveniva dal punto verso cui lui stesso si stava dirigendo, non poteva non sentire una forte puzza di mistero.

– Alt.

Fu un impulso secco, scaturito come un lampo da un cielo immobile. Il piccolo automa si era di colpo bloccato a mezz'aria costringendo Fusco a frenare. Spense l'aeroscivolante. Si lasciò posare sulla sabbia e scese gettandosi immediatamente a terra. Prima che riuscisse a pensare, aveva già in pugno la sua arma. Il tempo iniziò a rallentare, trascorrevano lento come i granelli di sabbia fra le dita di un pugno chiuso. Aguzzò l'udito tentando di captare ogni più piccolo suono anomalo. Il silenzio, però, era una cappa nera e impenetrabile. Regnava sull'intero paesaggio, assoluto e incontrastato come una cosa solida e pesante. Presto l'aria si fece così opprimente che quasi si potevano sentire affiorare i nervi, rizzare i capelli sotto il berretto. Infine, lo scudiero sussurrò qualcosa a volume bassissimo, quasi un bisbiglio.

– Nemico avvistato. Rilevato aeroscivolante fermo a cinquecento metri, dietro la duna a ore dodici.

E dunque ecco il momento. In un modo o nell'altro, allora, quella caccia doveva finire la notte stessa. Regolò il visore notturno alla massima potenza. La distesa di dune assunse una tonalità candida e avvolgente, come se una morbida coltre di marmo fosse scesa a coprire il deserto. Occhi fissi verso la duna indicata dal robot, iniziò a strisciare lentamente. Movimenti piccoli e lenti, resi impercettibili dall'esagerata prudenza, si spostò verso la sua sinistra. Il più piccolo scricchiolio dei grani di sabbia bastava a farlo immobilizzare per eterni istanti ma poi, rassicurato dalla totale immobilità della notte, subito riprendeva la manovra. Durò parecchio, l'orizzonte minacciava di rischiarare quando giunse in posizione. Sfilò via dalle tasche tre oggetti: il calcio in lega, la canna per le lunghe distanze, il mirino telescopico. Li montò con infinita calma sull'inibitore. Non aveva perso di vista un solo istante l'accampamento nemico, ogni sagoma era rimasta immobile e indistinta. Puntò l'arma verso il bersaglio, finalmente il mirino telescopico iniziava a fornirgli qualche particolare. Vide la forma buia del materassino, le coperte sbrindellate giacevano sparse poco più in là. Non c'era traccia di fuoco e questo era normale. Poco normale, invece, era l'assoluta assenza della preda. Dov'era finito il nemico? Tolsse via l'occhio dal mirino. Rimase immobile, orecchie tese, sensi allerta. Nulla. Ma che stava succedendo? Aspettò ancora qualche istante. Era rischioso, ormai la notte stava finendo e già scorgeva i primi chiarori dell'alba. Se aspettava ancora la luce incipiente avrebbe potuto tradirlo, eppure qualcosa gli diceva che... che... Il primo raggio rosato del sole scaturì da una piatta rupe bluastro. Era lontanissima, quasi dietro l'orizzonte, ma già distinguibile. Non poteva perdere altro tempo. Ficcò l'occhio nel mirino alla disperata ricerca del suo bersaglio e scorse lo scudiero nemico. Abbattuto, giaceva semi sventrato sulla fredda sabbia. Aveva le fotocellule fracassate, i circuiti aperti spuntavano dal corpo bucherellato. Della preda nemmeno l'ombra, solo segni di aggressione dappertutto. Perfino l'aeroscivolante giaceva immobile, riverso sulla sabbia con il manubrio tutto rigirato a trecentosessanta gradi. Una specie di fitta dolorosa gli attraversò i polpacci. Crampi. Da quanto tempo giaceva lì, bloccato nell'identica posizione? Maledetta, insuperabile, prudenza! Un altro sarebbe già scattato a vedere da vicino, ma lui... Scostò ancora l'occhio dall'arma. Il cielo diventava sempre più chiaro e livido, iniziava a scorgere la sagoma del suo aeroscivolante insieme all'ombra tozza dell'automa. Volente o nolente, doveva dare un definitivo calcio alla prudenza. Strisciò verso l'accampamento nemico. Occhi fissi sulla meta, naso e orecchie tese a captare ogni virgola dell'ambiente intorno. La corona arancione del sole iniziava a lanciare lunghe occhiate sul deserto, i primi vividi riflessi violetti si libravano pigramente dall'orizzonte. Nulla. Tutto era proprio ciò che sembrava: qualcosa aveva attaccato l'accampamento nemico, forse era l'unico essere umano lì intorno. Forse anche no, ma doveva esaminare il terreno e decise di abbandonare quasi del tutto le buone norme di prudenza. Si tirò su in ginocchio. In fondo, cercò di rincuorarsi, il sole non era ancora sorto completamente e non c'era troppa luce. In un balzo irruppe nell'accampamento devastato, si appiattì contro il dorso della duna e lasciò saettare lo sguardo tutt'intorno. Nessuno. Al crescere dell'enorme disco arancione, poteva scorgere solo dune e schegge di luce a tonalità cangiante. Quest'ultime, poi, iniziavano già ad avanzare verso di lui dalla lontana linea dell'orizzonte. Presto avrebbe avuto bisogno delle lenti protettive, ma non ancora. Portò il comunicatore da polso alla bocca riarsa dalla tensione.

- Scudiero.
- Operativo.
- Vieni qui. Subito.

Stava correndo un rischio incredibile. Esponeva deliberatamente il suo scudiero al tiro di un cecchino. Se la preda si era davvero appostata lì intorno, non si sarebbe fatto scappare l'opportunità di fargli fuori il robot. No di certo. Imbracciò nuovamente l'inibitore, puntò l'arma schiacciando le spalle contro la duna.

Eccolo il piccolo bidone, proseguiva in linea retta svolazzando a un metro dalla superficie. Il bersaglio ideale per chi aveva la necessità di annullare il vantaggio del suo cacciatore, una tentazione troppo forte. Da lì, però, Fusco avrebbe visto partire il colpo e localizzato il nemico. Passarono secondi che parvero anni, ma non successe nulla. Lo scudiero attraversò indenne i cinquecento metri che lo separavano dall'accampamento per arrestarsi diligente al cospetto del suo padrone. Fu allora che il cacciatore notò il pezzo di stoffa. Il distintivo biancheggiava appena sotto il corpo dello scudiero, lo riconobbe perché ne portava uno identico alla manica destra della sua tuta. Tre piccole stelline bianche disposte in diagonale su un campo azzurro, le iniziali G. F. H. disegnate in nero al centro di ogni stella. La Federazione ne imponeva l'utilizzo durante i match ufficiali, preda e cacciatore dovevano averlo cucito su almeno tre indumenti diversi. Si protese senza spostarsi dalla sua posizione, lo agguantò con la punta della dita. A giudicare dal residuo di stoffa attorno, doveva essere stato strappato via da una spalla. Rabbrivì. La stoffa era umida e macchiata da una sostanza scura di odore dolciastro. Non aveva bisogno di analizzarla per capire cosa fosse, ma lo stesso chiese lumi allo scudiero.

– Acqua, emoglobina, piastrine, eritrociti ed emociti in percentuali cangianti. – Sentenziò quest'ultimo dopo una manciata di secondi. – Conclusione: sangue umano.

– E va bene. Innalza un perimetro difensivo. Diametro: cinquanta metri, altezza: tre metri, intensità: novanta per cento. Esaminerò il terreno.

La sabbia sottile e impalpabile non conservava granché, riuscì solo a vedere segni di lotta senza identificare alcuna impronta. Di certo, chiunque fosse la sua preda, era stata sorpresa nel sonno o comunque attaccata proprio quando si era infilata fra le coperte. Avevano lottato per poco tempo. Trascinata fuori dalle coperte, la vittima e l'aggressore erano rotolati fino a rovesciare e ammaccare l'aeroscivolante. Infine, ormai esanime, la vittima era stata trascinata in direzione sud. Quindi, si erano allontanati proprio in direzione opposta a quella da cui lui stesso era arrivato. Ma, allora, cosa lo aveva attaccato la notte scorsa? Come si era aspettato, il suo avversario era stato preso per primo ma non poteva essere stato lo stesso aggressore. Dunque, erano almeno in due. Cadde a sedere sulla sabbia tutta smossa dai segni. Il sole era definitivamente sorto sopra l'orizzonte, lanciava dardi roventi evocando i consueti fantasmi dai colori più appariscenti. No, non stava sbagliando. Erano rapidi, forti, invisibili, non lasciavano tracce. Se fossero stati più di due? Una popolazione di simili forme di vita indigena? Impossibile. Ai tempi dello sfruttamento minerario non si erano registrati episodi del genere, torme di minatori avevano saccheggiato le cospicue riserve aurifere in assoluta tranquillità. La stessa Federazione, inoltre, aveva certificato la completa assenza di vita laggiù. Tutti e tutto, insomma, asseriva che quello avrebbe dovuto essere null'altro che un misero sasso spaziale paludato da un elegante coltre d'oro. Due fredde mani, di un biancore semi livido, gli artigliarono le braccia. Ancora lui, il vecchio dal perenne volto rugoso. Si ritrovò a fissarlo dritto negli occhi nero seppia, esplosioni intermittenti e assurdi funghi violetti sbocciavano in cielo senza posa. Il vecchio digrignò i denti aggricciando un paio di labbra evanescenti, mosse la lingua e finalmente scaturì la parola. Il tuono di un'esplosione vicina coprì la voce.

– Chi sei, vecchio? – Urlò Fusco dall'aldilà delle sue visioni. – Cos'hai detto? Cosa diavolo stai cercando di dirmi?

– Io... cos'ho? Cosa porto io?

La voce roca era ridotta a poco più di un filo, Fusco credette di aver sentito male. I soldati in armatura brunita, goffi e inumani, afferrarono il vecchio per le spalle. Sentì gli strattoni, il vecchio si era aggrappato all'uniforme e non voleva andar via. I soldati tirarono ancor più forte riempiendo l'etere di voci concitate e insulti gutturali. Esplose una granata, seguita da una seconda e una terza in rapidissima successione. Fusco avvertì baluginare qualcosa di affilato e cromato, quasi un lampo incorporeo nella notte. Non ebbe il tempo di voltarsi. Il rombo greve squassò l'aria intorno, spazzò via la debole voce del vecchio, coprì tutto di una dolciastra coltre lattiginosa. Sbarrò gli occhi e fu investito da una fiammata. Balzò verso la sua sinistra, colpito da un potente spostamento d'aria e sabbia. Cieco e sordo, rotolò per diverso tempo lottando contro le correnti che non smettevano di sballottare l'orizzonte. Infine si rinvenne bocconi, la bocca piena di polvere d'oro. Il terribile ronzio alle orecchie non accennava a smettere, l'orizzonte oscillava come una barca nella tempesta. Chiuse e riaprì gli occhi. La tempesta si stava quietando, il ronzio si era tramutato in fischio acuto. E poi, cos'era quel grigiume improvviso? Si drizzò in ginocchio, ogni singolo muscolo emanava richiami di dolore. Dune, sole, colori e riverberi. Tutto avvolto nella stessa patina grigiastria,

malcelato da un caleidoscopio sfuocato. Ebbe la forza di stropicciarsi le palpebre e distinse il fumo. Una montagna di fumo denso e ingrugnato. Si levava pesante dalle dune, inondava ogni angolo di percezione. Cadde a sedere. Ma come era stato possibile? Chi, cosa, aveva potuto avvicinarsi tanto da... che fine aveva fatto il vecchio? No, si disse, non il vecchio. Lo scudiero. Dov'era finito lo scudiero? Indietreggiò sui palmi delle mani. Era ricoperto di fuliggine come buona parte di quel deserto aurifero lì intorno. Dov'era lo scudiero? "Cosa porto io?", gli aveva chiesto il vecchio. Cosa aveva colpito l'aeroscivolante? Il fumo si diradò condensandosi in alto nel cielo bluastrò. Iniziò a disegnare grevi nuvole raggrumate. Indietreggiò ancora, lontano dall'accampamento doppiamente violato. Che diavolo di fine aveva fatto lo scudiero? Maledizione, avevano colpito l'aeroscivolante. BUM! Saltato. Distrutto. E, nel nome delle stelle morte, quel vecchiccio sconosciuto cosa voleva portare?

– Operativo.

Non seppe immaginare quanto tempo fosse rimasto lì. Immobile semicoperto dalla sabbia, privo della sua arma e con l'equipaggiamento ridotto al minimo. Si rese conto che aveva agito d'istinto, senza nessun calcolo. Diradati i fumi dell'esplosione, la mente in subbuglio, si era semisepolto con la sabbia per attendere. Ore–minuti–istanti. Tutto trascorso come l'acqua anonima di un fiume, senza che nulla accadesse. Ed ecco che, insieme alla consueta fredda lucidità del cacciatore, ritornava lo scudiero. Sospeso appena tre palmi sopra di lui, però, ne aveva appena rivelato al nemico la posizione. Tuttavia, si rese conto Fusco, non era una disgrazia aver ritrovato il robot. Inoltre, se davvero avessero voluto ucciderlo, non si sarebbero limitati a privarlo del mezzo. E se, invece, intendevano catturarlo? Non poteva essere, si disse. In quel caso non gli avrebbero lasciato il tempo di rifiatarsi, li avrebbe avuti addosso immediatamente dopo lo scoppio. E dunque? Il sole giungeva ormai allo zenit, si sentiva tutto riarso ma bisognava razionare la poca acqua che gli era rimasta. Decise di abbassare la guardia e mettersi il più comodo possibile.

- Scudiero. Rileva possibili forme di vita nelle vicinanze.
- Nessun segno di vita. – Fu la laconica risposta. – Perimetro sicuro.
- Certo, come no. Sicuro.

Non poteva più fidarsi dei sensori dell'automa, ormai era fin troppo chiaro. Ecco, quindi, il motivo per cui gliel'avevano lasciato. Non rappresentava una minaccia per quegli alieni. Qualunque forma di vita fosse, doveva certo sfuggire ai criteri biologici conosciuti. Una considerazione ormai evidente quanto inutile, la mise in un angolo del cervello. Per contro, l'aeroscivolante dovevano farglielo sparire. Appiedato e con pochi viveri, non poteva di certo andare lontano e sarebbe rimasto a portata d'artiglio. Era questa la strategia di quegli esseri? Ormai avevano il suo avversario, doveva considerarsi allora una riserva di cibo? Forse c'era dell'altro, si augurò che ci fosse dell'altro. Prese una barretta energetica dalla tasca e gli buttò un piccolo morso. Non l'avrebbe saziato ma avrebbe calmato i crampi della fame per qualche ora, doveva farla durare tutta la giornata ora. Dunque erano predatori, o solo cacciatori? Di certo sapevano come cacciare, si disse, ma dovevano aver sottovalutato le funzionalità dello scudiero. L'avevano privato della possibilità di spostarsi velocemente, ma non gli avevano tolto la facoltà di comunicare con la giuria lassù in orbita. Sia lui che il suo avversario erano muniti con ogni sorta di microcamera, gli sponsor e le emittenti non volevano perdersi nemmeno un secondo della diretta. Di conseguenza, mezza galassia doveva aver già seguito con il fiato sospeso la doppia aggressione notturna e tutto il seguito. Gli scappò perfino da ridere. Magari, dopo, il suo agente avrebbe potuto strappare un compenso extra agli sponsor.

- Scudiero.
- Operativo.
- Codice triplo zero. Mettiti in contatto con la giuria.

Fatto. Alla fine era successo anche a lui. Valeva poco cercare di convincersi che quello, oramai, non era più un match regolare. Di certo perfino la federazione l'avrebbe annullato, però... La verità rimaneva sempre una ai suoi occhi: non si era mai dovuto ritirare prima, per nessun motivo. Ma che razza di creature potevano mai essere? Gli venne in mente che potevano aver a che fare con i lampi, quelle visioni che lo assalivano all'improvviso dagli angoli bui della memoria. E fatalmente ripensò al vecchio e alla sua domanda. "Cosa porto io?". E se fosse una forma di comunicazione? E se cercassero di dirgli qualcosa tramite sogni e semi ricordi? Perché aggredirlo allora? Perché dargli la caccia?

- Comunicazione fallita. – Salmodiò l'automa infrangendo miseramente quella marea di pensieri. – Ripeto, comunicazione fallita. Cinque tentativi respinti.
- Fallita? Cosa vuol dire "tentativi respinti", analizzare e spiegare.
- Astronave madre fuori portata massima. Impossibile rilevare ogni frequenza di servizio.
- Ritentare. Formulare ipotesi sulle possibili cause. Eseguire.

Isolato. Poco da sperare, dunque. Infine, le cose iniziavano ad avere un certo senso. Gli avevano lasciato lo scudiero in quanto non gli era più di alcuna utilità, nemmeno per comunicare con la giuria in orbita. Scattò in piedi. La classica, sottile, brezza già si levava da ovest. Una vaporosa nube di polvere aurifera gli percosse il viso segnato dagli spilli di luce. Non poteva vederli, non poteva spostarsi velocemente, pochi viveri e nessun contatto con la Federazione. Gli rimaneva una sola cosa da fare, anzi due forse. Si girò in direzione sud – sud ovest, i giochi di luce sulle dune composero una specie di arcobaleno cuneiforme proprio appena al di sotto dell'orizzonte.

- Scudiero.
- Operativo.
- Sintonizzarsi sulla traccia della preda. Riprendiamo la caccia. Eseguire.

Un passo dopo l'altro, non gli rimaneva altro. L'orizzonte davanti, le dune intorno, lo scintillio monocorde dell'oro e quel senso crescente di sete. Quanto tempo fa aveva già provato sensazioni simili? Ovviamente non lo ricordava. Scudiero lo precedeva di pochi metri, lui non si stancava e non aveva bisogno di bere. Cosa portava il vecchio? Era quasi nudo, solcato da rughe profonde e gli appariva sempre fra esplosioni in cielo e rovine incenerite. Portava forse la guerra e, dunque, la morte? Così tentavano semplicemente di dirgli che presto sarebbe morto?

- Ehi, Fusco, sei un uomo morto. – Urlò al vento del tardo pomeriggio.

Niente. Non un grammo di senso, non ancora. Solo destino, semplici avvenimenti legati da oscura fatalità. Infine poteva non esserci alcun disegno. Perché no? In fondo la sua vita non ne era una dimostrazione evidente? Dal momento in cui si era risvegliato in quell'ospedale, non aveva fatto altro che lasciarsi vivere. Come in quel deserto, un passo dietro l'altro. Senza chiedersi nulla, senza cercare nulla. Era giunto fin lì per puro e semplice caso, lasciando che gli eventi gli accadessero intorno. Ripensò al dottore. Buon, vecchio, caro, dottor Satis. Tutto camice e capelli biondastri, uniforme logora, gradi sbiaditi da colonnello. Quanto aveva faticato quell'uomo per fargli tornare la memoria? Ne aveva provate di tecniche psichiche, ma invano. Chissà per quale motivo non riusciva a levarsi dalla mente quel suo sguardo abbattuto, un vero e proprio cane bastonato, il giorno che erano stati costretti a dimmetterlo. Fuori dall'ospedale e dall'esercito, gettato nella mischia di un mondo sconosciuto e pieno di insidie. Qualcosa fece capolino da un remoto angolo di percezione. Scattò improvviso una sorta di allarme.

- Alt! – Urlò chinandosi in ginocchio quasi senza pensarci. – Cosa diavolo è quella cosa?

Solo una sciocca illusione oppure una catena rocciosa solida e levigata? Gli si era parata all'improvviso a pochi chilometri di distanza, una linea grigio pomice frastagliata dal vento e dalle polveri. Il sole iniziava già a calare dietro l'orizzonte, la gola sembrava quasi arrugginita dalla sete. Tirò fuori il piccolo binocolo e lo puntò verso quelle lontane pareti. Non era illusione, nessun gioco di prospettive o luci riflesse. Quanto aveva camminato? Non poteva aver coperto molti chilometri, avrebbe dovuto scorgere molto prima una simile catena rocciosa in mezzo ad un deserto. Forse i continui riverberi dorati impedivano di distinguere profili come quello da più lontano, eppure quella spiegazione non riusciva a convincerlo del tutto. Le pareti erano quasi a picco, pochissimo pendio. La roccia sembrava porosa, qui e là si aprivano grandi buchi o caverne. Sembrava un fetta gigante di groviera piantata sulla sabbia.

- Scudiero. Puoi dirmi se la traccia proviene da quelle montagne?
- Operativo. Analisi effettuata. La catena montuosa potrebbe trovarsi sulla nostra pista. Probabilità dell'ottanta per cento.
- Vogliono portarci laggiù? Sarebbe il posto perfetto per un'imboscata. Che dici, ci troveremo la nostra preda o i nostri cacciatori?

- Dati insufficienti, signore.
- Lascia perdere, era solo una domanda retorica in fondo.

Sebbene il tramonto fosse iniziato già da un po', Fusco riprese la marcia. Non voleva per nulla al mondo passare un'altra notte in quel deserto, inoltre, ai suoi occhi non avevano più molto senso le misure precauzionali. Contava solo finirli al più presto, non importava molto come. Il buio, così, calò rapido come un falco sulla preda. Con esso venne anche il freddo e i morsi della fame si fecero più forti. Ciononostante, ogni passo seguì il precedente anche se la distanza pareva infinita. Ad ogni metro guadagnato, anziché ridursi, la distanza dalla catena rocciosa si allontanava. Fortunatamente, con il buio, Fusco perse ogni riferimento visivo e dovette affidarsi alle capacità dello scudiero. Raggiunse le prime rocce a notte fonda, quando tutti quegli speroni porosi erano affondati in una coltre nera. Urgeva trovare un riparo. Non riusciva più a sentire i piedi dal freddo e perfino la vista gli si era molto offuscata. Nessun incidente, nessun attacco. Aveva un significato? Non poteva saperlo, ma supponeva che così fosse. Un cacciatore non fa mai nulla per caso, lo sapeva benissimo. Oramai era fin troppo chiaro che quelle misteriose entità si comportavano da cacciatori. L'imboccatura del canalone gli si aprì davanti senza preavviso. Profondo, scuro, stretto. Quasi una caverna, magari anche pericoloso. Di certo la parete rocciosa tendeva a stringersi verso l'alto, costituiva un quasi tetto. Non era il massimo, ma non poteva proseguire oltre. Decise di chiudere lì quella giornata, sempre che i suoi cacciatori gliel'avessero permesso. Si gettò in terra appena superata la prima svolta, riusciva appena a distinguere i contorni e le sagome delle rocce. Avrebbe dovuto accendere un fuoco, invece non si rese quasi conto di aver chiuso gli occhi. Si ritrovò in una spelonca mai vista. Rombi lontani annunciavano una sorta di temporale in arrivo, l'aria era particolarmente calda e umida. La luce incerta di un piccolo fuoco occhieggiava da dietro la curva della montagna, disegnava una sagoma vagamente umana. Rizzandosi a sedere urtò una parete bassa, il capo gli doleva moltissimo. Un vago senso di nausea diffusa pervadeva incontrastato ogni sua sensazione, come se il suo corpo volesse ribellarsi a quella buia realtà. Aveva bisogno della luce, doveva recuperare la stazione eretta. Strisciò per qualche metro verso le faville riflesse sulla parete. Trovò un piccolo sperone di roccia e lo usò per tirarsi su. Non aveva dolore da nessuna parte, il senso di nausea lo attanagliò più forte ma lui non avrebbe abbandonato la presa per così poco. In piedi finalmente. Quasi alla luce. Ma cos'era la roba che indossava? Un leggero riflesso colpì la manica destra, portava i gradi di capitano e dunque era in uniforme. Ma come era possibile? Ancora l'ennesima visione, dunque. Chi avrebbe trovato dietro la curva del cunicolo? Decise di scoprirlo senza indugi. Scattò quasi in avanti e vide un piccolo fuocherello scoppiettante. Il vecchio, sempre lui, stava alimentandolo con qualche ciuffo di radici scure e contorte.

- Ti sei riposato abbastanza. – Disse guardandolo di sottocchi. – Spero tu abbia la risposta.

Fusco rimase lì, immobile come un sasso poggiato. Qualcosa doveva essere cambiato, si era evoluto. Le visioni non erano mai state prima così esplicite, il misterioso vecchio non gli si era mai rivolto prima con parole chiare e senza mezzi termini. Rimasero a guardarsi per qualche istante, solo il leggero scoppiettio del fuoco tentava di rompere il silenzio artificiale.

- Non hai ancora capito? – Proruppe, infine, il vecchio. – Cosa porto io? Dimmelo, cosa porto?
- Io... non ricordo nulla. Lo capisci? Non posso rispondere alla tua domanda.

La brace emanò una scintilla acuta quanto improvvisa. Il vecchio raccattò una ricca manciata di radici polverose dall'angolo buio della grotta per gettarla sul fuoco morente, vi soffiò dolcemente sopra. La fiamma si ravvivò e, sotto lo sguardo inamovibile dei due, riprese a guizzare avidamente nell'aria calda.

- Presto verranno, capitano. Questa notte stessa. Mi guardi bene, cosa porto io?

Il rombo lontano esplose bubbolando lungamente, come se non volesse smettere di rotolare nella notte. Fusco sbarrò gli occhi. Il vento uggiolava fra le pareti del canalone, si arruffava stizzito attorno a qualsiasi piccolo anfratto. Il buio era spezzato solo dalle luci di posizione dello scudiero e nulla lasciava intendere che la notte sarebbe rimasta tranquilla, compresi il suo stomaco e la sua gola. La fame e la sete dovevano aver superato anche la sua stanchezza, se si era svegliato a quel modo. Oppure no. "Cosa porto io?". Non erano ricordi affioranti dal suo passato velato. No. Ora poteva esserne sicuro, tentavano di comunicare. Accese la torcia piazzandola davanti a sé, rivolta verso l'alto. Era ancora solo in apparenza. Maledizione! Troppa

fame per ragionare, si dovette concedere una barretta intera, sorvegliò un po' d'acqua. "Mi guardi bene, cosa porto io?". Eppure, non c'era nulla da guardare in quella figura ossuta, spoglia e solcata da rughe. Non aveva vestiti veri, solo qualche straccio sbrindellato. In testa solo un piccolo turbante, ottenuto da varie strisce di tessuto rosso avvolte intorno come spire di un serpente. Non portava monili di alcun genere a parte... cos'aveva fra le pieghe del turbante? Non sapeva dirlo, non sapeva proprio dirlo. Ricordava solo un subitaneo scintillio alla cangiante luce del fuoco. Scattò a sedere appoggiandosi alla parete rocciosa. Qualcosa si era appena mosso. Saettò un'occhiata alla sua destra, l'automa era assolutamente immobile. Eppure qualcosa si era mosso: una manciata di granelli di sabbia erano rotolati giù da uno sperone. Lassù, di fronte, appena sopra la sua testa. Lo scintillio. Certo, ricordava chiaramente che si ripresentava in tutte le altre visioni. Un piccolo oggetto scintillante fra le pieghe del turbante. Un piccolo eco rimbalzò dalla sua sinistra, seguì un leggerissimo scricchiolio. Non l'avrebbe mai notato se non fosse già in guardia e con i sensi ben all'erta. In fondo, si disse, non erano così invisibili come era apparso dal primo attacco. In gamba, molto esperti, non invincibili. Affondò la mano nella sabbia, strinse il pugno senza distogliere l'attenzione dalla sua sinistra o dallo sperone in alto. Che fare? Si preparavano a saltargli addosso, dovevano aver capito ormai. No, non era il momento di pensare. Basta. Tre... due... uno...

– Vai! – Urlò scagliando la sabbia per aria.

La pioggia dorata disegnò una forma vagamente umanoide, era poco più basso di lui. Non ebbe il tempo di esaminare la figura. Lo lancio gli fece vibrare una sonora testata contro l'essere invisibile, urtò contro una superficie dura e scagliosa, sentì il corpo cedere terreno e piegarsi verso la sabbia. Rotolarono insieme per lunghi istanti. Non poteva lasciare la presa, non voleva rischiare di perderne il contatto. L'altro si precipitò ad afferrarlo alle spalle, ma Fusco non aspettava altro. L'aria fredda e spessa si fece tesa, prese a sfrigolare come fosse olio in padella. La corrente elettrica si liberò in tutta la sua violenza, dalla tuta al corpo dei due alieni al terreno circostante. Rimasero tutti uniti in quella sorta di abbraccio, la stessa aria si riempì di un tanfo rancido e muschioso. Infine la microbatteria cedette, il flusso di elettroni cessò definitivamente lasciando l'aria secca e sporca. Fusco si lasciò rotolare contro un pezzo di roccia, trovò la forza di issarsi in ginocchio. Non gli rimaneva più nulla da utilizzare, nessuna arma, nessuna strategia. Rocce e sabbia si mischiarono in un dolcissimo balletto, come eleganti figure di una vorticoso danza. Sentì che l'intera superficie gli veniva incontro e sprofondò. In cielo esplose l'ennesimo tracciante color lilla. Era ancora solo, nella notte popolata di traccianti e circondato da macerie informi e annerite. Il vecchio lo osservava ancora reggendosi su un bastone che pareva più un lungo pezzo di carbone. Continuò a fissarlo scuotendo la testa.

- lo cosa porto? Non è difficile, capitano. Guardami e rispondi alla domanda, io cosa porto?
- Ma cosa vuoi da me? Perché non smetti di perseguitarmi?
- lo posso salvarti, lo capisci? Devi solo rispondermi: io cosa porto?

Si sforzò di osservarlo bene. La figura sembrava più rugosa e consunta che mai stavolta, forse era a causa del gioco di chiaro scuri dovuto al buio che rincorreva le continue esplosioni in cielo. Notò subito il luccichio fra le fibre del turbante, vi puntò contro l'occhio come l'obiettivo di un binocolo. Scorse una forma ovoidale, levigata e priva di giunture. Minuscola, dalla corazza luccicante, qualunque cosa fosse era vivo. Si muoveva, agitava due sottili antenne.

- Cosa stai cercando di dirmi, vecchio? – Proruppe rabbioso.
- Cosa porto io? Dillo.
- Hai un insetto, una specie di coleottero, posato sul turbante.
- Sbagliato, capitano. Ci sei vicino, però, pensa a cosa hai detto.

Il fischio acuto si insinuò di prepotenza coprendo le altre parole del vecchio e, insieme, qualsiasi altro suono. L'intera visione precipitò in un pozzo di accecante candore. Vennero i colori a smorzare il sibilo, iniziarono a comporsi vaghe figure. Infine riaprì gli occhi. Dolore acuto. Buio. Freddo. Il sibilo si attenuò ancora facendosi evanescente, una sorta di presenza in sottofondo. La notte mostrava i primi chiarori dell'aurora. Le rocce e la sabbia non erano mutati di un solo capello, si ritrovò nello stesso punto in cui era svenuto. Provò a rialzarsi. Il senso di nausea persistente glielo sconsigliava, ma doveva andare avanti. La gola riarsa lo costrinse a cercare acqua ma la fiaschetta poteva dargli solo qualche goccia residua.

In un modo o nell'altro, si era giunti alla fine della pista. Fortunatamente la nausea e il sibilo non gli facevano sentire troppo i morsi della fame, in questo c'era una certa dose di provvidenza. Per prima cosa, controllò i segni della lotta sulla sabbia. Due corpi tozzi e robusti erano caduti poco lontano da lui, ma non c'era nessuna traccia di essi. Portati via? Scappati? La partita non era ancora chiusa quindi. Ripensò al vecchio, stava diventando una cosa monotona. Era sicuro di aver visto un piccolo, sconosciuto, coleottero muoversi luccicante sul suo turbante. Ma non era ancora la risposta giusta. Cercò delle tracce. Uno dei due aggressori doveva essersi trascinato via, addentrato nel canalone. Ma cosa gli mancava? Si rese conto all'improvviso che qualcosa non c'era più e non capiva....

– Scudiero! – Urlò facendo quasi violenza alla sua gola secca.

Nulla. Si guardò intorno spasmodicamente, quasi ruzzolò via un paio di piccoli massi. Nulla. Sparito. Svanito. Preso, forse. Chi poteva saperlo? Del resto sarebbe stato di poca utilità, si disse ripiombando in terra. Ora davvero era solo. Gli rimanevano soltanto le sue oniriche visioni e una pista tracciata sulla sabbia lì, fra i sassi. Un raggio di sole improvviso gli colpì gli occhi. L'alba doveva esser passata da un bel pezzo, tempo di alzarsi e riprendere la pista. Non avevano usato armi, pensò. In effetti, non ne avevano mai tirate fuori in nessuna aggressione. Eppure le conoscevano e le avevano. Il suo aeroscivolante era stato fatto saltare da una sorta di esplosivo. Riprese a cercare la traccia, faceva una fatica d'inferno. La scarica elettrica gli aveva ustionato un pezzo di braccio. Sebbene fosse una cosa non grave, si aggiungeva alla mancanza di cibo e acqua. Riprese a sentire il piede destro dopo qualche metro, gli doleva maledettamente la caviglia. Infine, comunque, trovò un sentiero. Poco più di una scia sulla sabbia, si affievoliva su quel terreno duro ma di certo si inerpica solitaria sul pendio e oramai non era più possibile sbagliare. Doveva essersi diretto verso la cresta della montagna, avrebbe dovuto salire e sarebbe stata davvero dura. A che pro, dunque, proseguire quella caccia? Non era più in grado di sopraffare l'essere superstita e, con tutta probabilità, nemmeno lui poteva più attaccarlo. Gli scappò una sonora risata. Quasi terrorizzato da quella voce roca e cavernosa, che difficilmente poteva essere riconosciuta come sua, ristette qualche secondo lasciando che l'eco si disperdesse. C'era ancor meno senso, concluse, a lasciarsi morire ai piedi di quella roccia.

Così, senza nemmeno aver intuito la soluzione di tutti quei misteri. Senza aver trovato finalmente la giusta risposta a quella maledetta domanda, "lo cosa porto?". Arrancò concedendosi pochissime soste per tutta la mattinata. Gli era rimasta l'ultima barretta energetica, la consumò tutta per quel che avrebbe dovuto essere l'ultimo pranzo. Infine giunse alla spianata che era pomeriggio inoltrato. Si appoggiò contro uno sperone di roccia, era maledettamente sfinito. Il sole picchiava a morte, non riusciva più a deglutire dalla sete. Perfino la vista gli si era offuscata, vedeva globuli violacei ovunque laddove anche i contorni delle sagome gli parevano sdoppiati. Tentò di scorgere qualche traccia, ma il terreno era troppo duro. Il cielo era schifosamente terso; un vento penetrante e pungente stava spazzando una desolazione di sassi, polvere e crateri. Anzi, un solo enorme cratere quasi al centro della spianata. Un meteorite grosso almeno quanto un pallone da calcio o un pneumatico da camion. Ma certo! Un grosso sasso caduto dallo spazio, avrebbe dovuto pensarci, avrebbero potuto rilevarlo quelli della Federazione. Trascinò le ginocchia verso l'orlo del cratere. Il coleottero, quell'animaletto di forma ovoidale, simile ad una piccola gemma levigata e brunita. Gli esplose di colpo la risposta in pieno cervello. Cosa portava dunque il vecchio? Ora, finalmente, era in grado di rispondere. Solo gli mancava di chiarire un paio di misteri, ma ecco che la verità gli si mostrava quasi spontaneamente. Il cratere non era molto profondo, la sabbia era tutta bruciacciata e perfino fusa in diversi punti a formare sottili placche dorate. Non trovò ciò che si aspettava. Il meteorite non si era accontentato di scavare il cratere, aveva forato lo strato superficiale di sabbia per sprofondare in chissà quale cavità sottostante. Non gli rimaneva altro da fare. Si lasciò scivolare lungo il pendio, giù dentro il cratere. Il buco era abbastanza largo per lasciarlo passare, ma era buio come una pozza di carbone.

Per la seconda volta nella sua carriera di cacciatore, decise di mandare al diavolo ogni precauzione e si infilò dentro il buco. Svani la luce del sole, svani tutto quel calore rovente e fu come tuffarsi in una bella vasca di fresca acqua di fiume. Purtroppo, invece, non c'era acqua. Toccò terra troppo presto, le caviglie gli esplosero facendolo rotolare lontano come un vecchio cane uggiolante. Rimase a contorcersi per lunghi, lancinanti, istanti. Infine riuscì solo a intravedere il soffitto a semi botte della spelunca, il disco abbacinante del buco da dov'era sceso e una fastidiosa sensazione. Spalle alla roccia, spalancò gli occhi lasciando saettare lo sguardo verso ogni angolo della grotta. Che diavolo si era mosso laggiù? Troppo scuro, maledizione! Strisciò verso il fondo del cunicolo, ma andò a sbattere contro un braccio umano. Gli occhi si stavano abituando all'improvvisa oscurità, non poteva sbagliare. Osservò bene il corpo. Indossava una tuta simile alla sua, l'emblema della Federazione sulla manica destra e la spalla sinistra tutta lacerata.

Aveva risolto il primo degli ultimi due misteri. L'uomo che avrebbe dovuto cacciare, lo sfidante al titolo, era arrivato alla fine della sua caccia. Respirava molto a fatica e doveva aver perso troppo sangue. Almeno fra non molto non avrebbe più sofferto fame o sete, si disse, e non riuscì a pensare altro. Qualcosa di pesante lo colpì alla nuca e lo fece ruzzolare ancora una volta. Tentò di rialzarsi ma fu afferrato per il bavero della tuta, sollevato per essere schiacciato contro il soffitto polveroso. Nell'oscurità riuscì soltanto a distinguere gli occhi gialli, la figura tozza e tarchiata. Sembrava vagamente umano ma doveva avere una pelle fatta da minuscole scaglie ovoidali e molto levigate. Cosa porto io? Cosa porto io? Ma certo, come poteva essergli sfuggito l'ovvio così a lungo? Chiuse la mani come a schiacciare la testa dell'avversario. La sentì sfaldarglisi fra le dita. Cadde in terra nuovamente, l'intero corpo del nemico si era sgretolato come un castello di sabbia. Tentò di riprendere fiato, la spelonca era invasa da un cupo e greve mormorio. Miriadi e miriadi di minuscole ombre popolavano i bui cunicoli. Erano in molti, tantissimi, anzi una vera e propria colonia.

Un vecchio rugoso, dal corpo emaciato e malandato. Un frammento di pianeta ormai morente e privo di risorse, un meteorite butterato e ridotto ad una grossa groviera. Ecco cosa aveva continuato a sognare.

Le strategie della mente possono essere quanto mai sorprendenti e mai scontate, questo gli ripeteva spesso il dottor Satis. In tutto quel tempo non aveva fatto altro che tentare di figurarsi un meteorite nella persona di un vecchio. Cosa porto io? Cosa portava quel pezzo di roccia da chissà dove? Ecco cosa, poteva vederli svolazzare attorno alla sua testa. Una colonia di organismi alieni, forse una popolazione intera venuta da chissà quale punto del cosmo. Piccoli esseri intelligenti, simili a coleotteri. Potevano comunicare attraverso i sogni e le visioni, potevano perfino coalizzarsi e lanciare veri e propri attacchi mentali.

– Basta, finitela. – Urlò battendo i pugni sulla sabbia. – Lo so cosa porti, vecchio. Devi aver viaggiato a lungo, porti dentro di te i superstiti di un intero popolo.

Cadde il silenzio. Le minuscole creature parvero svanire del tutto, quasi non fossero davvero mai esistite. Fusco prese un profondo respiro. La gola ormai gli era diventata di fango, gli occhi bruciavano come pezzi di brace.

– Alzati, umano. – Gli disse il vecchio porgendogli una mano riarsa. – Siamo felici che tu abbia capito.
– Non hai usato lo stesso metro con il mio avversario lì a terra, però.

Il vecchio gettò uno sguardo all'altro corpo che pareva proprio non respirare più. Aveva una profonda ferita al braccio sinistro e doveva aver perso un bel po' di sangue.

– Non è dipeso da noi. – Sentenziò scuotendo la testa. – Abbiamo tentato di comunicare come abbiamo fatto con te, ma lui era del tutto immune. Per quanto facessimo, non riuscivamo a raggiungere la sua mente.

– Certo, con me è stato facile.

– Credevamo di non riuscire a comunicare e abbiamo dovuto difenderci. Siamo stati costretti ad usare il vostro sistema nervoso contro voi stessi.

– Non capisco, vecchio.

– Vedi, noi possiamo manipolare le vostre sensazioni a piacimento. Vi abbiamo procurato illusioni sensoriali: credevate di combattere contro esseri feroci e sconosciuti, ma lottavate solo contro voi stessi.

– Sublime. Ora che succede?

– Ora sai che esistiamo. Vorremmo essere lasciati in pace, vorremmo che il nostro pianeta sia rispettato.

– Vostro? Eravamo qui da prima che ci precipitaste in questo sasso cosmico.

– L'avevate abbandonato. Ora è nostro.

– In fondo non mi importa. – Concluse Fusco allargando le mani. – Tenetevelo, se vi piace.

– No, non basta. Dovrai dirlo a tutto il tuo popolo di umani, non vogliamo più vedervi quaggiù.

– La vedo dura. Sono senza strumenti e totalmente isolato, come potrei mai comunicare con l'astronave lassù in orbita?

– Ci penseremo noi a questo. Prendi con te l'altro umano, è ferito e potrebbe non sopravvivere. Chiamate la vostra astronave e andatevene via.

Si ritrovò ancora disteso. Il sole doveva aver iniziato il suo declino perché il fascio di luce dall'esterno si era molto inclinato verso est. Gli doleva ogni maledetto muscolo, una caviglia doveva essersi slogata e non

riusciva a camminare bene. Si avvicinò al suo ex avversario. Respirava molto male, il cuore era molto lento. Ci voleva poco a dire “andatevene via”, ma come riuscirci senza comunicare con quelli in orbita?

- Comunicazione in arrivo, signore.
- Scudiero! – Proruppe Fusco sollevando la testa. – Sei intero e funzionante allora.
- Affermativo, signore. I miei circuiti e ogni parte meccanica è in perfetto stato di funzionamento. Desideravo informarla circa la comunicazione, signore. Sto ricevendo da quasi trenta secondi il messaggio dall’astronave d’appoggio.
- Passameli immediatamente, abbiamo un ferito grave da trasportare. Riferisci che il match è annullato.

Visto da lassù, lo si sarebbe detto un pallone giallastro piuttosto sgonfio. Invece, era un vero pianeta che si stava lentamente allontanando nello spazio. Più lo osservava, più gli sembrava impossibile tutto quel che gli era successo laggiù. Ma era successo davvero poi? La sua caviglia infiltrata, la flebo attaccata al braccio e quel vago senso di vertigine che ancora avvertiva dicevano che davvero gli era successo.

- L’hanno tirato fuori in questo momento.

Al suono della voce soprano, Fusco si voltò per incrociare lo sguardo limpido e chiaro del rappresentante. Teresa Enrichetta Tierney, un donnone corpulento dai lunghi capelli castano chiarissimo, era stata designata a rappresentare la Federazione per quel match sfortunato. Nonostante la sua mole, doveva avere il passo molto leggero. Del resto Fusco era troppo focalizzato sul panorama del pianeta per averla sentita entrare.

- Come sta? – Chiese quasi d’istinto, senza esserne troppo interessato.
- Dovrebbe cavarsela.
- Sublime.

Lasciò passare qualche istante di silenzio, poi Fusco si decise a mollare la bomba. Inutile, d’altra parte, girarci troppo intorno.

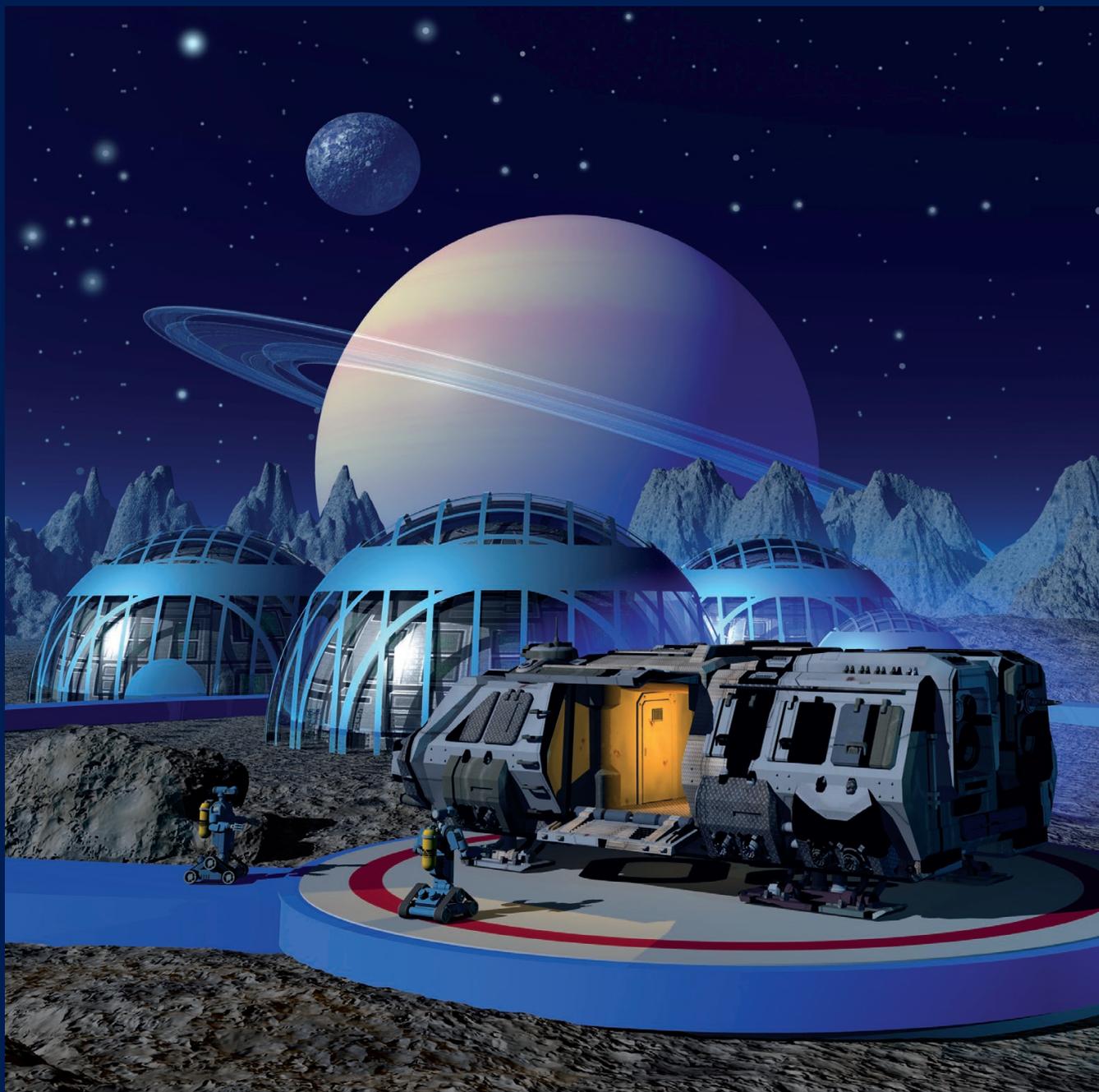
- Non farò altre difese.
- Cosa?
- Hai capito benissimo Tierney. Mi ritiro.
- Non riesco a capire, credevamo tutti che ti piacesse cacciare.
- Lo credevo anch’io fino a poche ore fa. Credevo di saper fare solo il cacciatore di uomini, di essere nato per la caccia e che quello fosse il solo passatempo utile per me. Invece quelli laggiù mi hanno fatto capire un’altra cosa: i sogni hanno la loro importanza, non sono soltanto fantasmi privi di senso.
- Continuo a non capire. – Ribatté la donna aprendo l’astuccio delle caramelle al caffè.
- A causa della mia amnesia, soffro di sogni ricorrenti. Vedo sempre gli stessi scenari di guerra, quasi ogni notte. Sono ciò che resta del mio passato, visioni scollegate di un tutto che ho smarrito. Quelle creature laggiù, però, sono riusciti a parlarmi attraverso queste visioni. Credo che loro possano aiutarmi a collegare i fili.
- Ehi! Ci stai dicendo che pensi di tornare laggiù?
- Quando mi sarò rimesso e sarò pronto, tornerò in quella palla dorata e mi farò aiutare da quel popolo di finti coleotteri.
- Sei tutto matto, Fusco. Da quel che tu stesso hai raccontato, quelli non vogliono nessuno di noi lì.

Gli occhi bruniti di Fusco si piantarono sul disco sempre meno dorato e sempre più evanescente del pianeta abbandonato. Le sue labbra esangui e sottili si piegarono a formare una fessura obliqua finché qualcosa di profondo non venne ad illuminargli lo sguardo.

- La vedremo. – Ribatté stringendo i pugni. – La vedremo.

Rifornimenti

racconto di Natale Figura | illustrazioni di Tiziano Cremonini



01

Sulla faccia parzialmente buia di Giapeto, le tre cupole dell'osservatorio astronomico erano debolmente illuminate. Il vetusto cargo si piantò sulle quattro pinne nella piazzola del piccolo astroporto adiacente e i motori, spenti, scricchiarono raffreddandosi.

«Ma', sono arrivati i rifornimenti annuali» gridò eccitato Dan dalla torretta del telescopio.

Ma' guardò fuori dall'oblò: «Falli scaricare, come al solito, nella terza cupola e chiamami quando hanno finito.»

«Sono in due più due robot, vado loro incontro.» E scese a precipizio la scaletta, quasi fluttuando a mezz'aria, sigillando il suo casco.





03

«Salve, avete portato tutto?» chiese alla coppia di Spaziali.
«Salve amico, ti abbiamo portato il doppio dei viveri che hai richiesto, più una piccola scorta di carne in scatola in surplus, perché per un anno non potremo tornare.»
«Ok... basta che sulla Terra non si dimentichino di questo avamposto di sorveglianza.»



«Certo che fai un bel lavoro super pagato tu... e senza rischiare nei voli spaziali! Un cargo, ultimamente, non è rientrato alla base.»
«Vuoi fare il cambio?» proferì Dan in un sogghigno.
«Magari potessi... ma questo è il mio ultimo volo e poi... a Terra, a godermi la pensione.»





«Dan spicciati» brontolò Ma' nell'auricolare.
 «Abbiamo quasi finito e poi veniamo da te.»
 «Ricordati di disattivare i robot. Io preparo il caffè.»
 «Come l'altra volta, ok... »



04

«Ragazzi, Ma' prepara il caffè, andiamo.»
 «Che sia ben forte, però, e con tanto zucchero!»
 «Sarà una cosa speciale, vedrete.»

Si trasferirono nella cupola centrale.

Ma' si fece loro incontro sulle sue tre ruote col consueto sorriso stampato sul testone cilindrico e, senza parlare...

...col fotofusore folgorò con un colpo ciascuno i due Spaziali.



«Ecco fatto come volevi, Dan, adesso hai rifornimenti per tre anni, **carne fresca** compresa.»



BIBLIOTECA DI UN SOLE LONTANO

DELOS DIGITAL

<http://www.delosstore.it/ebook/collane/59/biblioteca-di-un-sole-lontano/>

Non perdetevi il prossimo appuntamento
col **numero speciale**:
STORIE DI UN SOLE LONTANO 7



I racconti di **Fabio F. Centamore** illustrati
dagli allievi dell'**ISIA di FAENZA**
Atelier di Comunicazione